DECODER

RIVISTA INTERNAZIONALE UNDERGROUND

DECODER BBS
02/29527597

Aperta dalle ore 16 alle ore 8 del mattino
300-14400 Baud, 8, 1, N

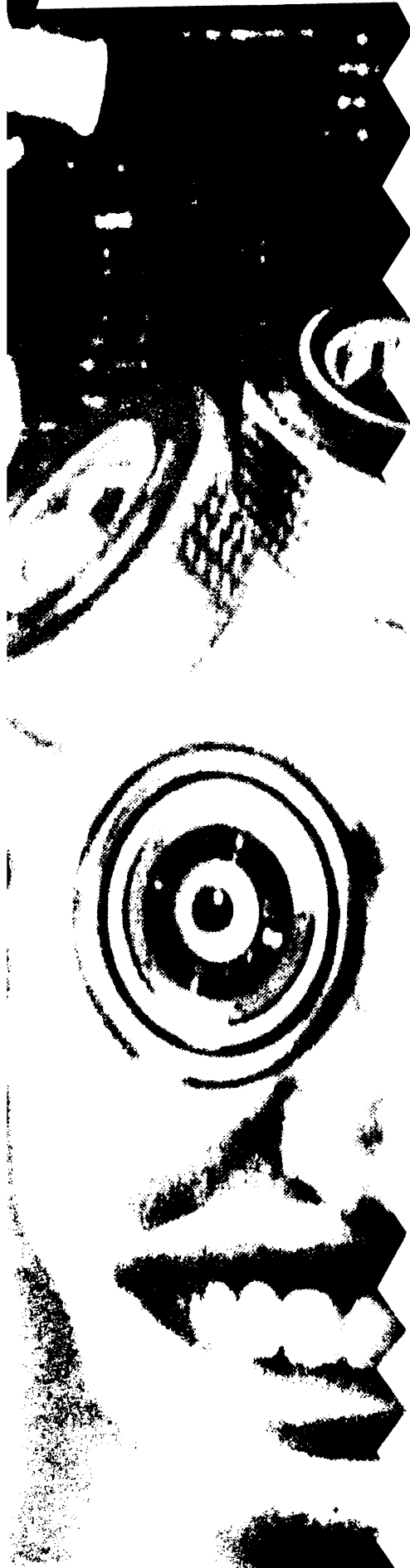
Aree files:
Computer UndergrounD, Phrack,
programmi freeware e shareware,
the best of InterNet

Aree messaggi:
CyberPunk, Realtà Virtuali,
Centri Sociali, AIDS,
Telecomunicazioni e aree tecniche varie

Altri nodi della CyberNet:
Hacker Art (FI) 055/ 4224410
Senza Confine (MC) 0733/ 236370
BITs Against the Empire (TN) 0461/ 980493

Il BBS è un accampamento di guerriglieri ontologici: colpire e fuggire, mantenere l'intera tribù in movimento, anche se si tratta solo di dati nella rete...
Viaggiatori psichici spinti dal desiderio o dalla curiosità, non legati a nessun particolare tempo o luogo, in cerca di diversità e avventura...
Questi nomadi tracciano i loro percorsi con strane stelle, che possono essere luminosi gruppi di dati...
Ma perchè il BBS raggiunga il pieno potenziale, deve divenire meno una questione di combustione spontanea e più di "isole nella rete".

DECODER \ HAKIM BEY

... e la Zona Temporaneamente Autonoma [TAZ] è un accampamento di guerriglieri ontologici: colpire e fuggire, mantenere l'intera tribù in movimento, anche se si tratta solo di dati nella Rete. La TAZ dev'essere capace di difesa; ma sia l'"attacco" che la "difesa" dovrebbero, se possibile, evitare la violenza dello stato che non è più una violenza *significativa*. L'attacco è portato a strutture di controllo, essenzialmente a idee; la difesa è l'"invisibilità", un'*arte marziale* e "invulnerabilità", un'arte "occulta" fra quelle marziali. La "Macchina di Guerra Nomade" conquista senza essere notata e si muove prima che la [meta] mappa del potere, la falsa mappa, possa essere aggiornata. E' un'operazione che conta sulle proprie forze, sulla propria autonomia. Il primo passo è in un certo senso verosimile al *Satori*, la realizzazione che la TAZ inizia con un semplice atto di realizzazione. Sii Zen nel tuo percorso di liberazione!
da *TAZ - Zone Temporaneamente Autonome* di Hakim Bey - ShaKe 1993

Vi ringrazio per aver pubblicato la mia lettera e per avermi fatto ricordare come ero un tempo: sostanzialmente idealista. Ora non so più neanche cosa sono (il tempo esiste per questo). Dopo aver letto la vostra antologia cyberpunk e, travolto da un'iniziale passione, aver assemblato un - se pur rudimentale - virus informatico, ho riflettuto con calma su quelle che sono state le dinamiche del movimento, che oserei definire transrealista, e i suoi assiomi (nel senso enormemente deformato che il termine assume quando si parla di cyber), sempre più intrigato dal suo aspetto eversivo/sovversivo. E' difficile trovare conferme tangibili di realtà così avanzate in una piccola città di provincia: i pochi hacker sono pigri, non si rendono conto di quello che hanno potenzialmente in mano, e anche negli ambienti di controcultura l'interesse è scarso.
Ma una bomba ideologica è stata lanciata e vaga libera: ci stiamo ribellando - una ribellione lenta forse ma totale - al nomos, lo spazio ideale della convivenza civile impostoci dalla ragione, che elimina le nostre fondamentali diversità individuali e normalizza le nostre pulsioni, muovendoci verso la physis, la natura originaria dalla quale veniamo; ma la cosa sbalorditiva è che lo stiamo facendo con gli strumenti più avanzati prodotti dalle technai quell'insieme delle discipline specifiche la cui conoscenza è permessa solo a degli iniziati, che possiedono un dominio cognitivo (tanto più ridotto quanto più approfondito).
Questo ritorno all'oralità si configura come un'utopia in progress in cui c'è spazio per tutti. Il mio spazio lo occupo con un progetto di rifondazione estetica del mondo.
L'estetica non è un complemento, è una copula. L'estetica ci trapassa, la nostra intera vita è improntata all'estetica che abbiamo. Essa è irrimediabilmente corrotta da millenni di technai che hanno snaturato la nostra sensibilità percettiva costruendo una sorta di pattern virtuale di selezione automatica degli humeani fasci di impressioni che ci si proiettano nell'anima.
Vi siete mai chiesti perché non possiamo essere tutti artisti, scrittori, scultori, musicisti, ingegneri, magari contemporaneamente? Perché esistono le technai. Originariamente tutto il reale era arte e ogni uomo (in effetti il concetto di identità qui non ha senso ma passatemelo) era artista. Le emozioni che l'arte suscita non si sono evolute (anche se illusoriamente si potrebbe essere portati a sostenere di sé), è solo che per l'anamnesi di quelle stesse si è ricercata nei secoli una qualità sempre più alta, non so per quale strano meccanismo. So solo che ci ha portato l'umanità da un sapere totalizzante, situazionale/tematico e multimediale a un sapere frazionato, specifico e monodimensionale.
Sono convinto che oggi come oggi non si possano più eliminare le technai, dato il grado di simbiosi che abbiamo sviluppato con esse, ma che grazie alle avanguardie tecnologiche (cioè delle technai) si possa arrivare ad un PANDOMINIO di esse. Questo fatto, nel rispetto della diversità originaria di ognuno, significa piena realizzazione di ogni essere: ognuno potrà comporre la propria sinfonia senza conoscere il labirinto armonico, stendere un quadro senza costruzione cromatica, costruire una macchina per alleviare il dolore, o per amplificarlo, senza aver mai visto una resistenza, in un mondo dove non c'è qualcuno che ci controlla perché sa più di noi; ognuno potrà fondare una metafisica, costruire una felicità, scrivere il proprio Libro... Possibile perché la tecnologia può gestire la tecnica, arida e inutile, e agire da interfaccia con il genio che è in ognuno di noi. Questo ho imparato dal cyberpunk.

Andrea Brighenti

Metaesisto? Vale a dire, nei limiti di quale esistere si giustifica il concetto del mio esistere, e l'esistenza dell'idea della mia esistenza è in qualche modo garanzia della mia esistenza o la trascende completamente? Potrei io metaesistere senza esistere oppure essere? Perché meta-esisto? O meglio, metaperché metaesisto?

INDICE

DECODER, rivista semestrale, n. 1 reg. c/o Trib. di Milano, n. 697 del 24-12-92 I semestre 1993
Direttore responsabile: Frank Cimini
La segnalazione del nominativo del direttore responsabile è un obbligo di legge che riteniamo limitativo della libertà di comunicazione. La redazione e gli autori si assumono pertanto l'intera responsabilità del contenuto degli articoli
Redazione: Gomma, Raf Valvola, Ulisse Spinosi, u.v.L.S.I, Kix.
Progetto grafico:
Paoletta Nevrosi, u.v.L.S.I.
I copertina: Prof Bad Trip
IV copertina: Tommaso Tozzi
Immagini digitali: Gianluca Mac Freak, Graham Harwood
Complicità: Rosie Pianeta, Philopat, Ricky
Fotocomposizione: Edizioni ShaKe
Realizzato con: AST 486 Premium II, Mac Quadra 700, Mac Quadra 950, ScanJet HP, Laser Writer II, Mac SE, AST 386 port., Epson AX3S, Ambra 486 e modem.

Contatti postali: ShaKe, via C. Balbo 10, 20136 Milano, tel. 02/58317306
Contatti umani: viale Bligny, 42 - (MI)
Stampa: Bianca e Volta, Truccazzano (MI)

SOMMARIO

C'è chi dice che il CyberPunk è una moda. Noi, al contrario, affermiamo che - citando una famosa definizione di ciò che dovrebbe essere la "reale" informazione - "[il CyberPunk] è una differenza che fa la differenza". E' stato un sensore e una spinta, verso la produzione di senso, per idee e comportamenti reali che, appena prima, vagavano isolati e senza opportunità di approdo. Con la rottura della norma si è creato un diverso orizzonte immaginativo, sono nate nuove relazioni umane e nuove comunità. Con il suo andamento process-oriented, cioè rielaborativo dell'informazione, ma che considera l'informazione dal "di dentro", l'attitudine CyberPunk ha rimesso in gioco le categorie di "dati" e "esperienza".
Vogliamo l'energia dell'esperienza e siamo annoiati dai semplici dati. Vogliamo negentropia ed estropia, perché non sopportiamo più questo mondo di relazioni entropico: miriamo alla redistribuzione e alla rigenerazione. Info come energia: questo chiede la comunità CyberPunk planetaria...

Nel periodo storico di maggior diffusione di ideali localisti-entropici, di guerre e di politiche in difesa delle "radici" e per imporre chissà quali "ordini", nonché nella fase di massimo sputtanamento del CyberPunk, "Decoder" ha voluto fare due grandi sforzi per la crescita delle coscienze, per la proliferazione del caos e della mutazione e per la diffusione dello spirito nomade.
Il primo sforzo è stato l'apertura di un BBS - Bullettin Board System - cioè una banca dati indipendente, aperta a tutti coloro che vogliono che l'informazione sia energia applicata e redistribuita. Per realizzarla abbiamo lottato duramente contro le paranoie - e i tentativi di criminalizzazione - del potere, contro il perbenismo di una certa vecchia classe di informatici - che usano il "sapere" come forma di potere - e, in generale, contro chi pensa che l'informazione debba essere esclusivo privilegio di qualche élite. "Decoder BBS" è nata ed è alla ricerca di carburante umano, o di feedback, per diventare un moltiplicatore di energie individuali, per trasformarsi in una vera rivista elettronica interattiva, fatta da chi la legge, in continua evoluzione. E inoltre è GRATIS... se hai un computer e un modem, non ci stai più dentro e vuoi che "la tua differenza faccia la differenza" hai solo da comporre il numero.
Il secondo sforzo l'avete sotto gli occhi ed è l'ottavo episodio della rivista: un martello di modernità. Si comincia con uno Sterling di classe, che anticipa il suo prossimo libro "Giro di vite contro gli hacker" che uscirà per la ShaKe, riguardo a uno storico meeting di neo-hacker. Bruce ridimensiona il mostrone sociale che il pirata telematico o telefonico rappresenta ma, al tempo stesso, lavora da coscienza critica verso questa

strana zona spazio/temporale non propriamente omologata ma, al contempo, talvolta un po' goliardica.
Nei nostri mitici tour, che quest'anno hanno toccato USA, Inghilterra, Australia, Francia, abbiamo incontrato: R.U.Sirius - fate un piccolo sforzo per decodificare lo pseudo - capo-redattore di "Mondo2000", probabilmente la rivista cyber più conosciuta sul globo; è stata poi la volta Tom Jennings - il creatore del programma e dello standard di comunicazione più diffuso di gestione di banche informatiche amatoriali. Tom è un punk californiano omosessuale che ha un po' di cose da insegnare non solo sulla socializzazione dei saperi, ma anche anche sulla vita, a quei "Cyber-Snob" sopra citati. C'è poi la connnessione con la pazza redazione di "ExTropy" rivista americana che si occupa di ibernazione, estensione della vita, filosofia della scienza e nuovi tipi di generi umani, postumani, transumani. In Inghilterra c'è stato l'incontro con l'artista Graham Harwood, autore su questo numero di un fumetto radicalissimo su bambini e violenza, che ci ha mostrato un programma da lui creato, per rielaborare immagini o disegni fatti da altri e adattarli ai propri fumetti, con l'effetto estetico devastante che potete verificare coi vostri occhi. Graham è un neo-situazionista impegnato nell'AntiCopyright Movement e nella più importante distribuzione di materiale editoriale alternativo inglese. Dell'altro fumetto, *Giovanni*, che ritorna per l'ennesima volta, non spreco parole, ormai un mito dell'underground. Sempre dall'Inghilterra ci è arrivata la grande corrispondenza di un antico fratello, Fraser Clark, ben conosciuto dai più affezionati lettori decoderiani, che continua sulla sua linea zippy - gli hippy techno-pagani - con un'intervista virtuale sulla filosofia dei più importanti "Be-in" contemporanei, cioè i rave. Ricordiamo che, oggi, le cifre dei partecipanti a tali riti di liberazione - NO STOP AL PANICO - sono normalmente sopra alle decine di migliaia, tanto che la famigerata legge "anti-rave" di tatcheriana memoria viene praticamente vanificata nella pratica ogni volta che si celebra la festa. Da Parigi c'è un'intervista a Sparvel, già autore del saggio *Utilità del pirataggio informatico* che trovate sull'*Antologia Cyberpunk*, redattore di "Terminal", rivista di trasformazioni sociali ed economiche, una delle più interessanti d'Europa, che è un po' l'aspetto maturo del frutto cyber. Stelarc è invece un performer australiano, passato dalla body alla technoprothesis-art, durissimo, mette in discussione seriamente i limiti del corpo, anche quello post-McLuhan, già trasformato da una serie di estensioni.
Numerosi sono anche i contributi dall'Italia. Oltre ai fumetti del nostro Prof. Bad Trip e di Matteo Guarnaccia scoprirete il *Panopticon* di LucPac - sysop di Bits Against the Empire un'altra BBS del CyberNet - per la costruzione delle categorie per l'abolizione del controllo sociale diffuso. Esordio su queste pagine di M.F., il miglior hacker italiano - speriamo che non gli porti XXXXX - sulla storia del phone-phreaking in Italia. Esordio anche del collettivo femminista-cyborg Cromosoma X: saranno le donne-cyborg il futuro delle relazioni umane, al di là del monopolio maschile o della separatezza radicale del vetero-femminismo?
I contributi più estesi sono di alto livello. C'è un'intervista a Nanni Balestrini, per noi tra i migliori scrittori italiani, sperimentatore artistico e politico, che su queste pagine ha di suo pugno curato una scheda sul "Gruppo '63". Inoltre troverete un denso intervento di Primo Moroni di analisi comparata tra modificazioni delle struttura produttiva e nascita dei nuovi atteggiamenti di destra e localisti. Notevole un altro contributo di uvLSI, il quale denuda il media-hype costruito intorno alla TV interattiva e alle sue prospettive future di utilizzo economico, a partire da un esame sereno ma spietato dell'esperienza americana. Chiude il numero, con l'usuale scientifica precisione, Raf Valvola, questa volta concentrato a comprendere le origini storiche del razzismo, partendo dalla figura di Malcolm X, un contributo utilissimo nel marasma delle interpretazioni superficiali che si leggono normalmente riguardo all'argomento.
Vi basta? Allora allacciatevi alla poltrona e state pronti al decollo... l'astronave è in partenza!
E ricordate: "Info = Energia".
Diffondete il messaggio.
NO CARRIER

GRAZIE A

Calusca City Lights, RobX il Gigante, COXian Tribe, Fratelli e sorelle della rete Cyberpunk - in particolare Andrea di "Senza Confine" e Mimmo, Gianluca e Margherita di Verona, Luca del Trio Nihilista Mediatico, Tommaso Tozzi, Giulia and Dave, IF Comix, Trap areosol art fanzine + Cyruz e fratelli, Fly Cat, Linea Diretta, Hells, Sandrone, Studio Equatore + Carolina + regista maledetto, Bruno Cartosio, Tom Vague, Klaus Maeck, Maurizio + Rudi + Giancarlo + Vittorio, John Drake, E.S.P., Sergio RadioGladio, Fumo, Jena, Maurizio de Roma, Monica + Sandrina + Giancarlo, Leisure Magazine, Gianni de Martino.

CyberView

Bruce Sterling

Lo hanno chiamato "CyberView". Effettivamente, è stato un altro "SummerCon", il tradizionale raduno estivo degli hacker underground americani.

L'organizzatore, il ventunenne "Knight Lighting"(aka di Crag Naidorf), ha recentemente evitato una accusa per "Computer Fraud and Abuse ", che poteva farlo mettere in galera per [illegible] anni. Mi sembrava che una ce[illegible]zione dovesse essere prestata.

L'hotel della riunione, un logoro ma accomodante motor-in appena fuori l'aeroporto di Saint Louis, aveva già ospitato altre volte dei SummerCon. Il cambiamento del nome era stata una buona idea. Se il personale del Motor Inn fosse stato messo in allerta o se avesse capito che quelli erano ancora gli stessi dell'anno prima, la questione sarebbe diventata spinosa.

L'hotel del SummerCon nel '88 fu completamente messo fuori servizio. I Servizi Segreti USA quell'anno avevano messo su un negozietto nella sala delle informazioni e avevano videoregistrato le buffonate alcoliche dell'ormai universalmente conosciuta "Legion of Doom" attraverso uno specchio speciale. Lo svolgimento del SummerCon del '88 costituì il maggior capo d'accusa della cospirazione criminale contro il giovane Knight Lighting, durante il processo federale subito nel 1990.

Quell'hotel ispirava tristi pensieri. D'altronde, la gente, come agli incontri del SummerCon, era già abbondantemente innervosita, costretta a giocare a "caccia al cibo". Al SummerCon generalmente è presente almeno uno spione federale. Agli hacker e ai phreak piace molto parlare. Essi parlano di telefoni e computer e gli uni degli altri.

Per chi ci è dentro, il mondo del computer hacking è molto simile al Messico. Non c'è classe media. Ci sono milioni di ragazzi che smanettano con i loro modem, cercando di carpire un numero per le telefonate a lunga distanza, cercando di succhiare software piratato - i "Kodez Kidz" e i "Warez Doodz". Ci sono i peones,

CYBERVIEW

"rodents" (roditori). Poi ci sono alcuni zelanti "wannabes" (aspiranti), molto promettenti, i pupilli. Non molti. Molti di meno ogni anno, ultimamente.
E poi ci sono i tipi massicci. I giocatori. I Legion of Doom sono decisamente massicci. I membri del tedesco "Chaos Computer Club" sono decisamente massici e perciò già riabilitati sulla parola dopo la loro disastrosa relazione con il KGB. I "Master of Destruction" (M.o.D.) di New York sono un dolore al culo per i loro rivali

nell'underground, ma devo ammettere che sono proprio massicci. "Phiber Optik" dei M.o.D. ha appena terminato la condanna al servizio civile, come pure... "Phoenix" e la sua banda giù in Australia, sono stati massicci, ma nessuno ha più sentito molto di "Nom" e "Electron" da quando il "caldo" (intensificazione dell'attività di investigazione) australiano è calato su di loro. La gente in Olanda è veramente attiva, ma lì, per vari motivi, gli hacker non possono essere classificati come "massicci". Probabilmente perché il computer-hacking in Olanda è legale e quindi per questo nessuno è stato mai cuccato. Gli olandesi hanno, in qualche modo, perso la loro giusta attitudine irriverente.
La risposta americana all'approccio olandese cominciò con l'arrivo, in una disciplinata confusione, di un bus navetta dell'aeroporto o di uno scassato e decadente automezzo per il trasporto di collegiali. Un pirata del software, uno tra i congressisti più benestanti, ostentava un dispositivo per accecare i radar utilizzati per intercettare le veloci fuoriserie sportive. In una oscura era, prima dell'era dei jet, questo lembo di Saint Louis era un caldo, fertile paesaggio alla Samuel Clemens. Le camicette estive fiorivano lungo l'autostrada a 4 corsie e lungo la strada che porta all'aeroporto.
Lo sgraziato hotel del CyberView sembrava sbattuto sul paesaggio come se fosse stato sganciato da un B-52. Una piccola torre a uffici si profilava in un angolo, accanto un grande parcheggio. Il resto era una incoerente confusione di lunghi, stretti e scarsamente illuminati corridoi, con una piccola piscina, un negozio di souvenir con una grande vetrina e una tetra sala da pranzo. L'hotel era abbastanza pulito e il personale, malgrado le provocazioni, si dimostrava propenso a pensare al proprio tornaconto. Per quanto li riguardava, gli hacker sembravano completamente soddisfatti del posto. Il termine hacker ha avuto una storia variegata. Al vero hacker, quello tradizionale, piace scrivere programmi. Piace "macinare codice", immergendosi dentro le più dense astrazioni finché fuori, nel mondo, il giorno sbianca i terminali dei computer. Gli hacker se la tirano da tecnologi in camice bianco con fitte e ritorte barbe, parlano completamente in gergo, fissano a lungo il vuoto e ridono brevemente senza nessuna ragione. I tipi del CyberView, sebbene essi si autodefiniscano hacker, sono meglio identificabili come intrusori di computer. Essi non hanno l'aspetto, non parlano, non agiscono come gli hacker stile MIT anni Sessanta.
Gli intrusori di computer degli anni Novanta non sono tecnici affidabili. Essi sono giovani maschi bianchi di periferia, e sembrano abbastanza inoffensivi, ma sono scaltri. Sono proprio il tipo di ragazzo che puoi trovare a "nuotare nudo" (curiosare in computer altrui) alle 2 di mattina in una piscina della periferia. Proprio quel tipo di ragazzo che potrebbe immobilizzare con il lampo di un flash il proprietario di casa, poi afferrare freneticamente i suoi pantaloni e saltare lo steccato, lasciandosi dietro una mezza bottiglia di tequila, una t-shirt dei Metallica e, probabilmente, il suo portafoglio. Uno potrebbe chiedersi perché, nella seconda decade della rivoluzione del personal computer, molti intrusori di computer sono ancora teenager bianchi di periferia unusualmente intelligenti.
L'hackeraggio-come-intrusione è durato abbastanza a lungo da aver potuto produrre una intera generazione di adulti, seri e coscienziosi criminali del computer. Ma ciò non è proprio avvenuto. Il motivo è che tutti gli intrusori smettono dopo i 22 anni. Si annoiano. Intrufolarsi nelle piscine altrui perde semplicemente il suo fascino. Escono dalla scuola. Si sposano. Si comprano la "piscina". Devono trovare dei simulacri della vita reale. La Legion of Doom - o piuttosto, l'ala Texana dei L.o.D. - quel week-end di Giugno ha decisamente impressionato Saint Luis col proprio stile elitario. La Legion of Doom viene descritta come "una banda di strada altamente tecnologica" dal Servizio Segreto, ma questo è sicuramente una delle più chiacchierate, delle più sciocche e meglio pubblicizzate cospirazioni criminali nella storia americana. Negli ultimi anni, non molto si è saputo di "Lex Luthor", il fondatore della Legion. L'ala della Legion di Atlanta, "Prophet", "Leftist" e "Urvile", sta uscendo, proprio adesso, da varie prigioni per entrare in centri di riabilitazione in Georgia. "Mentor" si è sposato e per vivere scrive computer-game di fantascienza. Invece "Erik Bloodaxe", "Doc Holiday" e "Malefactor" sono stati presenti sia di persona sia sull'ultima edizione del "Time" e del "Newsweek". Il CyberView ha offerto una magnifica opportunità per i Doomster del Texas per annunciare la costituzione della loro ultima, ehm, organizzazione high-tech, la "Comsec Data Security Corporation".
La ComSec vanta un ufficio per la cor-

porate a Houston, un analista di marketing e un vero software di certificazione del bilancio. I ragazzi della Legion sono ormai pistole digitali da affittare. Se possiedi una società sotto "pressione", allora potete assumere a giornata, più il biglietto aereo, il più famoso hacker di computer d'America, il quale ti mostrerà, appena messo piede in azienda, come stanno le cose, mettendoti ordine nella tua casa (digitale).
Garantito!
Il discorso lo tenne Bloodaxe, un giovane texano flessuoso e sorprendentemente bello, con i capelli biondi lunghi fino alle spalle, occhiali a specchio, cravatta e una formidabile parlantina. Prima, una trentina di suoi simili si erano radunati ai piani superiori dell'hotel Mark Twain Suite esagerando con il caffè nei bicchierini al polistirene e con Coca stagionata. Bloodaxe sentenziò severamente circa inconfutabili fatti sulle più aggiornate metodologie di sicurezza dei computer.
Molti dei cosiddetti "esperti di sicurezza dei computer" (i concorrenti del ComSec) sono strapagati quasi come gli artisti. Essi addebitano alle ingenue corporation migliaia di dollari al giorno, solo per raccomandare che i dirigenti di notte chiudano a chiave gli uffici ed adottino i distruggitori di documenti. La ComSec Corp. (con l'occasionale consulenza di "Pain Hertz" e "Prime Suspect") d'altronde può vantare il più formidabile gruppo di autentici esperti d'America che effettivamente irrompono nei computer.
La ComSec, aggiunse pacatamente BloodAxe, non si è messo in testa di convertire i propri compatrioti ex-hacker. Questo solo nel caso che qualcuno si sia, capite, preoccupato... D'altro canto, colui che fosse abbastanza pazzo e sconsiderato da sfidare un sistema assicurato da ComSec dovrebbe essere ben preparato ad una seria sfida tra hacker. "Perché le compagnie dovrebbero fidarsi di 'te'?" Qualcuno chiese pacatamente. Malefactor, un texano giovane e muscoloso, con un taglio di capelli costosissimo e la struttura del linebacker, fece notare che, una volta preso l'incarico, la ComSec sarebbe stata ammessa nel sistema computerizzato e non avrebbe quindi più avuto nessuna ragione per "violarlo".
D'altronde, gli agenti della Comsec sarebbero provvisti di regolare licenza e di regolare assicurazione. BloodAxe insistette appassionatamente sul fatto che la L.o.D. ne avrebbe avuto abbastanza del hackeraggio fine a se stesso.
Semplicemente perché non avrebbe futuro. Sarebbe venuto il tempo per la L.o.D. di andare oltre e quindi la consulenza alle corporate sarebbe diventata la loro nuova frontiera. (Le opportunità di carriera di un intrusore di computer di professione sono, quantunque si dedichi completamente, decisamente scarse). "Noi non vorremmo trovarci a trent'anni ad arrostire hamburger o a vendere assicurazioni sulla vita", "oppure fantasticare di quando Tim Foley pigliava a calci la nostra porta" strascicò BloodAxe (L'agente speciale Timothy M. Foley del Servizio Segreto USA ha pienamente meritato la reputazione del più formidabile poliziotto anti-hacker d'America.).
BloodAxe sospirò con aria pensosa.
"Quando guardo indietro alla mia vita... io vedo che sono stato a scuola per 11 anni, studiando per diventare proprio un consulente sulla sicurezza dei computer".
Dopo una ulteriore divagazione, BloodAxe finalmente andò al cuore della questione. "C'è qualcuno qui che ha qualcosa da rimproverarci?" Domandò piuttosto timidamente. "Ci sono persone che pensano che la Legion si è svenduta?" Nessuno sposò questa tesi. Gli hacker scossero la testa, guardarono in basso alle scarpe da ginnastica e diedero un altro sorso di Coca. Sembravano non vedere come questo potesse fare la differenza, sinceramente. Almeno non a questo punto. Circa la metà dei partecipanti al CyberView aveva pubblicamente affermato di essersi tirato fuori dal gioco dell'hacking.
Almeno uno degli hacker presenti - (che ostentava, per ragioni note solo a se stesso, una parrucca bionda e un diadema da grande magazzino e che adesso stava raccogliendo dei Cheetos lanciatigli nel bicchiere di polistirene) - attualmente tirava a campare facendo il consulente per qualche investigatore privato. Quasi tutti i presenti sono stati arrestati, hanno avuto i loro computer sequestrati, sono stati interrogati o almeno, da

quando la polizia federale aveva messo sotto pressione gli hacker [illegible]nager, avevano sputato sangue. Dall'87, dopo quasi un anno da quando si erano lanciati seriamente nell'offensiva anti-hacker, i Servizi Segreti avevano già raccolto dossier d'indagine su tutti quelli che contavano veramente. Dal '89, essi avevano fascicoli su praticamente ogni anima pia dell'underground digitale americano. Il problema generato dell'offensiva poliziesca è che non fu mai scoperto chi erano gli hacker. Il problema è sempre stato far capire cosa diavolo volessero davvero combinare, ora con più difficoltà, cercando di convincere l'opinione pubblica quanto la minaccia possa essere davvero importante e pericolosa per la pubblica sicurezza. Dal loro punto di vista gli hacker sono convinti che gli sbirri abbiano agito incomprensibilmente tardi. Gli sbirri e i loro sponsor nelle compagnie telefoniche, proprio non riescono a capire il moderno mondo dei computer e quindi ne sono spaventati. "Essi pensano che ci siano grandi vecchi che oltre a coltivare giri di spie, ci assoldino", così mi confidò un hacker. "Loro non capiscono che noi non lo facciamo per soldi, bensì lo facciamo per potenza e per conoscenza".

Le persone adibite alla sicurezza dei telefoni che hanno contattato l'underground sono state accusate di doppio gioco e di agire sotto la minaccia di licenziamento dei loro impauriti datori di lavoro. Un giovane del Missouri ha così freddamente psicanalizzato il contrasto. "I loro padroni sono dipendenti da cose che non capiscono. Hanno affidato la loro sopravvivenza ai computer".

"Conoscenza e potenza" possono sembrare motivazioni bizzarre. "Soldi" è una motivazione molto più facile da capire. Ci sono montanti "armate" di ladri professionisti che rapinano servizi per lucro. Gli hacker, però, sono ben dentro la potenza e la conoscenza. Questo li ha resi più facili da prendere, certo più degli attivi balordi di strada che rubano codici di accesso negli aeroporti. Questo li ha resi molto diffidenti. Consideriamo i problemi sempre più rischiosi posti da i "Bulletin Board System". I *Board* sono computer casalinghi attaccati alla linea telefonica, che possono trasmettere dati, testi scritti, programmi, giochi per computer e posta elettronica. I board furono inventati nel lontano Settanta, ma mentre la grande [illegible]ioranza dei board sono total[illegible]ffensivi, alcuni board pirata [illegible]locemente l'autentica [illegible]e dell'underground digi[illegible]nni Ottanta. Più della metà [illegible]ti al CyberView gestiva un [illegible]oard. "Knight Lighting" ha [illegible]a rivista elettronica, "[illegible]", che fu disponibile su molti [illegible] underground d'America. I [illegible] suggeriscono misteri. I board [illegible]riscono cospirazioni. I board [illegible] stati accusati di dare asilo a: [illegible]nisti, anarchici, ladri, pedofili, [illegible]sti ariani, fanatici religiosi, spac[illegible]ori - e naturalmente pirati di software, phreack telefonici e hacker. I board underground di hacker hanno fatto di tutto per essere poco rassicuranti, spesso ostentando terrificanti nomi fanta-heavy metal come "Speed Demon Elite" "Demon Roach Underground" e "Black Ice".

I board degli hacker oggigiorno tendono a mettere in evidenza denominazioni più defilate come "Uncensored BBS", "Free Speech" e "Fifth Amendment". I board dell'underground accolgono cose equivoche e che incutono paura come, diciamo, i giornali underground degli anni Sessanta - il tempo in cui gli yippies shockavano Chicago e il Rolling Stone regalava spillette agli abbonati. Gli "Anarchy Files" sono caratteristiche comuni ai board fuorilegge, e tali file descrivono come costruire bombe-carta e bombe-molotov, come prepararsi metedrina e LSD, come forzare ed entrare in un edificio, come far saltare un ponte, la via più facile per uccidere qualcuno con un solo colpo di un oggetto senza punta. Questi board annoiano a morte la gente regolare. Non dimenticate che tutti questi dati sono disponibili a tutti in pubbliche librerie dove sono garantiti dal Primo Emendamento. C'è qualcosa nel fatto di risiedere su un computer - dove ogni ragazzo con un modem ed una tastiera può leggerli e stamparli e quindi diffonderli, in piena libertà - c'è qualcosa in tutto ciò che fa rabbrividire.

"Brad" è un pagano della Nuova Era di Saint Louis che tiene un servizio chiamato "Weirdbase" disponibile su una rete di BBS a diffusione internazionale chiamato FIDONET. Brad fu coinvolto in un interminabile scandalo quando i suoi lettori costituirono una spontanea e sotterranea catena per aiutare uno stregone della Nuova Era a far uscire dal Texas clandestinamente la figlia adolescente, allontanandola dalla vigente legislazione cristiano-fondamentalista in fatto di famiglia, la quale fu convinta del tutto che il padre aveva ucciso la moglie e che intendeva sacrificare sua figlia a Satana! Lo scandalo fu montato da una TV locale di

CYBERVIEW

Saint Louis. Gli sbirri prima circuirono, poi misero in galera Brad. Il tanfo di patchouli di Aleister Crowley aleggiava pesante nell'aria. Non c'era fine allo stato di confusione.

Se ti senti un po' confuso e un po' esitante e hai un board sul problema, significa che quello è un vero problema. L'editore di giochi di fantascienza Steve Jackson ha avuto il suo board confiscato nel 1990. Alcuni sostenitori dell'ibernazione in California, che avevano congelato una donna per la conservazione dopo la morte prima che fosse ufficialmente, ehm, "morta" hanno avuto il loro board confiscato. Gente che vendeva apparecchiature per la coltivazione di droghe hanno avuto il board confiscato. Nel 1990 furono chiusi board in tutta l'America: Illuminati, Clli Code, Phoenix Project, Dr. Ripco. I computer vennero confi-

CYBERVIEW

ricevette per posta un floppy, non sollecitato, da un gruppo fuorilegge conosciuto come la "Nuprometheus League". Questi bricconi (non ancora arrestati) avevano rubato alla Apple

Computer Inc. del software proprietario e confidenziale e poi lo avevano distribuito in lungo e in largo allo scopo di bruciare i segreti commerciali di Apple oltre che umiliarla. Kapor pensò che il disco potesse essere uno scherzo, o più verosimilmente un geniale stratagemma per infettargli i computer con un virus. Ma quando si presentò la FBI, su suggerimento di Apple, Kapor si scandalizzò della loro evidente manifestazione di ingenuità. C'erano questi agenti federali ben vestiti che educatamente dicevano "Mr. Kapor" di su e "Mr. Kapor" di giù, pronti a condurre una guerra al coltello contro i malvagi e razziatori hacker. Essi non sembravano afferrare che gli hacker hanno costruito l'intera industria del personal computer. Jobs fu un hacker, pure Wozniak, anche Bill Gates, il più giovane miliardario nella storia d'America, tutti hacker. Il nuovo regime conservatore alla Apple aveva fatto saltare i suoi vertici anche i federali erano "desiderosi", ma senza uno straccio di prove. Bene, siamo benevoli - i federali furono "sfidati da molti indizi" "indeboliti nelle prove." "fuorviati dalle prove..."

Addietro negli anni '70 (come Kapor raccontò agli agitati e rispettabili giovani hacker) egli stesso aveva praticato il "pirataggio di software" - ovvero come sarebbero conosciute oggi quelle attività. Naturalmente, allora il "software per computer" non era un'industria strategica - invece oggi, gli hacker hanno la polizia alle calcagna per aver fatto cose che proprio i pionieri di quell'industria avevano messo in pratica quotidianamente.

Kapor era incavolato per questo. Era incavolato che la sua storia personale, lo stile di vita che aveva contraddistinto la sua pionieristica gioventù, potesse venire boriosamente stravolta nella realtà storica dagli ultimi arrivati androidi di corporation. Questo è il motivo per cui oggigiorno viene taciuto che Kapor sinceramente dichiarò di aver assunto, negli anni '60, LSD.

Molti, tra gli hacker più giovani, cominciarono ad allarmarsi per questa ammissione di Kapor e lo fissarono con stupore come se avesse potuto esplodere.

"La legge è capace di dare solo mazzate, quando quello di cui ci sarebbe bisogno sono invece multe per divieto di sosta o per eccesso di velocità". Aggiunse Kapor. L'isteria anti-hacker nel 1990 aveva attirato l'attenzione della nazione. Pesanti inasprimenti della legge furono messi in campo contro quelle che erano minacce inesistenti. Nello stesso giorno dell'annuncio della formazione del Eletronic Frontier Foundation, a Washington DC, il problema venne formalmente presentato da un comitato del Congresso con una caratterizzazione degna di thriller film - *Die Hard II*, in cui terroristi-hacker si impadroniscono di un computer dell'aeroporto - come se una fantasia di Hollywood potesse essere un chiaro e immediato pericolo per la repubblica americana. Un film simile sul pericolo degli hacker, *Wargames*, venne sottoposto al Congresso nella metà degli anni Ottanta. L'isteria non servì a nessuno scopo e creò un'accozzaglia di assurde e inapplicabili leggi atte a fare più danno che bene.

Kapor non intendeva "nascondere le differenze" tra la sua Fondazione e la

scati come "prove", ma siccome questi potrebbero essere trattenuti indefinitivamente dalla polizia per accertamenti, l'operazione assomigliava molto ad una confisca e una condanna senza processo. Questa era una buona ragione per cui Mitchell Kapor si è fatto vedere al CyberView.

Mitch Kapor fu il co-inventore del programma best-seller delle vendite, Lotus 1-2-3 e fu il co-fondatore del colosso del software Lotus Development Corporation. Egli è stato uno dei fondatori del gruppo sulle libertà civili elettroniche "Electronic Frontier Foundation". Kapor, ora quarantenne, abitudinariamente veste magliette hawaiane ed è il tipico multimilionario post-hippie cibernetico.

Kapor e "Johnny Mnemonic", il capo del comitato legale del EFF, avevano volato fin qui con il jet privato di Kapor per l'evento.

Kapor fu preso senza scampo nella rete dell'underground digitale quando

CYBERVIEW

Comunità underground. La convinta opinione della EFF, era che introdursi nei computer di nascosto è moralmente sbagliato. Come pure rubare i servizi telefonici, merita una punizione. Non certo leggi draconianamente spietate. Leggi che non devono essere la rovina dell'intera vita del giovane gangster.
Dopo un dibattito vivace e piuttosto serio sui problemi della libertà di parola digitale, l'intero gruppo andò a cena in una trattoria italiana del locale centro commerciale, a carico del capace rimborso spese di Kapor. Avendo già esposto la propria tesi e avendo ascoltato con attenzione, Kapor a quel punto cominciò a lanciare furtive occhiate al suo orologio. A Boston, suo figlio di sei anni lo stava aspettando a casa per impegnarlo su un nuovo gioco per MacIntosh. Fece una veloce telefonata per far scaldare il jet dopodiché Kapor e il suo avvocato lasciarono la città.
Abbandonate ormai le formalità - diventate ormai tipiche del suo comportamento - la Legion of Doom cominciava a farsi pesantemente coinvolgere dai "Mexican Flags".
Un Mexican Flag è un letale intruglio multistrato di granatina rossa, tequila bianca e crema di menta verde. Il tocco finale è un sottile strato di rum a 75°, a cui viene dato fuoco, e il tutto viene succhiato con una cannuccia.
Il rito formale del fuoco e della cannuccia presto viene abbandonato, mentre contemporaneamente le cose attorno cominciavano a disintegrarsi. Vagando di camera in camera, la folla divenne fragorosamente tumultuosa, senza tuttavia creare problemi, tanto che la moltitudine del CyberView riuscì a mettere completamente sottosopra un'intera ala del hotel.
"Crimson Death", un vivace e giovane esperto hardware dalla faccia di bambino con tanto di un orecchino al naso e una file di tre alle orecchie, cercò di hackerare il centralino telefonico del hotel, riuscendo solo ad interrompere il servizio telefonico della sua camera.
Qualcuno annunciò che c'era uno sbirro che sorvegliava dall'altra ala del hotel. Ne seguì un blando panico. Gli hacker "brilli" si affollarono alla finestra. Un signore, che vestiva boxer di seta e accappatoio di spugna, stava silenziosamente sgusciando via da una porta dell'altra ala.
Nella vicina ala del hotel stava aveva luogo un raduno di "scambio di mogli" con annessa orgia di fine settimana. Era un gruppo di "disinibiti" di Saint Louis. Si venne a sapere che la guardia era anch'egli uno sbirro disinibito fuori servizio. Minacciò di fare a pezzi "Doc Holiday". Un altro disinibito pestò ben bene "Bill da RNOC", la cui pruriginosa curiosità di hacker, naturalmente, non conosceva limiti. Non era stata proprio uno scontro. Così come il week-end trascorreva tranquillamente così pure la sbronza fluiva felicemente e gli hacker lentamente, ma decisamente, si infiltrarono tra i disinibiti, che a loro volta si dimostrarono sorprendentemente aperti e tolleranti. Ad un certo punto, un gruppo di hacker vennero invitati ad unirsi ai loro festeggiamenti, a patto che "portassero anche le loro donne".
A causa del polverizzante effetto dei numerosi Mexican Flags, il Comsec Data Security sembrava ora aver proprio qualche piccolo problema. Gli hacker svanirono nel centro della città brandendo le loro colorate fotocolor pubblicate sul "Time" e poi tornarono con alcuni impressionanti esempi mozzafiato di esemplari femminili di Saint Louis, e una di quelle, in un momento di pausa, irruppe nella camera di Doc Holiday, gli vuotò il portafoglio e gli rubò il Sony e tutte le magliette.
Gli eventi si esaurirono completamente in concomitanza dell'episodio finale di Star Trek: *The next generation*. Lo show venne seguito con rapita attenzione, ma al termine ricominciarono ad assillare gli scambia-partner. Bill da RNOC riuscì astutamente ad aggirare la guardia degli scambia-partner, infiltrarsi nell'edificio e a decorare tutte le porte chiuse con grumi di mostarda sparati da una bottiglia a spruzzo.
Nell'accecante luce della post-alcolica domenica mattina, un hacker orgogliosamente mi mostrò una grande placca scritta a mano che recitava "PRIVATO - STOP", la quale era stata rubata a uno sfortunato scambia-partner sulla via della fuga dall'altra ala del palazzo. In un qualche modo, egli si era ingegnato per trovare una via d'accesso all'edificio. Poi aveva ingaggiato con un'agente di viaggio, anche lui scambia-partner, dopo averlo intortato con modi persuasivi nella sua camera, una lunga e assai istruttiva conversazione circa la sicurezza dei terminali di computer degli aeroporti. La moglie dell'agente di viaggio, in quel frangente, era sdraiata sul letto indaffarata in un distratto coito orale con una terza persona. Nella discussione saltò fuori che in passato lei aveva lavorato molto con il Lotus 1-2-3. Fu allora molto perplessa di sentire che l'inventore del programma, Mitch Kapor, era stato in quel hotel quella stessa settimana.
"Mitch Kapor. Proprio qui? Qui a Saint Louis? Wow. Come è strana la vita."

MONDO 2000

INTERVISTA A R.U.SIRIUS E A "MONDO 2000" Berkeley, California

Perché il tuo nome?

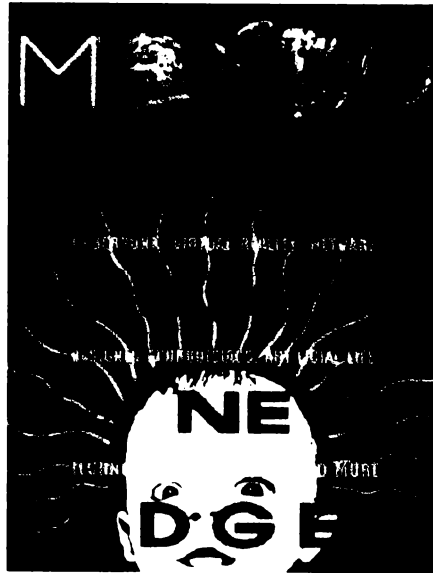
E' una sorta di gioco di parole, non so se conosci la mitologia che si è creata intorno alla stella Sirio. Aleister Crowley e Robert Anton Wilson dicevano che la stella a forma di cane emetteva messaggi esoterici. Quindi era una sorta di invito a guardare là fuori nello spazio per vedere se ci sono "cani" che ti parlano. Mi piaceva comunque il suono della parola, ma ho avuto dei problemi con una compagnia che produceva frisbee con lo stesso nome.

Quale la storia del vostro gruppo e come è iniziata l'esperienza di "Mondo 2000"?

All'inizio vivevo nello stato di New York, scrivevo fiction e facevo il cantante in un gruppo punk che si chiamava Party Dogs. Eravamo nel 1979, e ci sono rimasto nel gruppo fino al 1982. Poi ho preso un master all'università in fiction. Lavoravo a un romanzo chiamato *Doctor Fuck, Flesh, Blood and the DNA Age* che trattava di personaggi in una California post-nucleare, i quali tentavano di mutare per adattarsi all'ambiente circostante. Però non avevo abbastanza informazioni per definire la natura dei personaggi e così sono andato in California per cercare materiale umano. Quindi sono piombato in una crisi creativa che mi ha costretto a cambiare progetto. Ho visto che proprio lì in California si assisteva a un processo di contaminazione tra coscienza psichedelica, technocultura, attitudine punk del "do it yourself", irriverenza politica e una certa sofisticazione hippy nell'ambito della comunicazione. All'inizio ho fatto una rivista psichedelica, poi ho conosciuto Queen Mu e, a un certo punto, è entrato Morgan Russell. Mano a mano il progetto si è evoluto, fino ad arrivare all'esperienza di "Mondo 2000", che è stata un modo di rendere pubblico un certo movimento, di creare connessioni, di espanderlo tra la gente, costruendo un vero e proprio senso d'identità in California e speriamo anche in tutti gli State. "Mondo 2000" ha creato una cultura, ha seguito fin dagli inizi quella che oggi viene percepita come cyberculture. E' comunque un processo in larga parte casuale, che si alimenta della gente che entra in contatto con la rivista. Per esempio col numero due siamo entrati in contatto con Negativeland, Survival Research Laboratories *(vedi intervista nel n.6 di "Decoder")*, World Entertainment War e abbiamo con loro dato voce a un segmento che propone un certo atteggiamento radicale rispetto ai media. "Mondo 2000" è un organismo che seleziona dall'ambiente esterno gli input per la propria sopravvivenza. Ora vi lavorano circa dieci persone, pagate a tempo pieno, non c'è ancora profitto ma è garantito il mantenimento di queste persone.

Come è la scena cyber in California, negli States e, perché no, anche nel mondo?

Siamo giunti a uno stadio in cui c'è molta entusiasmo intorno a particolari tecnologie e alle potenzialità che queste rappresentano agli occhi della gente, la realtà virtuale ne è l'esempio più eclatante, sono state scritte tonnellate di stronzate su questo argomento e a un certo punto anche il mondo accademico se ne è interessato, con seminari ecc. L'idea che se ne poteva fare un uso ricreativo, unito alla diffusione delle smart drug ha fatto sì che il termine cyber diventasse un media hype. Penso che ormai siamo giunti a una fase in cui questo atteggiamento naif stia per essere superato. Penso che ora che la gente si trova in un momento in cui l'economia sta subendo una fase di recessione molto forte si chieda cosa fare della tecnologia. Sono stato recentemente a una mostra di cyberart, la frequenza era molto bassa e tutti hanno perso dei soldi. Penso che stiamo entrando in una fase critica in cui ci sarà un elemento di rottura, forse rappresentato dalle biotecnologie o dalle nanotecnologie, argomenti su cui stiamo lavorando a "Mondo". Penso tuttavia che i conflitti sociali e politici, sessuali siano destinati a intensificarsi, così come pure l'indifferenza per la politica istituzionale. Il progetto come quello della diffusione di massa del multimedia subirà un rallentamento, perché la gente non ha soldi per acquistare nuovi beni di consumo. Quindi "Mondo" dovrà riorientare la propria attenzione dalle macchine costose al bricolage tecnologico.
E' una situazione strana perché la sottocultura a S. Francisco è profondamente radicata e integrata, tanto da ricevere un'attenzione particolare da parte dei media locali ("S. Francisco Chronicle" ecc.), però questo è un handicap perché non incoraggia le persone a rompere gli equilibri consolidati mentre diversamente "Mondo" vuole assumersi questa funzione di rottura. I media oggi riguardo al sé svolgono quella funzione che una volta aveva il territorio e per questo si assiste a una specie di adorazione delle nuove tecnologie.

Ho visto che su Mondo 2000 è pieno di pubblicità, come vi gestite questo rapporto? E' senza conflitti?

Non penso ce ne sia così tanta. Comunque il business fa parte della nostra società e dal mio punto di vista più grande è l'impresa che paga le inserzioni, meglio funziona il nostro lavoro. Penso che sarebbe veramente una bella storia se la Pepsi pagasse pubblicità su "Mondo 2000". Devi tenere conto che in questo momento questa rivista ha un impatto tremendo sulla comunità del computer. Dal top manager al programmatore di più basso livello, tutti amano "Mondo", perché vi trovano quell'energia, quel senso dello humor che non trovano nelle proprie vite. Anche per le persone più conservatrici Mondo rappresenta una boccata d'aria fresca. Tuttavia, malgrado la popolarità di "Mondo", c'è sempre qualcuno che si tira indietro dal finanziamento pubblicitario, perché vi sono contenuti giudicati offensivi del pudore comune quali sesso, parolacce ecc. Il mio mondo di

riferimento è comunque altro dal loro. E' interessante comunque che la controcultura sia arrivata al punto da poter essere al corrente, in tempo reale, delle mutazioni in corso e delle forze economiche che modificano le nostre vite. E' molto importante per una rivista come la nostra trovare pubblicità nelle aziende di mainstream pubblicitario e così siamo stati recensiti anche da "The Face". E devo dire che c'è una certa utilità a essere recensiti da altre riviste, perché è anche una forma di pubblicità.
Alcune volte succede che però nel momento in cui sono considerati oltre ai tuoi articoli anche ciò che pubblicizzi, tutto diventa immediatamente riduttivo di ciò che stai facendo.

E' facile per voi trovare pubblicità?

No, è molto difficile trovare un margine di profitto con le inserzioni pubblicitarie. Sì, ci sono alcune aziende che si sono presentate al giornale e che tramite le inserzioni pubblicitarie si associano al nostro progetto, quali a esempio la VR Software Company, che è stata una nostra grande sostenitrice.

Vedo che nella rivista è riservato grande spazio alla posta e alle opinioni dei lettori

Ovviamente riceviamo tanta posta, molta di questa è mandata solo per chiaccherare. Invece teniamo in particolare a pubblicare quelle di critica più acida, quelle più sarcastiche o più pesanti, perché sono molto più divertenti. Le lettere negative sono molto importanti, perché hai così un grande input da gente che vede le cose in maniera molto diversa. Anch'io, se vedessi le cose dal di fuori, avrei probabilmente una prospettiva estremamente critica. In realtà le reazioni specifiche sono molto poche, molta corrispondenza è fatta solo per parlare.

In America c'è una separazione tra politica e tecnologia?

In America ti trovi tra gente che è critica rispetto all'idea di avere una posizione comune nei confronti della politica, eccetto probabilmente per i postmarxisti o, comunque, per quelle

forme libertarie o ideali, che in realtà non si sono pienamente evolute negli USA. Ci sono specifiche preoccupazioni riguardo agli attacchi contro la libertà e contro gli hacker, gente molto più radicale dell'EFF, ma non credo che ci sia una reale visione politica unitaria tramite questa cultura. Forse l'unica linea di fondo comune a tutti è quella di rendere la tecnologia più accessibile, e anche l'informazione.
La seconda cosa è che ti trovi a che fare con gente che scrive software e che magari ha delle idee molto precise e rigide, che è coinvolta nel mondo degli affari, con delle idee molto precise e forti sull'appartenenza dell'informazione e dall'altra parte hai cracker di programmi, che si fumano joint: questa è l'America! Per cui diventa tutto estremamente complesso, un crogiuolo di punti di vista. E poi c'è tutta una fetta sensibile che non parla di politica, ma che è semplicemente affascinata dalla tecnologia. E "Mondo" si inserisce nel loro universo perché parla di liberazione culturale accanto ad alcuni temi politici, anche se pone al centro della propria attenzione la tecnologia, più che la politica in senso stretto. C'è un sacco di gente che ha il fascino del giocattolo e che non è pienamente responsabile.

Ci sono però dei gruppi che hanno una consapevolezza politica. Michael Sinergy non si professa anarchico?

Penso che Michael sia piuttosto un lupo solitario... certo ha una filosofia più o meno anarcoide. In realtà esistono certi nuovi gruppi nell'universo del computer underground, come alcuni personaggi che ho conosciuto di New York, che potrebbero essere i portavoce della realtà hacker e certi ragazzi, possiamo definirli "solari", per certi versi, che hanno questo vago senso antitotalitario, un'attitudine e un'ideologia posthippy, che giustifichi la loro intrusione nei sistemi. Quando comunque la faccenda si fa più spettacolare il loro atteggiamento diventa mercenario. Soprattutto quando si tratta di questioni relative alla sicurezza e alla polizia e non si preoccupano eccessivamente per le perquise della polizia e se della gente viene beccata. Non c'è un senso di unità tra loro. La cosa migliore che puoi fare è pensare per te stesso, Si comportano come dei cybercowboy, solitari, dei phonetapper. Alcuni poi in realtà si riciclano in press release, offrendo interessanti articoli sulla questione della sicurezza. Quando la situazione si fa bollente, allora si comportano da solitari.

Credi esista una cybercommunity?

Esiste della gente che si ritrova in occasioni di party o eventi, stringendo amicizie, conoscendo gente, facendo incontri. Ci sono probabilmente due tipi diversi di cybercommunity: la prima è una sorta di hardcore computer e techno community, che mantiene continuità tramite le Siggraph Convention e le Video Convention. Poi la generazione dei venti venticinquenni, nutrita di sensibilità industriale, fatta di incroci trasversali tra due separate comunità, la rave-community e una cyberculture community. Poi c'è quella cyberpunk che oscilla tra le due. E questo mondo underground di computerhacker si relaziona con questo network trasversale. Comunque è vero che ci sono delle comunità che si pongono sulla soglia del nuovo mondo. E' una combinazione di tecnologie della comunicazione, viaggi, espressione di forze proveniente da famiglie di comunità tribali, gente che si muove velocemente da un posto all'altro, e che trae il proprio piacere con l'informazione ma che mantiene al contempo il proprio isolamento. Se ci dovrà essere una comunità, avverrà con un processo di nuova tribalizzazione, una ricontestualizzazione che dovrà tener conto degli spostamenti continui della gente, del loro alto senso di adattamento. Saranno delle forme di trans-community. Idealmente è una cosa che potrebbe succedere.

In realtà il cyber sta diventando un fenomeno di moda?

E' una grande cosa che la gente stia diventando così sofisticata riguardo la tecnologia, che pensi a tutto questo significato delle tecnologie della comunicazione dei media, in un contesto sociale. Stiamo diventando cyborg tramite la tecnologia, abbiamo già pacemaker, chirurgia plastica, mutazioni transessuali. Siamo in una fase di transizione.
Se fossimo in una cultura che ignori tutto questo verrebbe a profilarsi un paesaggio di merda... Pensiamo alle persone che sono ai più alti livelli del mondo economico e poi al danaro sfuggito al controllo nazionale, che si muove alla velocità della luce, si stannomanipolando questi fattori ma la gente non se ne rende conto. Credo che in questo senso lo sviluppo della cyberculture riconosce come proprio questo sofisticato territorio e ne diventa cosciente. Questo è un passo avanti.

Siamo all'inizio di una nuova era?

Certo vi è il collasso del sistema est, basato sul modello sovietico, e dall'altra parte un'organizzazione illogica dove un pugno di banchieri regge nelle proprie mani il destino di intere nazioni, anch'essa destinata a crollare molto presto. La nuova era mi aspetto sarà caos. Il vero caos.
Se c'è sarà comunque grazie a questa generazione di venti-venticinquenni, che sta imparando a danzare a un ritmo molto più veloce, e che può adattarsi a questo nuovo ritmo di tempo accelerato, a questo livello molto alto di tecnologia mai esistita prima. La gente potrà abbracciare questa esperienza di felicità hippy, ma allo stesso tempo tenere tutto sotto controllo. E' come un flusso di energia che si sta muovendo attraverso il mondo, in particolare nei centri urbani, e che ci porta all'era acquariana. Sì, ci saranno globoli trasformazioni. Ma ci sono anche esigenze fisiche diverse, strutture psicologiche individuali che rendono difficile l'ingresso a una nuova era. Si richiede una trasformazione molto più globale. E oggi penso sia più facile far leva su di una prospettiva che parta dal singolo, più in un senso di movimento, diverse menti che si riuniscono insiene attorno a questa cosa, che si risolve in un'esplosione di messaggi e segnali inviati agli altri. Rispetto agli anni Sessanta i giovani di oggi sono una variazione di quella generazione, i B.B. King e i Jefferson di ieri sono diventati coloro che vanno ai concerti di oggi, ma al contempo vi sono delle differenze. I gruppi sono meno omogeneizzati tra loro di quanto accadesse negli anni Sessanta. Esistono delle differenze in questa generazione di ventenni, allora invece i Beatles erano un gruppo che andava bene a tutti.

della sensibilità cyberpunk, un gruppo di gente che pur vivendo a un livello economico molto basso è riuscita a procurarsi della tecnologia e a usarla per proiettare la propria cultura anche all'esterno. In termini politici questi gruppi stavano veicolando questi contenuti ben prima che scoppiassero gli scontri. Comunque in realtà questa comunità mancando di tecnologia, non riesce a coordinare la propria informazione. Per quanto riguarda la cultura cyber, se ci riferiamo all'hacker computer community, questa è fatta di maschi bianchi. Magari un po' meno uomini, ma sicuramente bianchi. Mentre la Arts Computer Community è già più multirazziale, meno specificamente bianca. Il problema però dell'accesso alla tecnologia è comunque strettamente connesso alle disponibilità economiche. Anche se è da dire che certa tecnologia può avere lo stesso costo delle sneaker di un ragazzino. Anche se l'hip hop ha questa sensibilità cyberpunk, in realtà non ha stabilito comunicazione con questa comunità del computer. Sono linee parallele.

Stiamo andando verso un paesaggio fatto di molte tribù, diverse sensibilità, anche di differenziazione.
Tutti parlano di un mondo, di una mappa che si sta definendo, e non è quello che sta succedendo; c'è più una rottura, una separazione verso discipline autoreferenti e differenti tra loro.

La tua attività si pone l'obiettivo di unificare queste diverse tribù?

In un certo senso sì, un media come il nostro può funzionare come una specie di tracciato alternativo, come un buco nero dove si raccolgono tutte le cose, e le diverse sensibilità e che poi risputa fuori. La nostra attività si è allargata a tanta gente, potremmo arrivare alla comunità nera o hip hop, rap o alla cyberpunk culture.

Ho saputo che nei riot di Los Angeles dell'anno passato non sono stati utilizzate le Bbs per comunicare informazioni. Questo vuol dire che nella comunità nera questa cultura cyber non risulta assolutamente diffusa, e anche negli ambienti femminili lo è pochissimo. Cosa ne pensi?

L'hip hop è una grande espressione

Puoi dare una percentuale sulle professioni del pubblico di "Mondo 2000"?

Per la maggior parte sono occupati, settanta per cento degli uomini tendono a essere impiegati nel mondo dei computer o in attività nel mondo dei media. Ci sono però anche degli hippie di strada.

Pensi che funzionino veramente le nuove smart drug?

Non sappiamo ancora abbastanza

sul cervello. Posso dire con sicurezza che stimolano, comunque la tua intelligenza rimarrà uguale. Per conto mio ho dei problemi allo stomaco.

Esistono collegamenti tra mondo accademico delle scienze e la cultura cyber?

E' una domanda estremamente complessa, perchè riguarda mondi diversi, ivi compreso il mondo dell'industria. Ci sono state travolgenti invenzioni, che stanno accelerando processi. Quelli del M.I.T e dei video Lab sono probabilmente dei non democratici. Stanno tentando di veicolare una concezione di postumanità non gioiosa, ma di sicuro questi personaggi sono estremamente affascinanti, come i phanta movie e i film di fantascienza degli anni Cinquanta, dei tipi alla Frankeinstein.

Cosa ne pensi del copyright?

Essenzialmente penso che sia merda. Nella situazione attuale però la gente deve procurarsi da vivere, per produrre le proprie cose. Per degli artisti credo sia scusabile se usano il copyright. "Mondo 2000" d'altro canto ha il copyright sui propri articoli ma se "Decoder" viola il copyright penso sia fantastico, la vostra rivista è massiccia. Ma è anche vero che se le riviste tra di loro cominciano a violare i diritti di copyright, allora diventa una guerra tra poveri; l'importante è che cerchi di proteggerti dall'appropriazione delle grandi compagnie o delle grandi aziende. Adesso ho due questioni sottomano, due grosse compagnie, delle quali una sta producendo un succo di frutta che ha un logo uguale al nostro (Mondo Fruit), e quindi stiamo cercando di scroccare un po' di soldi da loro. Ma è una cosa che non faremmo mai con un piccolo gruppo. Sostanzialmente penso che comunque il copyright sia un modo di proteggere il piccolo dalle grosse organizzazioni, ma non sono d'accordo quando queste compagnie colpiscono dei gruppi come i Negativeland. ***(gruppo sperimentale che ha fatto un disco "Helter Stupid" composto quasi interamente da jingle televisivi pubblicitari, N.d.R.)***

KATODIKA

ATTENTI LA TV... È INTERATTIVA!

La TV interattiva getta un ponte tra il computer e la televisione

Anche il lettore distratto ha presente con quale interesse esploriamo sia le modificazioni dei media sia le problematiche della comunicazione interattiva e partendo da questi presupposti abbiamo voluto indagare sullo stato dell'arte di quella tecnologia emergente chiamata "televisione interattiva", per capire se si tratta di una vera rivoluzione o se invece sia solo un'abile campagna di marketing per accompagnare il lancio di un nuovo prodotto. A qualcuno sembrerà strano che noi, dai detrattori etichettati entusiasti della tecnologia, sul passaggio di questa cruciale evoluzione dei media non siamo proprio così "entusiasti". Alla luce dei dati che riportiamo non ci sembra che, nonostante venga strillato da giornali e riviste, la rivoluzione sia così imminente. Molti sono i fatti che mettono in risalto l'assenza dell'elemento più importante: il medja, inteso come il complesso di tecnologie che permetta una vera interattività. Tali perplessità non derivano tanto da fumose teorie, ma bensì dall'aver sperimentato sul campo, con un progetto complesso e contraddittorio come quello di Piazza Virtuale, quanto sia difficile ottenere una vera e proficua interattività. Comunque sia la TV tradizionale è morta travolta dalle spinte concentriche esercitate da una nuova generazione di tecnologie televisive, fibre ottiche, collegamenti via computer, un pò perchè la contaminazione tra i media apre nuovi mercati (multimedialit) e rivitalizza quelli vecchi (teletext). L'informazione è definitivamente una merce pesante. Su questo terreno si stanno riconfigurando alleanze e monopoli ridisegnando gli equilibri tra le compagnie telefoniche, gli studios e i network. Sembra poca cosa ma in una società basata sullo spettacolo (la guerra del golfo e le elezioni presidenziali USA insegnano) la cosa fa la differenzd. Questo è il classico caso in cui l'evoluzione tecnologica è più veloce dell'elaborazione delle regole, per cui le leggi se le confezioneranno le aziende vincenti nella battaglia del mercato. Intendendo per regole, non solo gli standard tecnologici, indispensabili per creare un mercato di proporzioni mondiali, ma anche le indispensabili norme giuridiche che regolano la concorrenza tra le imprese e i non meno importanti diritti dei consumatori. Per capire la pericolosità dell'ipotesi in cui le regole vengano dettate dalle imprese vincenti bisogna tornare con la mente alla situazione italiana dove si è determinata una situazione di duopolio, in

cui l'operatore privato ha potuto ottenere una legge su misura che gli ha permesso di consolidare ancor di più la propria posizione preminente. Una delle tante aspettative suscitate dal presidente americano Bill Clinton nella corsa verso la presidenza è stata quella di prospettare e garantire appoggio a iniziative tese a creare nuovi mercati in settori di grande impatto sociale, come la comunicazione, allo scopo di rivitalizzare una economia duramente provata da ben tre mandati di presidenza repubblicani, alfieri di una miope politica economica neo-liberista. Sicuramente più attenti e lungimiranti dei loro colleghi europei, le teste d'uovo dello staff clintoniano hanno colto tutte le influenze positive in campo economico e in campo culturale implicite nell'investire sulle comunicazioni. Per valutarne la portata basti pensare che per il progetto, proposto dal vice presidente Al Gore, di un network superveloce per l'informazione (NREM) prevede uno stanziamento da 5 miliardi di dollari, che l'impatto di mercato è stimato in alcuni milioni di consumatori e che, vista la connaturata pervasività dei media, questo incide sicuramente con i meccanismi di creazione del consenso. La TV interattiva (ITV) getta un ponte tra il computer e la televisione. Si possono scambiare informazioni con un centro di controllo mediante un piccolo computer (conosciuto dagli operatori del mercato come black-box) collegato con la TV. Il computer del centro di controllo reagisce agli input facendo cambiare l'immagine sullo schermo TV. Allo stato attuale si può interagire con diversi servizi. Per esempio, si può competere con i partecipanti di un gioco TV, richiedere più informazioni su un prodotto pubblicizzato, attingere da uno di quei database, con addebito per ogni consultazione, informazioni finanziarie aggiornate in tempo reale o comperare un nuovo computer da un catalogo per acquisti per corrispondenza. I sistemi ITV possono dare notizie su richiesta di informazioni sul tempo e sulla finanza, senza grossi aggravi. Qui nascono le prime perplessità. Alcuni sostengono che questi tipi di servizi, pur essendo tagliati sulle necessità degli utenti di computer, non sembrano riscuotere il dovuto interesse. Altri fanno notare che il debutto della ITV arriva sulla scia di una lunga lista di prodotti del genere non riusciti. "Noi siamo molto interessati ad essere i veicoli di qualunque servizio il mercato volesse pagare", osserva Mike Schwartz, vice-presidente al Cable Labs, il nucleo della R&S dell'industria della TV via cavo, "ma molte delle nostre società sono state danneggiate dalle prime versioni della televisione bidirezionale, semplicemente la gente non le comprava". I proponenti della ITV contrappongono a queste critiche l'ottimistica previsione che la potenzialità di mercato della ITV è ben più grande di quanto lo sia per gli analoghi servizi distribuiti mediante sistemi di computer collegati tra loro. La convinzione è che la gente non vuole imparare a usare un computer, preferisce invece la familiarità della televisione. "E' più facile per la gente entrare in relazione con la TV piuttosto che con un computer", asserisce Paul Sturiale di TV Answer (Reston, Virginia), una società esordiente nella ITV. Per rafforzare l'idea che i loro prodotti sono delle aggiunte della TV, alcune compagnie di ITV si ingegnano per nascondere qualsiasi similarità tra le loro Black-box e un computer. "Il nostro marketing non dirà mai che quello è un computer", dice Laurence Kirsch, il responsabile del disegno dell'interfaccia utente di TV Answer. "Il computer nel vostro ufficio lo DOVETE usare. Una TV la VOLETE usare", ha aggiunto. L'errore di valutazione sta nel fatto che si prende come riferimento, per quanto riguarda l'interazione e l'interfaccia uomo-macchina la preistoria (interfacce a carattere e astrusi comandi mnemonici) e non il presente (interfacce grafiche e interazione vocale o mediante puntatori).

MANDARE SEGNALI

Il primo e maggior ostacolo che gli operatori dei sistemi ITV devono superare è come distribuire il segnale dal loro centro di controllo agli utenti. Sono disponibili tre metodi di distribuzione: trasmissione TV via onde radio, TV via cavo e via modem. Gli operatori possono trasmettere i loro segnali utilizzando varie zone dello spettro: su una sottoportante di un canale radio FM, nella zona di nero tra due quadri TV (conosciuto come intervallo di oscuramento verticale, VBI) o su una ben definita frequenza.

In USA il FCC (Federal Comittee of Comunication) ha già allocato la banda dal 218 al 219 MHz per la ITV, in modo che possa essere divisa tra due canali (aventi ciascuno un'occupazione di 0,5 MHz) in ogni città. La trasmissione via radio FM e mediante tecniche VBI generalmente sono limitate a una velocità di 9600 bps (bits per second) per tutte le attività. La concomitanza da un lato della possibile simultaneità di alcune attività e dall'altro della larghezza di banda bassa potrebbe, per piccoli periodi, esaurire completamente l'intera banda passante. Come se non bastasse l'informazione trasmessa via radio o via VBI è limitata solo al testo, alle primitive grafiche e alle informazioni per il posizionamento degli oggetti sullo schermo. Mediante le primitive grafiche, i segnali ITV irradiati istruiscono le black-box dove posizionare sullo schermo un cerchio di una determinata dimensione, posizione e colore. Poi le black-box si prendono cura dei dettagli necessari necessari generando ogni pixel del cerchio. Nessuno dei suddetti sistemi di trasmissione può supportare immagini fotografiche. Grafica e colori sono limitati a semplici oggetti predefiniti. Questa restrizione significa che non si potrebbero far scorrere sullo schermo le immagini del computer di cui siete intenzionati all'acquisto. Molti dei sistemi di trasmissione ITV possono essere distribuiti attraverso collegamenti per TV via cavo. Alcuni operatori posizionano il segnale uscente nello spazio vuoto di 4 MHz posto tra i canali TV 4 e 5. Alcuni dedicano interamente uno o due canali video per trasmettere i dati. Un sistema ITV via cavo con un canale video dedicato è in grado di mandare immagini fotografiche, a patto che la black-box abbia sufficiente memoria per salvare l'immagine. Comunque, immagini in movimento su un canale dedicato sarebbero possibili solo tecnicamente, non in pratica, perché tutti quelli che usassero il servizio ITV sarebbero costretti a vedere la stessa immagine. I vecchi sistemi via cavo sono limitati a 36 canali, a volte anche meno, cosicché non è possibile dedicarne ai servizi ITV. Comunque, chi sponsorizza la ITV punta tutto su nuovi sviluppi tecnologici che, a sentire loro, potrebbero cambiare tutto. Per esempio, molte società di TV via cavo stanno sostituendo i cavi più vecchi con cavi coassiali di banda passante più ampia, che arrivino a supportare sino a 150 canali. Alcune compagnie fortemente ostacolare la sottoscrizione dei servizi a pagamento. Anche assumendo che ci saranno più canali, come potrà essere utilizzata una tale capacità? Le compagnie di TV via cavo propendono invece per emissioni multiple di film di cassetta, su diversi canali e con orari scaglionati, non per i servizi ITV. Per cui si potrà scegliere un comodo orario di inizio,

stanno pianificando di installare cavi a fibre ottiche, i quali teoricamente possono supportare centinaia di canali. Altri ancora sono in procinto di trasmettere programmi a pagamento usando strategie di compressione dati digitale le quali possono supportare dalle otto alle dieci immagini in movimento nella larghezza di banda di 6 MHz ora monopolizzata da un singolo canale TV. Comunque, il costo iniziale dell'hardware di decompressione - si presume si possa aggirare sulle centinaia di dollari - potrebbe eventualmente concedersi una pausa e riprendere la visione successivamente. Per una visione interattiva di immagini in movimento, l'architettura di base della TV via cavo deve radicalmente cambiare. Semplicemente stendere cavi in fibra ottica potrebbe non essere sufficiente in quanto, al contrario di come avviene attualmente, il distributore del segnale dovrebbe erogare un segnale video separato per ogni utente interattivo. E' facile prevederere che anche i cavi in fibra ottica potrebbero non avere sufficiente

larghezza di banda per supportare migliaia di utenti impegnati in differenti attività. Ne consegue che almeno parte della larghezza di banda deve essere distribuita con una modalità simile a quella del sistema telefonico, cioè con un allacciamento separato da e verso ogni casa. L'impossibilità di questo obbiettivo ci autorizza ad affermare che l'interattività permessa dai progetti sino ad ora proposti non è certo una reale interattività, ma bensì un suo pallido simulacro. Solo quando i cavi in fibra ottica ci interconnetteranno alla compagnia di TV via cavo e i cavi in rame alla compagnia telefonica, solo allora il video multicanale e interattivo sarà praticabile dal punto di vista tecnologico. In USA i cavi in fibra ottica non saranno stesi ancora per alcuni anni a causa degli alti costi e del ritardo causato per l'ottenimento dell'approvazione alle commissioni per la pubblica utilità. "Voglio dire che ci vorranno cinque anni o più prima che si cominci a vedere un dispiegamento su vasta scala di cablaggi in fibra ottica" dice Patty Anderson, editore/analista della McGraw-Hill/DataPro (Delran, New Jersey). "Passeranno altri cinque o sei anni dopo la prima fase prima di vedere la maggioranza delle case e degli uffici cablati con le fibre ottiche" aggiunge Anderson.

RIMANDARE INDIETRO I SEGNALI

Il segnale di ritorno al centro di controllo ITV può essere inviato mediante un modem o un trasmettitore a bassa potenza. Il segnale di ritorno contiene dati minimi, di solito meno di 10 bytes per codificare la risposta e altri 10 bytes per il codice di identificazione. Un classico telecomando si presta bene come interfaccia-utente con la black-box. Il collegamento con il modem è facile da stabilire, almeno in teoria, dal momento che ogni utente, potenziale cliente, ha una linea telefonica, in quanto si potrebbero avere dei problemi nel caso un altro componente della famiglia volesse usare il telefono. I trasmettitori a bassa potenza evitano questo problema. Gli operatori di ITV che potrebbero usare la banda dei 218-219 MHz si aspettano che venga implementata una rete di supporto costituita da una molteplicità di siti di trasmissione/ricezione in analogia con il sistema telefonico cellulare. Così, il trasmettitore contenuto nella black-box, avrebbe bisogno solo di alcuni watt di potenza. Con entrambi i metodi, sono necessari dai 5 ai 10 secondi per stabilire una connessione e per ottenere una risposta sul video. Spesso il software all'interno della black-box fornisce la necessaria interazione locale per mascherare la lentezza nei tempi di risposta.

LA PUBBLICAZIONE DELL'INFORMAZIONE E I CANONI DOVUTI

Un operatore ITV trasmettendo a 9.600 bps invia un volume di dati pari a 90-MB al giorno. Questo è come se venissero consegnati a domicilio 90 giornali. Ecco che sorge il problema del chi e come fare il filtro a una così imponente mole di informazioni. Tutti i sistemi ITV hanno un gateway al centro di controllo che formatta l'informazione per la distribuzione.

Gli operatori si comportano come editori e decidono quali informazioni inviare. Le informazioni possono essere inviate a tutti gli utenti, ad alcuni utenti o solo a uno. Si potrebbe programmare la back-box per scandire continuamente questi dati e scegliere solo quello che interessa. Alcuni sistemi ITV, programmando la black-box, possono accendere il VCR perché possa registrare questi dati. I sistemi interattivi puri trasmettono informazioni solo a richiesta, se non vengono richieste né informazioni né servizi interattivi, il sistema manda solo sporadici aggiornamenti al software delle black-box e alle guide dei programmi. Altri sistemi mischiano interattività con la trasmissione dei dati. Con questa modalità, quando la banda non è necessaria per l'infor-

mazione interattiva, il sistema trasmette un interminabile flusso di dati, come le quotazioni di borsa, notizie di agenzia, testi di riviste e così via. Avere due modelli, quello interattivo puro e quello mediante radiodiffusione, determina due differenti modi di addebitare i servizi.

I sistemi interattivi puri tengono traccia di ogni richiesta fatta e addebitano per ogni transazione. Un fornitore di servizi o un inserzionista pubblicitario possono far pagare per il consumo evitando la necessità di un canone. I sistemi ITV a radiodiffusione generalmente hanno un canone, tipicamente tra i 15 e i 20 dollari al mese. Un sistema a radiodiffusione può anche addebitare per le attività interattive. Più o meno tutti i sistemi impongono un addebito quando si compra qualcosa, come pure un gioco interattivo può avere un addebito aggiuntivo oltre a quello normale. Per esempio, la Interactive Network (Mountain View, California) addebita 15 dollari al mese per il servizio base a 20 dollari al mese per le attività speciali. Oltre agli addebiti per le transizioni e per il canone, molti operatori fanno pagare dai 200 ai 700 dollari per le black-box.

I SERVIZI SONO CONOSCIUTI

Gli attuali operatori ITV offrono servizi come le notizie, le previsioni del tempo, le BBS di comunità, molti dei quali sono già conosciuti agli utenti dei servizi come Bix e Prodigy. Sono possibili la posta elettronica e le operazioni di banca, ma attualmente hanno una bassa priorità per molti operatori di ITV. Alcuni operatori ITV offrono sia informazioni create e distribuite localmente sia a respiro nazionale. Per esempio, una catena di negozi può volere vender solo in una zona di distribuzione. Un indirizzo così è possibile se il sistema conosce la localizzazione di ogni sponsor. Tutti i sistemi permettono una tale penetrazione locale che permette ad alcuni di operare a livello di quartiere. Molti sistemi non sono pronti per sostenere i messaggi destinati alle aree conferenza o alla E-Mail (Electronic Mail) generati dagli utenti. Una ragione sta nel fatto che il telecomando generalmente difetta di una tastiera e bisogna "digitare" usando un joystick o i tasti di movimento cursore. Per cui, una tale complicazione si scontra con la filosofia sottointesa nella ITV: i servizi devono essere facili e di intrattenimento, proprio come la TV.

PROGRAMMARE LE BLACK-BOX

Gli sviluppatori software indipendenti potranno scrivere programmi per le black-box? E' difficile che ci riescano. I sistemi ITV oggigiorno sono chiusi. Le black-box difettano di disk drive, di slot per cartucce o di altri accessi al processore. Gli operatori ITV controllano il software. Ogni operatore cripta i segnali e usa password. Per di più molte black-box accettano solamente software distribuito dall'operatore ITV e i fornitori indipendenti non possono costruire una propria black-box senza l'autorizzazione da parte dell'operatore. I costruttori di black-box autorizzati sono i soliti "grossi calibri" come HP e Zenith Electronics.

LA ITV SOPRAVVIVERA?

La storia dei servizi interattivi è segnata da un fallimento. Nel 1970 il servizio interattivo via cavo creato da Warner e Amex Cable's Qube si rivelò un buco. Negli anni '80 vennero introdotti nuovi servizi quali teletext e videotext. Il teletext offriva notizie e altre informazioni usando l'intervallo VBI del segnale video diffuso dalla TV. Il videotext offriva dati interattivi mediante la linea telefonica, completi di grafica e di colore. Sforzi da molti milioni di dollari sono falliti (es. l'esperimento videotext Knight-Ridder's Viewtron in Florida). Una manciata di servizi in stile teletext sono ancora disponibili su alcuni sistemi via cavo e il servizio Canadian Videoway è stato modellato sulla tecnologia del dopo teletext. Solo Prodigy tiene vivo il concetto del videotext. Non curanti di questo travagliato passato, i sostenitori della ITV ci vogliono convincere che è arrivato il loro momento. "Molte e molte cose nella vita quotidiana sono una miscela di media", egli dice. Cassam, capo reparto nuovi mercati di Tandem Computers (Cupertino, CA), fa come esempio lo standard di Apple per immagini computerizzate in movimento Quick Time, le TV con il picture in picture, i videotelefoni e gli smart-phone.

Pur essendo in parte vero che vi è stato uno spostamento nell'accettazione del mercato, quando si prende in considerazione la storia dei servizi ITV e gli sviluppi tecnologici richiesti per portare la ITV in un mercato di massa, è facile concludere che la ITV è destinata alla rovina. "Nella migliore delle ipotesi, ci saranno due o tre anni di effervescenza, che termineranno entro il 1996", dice Gary Arlen, presidente della Arlen Comms (Bethesda, MD), una società specializzata nella ricerca sui media interattivi. Arlen prevede che le major dell'intrattenimento e i fornitori di informazione, come le società di giochi (Sierra Online) e gli editori (McGraw-Hill), staranno alla finestra sino allo scemare dell'effervescenza. "Dopo d'allora comincerà un periodo di serio scontro per l'egemonia sul mercato", dice Arlen. Altri si astengono. "Potrebbe essere un boom o un flop", dice Laurie Frick, product manager di HP per l'hardware di TV Answer. "In cinque anni, o saremo ben oltre i cinque milioni di famiglie, o saremo sotto."

Non tutte le offerte delle seguenti compagnie coincidono con una stringente definizione di servizi ITV, ma sono comunque rappresentative dei servizi disponibili oggi o previsti per l'immediato futuro.

XPRESS INFORMATION SERVICE (Denver, CO)

è nel campo dal 1985 e ha 25.000 abbonati. Il segnale in uscita è a 9600 bps, distribuito mediante una sottoportante FM miscelata con la TV via cavo. La black-box converte l'output di X.I.S. in un flusso seriale di dati da inviare al proprio computer. Un software sul computer visualizza e sceglie gli elementi che interessano. X.I.S. non è interattiva, in quanto difetta di un canale di ritorno.

VIDEOWAY (Montreal, Quebec, Canada)

a cura di "Le Group Videotron", attiva dal 1990, vanta 180.000 utenti in Canada e 37.000 in UK. E' basata sulla tecnologia teletext senza interattività. Oltre al testo, V.W. può distribuire software per PC (attualmente solo giochi) attraverso una porta seriale della black-box. Per ovviare alla limitata capacità di memorizzazione della black-box, V.W. invia in continuazione i dati e il software in catalogo. Tutti i software offerti vengono replicati ogni 15 secondi. A causa di queste continue ritrasmissioni che richiedono una grande larghezza di banda, V.W. destina due canali della TV via cavo per supportare un transfer rate di 4 Mbps. Il gruppo Videotron sta pianificando di implementare un canale di ritorno via modem che aggiungerà anche l'interattività. La compagnia ha in progetto un nuovo telecomando che incorporerà una piccola tastiera per inserire piccoli messaggi di posta elettronica.

INTERACTIVE NETWORK (Mountain View, CA)

è una operazione appena nata con base a Sacramento e in California del Nord. Produce in proprio la programmazione, inclusi i giochi e le attività che sono inserite nella normale programmazione TV. Il segnale in uscita di I.N. è trasmesso su una sotto-portante radio in FM con una velocità di 9600 bps. Il segnale di ritorno è mandato mediante un modem a 1200 bps. I.N. ha in progetto di utilizzare per i servizi ITV le frequenze dei 218-219 MHz. Contrariamente agli altri sistemi ITV, la visualizzazione di I.N. non avviene sullo schermo TV, ma su un display a cristalli liquidi (8 righe x 40 colonne, 240 x 64 pixels) incorporato nell'unità di controllo simile a un grosso telecomando. In aggiunta l'unità di controllo incorpora una tastiera in miniatura.

TV ANSWER (Reston, VA)

ha promosso la petizione al FCC per l'assegnazione della banda dei 218-219 MHz per i servizi ITV e attualmente sono in corso di distribuzione le concessioni nelle maggiori città. Il segnale di T.V.A. (velocità 12 Kbps) verrà trasmesso con una modalità simile a quella dei telefoni cellulari. Un certo numero di siti irradieranno su tutta la città e ogni sito (cellula) servirà circa 64.000 utenti. Se il numero di utenti aumenterà, aumenteranno i siti. Quando per il segnale di ritorno T.V.A. utilizzerà queste frequenze a una velocità di 5 Kbps, allora sarà una TV interattiva pura. Le informazioni verranno inviate solo a seguito di una richiesta. La H.P. sarà il fornitore in esclusiva della black-box basata su un 8088, la quale sarà dotata di una porta seriale e un'interfaccia a infrarossi opzionale per lo scambio di informazioni con computer palmari (tipo HP95LX) o con piccole stampanti e altri accessori.

TELEVISION COMPUTER (Pittsburgh, PA)

è il frutto dell'idea di un gruppo di ricercatori della Carnegie Mellon University. Attualmente ancora in fase di progetto, T.V.C. distribuirà il segnale a 5 Mbps utilizzando la TV via cavo. Principalmente il servizio sarà unidirezionale con un canale di ritorno via modem. L'idea è di creare un servizio aperto a chiunque fornisca informazioni e in subordine a chi voglia sviluppare applicazioni che, monitorizzando il flusso continuo di informazioni, ne estraggano quelle richieste. Parziali anticipazioni sul progetto della black-box fanno intravvedere un'architettura di grandi potenzialità basata su un sistema operativo multi-tasking e su alcuni MB di Ram.

THE TANDY VIS (Fort Worth, TX)

è un sistema basato su un lettore CD-ROM da collegare alla TV che utilizza una versione appositamente modificata di MS Windows. Cosç come proposto T.T.V. non è interattivo come gli altri sistemi qui descritti, ma dispone di slots di espansione interni che potranno ben supportare l'interattività in futuro. I suoi principali antagonisti sono il CD-I della Philips e il CDTV della Commodore, i quali tuttavia, nelle attuali versioni, non supportano un eventuale canale di ritorno per le informazioni.

(tratto da "Byte", 1993)

Intervista con Alexander "Sasha" Shulgin e sua moglie Ann. Dalla rivista esoterica MAGICAL BLEND

Nel computer chimico che chiamano cervello, un interruttore acceso può illuminare regioni molto strane. Sciamani, ricercatori, santi e peccatori hanno esplorato questi scenari chimicamente rivelati sin dai tempi più remoti. Solo recentemente, tuttavia, abbiamo cominciato a inventare composti
psicotropi.
Sono trent'anni che Alexander Shulgin manipola molecole per scoprire come esse alterino la coscienza. Negli ultimi undici anni Shulgin, il cui soprannome è Sasha, è stato affiancato in questa ricerca da sua moglie Ann. Nel timore che il proprio lavoro possa andare perduto o possa essere censurato alla luce dell'attuale "war on drugs", gli Shulgin hanno deciso di rendere note le proprie scoperte nel regno onirico delle "designer drugs", pubblicando un libro provocatoriamente intitolato *PIHKAL* (Phenethylamines I Have Known And Loved).
Del peso di 978 pagine, *PIHKAL* è contorto quanto la questione droghe stessa. Howard Rheinbold scrivendo sulla "Whole Earth Review" definisce il libro "un po' autobiografia, un po' guida metafisica, un po' libro delle ricette".
Comunque lo si descriva, *PIHKAL* susciterà certamente controversie. In una cultura che vede l'uso di droghe e l'abuso di droghe come sinonimi e nella quale gli scienziati sono occupati a dissezionare il cervello per vedere che cosa l'accende, Sasha e Ann Shulgin tentano di "reindirizzare il problema dal cervello alla mente". Gli Shulgin vedono il proprio lavoro come un'importante esplorazione nella "terra incognita" della psiche condotta per mezzo di sonde chimiche.

Nel 1983 faceste un discorso emozionante alla seconda Psychedelic Conference tenutasi all'Università di Santa Barbara, spiegando che la vostra vita è dedicata alla ricerca e allo sviluppo di particolari composti. La sensazione che ebbi era che eravate alla ricerca di una sostanza chimica che potesse creare un legame empatico fra persone in condizioni problematiche, una sorta di "pillola magica".

Sasha: Be', uno non si mette a sintetizzare una droga specifica per uno scopo specifico. Questo richiederebbe doti che nessuno ha. Sintetizzi qualcosa che potrebbe essere attivo e poi osservi come in realtà agisca. Se ha una qualche proprietà che per come tu la vedi è di valore, allora diventa uno strumento di ricerca. In seguito questa proprietà può influenzare la sintesi di qualcosa d'altro. Se trovi

che una modificazione molecolare produce un effetto tossico o che conduce in aree non interessanti per la ricerca psichedelica, abbandoni quella direzione. Ma con ogni cambiamento strutturale, non importa quanto piccolo, hai una nuova molecola, unica e totalmente imprevedibile. Tale processo può essere paragonato ad alzare le pietre per vedere che cosa sta sotto. Di solito non c'è niente, ma qualche volta si può trovare un bellissimo scarabeo. Forse esiste il genio che ha l'intuizione divina su quale pietra voltare, ma nel mio caso sollevo quante più pietre posso e guardo attentamente sotto ciascuna.

Ann: Penso che ciò che Sasha intendeva dire a Santa Barbara è che queste sostanze ci danno un indizio di quali sono gli ingredienti della psiche umana, 90% dei quali non conosciamo coscientemente. Le droghe sono solo una maniera di operare. Sia che si operi con la meditazione o con l'ipnoterapia, è essenziale che cominciamo a comprendere la "terra incognita". Per cominciare a essere meno intimoriti di scoprire che cosa esiste là; che cosa ci muove, quali sono gli impulsi distruttivi e quelli di vita. Ciò è quanto sta al fondo della nostra ricerca.

Anche le grandi corporation e la ricerca da esse finanziata guardano alla chimica del cervello ..

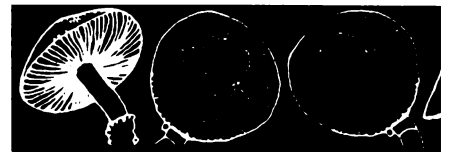
Sasha: Sì, ma credo che vengano poste le domande sbagliate e che venga impiegato il procedimento sbagliato. Tipicamente un ricercatore sintetizza un composto - antidepressivo o allucinogeno che sia - lo segna radioattivamente e lo introduce nell'organismo di un ratto da laboratorio. Successivamente il ratto viene decapitato e il suo cervello finemente dissezionato viene posto su una pellicola fotografica. Le foto delle varie parti del cervello vengono mostrate a un seminario, dove si intende mostrare come la droga agisca. In realtà, tutto ciò che si può dire è dove questa droga vada a finire in un ratto.

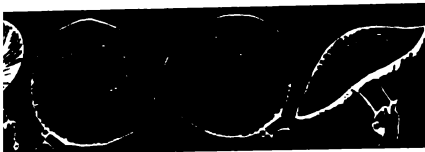
Non credo che lo studio di composti che influenzano la nostra mente possa mai essere condotto esclusivamente con esperimenti su animali. Si può determinare la tossicità di una sostanza per un animale ma non si può estrapolare tale conclusione a un qualsiasi altro animale. Con le fenitelamine allucinogene ci può essere una differenza di cento volte fra la tossicità in un ratto e quella in un topo. Quale dei due si dovrebbe prendere come riferi-

mento per l'estrapolazione sull'uomo?

Sto cercando di reindirizzare il problema dal cervello alla mente e per fare ciò utilizzo la sola specie che può esprimere gioia o dubbio o paranoia, o qualunque altro stato d'animo.

Dov'è localizzata la mente?

Sasha: Non ne ho idea. La mia speranza è di sviluppare strumenti che possano investigare come la mente funzioni. Penso che la mente per la maggior parte dei ricercatori di farmacologia e di psicofarmacologia è una cosa tanto spaventosa quanto l'incoscio per la maggior parte degli psicologi. E' un'area di cui non si vuole parlare e a cui non si vuol pensare. C'è una ricerca disperata da parte dei chimici del cervello per trovare quella lesione, quello squilibrio

chimico, che rendono lo schizofrenico diverso da una persona normale. Non ne sono state trovate, ma la speranza è sempre di trovare qualche ovvia anormalità che mi permetta di spiegare la differenza fra "lui" e "me". Ti permetterebbe di dire: "Io sono okay, lui è malato". Non vogliamo porci in relazione a un uomo che entra in un ristorante in Texas e uccide 26 persone e quindi se stesso. Così dapprima speriamo che sia sotto l'effetto di qualche droga e che possiamo dare la colpa alla droga. Di solito queste persone che esplodono non sono sotto droga. Così, nell'autopsia guardiamo il cervello sperando di trovare un tumore dalla struttura insolita, ma raramente troviamo qualcosa di strano. Invece, siamo lasciati con la conclusione molto cupa che lui è uguale a me, uguale a te. Cominciamo a capire che dentro ciascuno di noi c'è la capacità di fare esattamente quello che ci fa orrore. Io ho resistito a quell'impulso a distruggere. Perché lui no? Non si può rispondere a ciò analizzando la distribuzione radioattiva in cervelli di ratto. Non so se avrò la risposta con gli strumenti con cui sto lavorando, ma penso che sia una linea di ricerca più promettente.

Ann: Penso che quando cominci a esplorare la tua psiche, stai al contempo esplorando la psiche umana in generale. Così, più esplori la tua mente - e ciò è quanto tu possa esplorare - più cominci a comprendere che cosa è la specie umana e quali sono le sue potenzialità. L'intera cultura è spaventata a morte dall'inconscio. Siamo affascinati dai serial killer. Quando la gente va a vedere teste che rotolano nella polvere nei film horror, ciò che sta facendo è mettersi in contatto con quello che gli indiani chiamavano Kalì, la personificazione dell'illuminazione attraverso la distruzione. In quei frangenti la gente sta sperimentando le proprie sconosciute

facoltà distruttive vedendole proiettate sullo schermo.
Chi teme l'inconscio dice: "Non psicologizzare, non metterti in questa storia. Andrai fuori di testa". Ciò che non capisce è che gli angeli e i demoni sono tutti nello stesso inconscio. Siamo Kalì e Cristo, tutti noi.
Più ti avvicini a comprendere questi archetipi e queste forze, più senti empatia e compassione per il resto del genere umano. Forse arriveremo a un indizio di come la parte distruttiva possa essere ridiretta. Per fare ciò dovremo necessariamente capire come esercitare la nostra faccia oscura in un modo che non metta a repentaglio la specie.
Dobbiamo tentare di modificare la società in modo che la rabbia, il risentimento, la negatività possa trovare un'espressione che non minacci l'intera tribù, ed eventualmente la razza umana. Abbiamo una lunga strada di fronte a noi e questi strumenti chimici sono solo passi iniziali.

Pensi di stare trovando le riposte a domande di questa portata?

Sasha: Sfortunatamente la mia dote principale consiste nella creazione degli strumenti.

Si dice che essi aumentino l'acutezza visiva e la capacità di apprezzare la bellezza. Come definiresti la bellezza?

Sasha: Suppongo che sia ciò che io apprezzo.

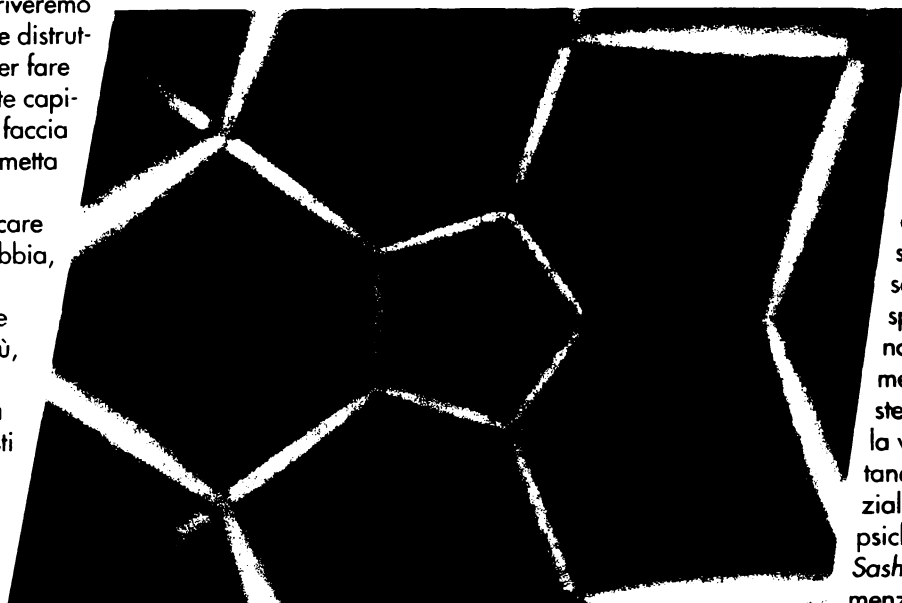
Ma ci sono molte occasioni in cui si apprezza qualcosa per altro che non per la sua bellezza.

Sasha: Se aumenti la percezione dei colori, non sono i colori a essere cambiati. Sei semplicemente conscio di una più ampia varietà di input che sono sempre là. Una persona che è sempre conscia senza restrizioni di questa massa di input è ciò che definiamo uno schizofrenico; laddove non c'è limitazione e laddove nessuna priorità è data a ciò che si rileva del proprio ambiente, c'è confusione mentale.

Abbiamo bisogno di filtri?

Sasha: Sì, questo è uno dei pericoli dell'esperienza psichedelica. Puoi perdere la capacità di assegnare costi e benefici ai vari input. Puoi benissimo rispondere alla bellezza delle luci verdi e rosse e non interpretarle appropriatamente quando attraversi la strada. L'idea di filtro è desiderabile per l'autoconservazione. Altrimenti potresti essere sopraffatto dall'ambiente circostante e trovarti in un'esperienza molto compromessa.

Parliamo del divertimento, del nobile perseguimento del divertimento.

Sasha: Be', non voglio dire che lo

scopo di questa ricerca sia di inventare cose che producano divertimento, ma d'altra parte sarebbe ridicolo negare il fatto che queste sostanze chimiche suscitino piacere. Ma noi come cultura siamo così investiti dalla cupa filosofia calvinista che afferma "Thou shalt not enjoy". Se ridi, Dio ti castigherà. Concorderai col fatto che se c'è una depressione o una paranoia collettiva è anche perché molta gente non osa essere felice per paura di una punizione.
Ann: Quando esplori questi territori con gli psichedelici, puoi imbatterti in un'esperienza di totale afflizione. E' come un posto di morte e tu devi imparare a entrarvi e uscirvi. Quando vi passi attraverso, hai una percezione molto più profonda di che cosa sia quella zona di buio e disperazione. E' la stessa cosa che succede quando qualcuno sopravvive ad un attacco cardiaco e dice ai propri amici di come quella esperienza gli abbia fatto apprezzare il fatto di essere vivo. Malgrado la sua tristezza e le sue miserie, la vita è estremamente preziosa e la gioia è qualcosa che devi a te stesso e alla coscienza più vasta. Una delle cose più tragiche della nostra cultura e una delle cose più difficili da superare è che certe religioni ci insegnano che se sei felice troppo a lungo prima o poi ti capiterà un disastro. In altre parole ci sarebbe un dio o degli dei vendicativi che ti puniscono se sei troppo gioioso. Ovviamente tragedie accadono in continuazione. Sono parte del processo ciclico della vita. Ma non si possono evitare evitando la gioia. Gioia, piacere e anche momenti di euforia totale sono necessari. Se non li sperimenti non stai permettendo a te stesso di vivere la vita; stai limitando il potenziale della tua psiche.
Sasha: Il tuo aver menzionato la gioia di uno stato di allucinazione mi ha ricordato una recente conversazione. Parlavo a una persona che era risolutamente contro ogni cambiamento negli stati mentali. Disse: "Se non ti piace come sei, dovresti cercare dove hai sbagliato nella tua vita". Così io gli ho chiesto come ci si sentiva a essere svegli 24 ore al giorno. Quando capì che mi riferivo ai suoi stati onirici come stati di allucinazione, riconobbe che il suo mondo psichico aveva due facce e che forse poteva imparare da entrambe.

Entrambi avete figli. Che cosa pensate riguardo all uso di queste sostanze da parte di bambini?

Sasha: Sono fermamente contrario all'uso di questi strumenti per esplorare la struttura della coscienza o dell'inconscio nei bambini, in cui non vi è ancora un'integrazione e una completezza della struttura psichica.

Come puoi valutare ciò?

Sasha. Per osservazione e giudizio. Sai, è probabile che gli psichedelici rimuovano un confine che i bambini non hanno neppure. Ho visto un caso in cui l'LSD era stato invevvertitamente ingerito. I genitori tenevano cubetti di zucchero imbevuti di soluzione lisergica in frigorifero e il bambino ne aveva ingoiati un po' e aveva quindi consumato una quantità ignota di LSD. Il bambino si comportava in maniera piuttosto normale.
Rispondeva a stimoli che i genitori non riuscivano a vedere, ma i bambini spesso rispondono a stimoli che i genitori non colgono. Così potrebbe ben darsi che nell'età infantile siamo tutti sempre in uno spazio alterato e espanso. Il nostro processo di apprendimento potrebbe consistere in una limitazione di questa facoltà. Quando il PCP veniva usato come anestetico, i bambini rispondevano a esso molto meglio che gli adulti. Dopo l'operazione avevano effetti visuali quali cammelli che camminavano sul soffitto. Per i bambini non c'era problema. Cammelli sul soffitto? Che sballo! Gli adulti invece avevano problemi perché sapevano razionalmente che non c'erano cammelli. Quindi, mentre penso che questi composti siano potenti strumenti di apprendimento e comprensione di sé negli adulti, per un bambino essi possono essere praticamente senza effetto. E' nell'area di mezzo degli adolescenti in cui penso si possano avere effetti distruttivi. Ciò perché gli adolescenti non hanno una struttura psichica sufficientemente solida da assimilare i complessi input, sia positivi che negativi, che si sperimentano durante un'esperienza psichedelica.
Ann: Credo che una delle condizioni necessarie per una persona che voglia far uso con successo di psichedelici, è quella di essere giunti a uno stadio nella propria vita in cui il senso di sé, il senso d'identità si è sviluppato in modo marcato.
Uno degli aspetti più importanti di questa area di investigazione è di rendere cosciente quanta più parte dell'inconscio possibile. Quanto più facciamo ciò, tanto più siamo in grado di discernere intellettualmente, oltre che visceralmente. Molte persone vorrebbero rendere questa area di eclusivo dominio dello spirito. Vedono il corpo e le reazioni del corpo come a un livello più basso. La mia sensazione è che ciò non abbia senso. La mente e la psiche e il corpo dovrebbero essere insieme. Questa è una delle ragioni per cui Sasha non ama i com-

posti che separano una parte di te dal resto. Sento la stessa cosa. Se mi sento emozionalmente piatta, quella è una droga che non riprenderò, perché significa che una parte di me è stata recisa.

C è qualche modo in cui possiamo ad un livello essenziale affrontare la nostra paura della morte con una pillola?

Ann: Non ti ricordi della morte di Huxley?
Sasha: Mentre Huxley stava morendo, decise di prendere LSD, forse per facilitare la transizione. Non sottoscriverei ciò per quanto mi riguarda, perché sento che potrebbe oscurare l'essenza di un'altra esperienza da cui apprendere. Il processo di morte è un cambiamento di stato di coscienza e io credo che la pratica, condivisa dalla medicina e dalla nostra cultura, di somministrare un eccessivo uso di narcotici, può distorcere il cambiamento con amnesia e artificialità. D'altro canto, imparare ad affrontare stati di allucinazione con naturalezza potrebbe essere istruttivo e di aiuto. La morte è esattamente un altro stato di allucinazione. E' un'altra transizione e non c'è ragione di temerla. Ritengo che una delle ragioni per le quali la gente teme la morte è che non ha risolto la vita. Il miglior modo di agire è di risolvere più conflitti possibile mentre si è vivi. Una cosa che a volte ho suggerito parlando con persone, è di guardare alla propria paura come a una forma di eccitazione. C'è eccitazione nel non sapere che cosa c'è dietro l'angolo, nell'essere incapaci di prevedere. E' lo stesso fenomeno, ma invece di vivere nell'ansia, improvvisamente si può vivere nell'eccitazione. Si avrà sempre l'ignoto davanti a sé, ma lo si vedrà sotto un'altra prospettiva.

C è una particolare direzione che intendete dare alla vostra ricerca futura?

Sasha: Voglio continuare a voltare pietre e vedere cosa sta sotto. Voglio continuare a imparare.
Ann: E pubblicare i risultati.
Sasha: Sì, e pubblicare i risultati.

DALL'UMANO AL TRANSUMANO AL POSTUMANO

Ora che il termine "transumano" è usato sempre più frequentemente è il caso di tentare di definire più precisamente e praticamente le distinzioni tra umano e transumano, e tra transumano e postumano.

Finora la scienza non ha cambiato profondamente la nostra natura fisica, sebbene attraverso i suoi effetti culturali abbia significativamente alterato alcuni comportamenti stabiliti nel corso dell'evoluzione, dai ruoli sessuali alla cooperazione, ma ora siamo sull'orlo di profondi cambiamenti nella natura umana. Con la scansione dei 3 miliardi di coppie di base del gene umano entro i prossimi 6-15 anni cominceremo ad apprendere come intervenire nei processi biologici fondamentali che determinano la nostra umanità.

Esistono già nootropici e longevity drug come il deprenil e il CoQ10. Neuroscienza, ingegneria genetica, nanotecnologia applicata alle automodificazioni, interfacce neurale-computer, caricamento, eccetera, contribuiranno a determinare sempre più profonde trasformazioni oltre i limiti della condizione meramente umana. L'uso di "transumano" aiuterà a spiegare questa idea tramite una sua accurata definizione.

E' difficoltoso e assolutamente vano tracciare nette distinzioni tra questi tre concetti nel momento in cui i probabili campi d'azione sconfinano l'uno nell'altro. E' relativamente facile distinguere una specie biologica da un'altra, finché ciò viene fatto in termini di parentela genetica. Gli esseri umani sono gli unici sulla terra a essersi sviluppati a un livello in cui l'evoluzione implicante la selezione naturale di vari geni sta per essere sostituita da altre forme di evoluzione, cosicché la classificazione genetica può risultare inadeguata per il futuro.

Aumentando il lasso di tempo di vita e la potenziale immortalità, l'evoluzione non procederà più eliminando vecchi organismi a favore di altri nuovi, talvolta più adattabili. Al posto di una evoluzione biologica irrazionale, non intenzionale, se ne afferma una consapevole - l'evo-

luzione di idee, pratiche, istituzioni, valori, scopi, filosofie. Lo sviluppo consapevole, dovuto specialmente alle sue manifestazioni tecnologiche, sta per rendere possibile proprio ora l'apparizione di nuove radicali forme di evoluzione. I più semplici inizi di questa evoluzione possono essere riscontrati nei recenti esperimenti di terapia genetica. L'umanità sta raggiungendo il punto in cui la conoscenza razionale e i suoi conseguimenti nella scienza e tecnologia accelerano il nostro sviluppo da una cieca, inconsapevole, animale natura verso uno sconosciuto stadio postumano dove i vecchi limiti, comportamenti e istituzioni non saranno più applicabili (1).
Questa evoluzione consapevole e tecnologica trasformerà alcuni di noi in transumani? Noi potremmo usare il termine "umano" per includere qualsiasi organismo nato, generato, modificato o trasformatosi dall'umano. Ma questo vorrebbe dire forzare una diversità potenzialmente infinita in un'unica categoria. Minori modificazioni e miglioramenti potrebbero ottimizzare la nostra natura umana senza abbandonarla.
Ho tentato di fornire queste considerazioni nell'esporre le proposte linee-guida per "umano", "transumano" e "postumano". Gli individui possono rimanere umani anche dopo un considerevole accrescimento. Ci inoltriamo nella fase transumana solo quando le nostre capacità essenziali sono elevate a un livello superiore e nel momento in cui le fondamentali limitazioni, come la morte e le capacità intellettive non incrementabili, vengono superate.
"Trans" significa "attraverso", in tal modo "transumano" dovrebbe essere considerato come riferentesi a uno stadio di transizione.
"Postumano" non è affatto un indicatore di specie; è un'ampia classe che include molte delle possibili specie postumane oltre a quelle individuali (alcuni individui potrebbero essere gli unici esemplari di una particolare specie postumana). Ci potrebbe essere l'"Homo Supersapiens", il "Silico Cogitans", e altri.
Questa è la lista dei criteri:

UMANO include:

- Ogni livello di mutamento cognitivo o concettuale purché non vi sia alcuna alterazione neurologica oltre ai normali cambiamenti risultanti dall'apprendimento e dalla formazione della memoria.
- Correzione di imperfezioni genetiche tramite terapie.
- Persone risuscitate dopo un arresto delle funzioni vitali purché vi sia solo recupero ma non accrescimento oltre le normali funzioni sane (i pazienti in "sospensione" diventano transumani quando i loro corpi vengono alterati per evitare l'invecchiamento).
- Qualsiasi uso di tecnologie esterne e non-incorporate per aumentare le capacità umane, come computer esterni o nanotecnologia non innestata.

TRANSUMANO include:

- Incrementi neurologici, neurochimici o cognitivi (ad esempio, tramite nootropici) oltre le normali funzioni vitali in condizioni di salute.
- Estensione della durata della vita oltre il limite genetico umano (ritenuto di 120 anni), tramite droghe, alimentazione scientificamente controllata, trapianto di organi con altri biologicamente nuovi o artificiali.
- Significativa modificazione genetica per elevare le funzioni oltre i normali limiti umani (non la semplice correzione di imperfezioni).
- Notevole integrazione diretta con computer e macchine per incrementare e capacità umane.

POSTUMANO include:

- Radicale mutazione genetica e/o innesto con computer e macchine (transbiomorfosi).
- Cointelligenza sovraccarica/silicea/ottica. Migrazione dalla biologia (deanimalizzazione) o in una biologia completamente nuova.

(1) Sebbene alcune norme continueranno a essere applicate come, per esempio, le teorie base della fisica, così come quelle delle scienze economiche.

PANOPTICON

I. Panopticismo e controllo sociale

Nascondi i tuoi floppy. Tutto quello che il tuo computer dirà potrà essere usato contro di te. L'attacco alla rete cyberpunk non può non ricordare quell'altra operazione, condotta negli Stati Uniti con altro stile e altri mezzi, nota sotto il nome di "Sun Devil". Bruce Sterling ne offre alcuni punti di vista inusuali nel suo ultimo libro *The Hacker Crackdown* e se quella vicenda continua ad apparire incredibile a distanza di tre anni, una sensazione sia pur lontanamente simile è stata avvertita durante i mesi scorsi anche da chi lavora per dotarsi pure in Italia di spazi comunicativi underground ad alto contenuto tecnologico. Metodi e rischi del controllo sociale - d'altra parte - sono temi in voga da tempo. In un illuminato articolo apparso sulla rivista californiana "Mondo 2000", Mark Dery attualizza le riflessioni di Michel Focault sul concetto di "panopticismo": la tecnologia consentirebbe di creare un gigantesco monitor sulla vita sociale, fatto di satelliti spia, networks digitali, telecamere palmari, record di transazioni bancarie e mille altri occhi puntati sulla quotidianità di ognuno di noi. Il panopticismo è la risposta alla necessità della sorveglianza: consente il controllo di molti da parte di pochi, o uno, o nessuno, perché è sempre meno concessa la possibilità di sapere esattamente quando si è osservati e bisogna perciò assumere di esserlo continuamente. Ma, assieme al panopticismo, la società cibernetica porta con sé anche nuove forme di conflitto e di devianza, nuova gente [illegible]azzata le cui modalità di espressione suonano come [illegible] del ventesimo secolo. L'esperienza cyber-punk insegna che l'alta tecnologia può rivestire bene un ruolo ambivalente: la rivolta di Los Angeles ne è un ottimo esempio. Scatenata dal video del pestaggio di Rodney King, ha poi visto la polizia impegnata nel chiedere ai media e ai privati cittadini ogni singolo negativo ed ogni centimetro di nastro magnetico ripreso durante gli scontri. Come racconta Mike Davis, un profondo conoscitore delle realtà urbane statunitensi (in "CLASH - newspaper for/from resistance in Europe" #7), il database dei membri delle gang mantenuto dal Los Angeles Police Department è cresciuto da 14.000 a 150.000 record negli ultimi cinque anni, e gli esperimenti di controllo delle "inner city areas" tramite satelliti gestiti dal Geographical Information System lasciano prevedere una veloce trasformazione dei metodi di repressione nella metropoli. Altrettanto interesse si può dire abbiano destato le notizie rimbalzate prevalentemente sulle piazze virtuali delle comunità telematiche sparse per il globo. L'FBI ha chiesto al Congresso degli Stati Uniti di limitare lo sviluppo delle tecnologie digitali impiegate nei servizi telefonici in quanto queste stanno rendendo sempre meno utilizzabili i normali sistemi di intercettazione delle conversazioni. L'argomento è stato oggetto, nella primavera del 1992, di ampi editoriali critici perfino sui maggiori quotidiani statunitensi (vedi ad esempio il "Washington Post" del 26 marzo *Back to smoke signals?* oppure il "New York Times" del 19 aprile *The FBI's latest idea: make wiretapping easier*). Lo stesso FBI, assieme ad altre agenzie governative, pare sia tra i maggiori clienti di INFORMATION AMERICA, una enorme banca dati contenente informazioni sulla vita personale di 110 milioni di americani. Notizie come dati anagrafici, professione, reddito, cambiamenti di residenza, addirittura identità e notizie aggiuntive sui vicini di casa, tutto questo è offerto via modem a 95 dollari l'ora. La pubblicità di INFORMATION AMERICA non si trova sui quotidiani o sulle riviste specializzate: viene svolta molto più discretamente tra le agenzie di investigazione privata, le compagnie di assicurazioni o gli istituti bancari. Il motivo di tanta cautela è dato dall'incertezza sulla legittimità giuridica di simili servizi: la Lotus, ad esempio, ha dovuto ritirare dal mercato il suo indirizzario su CD-ROM che avrebbe avuto come effetto immediato quello di sommergere di junk-mail e "offerte speciali per corrispondenza" gli sfortunati titolari dei nominativi presenti. Ancora l'FBI si è visto negare dal Congresso l'autorizzazione a costituire una propria banca dati elettronica estensiva e INFORMATION AMERICA assume così il potere di consentire una consultazione pulita e ufficiale da parte delle istituzioni di polizia desiderose di mettere meglio a fuoco i propri mirini. Ma non è tutto. Se è vero che i mutamenti in corso aprono la strada a nuove tipologie di condotte antisociali, eccone i primi esempi. Uno dei più recenti processi nei confronti di hacker è quello che ha visti imputati i componenti del gruppo denominato Masters of Disaster/Masters of Deception (MoD), cinque newyorkesi accusati delle solite cose: intrusioni non autorizzate, furto di informazioni riservate e danneggiamento ai danni di vari sistemi informatici sparsi per il Nord-America; la cosa più importante è che

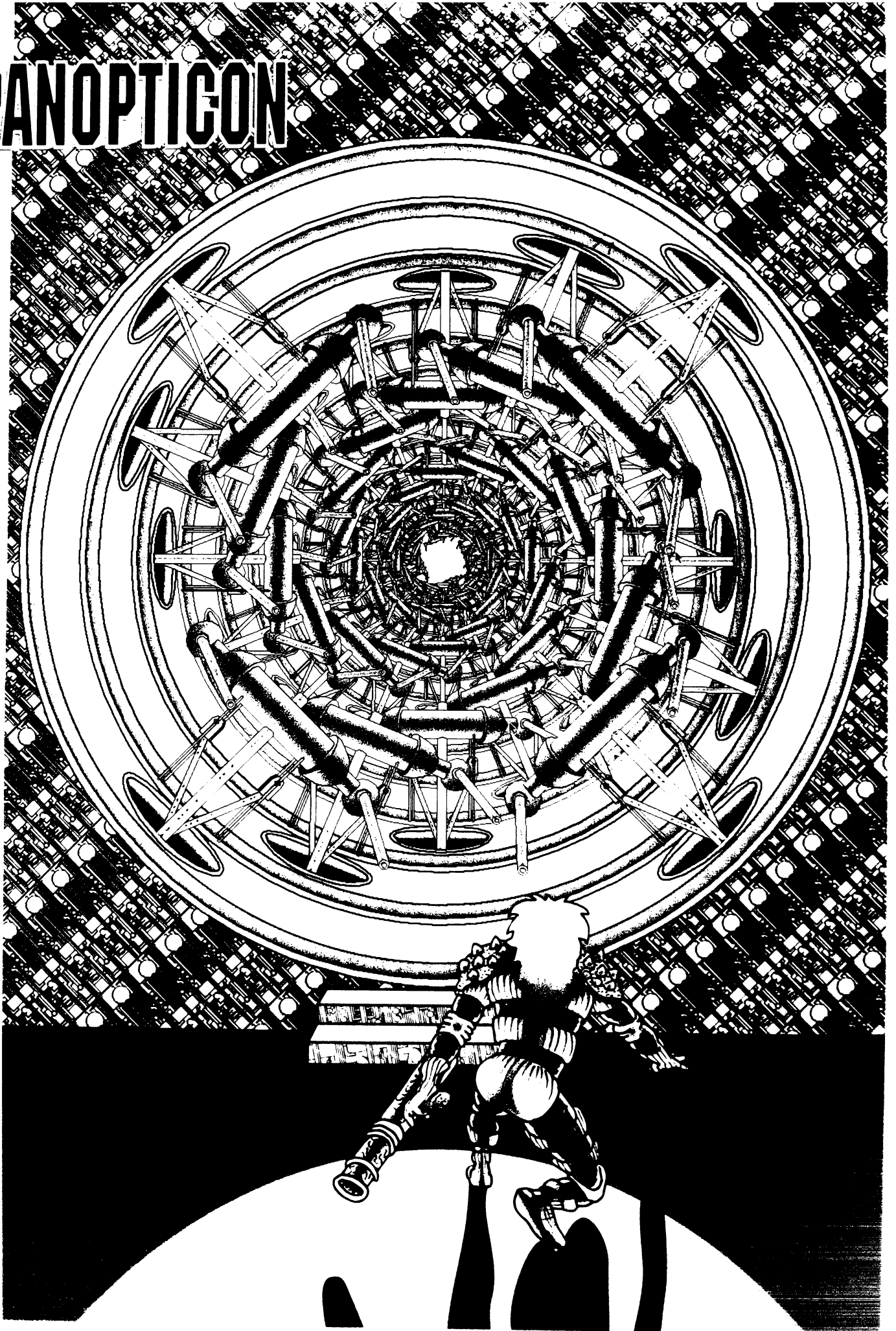
oltre a questo i cinque sono accusati di essersi collegati illegalmente proprio con INFORMATION AMERICA e di aver utilizzato le informazioni così ottenute per arrecare danni fisici e morali ad hacker rivali ed in particolare ai componenti del più famoso gruppo "Legion of Doom".
Lotte tra gang e repressione poliziesca, ordine e disordine si nutrono dunque degli stessi BIT. "Information Week" (*Was Police Search Warranted?* 23 novembre '92) riporta ancora la notizia di 45 membri del Dipartimento di Polizia di Los Angeles indagati per aver usato, a scopo personale, alcune banche dati governative. Police Hackers?

II. Chaos e Cyberspazio

La tecnologia usata ora come strumento di controllo, ora come veicolo di emancipazione è un mito che spesso proprio negli ambienti di movimento ha dato origine ad una visione ingenua a senso unico, fatta di hacker-eroi che combattono il Grande Fratello dalla tastiera del proprio Amiga. Alla faccia degli ultimi romantici, l'underground virtuale non è invece molto diverso dai peggiori slums di una qualsiasi metropoli: usando le parole di Sterling, individui venali, violenti, infidi, assetati di potere. Con qualche rara isola di resistenza umana autentica e consapevole. D'altra parte, se la società è merda perché il ciberspazio dovrebbe essere migliore? Gli hacker italiani in ogni caso conoscono bene gli argomenti di discussione della maggior parte delle messaggerie elettroniche raggiungibili da Videotel o da Itapac: commercio illegale di password, esperienze e informazioni su un'enorme gamma di sostanze psicotrope, sesso sadomaso con interlocutori dall'identità incerta. Su Internet Relay Chat, il maggior sistema mondiale di comunicazione elettronica in tempo reale, i canali attivi ventiquattr'ore su ventiquattro hanno nomi come GLBF (gay, lesbians, bisexuals and friends), HotSex, Hack, XTC, Smart Drugs. Le particolari modalità di interazione nel ciberspazio, diverse dal tradizionale incontro faccia a faccia, diventano catalizzatrici degli interessi e delle "perversioni" di chi non può esprimersi in altri luoghi, vuoi per le repressione esplicita e violenta (nel caso delle sostanze ricreative), vuoi per le sanzioni sociali meno visibili ma altrettanto dure (nel caso di chi vuole fantasticare o fare l'amore come e con chi desidera). Non per questo tali istanze vengono vissute come atti "antagonisti" o peggio ancora "rivoluzionari". Al contrario, esse si limitano a essere semplici espressioni di bisogni e di pulsioni incompatibili con le esigenze dell'ordine sociale e del controllo, spesso unite a una carica di ironia e cinismo che in alcuni casi creano dei veri e propri frammenti "da culto" come il file "informativo" sugli esplosivi da cui sono tratte le righe che seguono (da "FBI - Freaker's Bureau Inc", vol.1 issue 2, fanzine elettronica liberamente circolante su Internet):"this is one of the most deadly, evil, vile, destructive and just plaindire explosive devices known to the FBI (Freaker's Bureau Inc). This weapon operates on the "Deadman's Switch" theory, but is easily disguised as an innocent recylable object. The reason it is so demonic, is that once it is set, merely TOUCHING the device will set it off. Thus one could place it on a doorstep, behind a car, or just in the middle of the street where some innocent passer-by could mistakenly set it off. Even worse, some cheap fool, or envir onmentally concious person could set it off. Depending on what type of explosive you use, and whether or not you add shrapnel, the device's power could range from a small flare, to a tremendous detonation! The concept is quite simple, and will be given in an easy step by step format, for your reading pleasure..." Il documento prosegue con le istruzioni, che non interessano in questa sede. E' importante invece osservare come tutto ciò si traduca in una estrema ricchezza e vivacità sociale "on the net", incubo degli sceriffi e paradiso degli etnografi. In uno spazio virtuale che è sempre più paradigma di una società complessa e neotribale, ordine e controllo restano allora gli obiettivi irrealizzati che si scontrano con il fluire delle nuove cittadinanze, delle culture e delle contraddizioni che - proprio qui - trovano nuove e maggiori possibilità di esprimersi. Lontani dalle regole del mondo "reale", la strega e l'appestato rinascono nella matrice sotto forma di Cyborg, di Nuova Carne.

III. Il business della Frontiera Elettronica

Negli ultimi tre anni si sono viste organizzare diverse azioni di risposta ai tentativi di repressione poliziesca nel mondo del computer underground. La più conosciuta, in Europa come negli Stati Uniti, è rappresentata dall'Electronic Frontier Foundation, di cui Decoder ha parlato nello scorso numero, ma esistono altre organizzazioni simili come Computer

PANOPTICON

Professionals for Social Responsability (CPSR) e altre ancora. L'azione concreta di questi gruppi ha spesso assunto la forma di assistenza legale ad individui accusati di crimini informatici, tanto da meritarsi la fama di "difensori degli hacker" di fronte al grande pubblico. In effetti, l'aiuto dell'EFF ha permesso a Craig Neidorf (aka Knight Lightning) come ad altre persone di venire assolte dalle accuse, generando però allo stesso tempo un allarmante principio di normalizzazione delle attività sommerse in rete. E' probabile che la strategia scelta dall'EFF per farsi portavoce dell'underground telematico sia strettamente legata alla cultura e alle storie di vita dei suoi fondatori. Persone come Wozniak o Kapor costituiscono in fondo degli ottimi esempi di quel self-made man così caro al sogno americano. Rappresentano colui che si è fatto da solo con l'ingegno e anche con l'astuzia, ma sempre nel rispetto delle regole e delle mete del sistema. La linea seguita dagli avvocati nelle arringhe di difesa degli accusati di hacking ricalca esattamente questo schema: Craig Neidorf è entrato nell'aula del tribunale tenuto per mano da suo padre e il suo difensore Sheldon Zenner ha fatto ogni sforzo per presentarlo come un ragazzo per bene, un buon americano con l'unica colpa di essere stato troppo "curioso" sul funzionamento dei sistemi telefonici della AT&T. L'intero discorso dell'avvocato di difesa alla prima seduta del processo è stato reso disponibile in rete ed è tuttora reperibile in Italia nel circuito cyberpunk. Neidorf è stato assolto solo dopo aver dimostrato di non essere stato lui a prelevare materialmente le informazioni riservate e dopo aver pubblicamente condannato ogni intrusione non autorizzata in sistemi telematici. La posizione ufficiale dell'EFF suona molto simile, Mitch Kapor, il presidente, ha confermato che: "EFF's position on unauthorized access to computer systems is, and has always been, that it is wrong" ("Newsnote from the Electronic Frontier Foundation", July 9,1992). L'impressione che il ciberspazio più radicale stia diventando un nuovo, appetibile mercato nasce anche dal tono con cui l'EFF nel corso del 1992 ha annunciato l'apertura del suo nuovo ufficio di Cambridge e dalla mondanità che sempre più sembra accompagnare il suo annuale "Pioneer Award". Tutto ciò sembra aver originato non poche critiche che hanno costretto alla diffusione del clamoroso comunicato con cui il consiglio direttivo dell'Electronic Frontier Foundation annuncia la chiusura dell'ufficio di Cambridge a causa dei dissapori sorti con la sede centrale di Washington, D.C., l'esonero di Mike Godwin (uno dei fondatori ed esperto in problemi legali), una revisione delle mansioni affidate a Mitch Kapor e più in generale una profonda ristrutturazione di organismi, obiettivi e metodi della fondazione ("newsnote" Januar 13, 1993 - *Major Changes at the Electronic Frontier Foundation*). Organizzazioni come l'EFF hanno il merito di aver avviato il concetto di democrazia elettronica ma proprio questo ora rischia di rivoltarsi contro ciò che non può sopravvivere a una regolamentazione legislativa troppo rigida: la fauna sommersa cui si è accennato sopra, non meno del sempre più diffuso connubio tra azione politica radicale (si pensi ad esempio ai collegamenti internazionali degli squatter) e uso di strumenti hi-tech.

IV. NetCop-Killer

"I mean the whole reason I even got involved with doing this was because of hacking — partly for curiosity and partly for being able to thumb my nose at the powers that be and other intellectual types that say", "You can't do/learn about that because we don't think blah blah blah." "Like I'm supposed to give a fuck what anyone else thinks. The type of public service that I think hackers provide is not showing security holes to whomever has denied their existence, but to merely embarrass the hell out of those so-called computer security experts and other purveyors of snake oil. This is a service that is truly unappreciated and is what keeps me motivated." Con queste parole Dispater ha annunciato alla comunità telematica il suo ritiro dall'attività di editore di "Phrack", mitica fanzine elettronica con una lunga storia di denunce ed inchieste alle spalle ("Phrack" Inc #41 - 31 dicembre 1992)". Phrack continuerà ad uscire con un altro editore/curatore, ma è chiaro che ciò non è indice di buona salute. L'EFF ha ammesso i suoi problemi con la comunità underground, "Phrack" cambia un'altra volta editore. Nello stesso numero di Phrack un gruppo di cyberpunx francesi accusa il nuovo Chaos Computer Club France di essere al servizio di enti di sicurezza governativi. C'è già chi sostiene che è finita un'epoca: quella disordinata e libera dei primi esploratori del ciberspazio, quella di *Wargames* e di *Cuckoo's Egg*. In realtà l'avvicinamento di una moltitudine di persone alle nuove tecnologie comunicative non ha fatto altro che portare anche in rete gli stessi problemi che da sempre si manifestano nei luoghi "di confine" della società: nei Centri Sociali come nelle stazioni periferiche della metropolitana, come ovunque ci siano sfide ai codici e ai simboli dominanti. Esistono tentativi di controllo sulle reti telematiche non meno dei tentativi di sgombero degli squat. Lo stesso vale per le lusinghe di associazioni, partiti e parrocchie nei confronti di chi si propone, consapevole o meno, come attore sociale capace di valori e pratiche alternative. Di fronte a questo le risposte sono molte e assumono significati diversi. Alcuni ex-hacker membri della Legion of Doom hanno pensato bene di sfruttare il proprio know-how creando una società di consulenza per la sicurezza dei sistemi informatici di aziende e amministrazioni. Altri, come gli arrabbiatissimi olandesi di "HackTic", preferiscono al contrario coltivare legami con la scena e le pratiche concrete anarco-libertarie. Più in generale, l'underground europeo presenta motivi originali che non devono essere nascosti da un'attenzione esasperata verso ciò che accade negli Stati Uniti. Ora che anche in Italia si è raggiunto un certo grado di maturità e consapevolezza nei confronti della necessità di un modello comunicativo globale e caotico (vedi i precedenti numeri di "Decoder" e i lavori attuali per la ricostruzione della rete cyberpunk), il sottrarsi ai tentativi di controllo sociale presuppone più che mai un atteggiamento di rifiuto dell'autorità e di rifiuto del potere, dentro e fuori dal network. La nascita della net-community e un comune patrimonio simbolico/culturale sovrastante le barriere geografiche fanno sì che reale e virtuale diventino i due luoghi di espressione dello stesso totem.

i n t e r v i s t a TOM JENNINGS

(San Francisco, Agosto 1992)

Vorrei iniziare con una domanda generale sulla scena cyberpunk negli Stati Uniti. Ho parlato l'altro giorno con qualcuno che mi ha detto che qui negli Stati Uniti c'è una divisione tra gli operatori di computer e i movimenti sociali...

Si è vero, specialmente la scena punk e "Maximum Rock'n'Roll" sono estremamente contro la tecnologia senza una buona ragione. Voglio dire che ci sono buone ragioni per rifiutare molte scoperte tecnologiche, ma quello che loro fanno è di rifiutare di punto in bianco la tecnologia e il pensiero scientifico e hanno una lista di ciò che è "buono" e ciò che è "cattivo": per esempio la violenza è buona e i CDs sono "cattivi". Di conseguenza considerano tutti quelli che vogliono sperimentare con i computer come degli yuppie, e fanno giudizi di classe che non sono appropriati. Quindi coloro che si occupano di scienza e tecnologia con una prospettiva sociale vengono marginalizzati. Poi ci sono pubblicazioni come "Mondo 2000", che quando le vedi la prima volta sembrano straordinarie, e poi dopo un po' di mesi ti accorgi che il contenuto è molto scadente. Fanno interviste ai loro amici che frequentano le feste jet-set o suggerimenti per produrre video cosiddetti a basso costo, e invece salta fuori che bisogna spendere 8000 dollari solo per comprare l'apparecchiatura. Non intervistano di certo il tipo che ha filmato con la sua videocamera a buon mercato il pestaggio di Rodney King da parte della polizia. "Mondo 2000" quindi si presenta bene, ma si rivela subito una delusione. C'è ormai una certa confusione in giro, se la gente sa che ti occupi di computer, o se pronunci certe parole come LSD, Computer Bulletin Board o John Barlow, ti associano subito con "Mondo 2000" e le feste rave (che in America sono molto commercializzate, N.d.T.). C è una divisione e ignoranza tra le varie scene, e purtroppo "Mondo 2000" alimenta questa confusione perché il suo formato attira molta attenzione, ma il contenuto è scadente. Ci sono altre cose che funzionano qui negli Stati Uniti, ma sono spesso nascoste. Per esempio i Bulletin Board, ce ne sono tantissimi ma sono quasi tutti sconosciuti, e la stampa ne parla solo quando sono considerati dei criminali.

Ma agli hacker questo giudizio di essere dei criminali è stato dato solo negli ultimi anni. Negli anni '60 e '70 il significato di hacker era di una persona che sapeva entrare nel sistema e che conosceva bene la macchina, non aveva ancora un'immagine negativa. Si, hacker aveva un significato più generale, indicava qualcuno che costruiva cose in casa propria, e molte volte erano delle cose bruttissime, che magari non funzionavano neanche, proprio a livello di amatori. Non so bene quando la parola hacker è stata associata ai computer.

Potresti parlarmi della scena degli hacker negli Stati Uniti?

Non ho mai avuto contatti con loro, odio i puzzle e odio l'"hacking", l'idea di "entrare" in un computer non mi ha mai attirato, l'ho sempre considerata così arbitraria e non mi immaginavo che la gente potesse farlo. Naturalmente ho cercato di fare certe telefonate, - ho ricevuto un numero Telnet, l'ho fatto 3 o 4 volte, non succedeva niente, mi sono annoiato e non l'ho più fatto. Non voglio entrare in un computer di qualcun altro e non voglio che qualcun altro abbia accesso al mio.

Non è che lo consideravo sbagliato e per questo ho deciso di non farlo, potrebbe anche essere divertente intrufolarsi nel deposito di barche giù in strada e curiosare fra tutta la roba, ma ne vale la pena? Forse. Ma alla fine è una decisione personale, e il fatto che è illegale influenza di sicuro la tua scelta. So solo che non posso guadagnarci niente con l'intromettermi in uno stupido computer di cui so già in partenza che contiene solo informazioni di pagamenti e crediti, o schedari noiosi. C'è anche il rischio di essere beccati; ed è noioso, ci si impiega magari 12 ore per avere accesso alle informazioni, mentre ho un computer con il quale potrei scrivere, o collegarmi con dei Bulletin Boards. Penso che gli si dia una falsa importanza come se ci fossero migliaia di hacker, in realtà non conosco una sola persona che lo faccia.

Allora in quale maniera sei coinvolto nella scena delle nuove tecnologie?

E' strano perché mi sembra di essere attivo in questo movimento e allo stesso tempo ho l'impressione di non fare niente in quel campo. Quando ho iniziato a produrre "HomoCore" volevo usare le nuove tecnologie, dato che sono strumenti straordinari che possono aiutare veramente nella produzione di pubblicazioni. Danno anche un aspetto "professionale" al giornalino, anche se non è quello che mi interessa. Ma ho un po' perso quell'idea, specialmente quando mi sono accorto che in verità queste tecnologie non sono accessibili a tutti. Quando bisogna sganciare 1000 dollari per ogni pezzo di apparecchiatura vuol dire che queste tecnologie hanno un'accessibilità limitata, specialmente per chi non ha soldi. Puoi elogiare tutte le qualità dei computer, ma se la gente non se li può permettere, non ha più senso. Quindi tutte le cose che faccio a livello sociale tendono a non essere basate sulle nuove tecnologie, benché io possegga vari computer e modem. Ultimamente però ho collezionato vecchi pezzi di computer, li

ho rimessi insieme e poi li ho dati a persone che li avrebbero usati. Il primo l'ho dato al mio amico Deke, ho dovuto pagare 190 dollari per rimetterlo a posto, perché ho dovuto comprare la tastiera, il monitor e il modem, ma ora ho abbastanza pezzi per poterne costruire un altro per meno di 20 dollari. Guarda questo qui è quello di Deke funziona benissimo, ed è facile da usare. Con *Windows*, per il desktop publishing, e adesso Deke lo usa per produrre la sua "zine" intitolata "3 Dollars Bills" e ci sono altre 6 o 7 persone che lo usano. E ho anche collegato un modem, così Deke può essere in contatto con gente in tutti gli Stati Uniti. E altre persone si sono interessate, vengono qui usano il computer e stanno scoprendo che cosa sono i Bulletin Board. E' molto più facile spiegare che cosa sono i Bulletin Board e i network a gente che abbia un minimo di conoscenza di computer. E così da questo computer si è formata un network di almeno 50 persone. Quindi voglio continuare a mettere insieme computers a basso costo e darli ad altra gente interessata.

Vorrei Capire come funzionano in generale i network qui negli Stati Uniti, perché, ad esempio, in Italia Internet è accessibile solo per professori universitari.

Strano. Qui in America l'accesso a Internet dipende solo... da quanti soldi si ha. Il governo adesso sta cercando di metterci sopra le mani e commercializzarlo, vuole offrire a pagamento l'accesso a Internet così da avere il controllo e poterci guadagnare. E' la solita cosa, l'80% è sbagliato e ingiusto ma ci sarà un 20% di conseguenze positive.

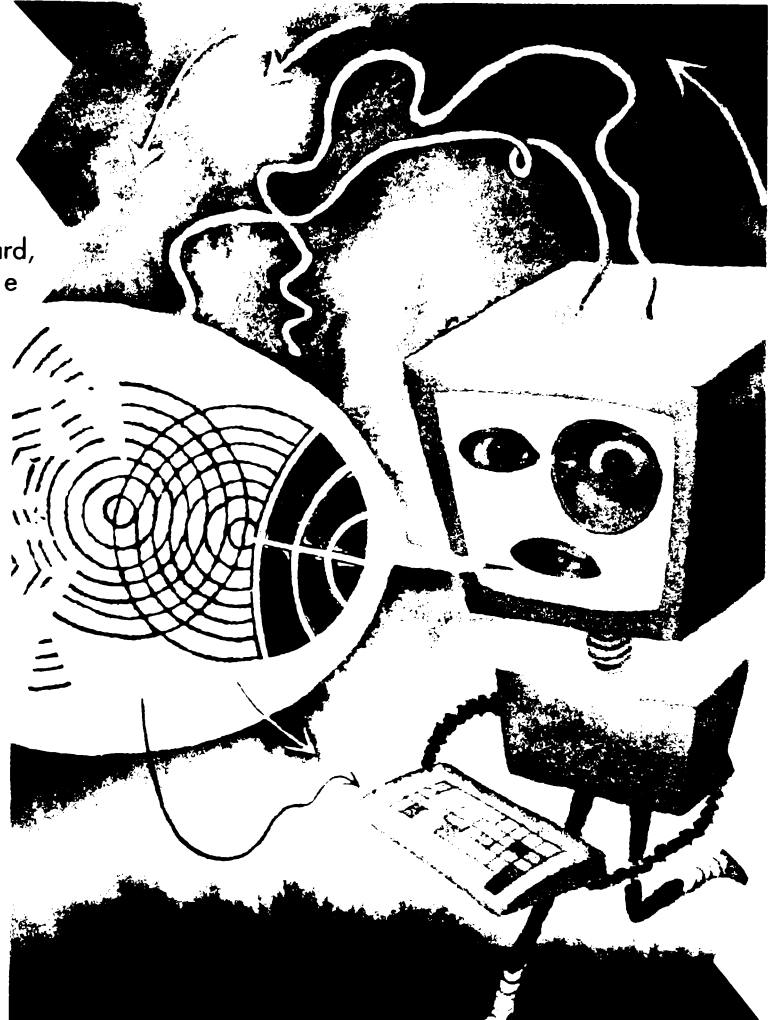
Così tutti lo possono usare?

Si è vero. Di solito le BBS qui sono ferocemente indipendenti, questo vuol dire che hanno una grossa resistenza ad essere rilevate da qualsiasi istituzione, sia commerciale che governativa. Probabilmente ci sono da 50 a 100 mila BBS negli Stati Uniti, di cui la maggior parte è indipendente, e più o meno 10 mila sono membri di Fidonet. Non c'è però una lista generale, a parte quella di Fidonet. E poi ci sono almeno ancora 20 o 30 altri network basati sulla tecnologia di Fidonet e molte persone sono membri di 2 o più di questi network.

Noi in Italia abbiamo avuto problemi con Fidonet perché ci hanno accusato di essere troppo di sinistra. Puoi spiegarci come funziona Fidonet qui in America, anche in relazione con le polemiche sulla sua organizzazione gerarchica?

Io non c'entro niente con questa organizzazione gerarchica. C'è un modello matematico, che divide le zone e organizza gli indirizzari, e quello è organizzato gerarchicamente, ma sono le macchine che lo fanno, non gli esseri umani. Fidonet è stato creato per il sistema americano, a quel tempo c'erano molti Bulletin Board, tutti indipendenti e separati. Mi ero quindi reso conto che il network avrebbe dovuto funzionare con quel tipo di struttura sociale, e organizzato cooperativamente senza che nessuno prenda controllo della struttura. E infatti è stata una cooperazione tra Bulletin Board. Poi c'era la realtà fisica, cioè molti Bulletin Board si trovano nella stessa città o zona, quindi è molto più conveniente raggruppare tutti i messaggi in una telefonata che fare una telefonata per ogni messaggio. Quindi era necessaria un'organizzazione gerarchica per poter far funzionare la macchina efficientemente, ma doveva essere totalmente separata dalla struttura sociale. Solo a San Francisco ci sono 70 Bulletin board membri di Fidonet, senza contare tutti quelli membri di altre reti, come Nirvananet, Alternet. Ce ne sono tantissimi, che spesso cambiano o anche spariscono.

Ci sono altri network alternativi?

Non ne ho nessuna idea. Ti spiego, sono membro di un paio di comitati tecnici di Fidonet e sono l'editore della newsletter settimanale, e già solo per queste 2 attività ci sono almeno 100 messaggi alla settimana che mi devo leggere. Non ho certo voglia di andare a cercarmene degli altri, quindi non voglio diventare membro di nessun altro network. Anzi sono stanco di questa attività, l'ho fatta per troppo tempo e ho in piano di smettere, di terminare il coordinamento del mio programma, finalmente dopo 9 anni penso che sia ora di cambiare. E' per questo che non ho tempo di collegarmi con altre reti.

Ti interessa la letteratura cyberpunk? Cosa ne pensi? Hai delle preferenze o critiche?

E' da anni che leggo fantascienza,

come moltissima altra gente. Ho iniziato da adolescente quando leggevo tutto quello che si inspirava alla tecnologia. Poi quando ho cominciato a formarmi una coscienza sociale sono diventato più selettivo. Per esempio Heinlein è un bravo scrittore ma è sempre un maiale repubblicano, anche se è onesto sulle sue posizioni. Non mi piace leggere quella roba, è noiosa: uccidiamo tutti gli extra-terrestri e tutti quelli che sono diversi. Quello che mi piace leggere in questo periodo è Samuel Delaney, che per me è il miglior scrittore americano e Burroughs che non considero fantascienza ma erotismo. Quello che mi interessa non è l'aspetto scientifico, ma l'aspetto sociale. Nella fantascienza puoi immaginarti qualsiasi situazione o personaggio ed è per quello che io la leggo, e che mi piace quello che scrive Delaney, anche se non descrive proprio l'aspetto scientifico, i suoi personaggi e situazioni sono straordinari. Per quanto riguarda la letteratura Cyberpunk mi piace Gibson, specialmente le sue prime pubblicazioni. Ha una visione del mondo abbastanza complessa da poter simulare la realtà, e non cade nella banalità del buono e del cattivo. Poi c'è John Shirley che ammiro, anche se non mi piace il suo modo di scrivere, ha dei personaggi omosessuali che non muoiono alla fine, sembra molto basilare ma è importante.

Conosci Rudy Rucker?

Si, l'ho incontrato una volta per caso a una conferenza di hackers e mi ha insultato, ah ah ah, non ne aveva l'intenzione, era una situazione strana come una collisione di mondi. Non ho letto molto della sua roba, non so perché.

Cosa ne pensi dell' Electronic Frontier Foundation, quel gruppo che si occupa delle nuove leggi con particolare riguardo alle nuove tecnologie?

Si, mi piacciono parecchio, una delle ragioni è perché difendevano i giovani hacker, e ciò non ti fa di certo fare bella figura, specialmente se si considera che l'F.B.I. aveva usato questi casi per sensazionalizzare e criminalizzare il fenomeno. L'unica cosa è che li trovo troppo... "Mondo", come dire "oh il mondo è in connessione, basta solo essere gentili e tutto andrà per il meglio". No, la realtà non è così, la polizia non irromperebbe mai nella casa di John Barlow, ma lo farebbe in casa nostra, e se trovano anche solo una fogliolina di marijuana possono confiscarti tutta l'apparecchiatura. E tu non puoi farci niente. Penso che loro vivano in un altro mondo, certamente non il mio.

Conosci altri simili gruppi che si occupano del problema delle nuove tecnologie con una visione sociale?

Conosco altri gruppi del genere, ma hanno una tendenza a volersi mostrare "rispettabili". Un esempio è il C.P.S.R. che sta per Computer Professionals for Social Responsability (Professionisti del Computer per la Responsabilità Sociale), sono un gruppo di professionisti del computer che hanno opinioni progressiste sui problemi sociali, hanno anche una lobby a Washington, guidata da un avvocato di cui ci si può fidare. Poi c'è E.F.F. e altri di cui non ricordo il nome. Comunque vi è un'enorme abisso tra questi gruppi di professionisti coi soldi, situati a Washington (che di certo non servono i miei bisogni sociali) e gruppi nati da una cultura della strada. Non penso che negli Stati Uniti vi sia niente di simile a ciò che state facendo voi in Italia, magari Econet e Peacenet che rappresentano il movimento americano di sinistra e postsessanttottino.

Conosci gruppi underground che si occupano di queste tematiche?

Se ce ne sono io non li conosco. C'è questa rivista che si chiama "Homepower", che dà suggerimenti su come avere l'energia in casa sfruttando le istituzioni.

Dove si possono trovare questi tipi di riviste? Per esempio alla City Lights Bookstore non ho trovato niente sull'argomento.

Li si può ordinare solo via posta. Poi c'è "Boing Boing Magazine" relativamente nuovo, che lo puoi trovare in un negozio nel quartiere Castro. Vi sono altre riviste ma purtroppo non sono molto interessanti, e poi c'è "Intertek" che si concentra principalmente sulle attività degli hacker, ma non sembra avere una coscienza sociale o politica.

Ieri eravamo a Epicenter Zone e anche lì non abbiamo trovato niente sull'argomento.

Si. Epicenter è noioso, è dogmaticamente punk, come "Maximum Rock'n'Roll". Tutte le riviste le puoi avere solo via posta, non ci sono negozi che si possono permettere di vendere letteratura troppo alternativa, perché verrebbero subito "visitati" dalle autorità, come i concerti punk che vengono letteralmente attaccati dalla polizia. Trovano metodi legali e illegali per fare interrompere le attività. Quindi nessuno si può permettere di avere un negozio che vende questo tipo di letteratura. Ne conosco solo uno sulla Haight Street, che si chiama Demian, ma il proprietario è un tipo stranissimo con molti soldi. Inoltre gli Stati Uniti sono così grandi e ognuno è disperso per il paese, che vendere le riviste per posta è ancora il metodo migliore.

Cosa ne pensi della Legion of Doom?

Secondo me è un altro esempio di come l'FBI abbia esagerato nell'impaurire l'opinione pubblica. Era solo un gruppo di ragazzini che si era scelto un soprannome che incuteva timore, poi l'FBI gli è saltato addosso con fucili e pistole e i media ne hanno approfittato per ingigantire il fenomeno. Li hanno descritti come cospiratori, terroristi, mentre era solo un gruppo di ragazzini. Solita storia...

Cosa ne pensi di gente come Michael Sinergy e tutti gli ex Legion of Doom, ex-hacker e cyberpunk che adesso lavorano come consulenti per ditte di elettronica?

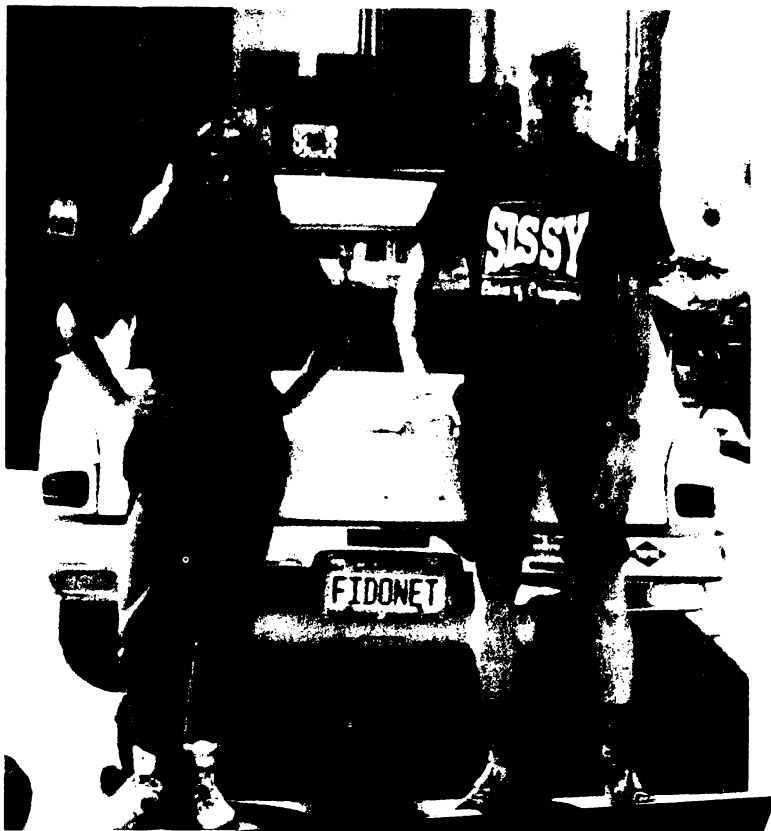
A dir la verità non sono molto sorpreso, dagli hacker che ho incontrato ho sempre avuto l'impressione che non provenivano da una cultura del dissenso, erano semplicemente attratti dalla tecnologia e avrebbero fatto qualsiasi cosa che a loro sembrava interessante, senza preoccuparsi da che parte della barricata stavano giocando. Probabilmente avrebbero anche lavorato sin dagli inizi per le compagnie telefoniche se ne avessero avuto l'occasione. E' anche per questo che non sono interessato agli hacker, spesso incontravo questo tipo di persone alle conferenze e già dalla prima occhiata ci rendevamo conto

che non saremmo andati d'accordo. Io da persona vestita strana, con capelli colorati e apertamente omosessuale, non mi inserivo di certo in quell'ambiente conservatore. Spesso cerco di ricordare a quelli stronzi che Fidonet era iniziato come un network anarchico, omosessuale e dei diversi, e a loro dà naturalmente fastidio.

Pensi che vi siano delle prospettive per un approccio anarchico sulle nuove tecnologie?

La maggior parte delle pubblicazioni anarchiche e degli anarchici che io ho incontrato sono contro la tecnologia, e io penso perché l'hanno appresa via "osmosi" e non perché ci hanno veramente pensato sopra. Associano i computer con il big business e il potere, quindi li considerano un male, fino a che scoprono come invece potrebbero aiutarli nelle cose che loro vogliono fare. Per esempio la gente che produce "Fifth Estate" sono esplicitamente e ridicolamente contro la tecnologia, la considerano parte della macchina capitalista e indivisibile da essa. Sono stati influenzati dal movimento Situazionista di cui trovo anch'io molto idee interessanti, che ha detto che i media (la società dello spettacolo) riesce a trasformare ogni idea e movimento di opposizione in parte integrata della società dello spettacolo (ad esempio come è successo con gli hippy e i punk, ma Act Up (movimento politico per la lotta contro l'AIDS e il sostegno di ammalati di AIDS, N.d.T.) ha provato il contrario, sfruttando i media a proprio favore. (A mio parere però è troppo presto per fare dichiarazioni di questo tipo perché Act Up e un fenomeno relativamente nuovo, è vero che in certe situazioni Act Up ha saputo sfruttare intelligentemente i media ottenendo ottimi risultati per i malati di Aids, bisogna però vedere a lungo termine come questo rapporto fra Act Up e i media si svilupperà, N.d.T.). La gente del "Fifth Estate" è pazza, sono così contro i computer che per preparare la loro pubblicazione usano macchine da scrivere IBM del 1970, come se questa non fosse tecnologia. E' ridicolo.

Puoi spiegarci in che modo la scena anarchica e di sinistra negli Stati Uniti si sta impegnando?

Anche se in generale i due gruppi tendono a rimanere separati vi sono molti punti d'incontro. San Francisco è un particolare centro d'attività per la scena anarchica, c'è una libreria (Bound Together), diversi gruppi abitativi, delle fotocopiatrici comprate in comune, negli ultimi anni sono anche state organizzate a livello nazionale delle "settimane anarchiche" di cui una a San Francisco nell'89, insomma c'è una comunità abbastanza grande. Di solito le persone si impegnano in attività concrete invece di definirsi a livello teorico o in opposizione allo status quo, per esempio c'è gente che lavora in centri sociali per ragazzi con problemi di adattamento, o c'è Food Not Bomb che distribuisce cibo ai poveri e ai senzatetto. Mi piace così, c'è più energia e ci si diverte anche. Non mi immischio molto con i gruppi di sinistra perché di solito hanno già i loro programmi (per esempio i Maoisti in sostegno per il Perù) e cercano di manipolare la gente.

Wonder Woman e Tom Jennings. Notate la targa!

Durante gli scontri a Los Angeles sono state usate le BBS per diffondere notizie o sviluppare discussioni?

No, non proprio. Ciò che ho visto io era più sul genere "quella gente sta bruciando il proprio quartiere, sono così stupidi", in altre parole la solita storia che si legge sul giornale. Questo perché, ritornando al problema di accessibilità, la gente che abita nel ghetto di Los Angeles Sud non può permettersi un computer, e per di più non si mette in contatto con i Bulletin Board. E chi lo fa? Giovani repubblicani coi soldi che possono permettersi di spendere 5000 dollari in apparecchiatura, stanno lì seduti non capendo niente di quello che succede, e inseriscono le loro stupide opinioni.

Quindi i BBS non sono usati come un giornale elettronico?

Ce ne sono, ma io non sono in contatto con loro per le ragioni che ho detto prima, ma penso che Econet e Peacenet vengano usati per questo tipo di notizie. Non sono proprio un servizio di informazione ma prestano più attenzione a ciò che viene inserito sui loro bulletin board.

Nota del traduttore: Vorrei dare la mia opinione su alcune cose dette da Tom con le quali non sono d'accordo. "Maximum Rock'n'Roll" non è contro la tecnologia, anzi Tim Yohannan, il suo direttore, è considerato un "techno-freak", più innamorato delle macchine che della gente. Per quanto riguarda il movimento anarchico è vero che in generale tende ad essere contro la tecnologia, ha specialmente approfondito questa tematica a livello teorico. Non è vero però che si rifiutano di usare i computer, anzi, con l'eccezione di "Fifth Estate", tutte le altre maggiori pubblicazioni anarchiche fanno uso dei computer.

non solo scatole blu

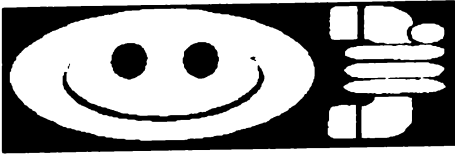
Breve storia del fenomeno hacking/phreaking in Italia

Capita sempre più spesso, sfogliando riviste più o meno specializzate o anche normalissimi quotidiani, di imbattersi in episodi di pirateria telefonica (utilizzo di determinati servizi eludendo il relativo addebito).

Citando Stephen King, si può dire che tali eventi costituiscono l'inseparabile "metà oscura" della telefonia.
Diventa più complicato distinguere in essi ciò che realmente può essere chiamato "phreaking" e ciò che risulta essere un banalissimo reato; la differenza esiste ed è sostanziale: il phreaker è un esperto di telecomunicazioni che ricerca e utilizza metodi per evitare la tassazione della chiamata, una cosa ben diversa dal furto di un apparecchio cellulare o dallo scasso di un telefono pubblico con trapano e scalpello.
Definito il termine, rimane da chiedersi se in Italia esistano davvero gruppi di phreaker o se nella migliore delle ipotesi esistano solo lamer che si occupano unicamente di utilizzare informazioni provenienti dall'estero, e di cui conoscono solo in parte il significato tecnico. (Il termine "lamer" nel modo informatico indica un incapace che sfrutta passivamente prodotti o metodi elaborati da altri).
Smettiamola quindi per un attimo di pensare agli abili phreaker nordeuropei, americani o australiani ed esaminiamo la situazione del nostro paese.

Chi si serve delle sue conoscenze in campo informatico-telematico per inserirsi in sistemi riservati di scambio dati e acquisire particolari info o privilegi (studiando e bypassando i metodi di protezione adottati) è un hacker; requisito essenziale per un hacker è il possesso di un modem. Hacking e phreaking sono strettamente legati: è utile collegarsi a un sistema senza pagare la telefonata, specie se intercontinentale, e nello stesso tempo lo studio delle caratteristiche di una rete telematica può portare a nuovi metodi di chiamata senza addebito. Un BBS (banca dati) gestito da un privato o da un gruppo rimane inoltre il miglior mezzo per lo scambio di informazioni, ancora meglio se si tratta di più BBS collegati in rete.
Il Piano Regolatore Telefonico Nazionale (P.R.T.N.) definisce i ruoli delle Aziende che formano il gruppo STET, assegnando a SIP il compito di gestire i rapporti con il singolo utente.
L'inerzia da parte della società nell'accettare la libera diffusione di apparati modem, nei primi anni Ottanta, impedì per lungo tempo l'esplosione del fenomeno banche dati private, al contrario di quanto avveniva all'estero nello stesso periodo; in effetti, da questo punto di vista il nostro paese rimase decisamente arretrato.
In quegli anni erano cominciati in Italia gli esperimenti per la realizzazione di una rete nazionale di interscambio dati sull'onda del successo del network inglese PSS. Tuttavia, gli alti costi di abbonamento/traffico e la pretesa da parte di SIP di censire ogni modem privato autorizzando solo l'uso di apparati "omologati" limitarono l'utilizzo di questa rete, che fu chiamata Itapac, a pochi privilegiati. In realtà le periferiche "omologate" erano sì prodotti di buona qualità, ma assolutamente uguali a quelli venduti in altri Paesi a 1/3 del prezzo italiano (a quanto pare SIP riuscì a guadagnarci qualcosa, visto che lo stesso giochetto fu successivamente applicato a cordless, FAX e telefoni cellulari, attualmente vale solo per questi ultimi).
La diffusione dei compatibili IBM e dei portatili con modem incorporato introdusse l'era dello scambio dati tra utenti in Italia, ma fu il Commodore 64 il vero simbolo informatico della prima metà degli anni Ottanta. Furono importati accoppiatori acustici e modem diretti realizzati per questo computer, e si cominciò a parlare di banche dati, anche se la velocità di trasferimento ammessa dal protocollo CCITT V22 non era molto alta (circa 130 caratteri alfabetici per secondo come punta massima). L'incognita della mancata omologazione dei suddetti modem restò tale ancora per qualche anno, ma i provvedimenti della compagnia telefonica contro questo tipo di abusi da parte dell'utente furono pochissimi, e tutti giustificati da poco plausibili dichiarazioni di danni arrecati alle linee a causa di manipolazioni non autorizzate.
Nello stesso periodo SIP cominciò a sentire la necessità dei una rete di servizi più vicina all'utente, copiò i modelli europei e partorì una mostruosa creatura: il Videotel (VDT).
Per ridurre le raffiche di spurie, effetti delle interferenze elettromagnetiche sulle linee, fu utilizzato il protocollo CCITT V23-1200/75 BPS, tuttora in uso, associato a sistemi di correzione dei dati trasmessi. Questa scelta impose l'acquisto di un modem che prevedesse tale non comunissimo formato, oppure l'impiego del terminalino fornito da SIP stessa.
Videotel fu un prodotto sciagurato: non incontrò il previsto favore popolare, e i gestori fecero di tutto per promuoverlo trascurandone il difetto principale: i costi di collegamento oltre ogni razionale proporzione, Come primo errore, riempirono il sistema di account intestati a utenti inesistenti, che subito finirono nelle mani di decine di abusivi. Se la diffusione di tali codici di accesso fu in un certo senso calcolata, per motivi pubblicitari, non fu previsto l'effetto collaterale: con una buona quantità di password facilmente a disposizione, gli hacker dedussero al volo il

peraltro elementare algoritmo che le generava.
Commodore commercializzò un piccolo modem per connettere C64 a VBT e successivamente Philips ideò un interfaccia che trasformava il televisore di casa in un terminalino: la caccia alla password Videotel divenne uno sport nazionale.
Sul piano del phreaking, il canale della pirateria software (da sempre strettamente legato agli abusi telefonici) continuò a regalare aneddoti e informazioni, specialmente di origine americana o nordeuropea; in Italia tuttavia mancavano le condizioni per poterle utilizzare.
Unica eccezione la black box, sperimentata anche nel nostro paese diverso tempo prima, che fu riesumata; si trattava di un semplice gruppo di componenti elettronici (talvolta un solo resistore) che compensando la variazione di un parametro fisico della linea impediva alla centrale dell'utente di rilevare che egli aveva appena risposto a una chiamata. In tal modo, il chiamante non riceveva addebito per quella comunicazione. Nonostante la diffusione in alcuni paesi del nostro continente, non si può parlare di un fenomeno "black box" in Italia. Il metodo, molto vecchio, non ebbe mai successo, stroncato anche da centrali urbane di più recente concezione in grado di rilevare ed escludere questo tipo di anomalie.
Nella seconda metà degli anni Ottanta Italcable presentò nuovi servizi, primi tra tutti i numeri verdi internazionali estesi a più Paesi. Questo permise ai phreaker di importare una tecnica divenuta famosa all'estero circa un decennio prima con il nome di blue box (il primo modello individuato era appunto alloggiato in una scatola blu), le cui origini sono tuttora controverse: qualcuno ne attribuisce la paternità agli stessi progettisti o tecnici delle linee internazionali; per certo, protagonisti storici dell'informatica si dedicarono al perfezionamento di tale piccolo apparato.
Questo dispositivo, reale o simulato dal software, grazie all'imitazione di alcune frequenze di dialogo tra centrali telefoniche di un certo tipo, permetteva di indirizzare ad altro utente una chiamata originariamente instradata su numero verde, evitando così l'addebito. Semplice e raffinata, la blue box non produceva un reale danno economico ai concessionari delle linee, ma era per contro un'entità troppo conosciuta. Dalle compagnie telefoniche stesse innanzitutto, e poi, se non altro come "leggenda", dai ragazzi di mezzo pianeta.
Degli oltre venti tipi di box realizzati negli USA, non si hanno notizie di impieghi rilevanti, nel nostro paese, per modelli diversi dai due citati: casi isolati di interconnnessione abusiva di due linee o tentativi di vandalismo telefonico rientrerebbero nella categoria "boxes" ma furono fatti più unici che rari.
A partire dal 1986 iniziò la proliferazione incontrollata, nell'ambiente Videotel, dei servizi di messaggeria, o chat (centoquaranta in meno di cinque anni); la prima messaggeria internazionale, accessibile in seguito all'interconnessione Videotel-Minitel divenne uno dei punti di incontro degli hacker di quel periodo. La qualità e la diffusione dei modem migliorarono di molto, intorno al 1987 si potevano acquistare discreti prodotti e installarli senza difficoltà nè problemi con la compagnia telefonica.
Itapac era già conosciuta nelle università perché la rete telematica accademica (oggi nota come Internet, è un network di reti) era collegata con essa; il solito Videotel inoltre si appoggiava (e si appoggia) a Itapac per raggiungere i servizi. Gli hacker dunque iniziarono a usare tale sistema di scambio dati per raggiungere nuovi ambienti telematici italiani ed esteri. Alcuni codici di accesso usati intorno al 1988 divennero famosi.
Con la diffusione di Amiga la pirateria del software, primo e spesso unico mezzo di importazione e diffusione, fece un salto di qualità; il modem divenne una periferica comune, utilizzata per il prelievo delle ultime novità per lo stesso Amiga o per MS-DOS dalle numerose banche dati che andavano nascendo in quel periodo.
Nuovi metodi di correzione errori eliminarono l'incubo delle spurie.
L'azienda statunitense US Robotics sviluppò un protocollo non omologato dal CCITT per trasmissioni ad alta velocità; questi modems, largamente utilizzati anche nel nostro paese, risolsero il problema della lentezza di trasferimento anche se il costo dell'apparato rimase alto fino alla diffusione di modem concorrenti, avvenuta molto più tardi grazie all'introduzione dello standard CCITT V32bis.
Siamo sempre nella seconda metà degli anni Ottanta: il nuovo algoritmo elaborato per la generazione di password Videotel fece in breve la fine del suo predecessore. I contrasti per motivi economici tra i fornitori di informazione di Videotel e la compagnia telefonica divennero pesanti, SIP stessa decise di ridurre la sua partecipazione alla gestione del servizio (attualmente si occupa solo del sistema di sicurezza e dei rapporti diretti con l'utente).
L'accesso a Itapac cessò di essere un fenomeno d'elite nel settembre 1989, quando alcuni codici superarono le frontiere del ristretto mondo degli hacker e iniziarono a essere utilizzati da utenti più "novellini". Itapac permetteva il collegamento a banche dati americane anche al di fuori della rete stessa grazie a particolari indirizzi detti outdialers; fu l'aspetto più interesssante del network in quegli

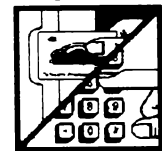
anni, dopo i servizi di messaggeria.
Speciali outdialer inoltre potevano raggiungere gratuitamente una banca dati in qualsiasi parte del mondo, unico difetto la lentezza di Itapac e il fatto che la chiamata avesse origine fisica negli Stati Uniti, con tutti i problemi che potevano derivare da una connessione intercontinentale a bassa velocità.
Ma Itapac era utilizzabile soltanto da determinate città, concentrate nel Nord del paese; nel 1990 SIP introdusse il numero verde nazionale 1421 che consentì l'accesso alla rete con precise limitazioni (reverse charging) da tutt'Italia, anche se ci volle molto tempo per il completamento del servizio.
Nel settembre 1990, in occasione di SMAU, un periodico pubblicò a scopo dimostrativo un codice di accesso a Itapac 1421 valido senza restrizioni su tutto il territorio nazionale; questo fu l'episodio più famoso nella storia della rete e interessò centinaia di proprietari di modem: quando tale password (5GFvdD) fu disattivata, nel gennaio 1991, l'accesso al network era divenuto un vizio ed esplose il bisogno di altri codici validi.
L'implementazione del collegamento "countrydirect" intanto, aveva aperto nuove frontiere per il phreaking, legate specialmente all'importazione software. Si trattava di numeri gratuiti internazionali che permettevano di usare servizi e sistemi di addebito di compagnie straniere, ad esempio le carte di credito telefoniche statunitensi i cui numeri, da anni, erano oggetto di collezione e scambio tra i pirati telematici. Con un pò di lingua inglese e un numero di carta USA valido, la chiamata gratuita negli States fu possibile per tutti; per raggiungere altre nazioni serviva solo qualche codice in più, quello dei PBX.
Bridges, loops, conferences, e altri gadget tipici delle reti nordamericane, furono alla portata dei phreaker italiani: fu ad esempio possibile chiamare contemporaneamente 8, 10, 15 persone disperse in varie parti del mondo.
Videotel rese disponibili simpatici servizi di addebito su password per l'acquisto di piccoli oggetti, e i phreaker trascorsero l'allegro periodo dei mondiali di calcio inviandosi a spese di terzi orchidee e adesivi personalizzati.
Difetti nel software delle centrali elettroniche fecero nascere in quegli anni strane voci su possibili nuove tecniche di phreaking, ma non vi furono novità rilevanti.

Verso la fine del 1990, iniziarono a essere create in banche dati private aree di hacking/ phreaking degne di questo nome; l'esperimento di aprire spazi simili all'interno di un network di BBS sarà in seguito tentato da due reti nazionali, EuroNet e FidoNet; in entrambi i casi la smisurata paranoia di alcuni pseudo-responsabili condurrà all'aborto del progetto, seriamente ripreso solo dalla neonata CyberNet nell'aprile 1993. Nel dicembre 1990, due novità: il primo PBX su numero verde 1678 e il primo outdialer in grado di chiamare gratuitamente banche dati in ogni parte del mondo a partire da Milano.
Venne l'estate '91, e una serie di inchieste giudiziarie assestò un duro colpo alle truffe che i fornitori di informazione di Videotel perpetravano da tempo di danni di SIP. Questi episodi, naturalmente, non ebbero nulla a che vedere con il fenomeno dell'hacking ma rivelarono una volta per tutte le lacune del sistema.
Le possibilità del reverse charging (Itapac 1421) furono adeguatamente esplorate, si scoprì così che dopo tutto non era affatto necessario possedere un codice di accesso per penetrare nella rete. Sempre tramite Itapac, fu trovato il modo di inviare FAX ed espressi a qualsiasi destinatario, ovviamente senza spendere nulla (1991/92).
Per quanto riguarda i posti telefonici pubblici, è obbligatorio citare l'applicazione di nastro isolante sulla scheda magnetica a scalare, notissimo esempio dell'inaffidabilità di quella generazione di lettori Urmet. Di circa tre anni prima, l'altrettanto nota abitudine di resettare il telefono pubblico inserendo una scheda piegata in due nella fessura superiore dell'apparecchio, conseguenza di un errata progettazione di quella macchina; altri metodi più recenti hanno invece a che fare con le linee elettroniche.
Il boom della telefonia cellulare attirò ovviamente l'attenzione dei phreaker, non senza il supporto di tecnici e rivenditori alla ricerca di un mezzo per arrotondare gli introiti. Poche EPROM riprogrammate per i nuovi 900MHz, un interesse maggiore per la precedente rete veicolare 450MHz, ormai abbandonata a se stessa e molto più sicura dal punto di vista del violatore di sistemi. In seguito, SIP riferirà ogni episodio di frode (ovviamente scoperta) esclusivamente agli adorati telefonini 900MHz: come il grande Oscar Wilde insegna, ogni scusa è buona per parlare del prodotto. Specie quando il prodotto, sempre grazie all'anacronistico monopolio che caratterizza il mercato italiano, ha un costo scandaloso aggravato da un'insensata tassa di lusso. (Piccola nota: se credete che la cosa non vi tocchi, sappiate che sono ben 9842, secondo il dossier Pagani in risposta all'interrogazione parlamentare dell'On. Gasparri, i portatili le cui bollette sono interamente spesate con denaro pubblico: l'apoteosi dello spreco!).
La più infelice creatura dei primi anni Novanta rimane comunque la carta di credito SIP, altrimenti nota come "carta infinita": comoda e pratica ma non dotata di alcuna forma di protezione, a eccezione di tre codici (il terzo è il checksum) facilmente calcolabili e un controllo tramite operatore bypassabile senza troppo sforzo.
Nel settembre 1991 la blue box sfuggì al controllo di pochi gruppi telematici (anche per interessi personali di alcuni membri) e divenne una tecnica paurosamente diffusa; di conseguenza, i veri phreaker cominciarono a disprezzare il metodo in questione o quantomeno a intrudurre varianti personali che riducessero il rischio connesso a un fenomeno di massa. Ciò non impedì a quest'entità di dominare l'intero 1992. La notorietà della scatola blu fu la prefazione al suo certificato di morte. Modifiche più o meno rilevanti introdotte a livello internazionale nei sistemi di segnalazione, dietro sicura pressione delle più grandi aziende di telecomunicazioni, cancellarono lentamente le possibilità di un suo utilizzo. All'inizio del 1993, delle procedure più classiche di blue boxing, non esisteranno superstiti di effettiva utilità pratica.
Sempre nel 1992, l'automatizzazione di diversi servizi USA raggiungibili dall'Italia con un semplice apparecchio multifrequenza eliminò la necessità di un dialogo diretto con gli operatori stranieri. Insistenti voci su un pericolo di concorrenza (termine sconosciuto per legge alla compagnia telefonica italiana) cambiarono l'atteggiamento dei responsabili di Itapac: vagamente migliorato il servizio, nacque la necessità di dimostrare la capacità di acchiappare almeno un utente irregolare; le vittime furono piccoli appassionati di messaggerie completamente estranei al vero hacking/phreaking, tuttavia lo scopo dimostrativo fu raggiunto e puntualmente gonfiato dalla stampa con formulazione di tesi deliranti.
Notevolmente migliorato (almeno sulla carta) anche il sistema di accesso a VDT: addebito diretto al chiamante, soluzione palesemente copiata all'estero e in fondo una sorta di "uovo di Colombo". (Nota: sistema [illegible] data odierna).
Nello stesso anno vedranno la luce gli apparecchi telefonici pubblici "cards only", doverosi sostituti (in nome della sicurezza) degli ancora giovanissimi ma malati predecessori.
E il 1993? Si attende l'implementazione di un certo numero di nuovi servizi e il naturale studio dei medesimi da parte degli hacker/phreaker, si attendono gli effetti sull'ambiente telematico dell'ulteriore, notevole crescita degli utilizzatori di modem. Nulla di particolamente stimolante? Forse... ma nessuno dei grandi eventi nella storia underground della telematica fu mai preventivato, e questo è evidente.
Esiste una certa curiosità, inoltre, anche per il crescente interesse del pubblico sull'argomento; uno dei motivi che mi hanno spinto a scrivere questo articolo, in nome della controinformazione, è che ero stufo di leggere i soliti commenti da parte di cosiddetti esperti del ramo: gente che oggi sputa sentenze e solo ieri progettava sistemi tra i più hackerati del globo.
I violatori di sistemi hanno sempre riconosciuto l'abilità dei propri antagonisti e lo stesso hacking/phreaking, che esiste in nome del libero diritto all'informazione, si può considerare una sorta di sfida tra esperti di telecomunicazioni. In questo senso, e solo in questo, sono felice di constatare che rimangono ancora molte porte da aprire.

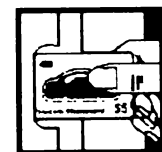
Telecom Australia

How to use a payphone without any money

1 Buy a Telecom Phonecard where you see this sign

2 Now look for the payphone booth with this sign

3 Pick up handset Wait for dial tone

4 Insert Phonecard and dial

5 Each time you call you use up value on the card until it expires

6 Complete the call and hang up. The phone will return your card

DECODER dei PICCOLI

Amami. Baciami. Leccami. Succhia
Inculami. Picchiami.

Ora io sono te

Questa è la preghiera del violentato.

Maltrattato.

Fottimi. Picchiami. Fammi tuo. Il *violentatore è il violentato*, violentando il violent-attore. Lividi... Soffici rose blu sulla pelle dell'intelligenza, ancora dolorose al t a t t o .. Tradito e legato alla violenza della separazione.

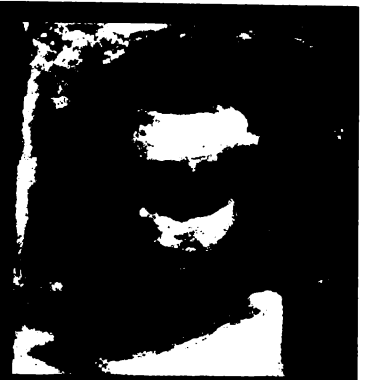
Amare i bambini

Quando è la pelle di un bambino la mano che trascina il morso della VENDETTA? Quando è il mio cazzo nel vizio. Maneggiamelo un'altra volta. Oh sì. Perché no, caro?

Questa è la preghiera del bambino violentato maltrattato.

Inculami

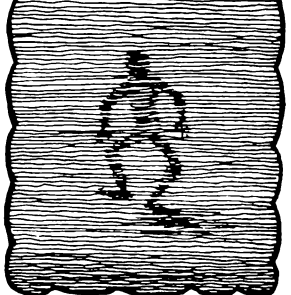
picchiami

Fammi tuo.

La tua barba passa sul mio corpo gelato. Il tuo alito color tabacco è diventato il mio, desiderare di corrompere mutilare e interrogare me stesso. Come esprimo sulle foto della mia infanzia per vedere come sento

Graham Harwood 1993

NOI SIAMO QUELLA GENERAZIONE

QUANTO ERAVAMO INNOCENTI E LIBERI, RAGAZZI DELLA NUOVA ERA. AVEVAMO ASSAGGIATO I FRUTTI PROIBITI E LI AVEVAMO TROVATI DELIZIOSI, AVEVAMO BUTTATO VIA LE CATENE MENTALI DI UNA CULTURA SOFFOCANTE E ABBRACCIATO IL..IL OH MERDA(BASTA COSI' NON POSSO CONTINUARE) INSOMMA STAVAMO PASSANDO OTTIME ORE ERAVAMO BELLI FUORI DI TESTA!!!
MAROCCO! LIBANO ROSSO! SPACE BALLS
QUANDO IL GIORNO FINI' SENTIMMO UNA FORTE BREZZA E CI SPOSTAMMO NEL TENDONE AL RIPARO DAL VENTO
HEY GENTE! COME UNA BOMBA LA FORZA DELLA NATURA
FLAP
CREAK
ALL'INIZIO LA MAGGIOR PARTE DELLA GENTE IGNORO' IL TEMPO CHE PEGGIORAVA...
LIBANO ROSSO SPACE CAKES
FINO A CHE TUTTI FURONO COSTRETTI AD AMMETTERE LA CRESCENTE FURIA DEGLI ELEMENTI...
COME UN VECCHIO CAPITANO DI MARE SULLA SUA NAVE IN PREDA ALLA TEMPESTA DI CAPO HORN, FRANCO DI LIVORNO IMPARTIVA CALMO I SUOI COMANDI...
EHI! CHIUDETE I BOCCAPORTI DEL CARGO EEE, UH, AVETE ASSICURATO BENE LE VELE, HUH ??????
SI', CAPITANO!
ANCHE SE NON ERA PARTICOLARMENTE CORRETTO IMPARTIRE COMANDI NEGLI ANNI SESSANTA, OBBEDIMMO, PERCHE' SAPEVAMO DI ESSERE IN UNA SITUAZIONE SERIA!
A MEZZANOTTE LAVORAVAMO ANCORA SOTTO LA SUA ESPERTA GUIDA SALVANDO IL NOSTRO VASCELLO, EHM..TENDONE DALLA SELVAGGIA TEMPESTA!
LEGA DI NUOVO TUTTE LE CORDE GIOVANNI! RAGAZZO MIO, STRINGI COME UNA MERDA!!
PASSAMI IL CILOTTO CARONTE!
NESSUNO DEVE PIU' TENTARE DI DARMI DEL VECCHIO RINCOGLIONITO QUANDO PARLO DEGLI ANNI '60. IL MATTINO SUCCESSIVO, NONOSTANTE IL VENTO FOSSE ANCORA PIU' FEROCE, TUTTI BARCOLLAVANO FUORI DIVERTENDOSI UGUALMENTE!
SPACE BALLS! COLOMBIANA!
NOI ERAVAMO SEMPRE ORGANIZZATI PER AVVIARE IL BUSINESS!
MA QUANDO IL VENTO DIVENNE ANCORA PIU' FORTE...
PER NON PARLARE DEI CLIENTI!
MERDA! SE NE VA META' DELLA ROBA!
PROBABILMENTE TROPPI ACIDI!
WOW!!! HAI VISTO QUEL POLLO VOLARE PRIMA?!
POI, IMPROVVISAMENTE...
EHI! NON C'E' PIU' VENTO!
HEY CHE FORTUNA! GUARDATE QUEI BUCHI, GIA' IL VENTO CI SOFFIAVA DENTRO!
LIBANO ROSSO! MAROCCHINO BUONO!
E PROPRIO IN QUEL MOMENTO...
YOW! STA PIOVENDO! PROPRIO ATTRAVERSO I BUCHI!!!
BRUTTO KARMA, GENTE!
LA GENTE SI RIVERSO' FUORI DALLE TENDE DISTRUTTE E DAI PROPRI VEICOLI E INIZIO' A DANZARE NELLA DOLCE, FRESCA PIOGGIA...
COSICCHE' IN POCHE ORE FECERO IN MODO DI RIDURRE IL DELIZIOSO TAPPETO ERBOSO IN UN GLUTINOSO E NERO PORRIDGE!
LIBANO ROSSO! SPACE BALLS! COLOMBIANA!

PRESTO LE COSE PIU' PESANTI INIZIARONO AD AFFONDARE. IL NOSTRO FIDATO FURGONE FU UNA DELLE PRIME VITTIME
CLOR
POWER TO THE PEOPLE
NEL FRATTEMPO DELLE BAND MUSICALI TENTARONO DI INTRATTENERE IL PUBBLICO INZUPPATO, MA UN VIOLENTO LAMPO SCOPPIO' LI' VICINO E LA MUSICA FU CANCELLATA DALL'ASSORDANTE RULLO DEL TUONO
NON APPENA IL TRISTE NAUFRAGIO DEL NOSTRO ORGOGIOSO TENDONE INIZIO' A SCIVOLARE GIU' DALLA COLLINA SU UN LENZUOLO DI FANGO LIQUIDO, FRANCO DI LIVORNO FECE UNA SCOPERTA INQUIETANTE!!
ABBIAMO FINITO TUTTE LE DROGHE
LIBANO ROSSO COLOMBIANA MAROCCO
MA IL LADRONES ERA UGUALE ANCHE IN QUESTE SITUAZIONI
NON C'E' PROBLEMA. C'E' UNO QUA FUORI. VADO E NE FACCIO UNA SCORTA
COME LASCIO' IL TENDONE CI FU UNO SPAVENTOSO RUMORE DI TUONO SEGUITO DA UN ABBAGLIANTE FLASH DI LUCE. FU L'ULTIMA VOLTA CHE LO VEDEMMO...
CRIISTO !!!
DOPO QUESTO, COME SE GLI ELEMENTI SI FOSSERO ESAURITI DA SOLI, LA TEMPESTA SI CALMO' E LA PIOGGIA DIMINUI', DIVENTANDO UNA PIOGGERELLA FINE: NOI NON PERDEMMO L'OCCASIONE PER UNA RAPIDA SCORTA. INTANTO UN PAIO DI CENTINAIA DI PERSONE AVEVA DECISO DI ANDARCI A PIEDI...
MA NON APPENA PARTIRONO ARRIVO' UN'ACRE, DENSA, GIALLOGNOLA NEBBIA
LIBANO ROSSO SPACE CAKES COLOMBIANA
IL SENTIERO CHE PORTAVA A VALLE ERA UN FIUME DI FANGO LORO AVEVANO COMINCIATO A PERDERSI IN QUEI VAPORI TURBINOSI PER UN PO' SENTIMMO LE LORO URLA DISPERATE CHE RISUONAVANO PAUROSE IN QUEL FOLLE MIASMA, POI CI FU SOLO SILENZIO...
TUTTO FA PARTE DELLA LOTTA RAGAZZO
CHE SCENA ORRIBILE
COSE DA PAZZI ! HO ANCHE UNA FAME BESTIALE
NON ABBIAMO AVANZATO NIENTE, TUTTO FINITO CAPITO COME RAGAZZO?!
BENE! ANDRO' A VEDERE SE QUALCHE TENDONE RISTORANTE E' ANCORA APERTO. FORSE TROVERO' ALMENO DEI PANINI
NON FARLO NON RIUSCIRAI MAI!!
PRENDIMI UNA PIZZA CARONTE
YEAH! STAI QUA. C'E' UNA SCENA ANGOSIOSA LA' FUORI RAGAZZO!
GLOP!
SCONSOLATI GUARDAMMO LA SUA INDISTINTA SAGOMA PROCEDERE NELLA NEBBIA ...
WOW! E' COME GHIACCIO SECCO SPERIAMO CHE CI PASSI ATTRAVERSO
EH SI, HO PROPRIO BISOGNO DI UNA PIZZA
ASPETTAMMO PER TRE ORE E POI...
LA CARONTE SVANI' PER SEMPRE. ARRIVO' INVECE UN TIPO TROPPO SCEMO!!
HEY GENTE, MI SAPETE DIRE CHI SUONA?
NO PIZZA!
SEMPRE LA STESSA STORIA AI FESTIVAL UN MUCCHIO DI PERSONE TROPPO SCONVOLTE, INCAPACI DI RISPONDERE A SEMPLICI - OFF..
TOK!
CHE DIAVOLO ERA !?
PAZZESCO GRANDINE GROSSA COME LATTINE DI BIRRA
PER CINQUE ORE RIMANEMMO COPERTI SOTTO UN TAVOLO, MENTRE UNA RAFFICA DI GIGANTESCHI CHICCHI DI GRANDINE CI BOMBARDAVA DA SOPRA
MERDA CHE COSA CI SARA' DOPO? UNA PIOGGIA DI RANE, DI CAVALLETTE. LA MORTE DI DIO??

IL BOMBARDAMENTO SEMBRAVA CONTINUARE ALL'INFINITO

COLOMBIANA OW, SPACE OW CAKES

E POI...

HEY STA DIVENTANDO NEVISCHIO

QUESTO TEMPO MI STA MANDANDO IN PARANOIA

SPALSH

ORA STA INIZIANDO A PIOVERE

COLOMBIANA! SPACE BALLS! MAROCCO!!!

CI SONO CATTIVE VIBRAZIONI NELL'ARIA, RAGAZZI, LE CONOSCO FIN TROPPO BENE PENSO DI AVER BECCATO LA DIARREA DEL VIAGGIATORE!
DEVO ALLONTANARMI PER UN PO', RAGAZZI!

NON APPENA ANCHE LUI CI DISSE ADDIO, IL VENTO RITORNO' FORTE. UNA TEMPESTA URLANTE SOFFIAVA CON FIOCCHI DI NEVE ENORMI IN UN VORTCE SEMPRE PIU' FURIOSO

IO STO ANDANDO FUORI E FORSE PER UN BEL PO' DI TEMPO...

COME SE TU FOSSI U GENTILUONO MOLTO GALANTE, GOOD TRIP

IL PROF. GOOD TRIP SE NE ANDO' NELLA DISCESA GHIACCIATA. DA QUALHE PARTE LA' FUORI INCONTRO' IL SUO SOLITARIO DESTINO. MA ADESSO LA NEVE DIVENNE ANCORA PIOGGIA. ENORMI ROVESCI D'ACQUA CI INVESTIRONO

NON HAI MAI SENTITO PARLARE DI QUANTO LA REALTA' SIA CICLICA ?

CON TUTTA QUELLA PIOGGIA, QUEL NEVISCHIO E NEVE, E POI ANCORA PIOGGIA NON ERA POSSIBILE SCAPPARE A PIEDI DA QUELL'ALLUVIONE. CI SALVAMMO SOPRA IL TAVOLO ROVESCIATO

CHE TRIP NEGATIVO

ERAVAMO PROPRIO NELL'OCCHIO DEL CICLONE

LIBANO GURGLE.. ROSSO OBBLE.. SPACE

IMPROVVISAMENTE UNA GRANDE ONDATA SI SCAGLIO' SU DI NOI

E CON ULTIMO DISPERATO CONSIGLIO IL MIO GURU SE NE ANDO'

EVITA IL RISO IN BIANCO, LE ANFETAMINE E IPOTECHE

COSI' RIMASI SOLO IN QUEL DILUVIO PAUROSO, SOPRA LA MIA TESTA TROMBE MARINE SERPEGGIAVANO IN UN MARE COLOR INCHIOSTRO.

QUANDO VIDI QUALCOSA GALLEGGIARE SULLA SUPERFICIE. ERA LA CIMA DI UNA TENDA IN POLITENE, ATTRAVERSO LA PLASTICA TRASPARENTE UNA FACCIA PALLIDA MI FISSAVA SUPPLICANTE

ERA UNA BELLISSIMA FIGLIA DEI FIORI, UNA SQUISITA RAGAZZA HIPPIE CHE COME ME ERA SOPRAVVISSUTA ALLA FURIA DEGLI ELEMENTI. LA LIBERAI DALLA PLASTICA TRASPARENTE E L'ACCOLSI NEL MIO VASCELLO

EHI, DI CHE SEGNO SEI..

LANCIATI INSIEME NEL PROFONDO CUORE DELLA TEMPESTA CI INNAMORAMMO. ERA UNA NOTTE GELIDA E PER TUTTO IL TEMPO CI SCALDAMMO CON L'APPASSIONATO FUOCO DEI NOSTRI CORPI, MENTRE TORREGGIANTI ICEBERG - PIANTALA DI RIDERE BABBA X, QUESTA STORIA E' VERA E BELLISSIMA E TU SEI UN CINICO FACCIA DI MERDA - MENTRE GROSSI ICEBERG CI NAVIGAVANO ATTORNO NELLA LORO PONDEROSA MAESTOSITA'...

MA AL MATTINO RIMASI SOLO! NELLA NOTTE COZZAMMO CONTRO UN ICEBERG E IL MIO STUPENDO AMORE SCIVOLO' DALLE MIE BRACCIA E SVANI' SOTTO LE GELOSE ONDE... AH.. COME AVREBBE POTUTO ESSERE DIVERSA LA MIA VITA SE LEI FOSSE SOPRAVVISSUTA...

PER FORTUNA IL MIO TAVOLO APPRODO' NEL GIARDINO DI UNA STUPENDA VILLETTA, DOVE UNA RICCA E PREMUROSA VEDOVA MI CURO' FINO A GUARIRMI. MA QUESTA E' UN'ALTRA STORIA...

MA NON E' ANCORA FINITA. QUALCUNO DICE CHE QUANDO DI NOTTE TIRA FORTE IL VENTO IN QUELLE ALTE LANDE PUO' ESSERE VISTA UNA FIGURA SPETTRALE E CHE NEL VENTO SIBILANTE SI PUO' SENTIRE UN MISTERIOSO E TETRO URLO...

EH, LA LEGGENDA DEL MALEDETTO FESTIVAL PERDUTO PER UN MOMENTO MI AVEVA PRESO, GIUSTO PER UN MOMENTO, HO CREDUTO FOSSE VERITA', PALLOSA MA VERITA', COME UN VECCHIO CARICO DI ESCREMENTI DI CRICETO
CHE CAZZO VUOI DIRE?!! ESCREMENTI DI CRICETO ERA TUTTO VERO, OGNI PAROLA..BEH..PER LA GRAN PARTE POSSO AVER ESAGERATO UN PO' PER RENDERLO DRAMMATICO, MA NON NEI PUNTI PRINCIPALI
GUARDATE!, NON PIOVE PIU'! E' USCITO IL SOLE
E SENZA PREAVVISO I CLIENTI...
PRENDO UNO DI QUESTI
ANCH'IO NE VOGLIO UNO
IO IO..
A ME DUE..
ECCO.. I COPRITAZZA ASCIUTTI
UMMH, QUESTA NO NE PRENDO UNA ASCIUTTA
QUASI TUTTE ALTRE SONO BAGNATE, CI HA PIOVUTO SOPRA LE METTO AL SOLE AD ASCIUGARE
MI CHIEDO COME MAI TUTTI VOGLIONO IL COPRICESSO SUBITO DOPO LA FINE DELLA PIOGGIA
AMORE, NON LI VOGLIONO PER QUELLO, NE ABBIAMO BISOGNO PER ACCENDERE IL FUOCO. TUTTA LA NOSTRA E' BAGNATA FRADICIA, NON ABBIAMO TROVATO NEANCHE UN PEZZO DI CARTA ASCIUTTO QUI IN GIRO
BENE IN QUESTO CASO POTREMMO VENDERE ALTRETTANTO BENE PEZZI DI CARTA!! FARESTI UN MIGLIOR AFFARE SENZA IL BUCO IN MEZZO
PRENDERMI UN PEZZO DEL VOSTRO STAND E' UN AFFARE ANCORA MIGLIORE
IL SOLE STA DIVENTANDO VERAMENTE BOLLENTE!! MI SA CHE STANOTTE IL FURGONE SARA' UN FORNO, IMPOSSIBILE DORMIRCI DENTRO
NON C'E' PROBLEMA, QUI C'E' UN MARTELLO, DEL LEGNO, DEI CHIODI E PURE UN VECCHIO TELONE. SI PUO' COSTRUIRE UN RIPARO SUL TETTO DEL FURGONE ALL'OMBRA DEL SOLE
MOLTO PIU' TARDI
E' STATA UNA GIORNATA DURA, ABBIAMO FATTO PIU' DI 100 CARTE. IN REALTA' NON PENSAVO QUANTO FOSSE PESANTE IL LAVORO, TANTO DA NON AVERE IL TEMPO DI PISCIARE UN ATTIMO IN PACE SONO ESAUSTO !!!
QUANTE CAZZO DI PERSONE CI SONO!! YAWN!!!
YOW, COSA C'E' QUA MERDA, UNA LATTINA DI BIRRA !!
CLONK!
MINCHIA! BUCCIA DI PATATA PERCHE' LA GENTE COMPRA LE PATATE CON LA BUCCIA SE NON LA VUOLE??!
SWAT!
AHHI C'E' DELLA PISCIA DI CANE SANGUINOLENTA QUALCHE COGLIONE L'HA TIRATA QUA ATTRAVERSO IL BUCO
PRSSSSSSSS
UN'ALTRA LATTINA DI BIRRA, ADESSO VADO A DORMIRE SUL BALDACCHINO.
KLINK!
MORNING..
AHH!! CHE BELLA DORMITA, MI SENTO BENISSIMO, E' TEMPO DI ALZARSI E FARE!!
CHEE
CHURK
SCHWITTER
TREEP
SPRING!
AAAGH!
ANDY'S DISPOSABLE TOILET SEATS

CIAO GIOVANNI, TI SEI SVEGLIATO PRESTO, COSA STAI FACENDO?
STO AGGIUSTANDO IL TETTO
MA VA? STO ANDANDO FUORI PER PRENDERE QUALCOSA DI ESOTICO PER LA COLAZIONE. CI SONO DEI FANTASTICI STAND-RISTORANTE QUA ATTORNO!
SEATS

PHOOD FOR PHUN
CURRIED COYPU
AARDVARK PASTIE
FRIED PARROT EGGS
ACORN COFFEE
MOLE'S NIPPLE QUICHE

UHUU!!! CHE BONTA', CHE VOGLIA DI ASSAGGIARE QUALCOS'ALTRO!
COOKIE MOLL'S COFFEETERIA
GREASEY DONUTS

QUALCHE ORA PIU' TARDI, ALLO STAND...

SCUSATE, STO PER AVER BISOGNO DI QUESTO!
SNATCH!

PIU' TARDI ANCORA
COSA C'E' LI' DENTRO?
UN THE' AI FUNGHI!

GRANDE! NON L'HO MAI PROVATO!
NEANCHE POGGI!

NO! PER LUI NON E' ANCORA IL MOMENTO DI PROVARLO! SIETE TOTALMENTE IRRESPONSABILI! NON SIETE UN MUCCHIO DI RIMBECILLITI, STATE LAVORANDO ALLO STAND! L' HASCHISH E' GIA' FIN TROPPO FORTE, MA USATE QUELLO SE NON NE POTETE FARE A MENO!
SNATCH!

GIUSTO QUALCOSA DA BERE! SONO COMPLETAMENTE DISIDRATATO!!!

GLOB! GLOB! GLOB! GLOB! GLOB!

FUNGHETTI ! FUUUNGHETTIII MAGICIII !!!!
ACIDI!! PASTIGLIONI!!
SINSEY! SINSEY! SENSIMILLA!
DOLCI ALL' HASCHISH! OTTIMI DOLCI ALL' HASCHISH!
CARAMELLE ALL' HASCH !!!! DOLCETTI!!!! !!! CIOCCOLATINI!!! !
LA BIRRA PIU' ECONOMICA DEL POSTO!!!!
HASCH FOR CASH!
LIBANESEEE !!! NEEEROOOO !!!!!!! LIBANESEEEE !! NERO STROOONG !
PRENDI QUI LA TUA BIRRA !!
NEEERO !! NEEEEROOOOO TOSTOOO !!!!
HASCHIIISH !!! OTTIIIIIIMOOOOO HASCHISH !!!!
COMPRA IL TUO CIBO ALL' HASCHISH!
ERBAAAA GIAMAICANAAA ! VEEEEERAAAA GIAMAICANA !
SPEEEED ! SPEEEEEEEEED PUURAAAA !
L.S.D.!
VINO ROSSO ALLA CANNABIS !
ERBA BUONA!! PRENDI QUI LA TUA ERBAAA !!!!!!
LIBANESEEE !
NON C'E' DUBBIO, BABBA X E' IN UN FESTIVAL A PARTE... IL SUO !!!!!
EATS

CONTINUA

BAD TRIP COMIX
THE MODERN DANCE

ANNO 2013-
CITTADELLA
"MILANO-87"

CONDOMINIUM BETA EST, Z 305.
CUBICOLO DI CLASSE D, N° 311/B

"MISTER K", HACKER INDIPENDENTE AFFILIATO ALLA SETTA TELEMATICA "L'OCCHIO POTENTE", STA DANDO UN'OCCHIATA AI MESSAGGI DEL NETWORK ARRIVATI IN NOTTATA.
TIP TIP TAKLA TIK...

MMM... FINALMENTE È PRONTO IL MIO "ROMPIGHIACCIO" K³...
(1037193) SAT 21 JA
BY: FABBRO TELEMAT
TO: MISTER K
GROUP: POWERFUL EYE
LA TORTA È PRONTA.
SOLITO PASTICCIERE-
MANDO ANDROIDE AL SUON
SIRENA INIZIO 3° TURNO.
(1037198) SAT 21 JAN
ATTENZIONE PSICOPO
ZONA 35
(1037198C) SAT 21
RAF VALVOLA
ALL
CYBERPUNK UN
TECNOFETICISMO
NELLE SOCIETÀ PRE
COLOMBIANE.
BLA BLA BLA BLA
BZZZ

MUMBLE MUMBLE... MANCANO 2 ORE ALLA SIRENA... DEVO FARE PRESTO....

RADIOSA GIORNATA, COMPAGNO. QUEST'OGGI LA SICUREZZA È GARANTITA SINO ALLA STAZIONE DI FIORE ROSSO SUL LIVELLO DI SUPERFICIE. IL COMITATO DIFFIDA DI SCENDERE ALLE FERMATE DI PUNTO MORTE E PUNTO ZERO CONTROL= LATE DALLA GANG DEI K-PIGS ...

MMMM.....
FUCK

HUM... DA FIORE ROSSO AL TECNO-PUB DELL'APPUN= TAMENTO DOVRÒ FARE UN PEZZO A PIEDI.... MUMBLE... MUMBLE...

PUNTO ZERO
GUEVARA
PINELLI
BAKU
FIORE
NON TI PREOCCUPA= RE DI QUELLO CHE DICONO GLI ANDROIDI DEL COMITATO, FRANK. I K-PIGS SONO DEI BRAVI RAGAZ= ZI, SOLO UN PO' TURBO= LENTI...
NON SONO PIÙ UN PIVELLO, BIK. NON VADO A PUNTO ZERO A COMPRARE SOFT= WARE A BUON MERCATO! ORA LAVORO PER IL COMITATO E FARESTI BENE A LASCIARMI PERDERE.
HEY AMICHO HAI CENTO CREDHITHI PER ME E IL MIO FRATHELINHO??
HEY PSSS AMICHO... HAI UN PO' DI RHOBA?
E IO VI DICO, COMPAGNI, CHE IL GIORNO MALEDETTO È VICINO! MIGLIAIA DI POLIZIOTTI VERRANNO SU DAL SOT= TOSUOLO - DAI TOMBINI...

ERA TUTTO COMINCIA= TO QUINDICI GIORNI PRIMA - ERO STATO CONVOCATO, PER LA PRIMA VOLTA IN VITA MIA, A 25 ANNI, DA UN MEMBRO, SEPPUR MINORE, DEL COMI= TATO DELL'ANELLO ROSSO.
A.A.A. CODE
COMITAT
FRI 6 JAN 2013
BY LINTON RAP BR
TO MISTER K (FRA
CONVOCAZIONE URG
DOMANI SAT 7 JAN
H 10.30
SALA D 257
PALAZZO CENTRALE
ALA SUD EST
COMUNICARE CONFER

ARRIVAI DI FRONTE AL PALAZZO COL DOVUTO ANTICIPO ...
SONO ATTESO DA MISTER LINTON RAP BROWN... ECCO, VEDETE..?
BZZZZ

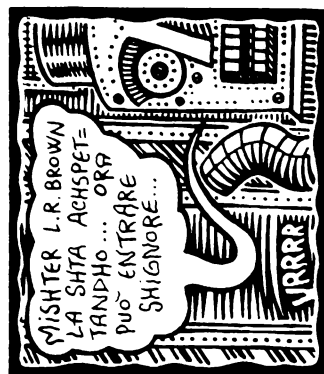
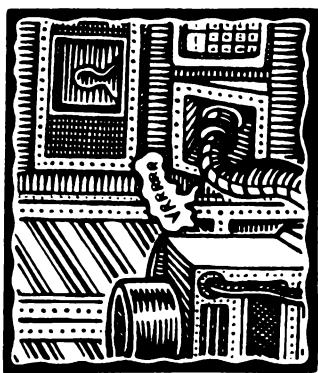
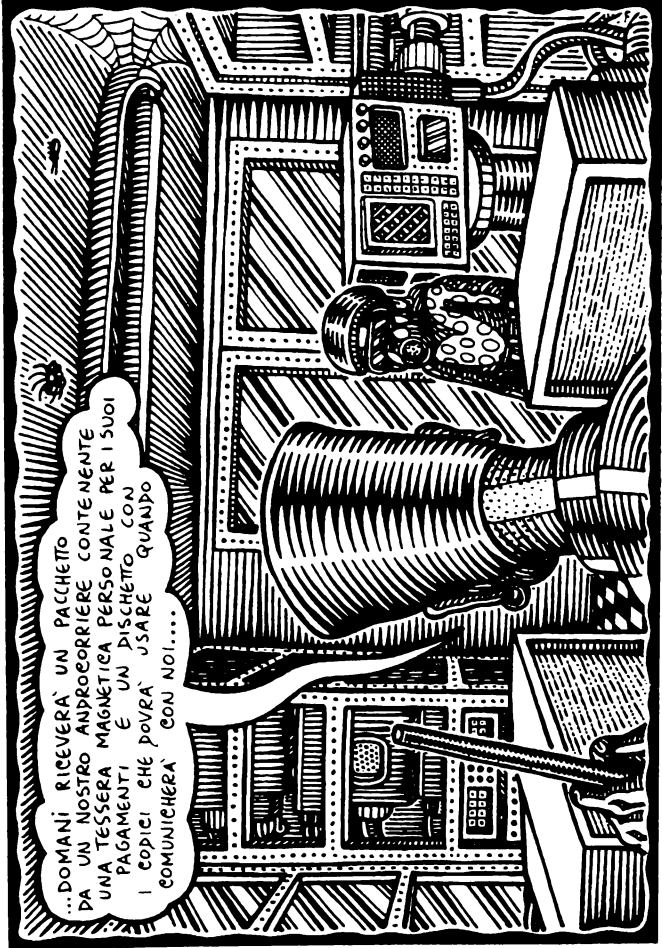
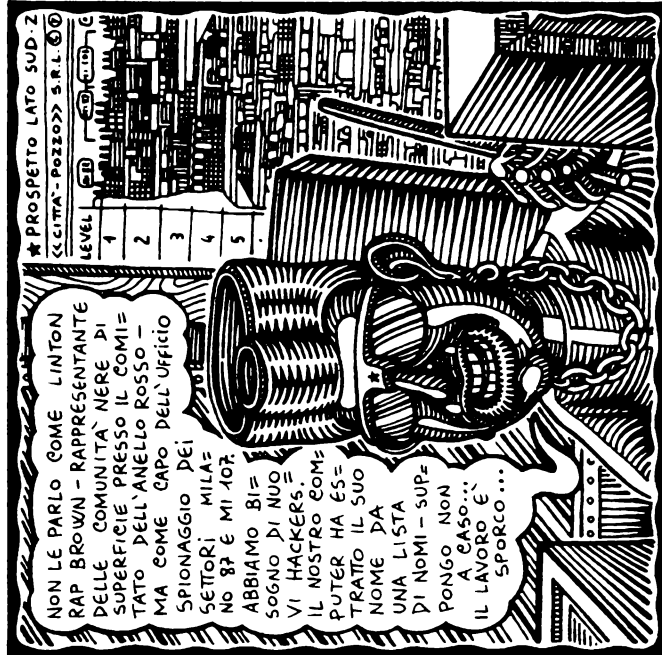
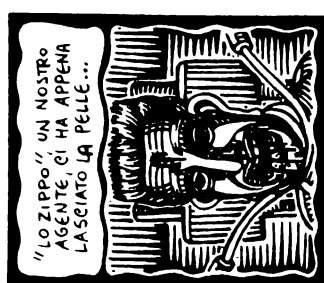
COME SAPRA' IL COMITATO, HA IL CONTROLLO SUL TERRITORIO DEL 1º E 2º LIVELLO DELL'ANELLO ROSSO, CIOÈ LO SPAZIO CHE CIRCONDA L'AEREOPORTO E LO SPAZIOPORTO (TUTT'ORA SALDAMENTE NELLE MANI DEI GOVERNATIVI). ABBIAMO FONDATI MOTIVI DI SOSPETTARE CHE I NUOVI GOVERNANTI DELLA CITTÀ STIANO PER SCAGLIARE L'ATTACCO ALL'ANELLO ROSSO DI CUI SI PARLA NELLA LEGGENDA PER UNA RAPIDA E SANGUINOSA RESTAURAZIONE - ROMPENDO I TACITI ACCORDI DEGLI ULTIMI 14 ANNI ....
ONA 37★
1:40000
ROSPETT
POZZO
2
3

SECONDO UN NOSTRO INFORMATORE UN IMPRESSIONANTE NUMERO DI POLIZIOTTI ED ANDROIDI GOVERNATIVI È GIÀ AMMASSATO NEI QUARTIERI ABBANDONATI DEL "CONGO", NEL 5º LIVELLO...

IL NOME CON CUI IL GOVERNO LA CHIAMA È "OPERAZIONE PULIZIA ROSSA"; ECCO SU COSA DOVRÀ INDAGARE. AVRÀ UN ACCREDITO DI 1000 CREDITI AL MESE PIÙ UN BONUS DI 500 CR. PER OGNI SOFFIATA GIUDICATA UTILE CHE CI DARÀ, PIÙ TUTTA LA NOSTRA PROTEZIONE

IL ROBOT MI PORTÒ AL TRENTACINQUESIMO PIANO.

PRESCTO PRESCHTO

VRRRRR

MISHTER L.R. BROWN LA SHTA ACHSPETTANDHO... ORA PUÒ ENTRARE SHIGNORE...
VRRRR

AH-HEM..
"MISTER K", INUTILE CHE SI PRESENTA - SO GIÀ TUTTO DI LEI. LASCI INVECE CHE PARLI IO - HO SOLO 13 MINUTI DA DEDICARLE...

...DOMANI RICEVERÀ UN PACCHETTO DA UN NOSTRO ANDROCORRIERE CONTENENTE UNA TESSERA MAGNETICA PERSONALE PER I SUOI PAGAMENTI E UN DISCHETTO CON I CODICI CHE DOVRÀ USARE QUANDO COMUNICHERÀ CON NOI....

NON LE PARLO COME LINTON RAP BROWN - RAPPRESENTANTE DELLE COMUNITÀ NERE DI SUPERFICIE PRESSO IL COMITATO DELL'ANELLO ROSSO - MA COME CAPO DELL'UFFICIO SPIONAGGIO DEI SETTORI MILANO 87 E MI 107. ABBIAMO BISOGNO DI NUOVI HACKERS. IL NOSTRO COMPUTER HA ESTRATTO IL SUO NOME DA UNA LISTA DI NOMI - SUPPONGO NON A CASO... IL LAVORO È SPORCO...
★ PROSPETTO LATO SUD · Z
«CITTÀ - POZZO» S.R.L.
LEVEL
1
2
3
4
5

"LO ZIPPO", UN NOSTRO AGENTE, CI HA APPENA LASCIATO LA PELLE...

"AGENTE NAP" È IMPAZZITO LA SETTIMANA SCORSA, SI STAVA OCCUPANDO DELLO STESSO CASO ....
EH EH EH
IH IH, IH...
UH UH UH...

DA QUEL GIORNO SONO DUE SETTIMANE CHE PERDO IL MIO TEMPO O FACCIO WILSONATE...
BAKUNIN

HO PASSATO LA 1ª SETTIMANA A SPULCIARE GLI ARCHIVI ELETTRONICI DEL COMITATO (ALMENO FIN DOVE IL MIO PASS FUNZIONAVA)...
TICLATI

... SCOPRENDO CHE C'È UN PREMIO DI 100.000 CREDITI (!!) ISTITUITO DAL COMITATO NEL 2002 - A CHI PORTERÀ NOTIZIE CON PROVE SU COSA SI NASCONDE OLTRE IL 20º LIVELLO...
100 MILA CREDITI! WOW

O CHE IL PRESIDENTE DELLA CITTÀ BASSA HA 4 AMANTI ANDROIDI, E ALTRE NOTIZIE DI PARI IMPORTANZA...

LA SETTIMANA SEGUENTE DECISI DI COMINCIARE IL LAVORO VERO E PROPRIO. PRIMA MI SONO INTRODOTTO NELLA MEMORIA TRIDIMENSIONALE - CON IL MIO CASCO VIRTUALE - DI UN COMPUTER DELLA DITTA "CROCE BIANCA", CHE PRODUCE ARMI PER IL GOVERNO. DOPO 10" SONO STATO COLPITO DA UNA SCOSSA PSICOELETTRICA CHE MI HA MESSO K.O. PER 2 GIORNI...
HHRZZZZ

DOPO 7 GIORNI, LA VISITA ALLA BANCA DATI DI 4 DITTE FILO-GOVERNATIVE ED ALTRETTANTE SCOSSE PSIK, HO INFINE DECISO DI SPENDERE MEZZO STIPENDIO PER UN ROMPIGHIACCIO SERIO CHE MI PARASSE LE PALLE,.. ED ECCOMI A FIORE ROSSO...
CYBER
RULES
RE ROSSO

TECNODANCE
HUM... SONO IN ANTICIPO DI 5 MINUTI...

SEX FEVER

ALLORA? CE L'HAI I SOLDI?
SÌ SÌ

DECIDO DI ENTRARE E FARMI UN GOCCETTO...
UN MESCAL DOPPIO! YUM...
CERTHO SCIGNIORE

DHEVI MO-RIRE COMHE UNNA MERDA..

AH HEM... MI SKUSIH, MISTER...
SUKK SSUKK

NEL FRATTEMPO, IN QUALCHE LUOGO DELLA CITTÀ BASSA.....
BZZZZ

LA STAVO ASPETTANDO MISTER FUJISAKA, MI SEGUA, PRESTO

..HEKKO IL SUO DISKO NOVHO... FAI AKREDHITO SU SOLYTO CONTO CORHENTE. MIO PADRONHE MHANDA A DIREH: «PUONA VHORTUNA».

SPERIAMO CHE NON SIA UN PACCO...

LO SBALLO DURA UNA CIFRA. (79% DI THC). È LA MARIA PIÙ POTENTE MAI APPARSA SULLA TERRA...
FRZTZ

IL PUSHER DEL FUTURO SPACCIA SOLO SENSIROSSA© LA PIÙ VENDUTA IN CALIFORNIA.

PUÒ BASTARE! IL PROBLEMA È CHE I NOSTRI SPACCIATORI IN 2 SETTIMANE HANNO DISDETTO ORDINI DI COCA SINTETICA E PSEUDO-EROINA PER CIRCA UN MILIONI DI CREDITI...
SI PARLA DI TOSSICI CHE STANNO SMETTENDO CURANDOSI CON QUESTA MALEDETTA ERBA...
KLIK
BZZ
BENE DOTTOR MUCCIOLO..
INFORMERÒ IL M.C.P. (MINISTERO CONTROLLO PSICHICO)

NEL FRATTEMPO LEI CONTINUI AD INDAGARE. L'OPERAZIONE "PULIZIA ROSSA" ANDRÀ AVANTI FINCHÈ NON AVREMO ELIMINATO QUESTI PERICOLOSI CONCORRENTI.
H!

VEDRÀ COI SUOI STESSI VISORI, UNA COSA INAUDITA, I.N.C.R.E.D.I.B.I.L.E. ....

ECCO...

HO PERSO 2 UOMINI E UN ROBOT PER OTTENERE IL VIDEO-DISCHETTO. LA ROBA, INVECE, È GIÀ DISTRIBUITA SU TUTTE LE PIAZZE - DAL PRIMO AL TREDICESIMO LIVELLO

SENSI ROSSA ©® S.P.A.
HIGH TIME: INTERNATIONAL PROMO = SERVICE
TAT-TA TA PARAPA-PA TIN... TIN..

PROPRIO COSÌ, FINALMENTE È DISPONIBILE ANCHE SULLE PIAZZE MILANESI LA NUOVA SENSIMILLA TANTO DI MODA QUEST'ANNO IN CALIFORNIA...

SI CHIAMA "SENSIROSSA" E SI PRESENTA COME SOSTANZA RESINOSA VERDE - VENDILA NELLE COMODE STECCHETTE DA 3 GRAMMI OPPURE NEL VANTAGGIOSO PANETTO DA UN ETTO...
RED

È OTTENUTA COI FIORI ESSICATI E PRESSATI DELL'ERBA MUTATA COLOMBIANA DALLA FOGLIA ROSSA; LE PIANTE, TUTTE ERMAFRODITI, FANNO UN UNICO SEME GROSSO COME UNA NOCE!

CONDOMINIUM BETA-EST...
CLICKA CLOK

MUMBLE MUMBLE

PROVIAMOLO SUBITO.
FSZZ, FSZZ FSZZ BIP CLIK

CHE PAROLA D'ORDINE STUPIDA: "CARABINIERE"... C'HO MESSO 2 MESI PER TROVARLA!
CHIAMATA PER: CROCE BIANCA S.P.A. CODEX: MI 0789440/8 PASSWORD: - CARABINIERE - SEZ. MEMORIA COMME PERIODO: ULTIMI 6 MESI
CLIKA CLIKA

CROCE BIANCA S.P.A.
CODICE D'ACCESSO: ESATTO
MEMORIA 3-D
CODEX: XXX - K 23180
PER CONSULTARE, DIGITARE CODEX ED INSERIRE CASCO 3-D

SPERIAMO, SPERIAMO SPERIAMO TANTO, CHE IL ROMPIGHIACCIO NON SIA UN PACCO...

NEL CYBERSPAZIO...

MEMORIA 3D
2000 - 2005
2006 - 2010
2011 - 2013
1 2 3

2006 · 2010
2011 - 2013
BZZ
CLIK

OPERAZIONE PULIZIA ROSSA
OR
PULIZIA ROSSA
OR
PRO PULIZIA ROSSA
OR
PRO OPERAZIONE PULIZIA ROSSA
BIP BIP

ATTENDERE RISPOSTA
BZZZ BIP-BIP BZZ

DOKUMENTA BZZZ DOCUMENTA BIP BIP

FIZZLE

02·05·2012
PRO PULIZIA ROSSA
DONAZIONE
·N.40 SFOLLAGENTE M·X·
·N.40 LASER M217
CLIENTE:
LABORATORIO FARMACEUTICO MUCCIOLO
BIP·BIP·BIP
BZ BZ

INCREDIBILE, L'HO VAPORIZZATO COME UNA MERDA! E SONO RIU= SCITO A FARLA FRANCA! ED HO LA MIA INFORMAZIONE.... ANCHE SE NON DEV'ESSERE GRANCHÈ IM= PORTANTE.... MUMBLE MUMBLE
BAH, PER OGGI BASTA LAVORARE
MI FARÒ UN JOINT DI SIMIL-AFGANO VIOLETTO PER FESTEGGIARE IL BUON FUNZIO= NAMENTO DEL ROMPIGHIACCIO

MI LEVO IL CASCO E SPENGO L'IMPIANTO PRIMA DELL'ARRIVO DI ALTRI PSICOCARABINIERI....
SVISH
GEE

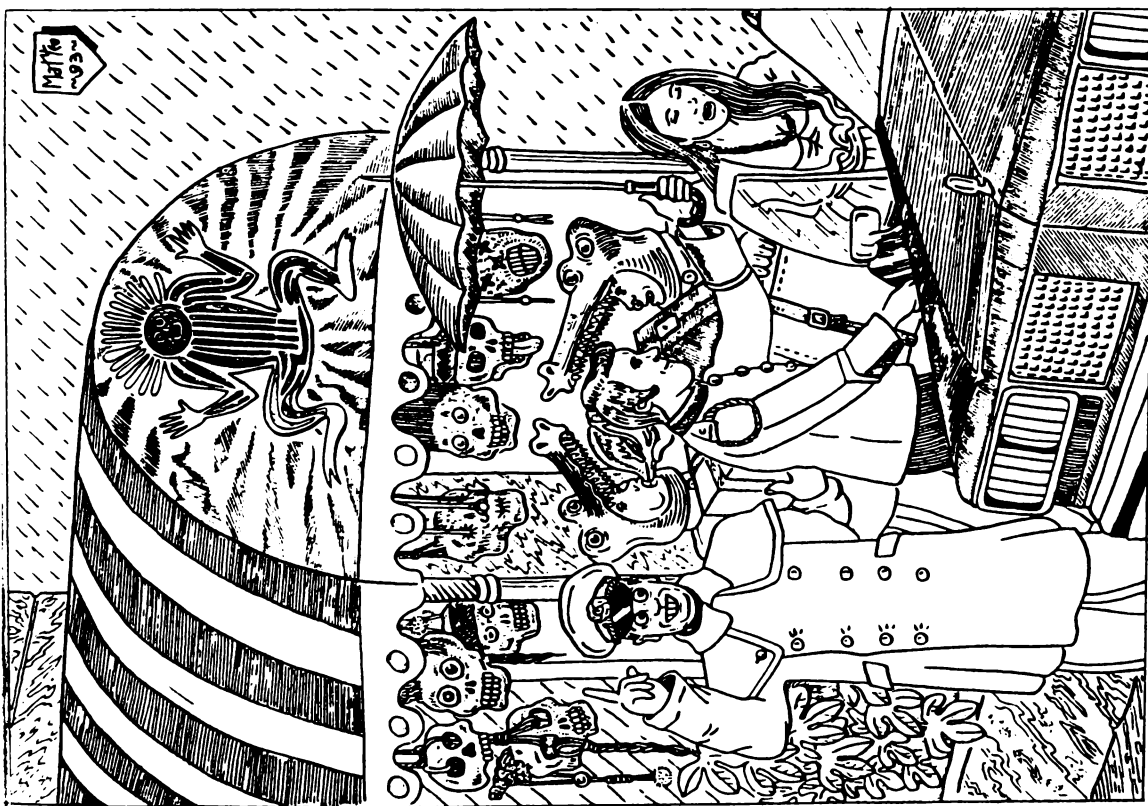
VEDIAMO COSA PASSA NETWORK POPOLARE...
BZ.

ED ORA LE NOTIZIE DAI LIVELLI INTERMEDI E LE ZONE FRANCHE. GRAN BEL COLPO DI JOHNNY LO SBIELLATO: CON LA SUA GANG DI BIKERS HA MESSO A FERRO E FUOCO IL CENTRO COM= MERCIALE ALFA 8 DELLA ZONA EST DEL 7º LIVELLO RAZIANDO SOFTWARE A CASACCIO PER UN VALORE DI 100.000 CREDITI...

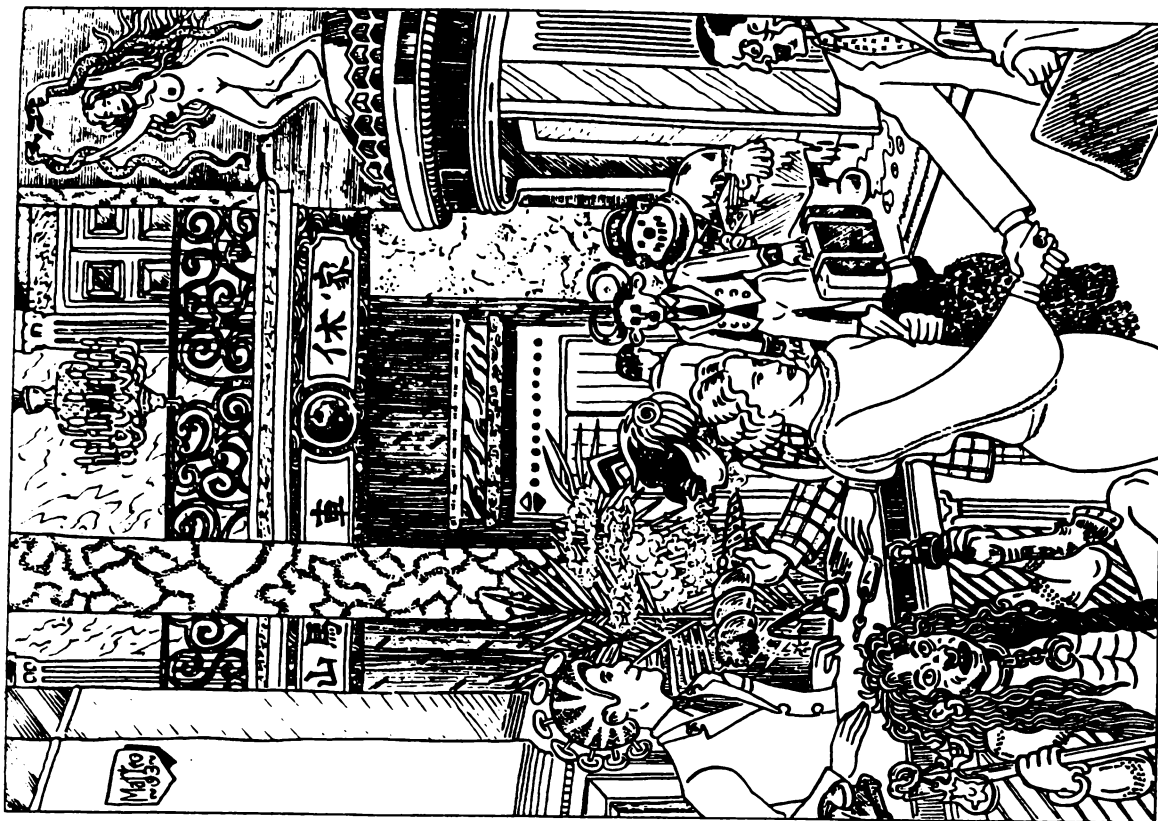
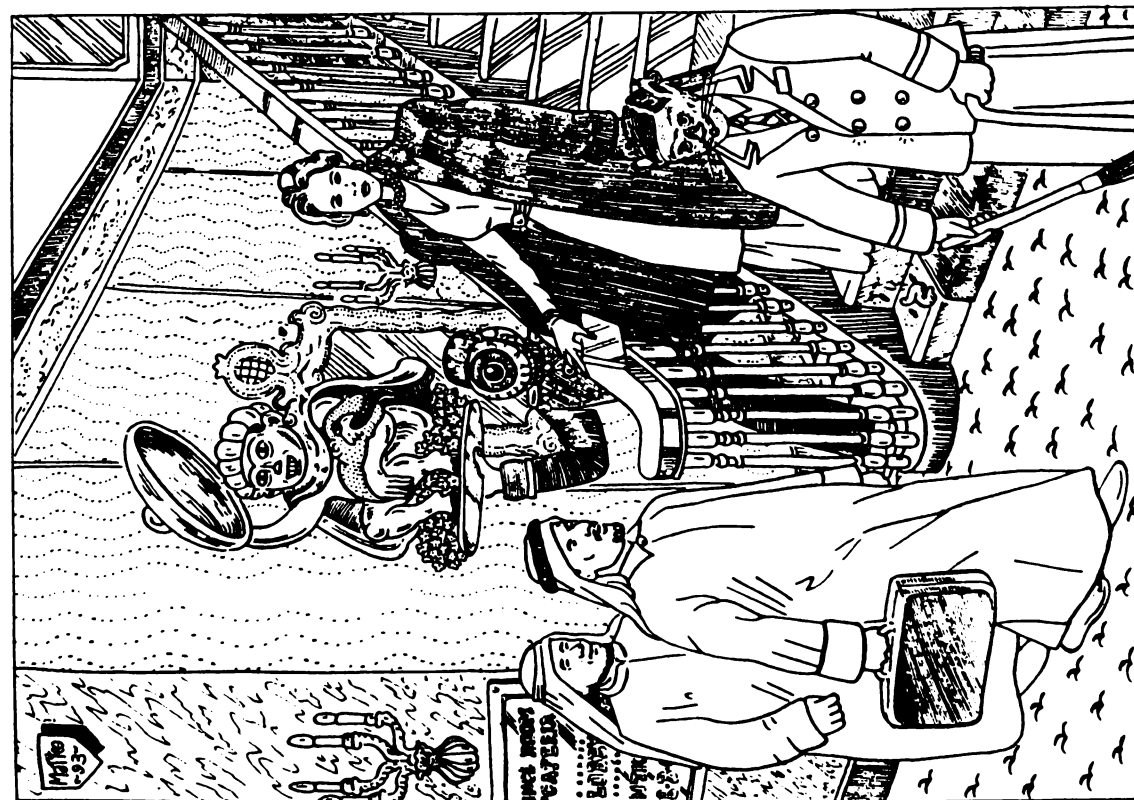
MUMBLE.. MUMBLE.. MUMBLE
BUONO 'STO PSEUDO FUMO
...È LA DECIMA BOT= TIGLIA INCENDIARIA IN UNA SETTIMANA ALLA STAZIONE DI "DEBORD" DELLA LINEA BLU ...

GRUMO, IL FAMOSO MUTANTE È STATO CATTURATO E GIUS= TIZIATO AI "ROSPI", DA ANDROIDI DEL COMITATO...
BLA BLA BLA

TA-TA PAPAPA PAPA-PA
ZZZZZ

BZKTP
DOKUMENTA DOKUMENTA
DRIIIINN

BENVENUTI WELLCOME BIENVENUE WILKOMMEN BIENVENIDOS

HOTEL ELEUSI

In occasione delle celebrazioni del solstizio invernale, l'Hotel Eleusi ha ospitato per il terzo millennio consecutivo l'Annuale Convention Sciamanica Interspaziale. Sotto il mitico porticato tintinnante di teste recise di antenati e nemici scarnificati negli snack rituali, sono passate le personalità piu' in vista della scena esoterica intergalattica, del regno di sopra, di mezzo e di fianco.

Nella hall dell'Hotel Eleusi, si potevano incontrare, già il 19 dicembre (genetliaco del nostro sublime architetto) numerose stelle convenute da ogniddove. Nella telefoto da sinistra, accovacciato, Rin tin Tin sciamano turkmeno con la sua magica zampa di cavallo in mano; la Sciura Maria sua PR, con un impeccabile abitino firmato Ukungniq che stringe la mano al Sales Manager della Psylocibe Inc. (Chichen Itzà). Simpaticamente rintronato, alla reception, il signor Arrivi&Partenze, intento a dare il benvenuto al dottor Ololiuhqui. Sullo sfondo l'Omino di Neve e sulla porta girevole la Dama dei Serpenti, intenta in un artifitzio preriscaldamento.

Una menzione particolare deve andare a tutto il personale dell'albergo, qualificatissimo, rotto ad ogni sollecitazione psichica e vibrazionale. Sempre pronto ad esaudire le richieste piu' idiote dei convenuti, ben consci delle conseguenze eventuali (il ragazzo a destra è stato felinizzato per aver sbagliato il minutaggio di cottura delle uova di farfalla duecento anni fa). I due dervisci non identificati a sinistra fanno finta di non vedere l'essere soprannaturale che li saluta. Dalle scale scende in cerca di straripamenti emozionali e compagni di congressi psicocarnali la fata tantrica Yoni.

E che dire dell'impeccabile servizio ai piani? Le suites sono attrezzate per qualsivoglia sortilegio e cerimonia. I nostri ospiti hanno potuto apprezzare nel corso dei secoli la nostra riservatezza e la fantastica cucina. Unguenti, balsami, decotti, pappine e polveri vengono preparati quotidianamente. Le hookkas vengono riempite con dovizia, funghi freschi e stagionati si possono trovare in ogni camera. Grugniti, sbuffi, ululati, digrignar di denti ed esplosioni orgasmiche sono permessi dalla Direzione per tutta la durata della Convention. Trasformazioni nel proprio animale totemico solo entro le ore 18.

L'Hotel Eleusi Vi ricorda il vasto bosco cerimoniale che circonda l'edificio, comodissimo per evocazioni, ascensioni arboree, dialoghi con animali sacri (il nostro servizio di traduzione simultanea è attivo 24 ore su 24). I fuochi rituali sono sotto la costante sorveglianza del nostro Servizio di Sicurezza.

Per eventuali illuminazioni o trascendenze che si dovessero verificare durante la Convention, ricordiamo ai gentili ospiti dell'Hotel che il conto va saldato entro e non oltre la prima fase estatica. Si accettano tutte le principali carte di credito e tarocchi usati.

NANNI BALESTRINI

Nanni Belestrini, milanese, ha vissuto a Roma e risiede a Parigi. Tra le sue opere: Tristano (1966), *Vogliamo tutto* (romanzo 1971), *La violenza illustrata* (1976), *Ipocalisse* (poesie 1986), *Il ritorno della Signora Richmond* (poesie 1987), *Gli invisibili* (1987), *L'orda d'oro* (saggio in collaborazione con Primo Moroni, 1989) *L'Editore* (1989)

Come lavori per la rielaborazione del testo e del linguaggio, in termini tecnici. Ti sei mai posto il problema del rapporto tra sperimentazione linguistica e comprensibilità del testo, oppure anche la questione dei contenuti procede coerentemente con la sperimentazione linguistica?

Per me comporre un testo è mettere in scena un determinato linguaggio. E' quello che considero il contenuto del libro. Il lavoro di composizione del testo consiste nel togliere quel linguaggio dallo stato originario magmatico in cui si trova nella realtà, di articolarlo in una forma precisa per fargli esprimere significati carichi di intensità. Il livello di comprensibilità del testo dipende, a un primo livello di percezione, dalla comprensibilità del linguaggio su cui si è operato, e a un livello di significati dalle intenzioni che si sono volute mettere nell'operazione.

Nel mio romanzo *Vogliamo tutto* per esempio la mia intenzione è stata di mettere in scena un personaggio che rappresentasse la figura di quello che era chiamato l'operaio-massa, e questo mettendo in scena il suo linguaggio, intervenendo unicamente su di esso, organizzandolo nella forma di un testo. Non mi interessava raccontare con le mie parole la storia di un operaio-massa, ma m'interessava mostrare direttamente le sue parole, perché le sue parole erano la sua realtà e la sua storia. Si trattava di organizzarle in modo che assumessero il massimo di significato, e allora non sarebbero state più soltanto la storia di quell'operaio-massa ma sarebbero diventate la storia di tutti gli operai-massa.

I miei testi precedenti a *Vogliamo tutto*, che è stato scritto nel 1970, erano in massima parte testi di poesia e avevano un'intenzione completamente diversa. A un livello di lettura normale potevano risultare praticamente incomprensibili, e questo era voluto, perché il significato di quei testi voleva essere la loro incomunicabilità. A quell'epoca, prima delle grandi trasformazioni iniziate col '68, sentivo che il linguaggio della società in cui vivevo non produceva niente che mi interessasse comunicare. Era un linguaggio da spezzare, da decomporre, per decomporre le false idee "giuste" che pretendeva diffondere, e solo dai frammenti di frasi e di parole che organizzavo in quei testi potevano nascere nuovi significati, o almeno la loro attesa.

Invece negli anni '70 anche nelle mia poesia c'è un grande livello di comprensibilità, dalle *Ballate della signorina Richmond* in poi, che sono molto discorsive e rappresentano il linguaggio della realtà di quegli anni, che per me aveva un grado di comunicazione molto positivo, era un flusso di realtà viva e in divenire.

Penso che la funzione di un'opera letteraria sia non tanto di comunicare delle idee, dei concetti, dei messaggi quanto soprattutto delle emozioni, delle passioni. Nei miei testi poetici precedenti al '68 l'impulso emotivo era di rifiuto, di opposizione alla situazione sociale, culturale e politica, mentre nel periodo successivo alla base dei miei libri ci sono state le emozioni e le passioni di quella grande stagione di trasformazione e di liberazione.

Tecnicamente come fai a prendere il linguaggio della realtà?

Ci sono procedimenti diversi se si tratta di testi poetici o di romanzi. Anche se questa distinzione non riguarda il senso generale delle operazioni che faccio sul linguaggio. Possiamo dire che è sostanzialmente un fatto di intensità e di durata, il testo poetico è più breve e dunque ha un'intensità maggiore, mentre in un romanzo l'intensità è distribuita in uno spazio verbale più ampio.

In casi come quelli di *Vogliamo tutto* o de *Gli Invisibili*, romanzi in cui ho voluto rappresentare determinate figure sociali attraverso il loro linguaggio, basandomi molto sulle registrazioni. Lavorare sulle registrazioni è una cosa molto lunga, perché il linguaggio parlato è un magma molle e informe, e per trasformarlo in un linguaggio scritto che conservi l'immediatezza del parlato e al tempo stesso abbia un'alta carica di significato, bisogna trovare delle soluzioni tecniche appropriate. In quei romanzi ne ho usati principalmente due: l'abolizione della punteggiatura (parziale in *Vogliamo tutto*, completa ne *Gli Invisibili*) e la divisione del testo in blocchi, che possono ricordare le strofe del poema epico.

La prosa dei romanzi è normalmente quella della lingua scritta, organizza-

ta dalla sintassi. John Cage ha
una volta che la sintassi gli fa
alla cadenza di un esercito in ,
e la sua funzione all'interno de -
gua è infatti normativa, polizie
Quando parliamo possiamo in e
prenderci le più grandi libertà la
sintassi, e questo aumenta il po
espressivo del linguaggio. La s
rizzazione del linguaggio dunq
dissoluzione della sintassi reali
attraverso l'abolizione della pu g-
giatura, che sono segni sintattic i
permette di rendere la libertà d
gu ggio parlato, la sua incomp
le sue accelerazioni, i suoi
ua immediatezza. Mancano
rmi possibilità che il suono al
lato, a cui si può supplire co
o, col montaggio e con alcu
ti visivi del testo.
lle che chiamo strofe invece
sono blocchi di una dozzina
e in media, che terminano i
ere con una ripetizione, co e una
enza che conclude, dopo cui nel
c'è una riga tipografica di bian-
sono delle pause che permettono
voce narrante, e all'occhio del let-
che ascolta, di riprendere
, hanno una
zione ritmica, non
ttica. Il riferimento
ntica narrazio-
pica è per me
ortante, dato
non voglio
presenta-
ersonaggi
ividuali,
e quelli del
romanzo
borghese,
ma
perso-
naggi collet-
tivi. Nei miei
personaggi
infatti la psicologia è praticamente assente, la loro identità si definisce attraverso il loro linguaggio e le loro azioni, che intervengono in una situazione sociale per trasformarla.
Nell'epica antica era l'eroe che lottava per il suo popolo, qui abbiamo la lotta collettiva di uno stato di classe o di un gruppo sociale, rappresentata per mezzo di un personaggio tipico, esemplare, medio di quello strato sociale, che racconta, col linguaggio tipico del suo strato sociale, azioni tipiche di quello strato.

Il fatto di avere cominciato a scrivere come poeta spiega come nella narrativa io utilizzi tutta una serie di tecniche proprie della poesia, in particolare tecniche di formalizzazione del testo basate sui numeri. Il poeta conta le sillabe, conta i versi, conta tutto, e allo stesso modo nei miei romanzi, che potrebbero anche essere visti come poemi, ci sono rapporti numerici precisi tra il numero dei paragrafi (che considero appunto come strofe), il numero dei capitoli e tutto il resto.

Nel fare questo lavoro conoscevi l'opera di Montaldi, ti ha influenzato questa sua pratica del racconto orale?

Certamente sì, ma secondo me sono due strade diverse e se vuoi anche opposte. Ad esempio ne *Le Autobiografie della leggera*, un personaggio è significativo quanto più è un "altro", un "diverso". I miei personaggi all'opposto sono significativi perché sono tipici, simili a tanti altri come loro. E' stato molto importante per me vedere come Montaldi ha trattato il linguaggio basso e il linguaggio parlato, e il fatto che anche per lui un personaggio è un linguaggio. Ma per rappresentare i suoi personaggi eccezionali è sufficiente una messa in scena naturalistica del loro linguaggio, mentre quello di un personaggio collettivo richiede un'elaborazione molto più strutturata.

Ho notato che nei tuoi romanzi non è mai presente la questione del dialetto e al tempo stesso che sulla questione del dialetto ci sono anche

in ambito letterario molte ambiguità, come vedi la questione?

Sono piuttosto disinteressato ai dialetti. Quando ho cominciato a scrivere, negli anni '50, in Italia si stava formando per la prima volta una lingua nazionale, grazie alla televisione e alla scuola dell'obbligo, e il compito di uno scrittore era di intervenire nella costruzione di questo nuovo volgare, per la prima volta parlato in ogni regione della penisola e da ogni strato sociale. Ormai i libri non si sarebbero più scritti nella vecchia lingua aulica delle classi alte, ma in una lingua viva, in movimento, con continue possibilità di apporti, di arricchimenti dal basso, dal parlato, e per questa funzione i dialetti rimangono importanti. Anche se si sono conservati come mezzo di comunicazione in alcune situazioni locali, mi sembra si tratti di fenomeni residuali, non molto interessanti per chi scrive in una lingua come quella italiana già così poco diffusa nel mondo, da non avere proprio bisogno di ghettizzarsi in realtà locali, probabilmente anche poco interessanti di per sé.

Vogliamo tutto ha avuto subito successo?

Sì, anche perché è uscito nel momento giusto, all'inizio degli anni '70, quando c'era un grandissimo pubblico di lettori interessato alle lotte operaie. *Vogliamo tutto* raccontava la lotta forse più esemplare di quel periodo, quella della Fiat nell'autunno caldo del '69, e raccontava la formazione della nuova figura dell'"operaio massa". Per cui il libro ha interessato

Ora muove le dita
Non è il caso di allarmarsi Per una soluzione
facciamoci illusioni
Nel tramonto romano In cinque episodi a sette
fuori strada
dei milanesi? *un argomento:* sulla strada
Impossibile improvvisare problema *L'era della tecnica*
possibile per tutti parlare per due ore Si schianta
era sempre quello
con occhi bendati di fronte al Prima traccia *un solo graffio*
Il sorpasso finisce *alle spalle* Non del dis *contro un albero* *contro un palo*
Con l'auto
una volta Un altro sguardo *saltando*
brezza Ha brezzo con dolore che non c'e detto
Qualcosa Superato lo choc
Guarda... parla... dice *cambierà* Anche se cambiava nome *scritto*
organizza per non impazzire
quasi come Divagazioni (tristi) Per l'asta truccata *è sua:*
gli stessi accoppiata (e il resto) *Nel corpo è facile*
sommessamente cambia (in meglio) L'UOMO DI QUALITA
tesa E necessario e solo morale Ma che fatica *ma soltanto*
Avrei fatto soluzioni Le possibili tutto da capo ma stava per farlo

moltissimo, è stato tradotto in moltissimi paesi, e continua ancora adesso a vendersi nell'edizione tascabile degli Oscar Mondadori.
Nel 1976 ho pubblicato un altro romanzo, *La Violenza illustrata*. E' un libro più difficile, piuttosto sperimentale, basato su avvenimenti di quegli anni, visti attraverso le cronache dei giornali, avvenimenti come la guerra in Vietnam, la morte di Onassis, il rapimento del giudice Sossi da parte delle Brigate Rosse. Si tratta di montaggi di queste cronache, che smontavano criticamente il linguaggio dell'informazione ufficiale, le sue mistificazioni.

Poi c'è stato il 77.

Quello è stato un periodo veramente straordinario, esaltante. C'era l'impressione di vivere intensamente, velocemente, insieme a tanti altri che su percorsi paralleli si muovevano tutti spontaneamente nella stessa direzione, facendo cose diverse ma che toccavano tutti e che tutti capivano subito. Un momento magico, con tanta energia e dolcezza, che è durato pochissimo, come tutti i momenti magici, ma che per chi l'ha attraversato ha lasciato, ancora più che il rimpianto, la certezza che i momenti magici possono veramente esistere.
In quegli pubblicavo mensilmente su "Linus" le *Ballate della signorina Richmond*, che poi sono uscite in libro. Molte di queste poesie parlavano di storie del movimento, come la cacciata di Lama dall'università di Roma o la chiusura di Radio Alice a Bologna. Allora ero coinvolto attivamente nel discorso dell'Autonomia. Prima avevo fatto parte di "Potere Operaio", mi ero occupato soprattutto d[illegible]ornale che il gruppo pubblicava. [illegible] 1976 con degli amici, soprattutto [illegible]i Sassi, abbiamo creato una [illegible]à di servizi, l'"Area", che è stato [illegible]ativo di democratizzare l'edito[illegible] maniera di pubblicare e di far [illegible]are i libri. Al posto della tradi[illegible]le e autoritaria figura dell'edito[illegible]a una molteplicità di piccoli [illegible] editoriali autogestiti, alcuni già [illegible]nti come la Cooperativa Scrittori o [illegible]lthipla, altri derivati da riviste, [illegible] "L'erba voglio" e "Aut aut", altri [illegible]ova formazione, come le [illegible]oni delle donne o Librirossi. [illegible]i nuclei sceglievano e prepara[illegible] i testi, mentre l'"Area" si occu[illegible] della grafica, della stampa, [illegible] distribuzione, dell'ufficio stam[illegible]ell'amministrazione ecc. Tutte [illegible]oni troppo costose per singoli [illegible]i piccoli o piccolissimi, ma [illegible]sibili se il costo era ripartito tra [illegible]erse sigle, che messe insieme for[illegible]vano un gruppo di un certo peso, tale da avere anche una buona presenza in libreria.
La cosa ha avuto un certo successo e ha funzionato bene per qualche anno, si sono pubblicati così più di cento libri, poi però ci sono stati dei problemi politici perché intorno all'"Area" si erano raggruppate anche una serie di sigle che erano emanazione di situazioni del movimento, e la grande repressione stava cominciando.
Sono cominciate le intimidazioni, le perquisizioni nelle sedi, nelle librerie, nelle abitazioni private.
Un socio dell'"Area", quello che l'aveva finanziata all'inizio, è stato ricattato, minacciato di arresto se non avesse interrotto [illegible]attività della società. E così tutto è st[illegible]bloccato.
Ma eravamo già entrati ne[illegible] terminale di quel periodo [illegible]so. La grande forza del [illegible]to si trovava in una situ[illegible] stallo per il rifiuto a qu[illegible] forma di dialogo politico da [illegible]del potere, che puntava su una s[illegible]e militare, e molti compagni s'[illegible]no di potere sostenere lo sco[illegible] L'uccisione di Moro e la fuga [illegible] disperata dei gruppi armati [illegible] strada alla repressione finale [illegible]n pochi anni distrusse il movim[illegible] incarcerando decine di migli[illegible] compagni, condannandone [illegible] a pene gravissime. Un'epoca [illegible]ta, e tragicamente, lasciando [illegible]di sé una generazione annient[illegible]

Gli invisibili?

Sì, in quel libro ho voluto rap[illegible]tare tutto questo. L'ho scritto [illegible] Francia, dove mi ero rifugia[illegible] 1979. Dopo la fine dell'"Ar[illegible]avevo lavorato alla preparazione d[illegible] "Alfabeta", un mensile culturale a grande tiratura, distribuito nelle edicole, con uno staff redazionale che comprendeva Umberto Eco, Paolo Volponi, Mario Spinella, e altri.
Il 7 aprile del '79 il primo numero di "Alfabeta" era in tipografia quando il giudice Calogero fece arrestare Negri, Scalzone e altre decine di compagni dell'Autonomia incolpandoli di essere i capi di tutta la sovversione italiana, responsabili perciò di tutti i crimini e assassinii commessi, Moro compreso. Anch'io ero tra gli

incriminati, ma sono stato fortunato perché non sono stato trovato, per un po' mi sono nascosto e poi sono passato con gli sci dal Monte Bianco e sono arrivato in Francia.
Sono rimasto un po' a Parigi, ma lì allora c'era un'atmosfera abbastanza pesante, con la destra al governo. Allora sono andato a stare alcuni anni in Provenza. Ho scritto un poemetto intitolato *Blackout*, per la morte del mio amico Demetrio Stratos, il grande musicista rock, una specie di elegia sulla fine violenta di un periodo straordinario di cui Demetrio era stato uno dei simboli.
C'erano centinaia di compagni italiani esiliati in Francia in quel periodo, condannati o ricercati e tra questi Sergio, che ho conosciuto lì in Provenza. La sua storia mi è sembrata esemplare, quella di un giovane degli anni '70 per cui non c'era stata differenza tra vivere e fare politica, perché era cresciuto dentro quel grande momento di liberazione, e su cui poi si abbatte la repressione, l'inferno del carcere che tutto dissolve e cancella. In lui ho trovato il personaggio del romanzo che avevo in mente di scrivere per testimoniare di quegli avvenimenti e di quell'epoca.

Come mai il titolo?

Proprio perché quegli avvenimenti e quell'epoca stavano per essere rimossi, cancellati, e la versione ufficiale che libri, giornali e Tv stavano imponendo era quella di un decennio buio, di terrore e di sangue. Mentre erano stati anni di libertà e di gioia, repressi nel terrore e nel sangue. Credo che il titolo sia venuto fuori parlandone con Primo Moroni nell'84, dopo che ho potuto tornare in Italia essendo stato assolto al processo del "7 aprile". Il libro ci ha messo qualche anno prima di trovare un editore, nessuno ne voleva sapere, questo può spiegare il clima che c'era allora.
Quando sono tornato a Milano dopo cinque anni di assenza sono rimasto abbastanza sconvolto vedendo il profondo cambiamento che c'era stato. Quella che prima era una città industriale e operaia si era trasformata nel regno dei sarti. Imperavano il mito della moda e dell'abbigliamento, l'esibizione della ricchezza, l'eccitazione dell'effimero, la volgarità generale. Ma tutto lasciava anche prevedere il crollo che sarebbe venuto poi, che oggi abbiamo davanti.
Uno spettacolo impressionante, per chi lo vedeva da fuori e con occhi non abituati, e anche piuttosto disgustoso. Mi colpiva soprattutto il clima generale di superficialità che si era diffuso dappertutto, neanche con i miei vecchi amici riuscivo a avere una conversazione su argomenti seri e importanti, si reagiva soltanto con la frivolezza o l'indifferenza. Tutto era ormai dominato dalla televisione, e io che non l'avevo più vista da anni, e ignoravo perfino l'esistenza di Pippo Baudo o di Costanzo, mi trovavo irrimediabilmente tagliato fuori da ogni conversazione, anche con intellettuali importanti.
A questo si accompagnava il generale riflusso nella creazione artistica e letteraria, musicale e cinematografica. Dopo il furore di invenzione e di ricerca dei decenni precedenti si era tornati a una poesia banalmente consolatoria, a un romanzo di evasione, sia dai problemi della realtà che da quelli della lingua. Stesso discorso per le altre arti.
Quando sono ritornato a Parigi, i miei amici esiliati stentavano a credermi. Io ho preferito comunque continuare ad abitare in Francia. Vengo spesso in Italia, ma già dopo pochi giorni che sono qui faccio fatica a sopportare questa Società dello Spettacolo così completamente realizzata. A Milano l'unico posto rimasto vivo e stimolante mi sembra la libreria di Primo Moroni al Centro di via Conchetta. Ma forse adesso finalmente le cose stanno cambiando, l'implosione del regime politico italiano torna se non altro a aprire nuovamente spazi alla trasformazione.

Rapporto tra estetica ed etica, sia nel Gruppo 63 sia nei vostri percorsi

culturali: c'è questa questione schilleriana del teatro che deve avere anche una funzione pedagogica, come l'avete risolta come generazione e tu in particolare? In fin dei conti parli di politica continuamente, e cerchi di produrre senso sociale

Quando il Gruppo 63 fece i suoi primi pronunciamenti pubblici, uno degli spettri di cui scongiurare la presenza era quello dell'impegno politico dello scrittore, non per privilegiare un impegno esclusivamente letterario, ma per eliminare l'equivoco che negli anni '50 aveva fatto delle nozione di impegno una pura questione di contenuti: celebrazioni moralistiche, patetiche, declamatorie, secondo la vecchia retorica della tradizione borghese, che in sostanza si riducevano a un richiamo all'ordine, anche e soprattutto da parte comunista. Oppure lo scrittore impegnato viveva in un ambiguo regime di separatezza: da una parte la sfera specifica della letteratura, nella quale era libero e sovrano, e di fianco un'altra sfera separata in cui s'impegnava socialmente, politicamente, ideologicamente. Noi negavamo la separatezza tra sfera letteraria e sfera politica, e credevamo che lo scrittore potesse realizzare il suo l'impegno ideologico direttamente attraverso la scrittura.

Nanni Belestrini - da "commento e nove ritratti", 1964

Le cose che io scrivo sono delle operazioni sul linguaggio, che possono anche produrre ideologia, ma direttamente attraverso il linguaggio stesso, che non è un semplice supporto di contenuti. Quando ho voluto scrivere su un operaio meridionale, ho fatto un'operazione sul suo linguaggio, in cui tutti i presupposti ideologici erano già contenuti, e non ho avuto bisogno di commentarli dal punto di vista dell'autore, di sovrapporci il mio messaggio. Questo lo si è imparato da scrittori come Gadda, per esempio: basta vedere come il linguaggio dell'*Adalgisa* contenga già direttamente l'ideologia della piccola borghesia milanese. Oppure in Celine, questa gigantesca operazione sulla lingua in cui si ritrova tutto lo sconvolgimento europeo della prima metà del secolo.

Nanni Belestrini - da "commento e nove ritratti", 1964

Dopo Gli invisibili hai fatto L'editore

Era un'idea che avevo in mente già da tempo. Anche perché ero stato amico di Feltrinelli, avevo lavorato con lui per più di dieci anni. Era importante per me ridare un po' di verità alla sua figura, sputtanata da ogni parte. Ma pensavo anche a lui come a un nodo centrale della sinistra italiana, un momento di passaggio emblematico tra la vecchia e la nuova sinistra. Feltrinelli era indubbiamente un personaggio della vecchia sinistra, partigiano, pci, ma aveva una grande ansia di capire, una grande disponibilità a entrare nelle cose nuove, e viveva un rapporto conflittuale col movimento nato dal '68. Quello che mi interessava soprattutto in questo libro, attraverso il racconto della sua morte che assume un valore tragicamente simbolico, era rendere un'immagine di come in quegli anni, i primi anni '70, quella svolta decisiva fosse stata vissuta nella sinistra italiana.

Rispetto alla sua fine, quale credi sia in fondo la verità?

L'ultimo capitolo è la registrazione del racconto dei due compagni che si trovavano con Feltrinelli sotto il traliccio. La registrazione è autentica, e chiarisce che l'esplosione mortale è stata causata da un incidente tecnico da lui provocato maneggiando i fili del timer.
Il libro polemizza con le versioni che hanno voluto presentare Feltrinelli vittima dei fascisti o dei servizi segreti, tentativi moralistici della borghesia illuminata milanese per salvare l'immagine di quello che era pur sempre uno dei suoi figli, anche se transfuga. Allo stesso modo di come si è cercato di nobilitare la morte di Pasolini, attribuendola ai fascisti, invece che a una vendetta di omosessuali come è stato nella realtà.

Dopo L'editore?

Già da tempo volevo fare un libro sugli anni '80, gli anni della restaurazione, dell'impotenza, del cinismo. Adesso mi sembra di avere trovato un linguaggio attraverso cui poterli rappresentare in un testo narrativo: quello dei tifosi del calcio, gli arrabbiati che si scontrano negli stadi e dopo le partite con i fanatici della squadra rivale e con le forze dell'ordine.
Credo che i comportamenti di questi gruppi, come le "brigate rossonere" del Milan ad esempio, siano attualmente uno dei sintomi più significativi del vuoto morale, sociale e culturale in cui è sprofondato questo paese. Il loro atteggiamento di rifiuto, di opposizione e di scontro, si manifesta in forme collettive nelle quali il singolo vive, anche se in modo effimero, deviato e simbolico, una forma di resistenza attiva, una possibilità di realizzazione autonoma, un barlume di comunità.

Nei tuoi romanzi che fanno leva sul concetto di narratore collettivo, emerge sempre il concetto di comunità. Gli autonomi delle lotte di ieri o i tifosi che vanno allo stadio di oggi. Che cosa intendi per comunità?

Sono convinto che la spinta principale che in un passato recente ha mosso la parte migliore di una generazione non sia stata l'idea della rivoluzione futura, della presa del potere ecc., ma la volontà di realizzare immediatamente, qui e subito, nuove forme di vita. Forme di vita collettive, alternative, comunitarie, non basate su modelli precostituiti ma sui propri desideri e sul rifiuto della schifosa società in cui si è obbligati a vivere.
Per un brevissimo periodo tutto questo si è realizzato, un numero grandissimo di persone ha inventato e vissuto nuovi comportamenti sociali. Poi come sappiamo tutto è stato spazzato via dalla repressione, e si è fatto di tutto per rimuovere ogni traccia. Ma non si è mai riusciti a far scomparire l'esigenza, la necessità di una vita comune diversa, sottratta all'oppressione di un presente insopportabile. E questa esigenza penso riemerga ancora più forte oggi, dopo il miserabile crollo di un sistema di potere che ha avuto mano libera con l'eliminazione violenta della rivolta di massa degli anni '70. E ne ha approfittato per diffondere e glorificare una libera competizione individuale, che si scopre oggi non essere stata altro che l'arricchimento illegale sfrenato della

grande industria e del ceto politico. Propagandato dagli intellettuali di servizio, come l'Alberoni del "nuovo Rinascimento", o i teorici del riflusso in nome del pensiero debole e effimero. Mentre alle televisioni, di Stato e no, veniva affidato il compito di rincretinimento e involgarimento delle masse.

Hai perseguito dei progetti che non sei riuscito a portare a fondo, perché la materia ti sfuggiva o per altri motivi?

C'è un progetto che non sono finora riuscito a realizzare, non perché la materia mi sfuggiva, ma per la mancanza degli strumenti. E' un progetto che ormai ha più di dieci anni, si tratta di un libro composto col computer. Già nel 1961 ho fatto delle poesie col computer. Mi hanno sempre interessato i processi combinatori, che sono così usati nella composizione poetica, basti pensare ai sistemi di rime e alla sestina. Allora mi è venuta l'idea di provare a vedere che cosa si poteva ottenere attraverso l'uso della macchina combinatoria per eccellenza, il computer.
A quel tempo non esistevano ancora i "personal", quello che adesso è una valigetta occupava una stanza piena di armadioni. Nel 1961 ho avuto la possibilità di usare per qualche ora il centro di calcolo di una banca e un programmatore IBM, e ho prodotto una serie di testi combinatori abbastanza interessanti, che poi ho pubblicato in un libro.
Con l'arrivo del "personal", da una decina d'anni a questa parte lo utilizzo normalmente per alcune funzioni nella composizione di testi, e ho fatto diversi esperimenti per la produzione automatica di poesie.
Il progetto che non ho ancora realizzato è quello di un libro antigutenberghiano: un romanzo il cui testo, invece di essere tipograficamente identico per tutte le copie in cui è stampato, vari da una copia all'altra. Non più un'unica storia uguale in tutti i libri dunque, ma per ogni lettore un libro diverso che contiene una delle infinite possibili varianti della stessa storia.
Mentre già da tempo era possibile ottenere col computer la molteplicità di varianti necessarie, il problema irrisolto è sempre stato quello della stampa. Finora le stampanti di computer erano sì in grado di produrre copie una diversa dall'altra, ma in modo troppo lento e senza la qualità della tipografia. Oggi questi problemi sono praticamente risolti, con le ultime stampanti laser e nuovi programmi di impaginazione, per cui spero molto presto di riuscire a realizzare finalmente questo antico progetto.
Credo che sia importante, per aprire nuovi spazi alla creazione letteraria, rompere con cinque secoli di tirannia gutenberghiana, uscire dall'idea falsa e costrittiva che un testo possa avere una sola e definitiva versione, come esige la tipografia, e poterlo invece concepire e realizzare come un costellazione organica, una molteplicità simile a quella prodotta dalla natura, dove le foglie di un albero o i passeri che lo abitano non sono tutti identici tra di loro, ma una serie infinita di variazioni di uno stesso modello, sempre diverse e mai ripetute.

IL GRUPPO 63

La "neoavanguardia" italiana degli anni '60 non ricalca il modello delle avanguardie storiche dei primi decenni del secolo che, dal futurismo al surrealismo, avevano riunito artisti e letterati intorno a un comune manifesto o programma estetico. Nasce piuttosto sull'esempio del Gruppo 47 tedesco.
Nella Germania del dopoguerra i giovani scrittori si erano trovati davanti al compito di ricostituire una tradizione letteraria spezzata dal nazismo e dalla guerra, e il Gruppo 47 era stato lo strumento di lavoro che si erano inventato a questo scopo. Consisteva in una riunione-seminario annuale in cui gli scrittori confrontavano i loro lavori in corso, leggendoli e criticandoli reciprocamente, non per ritrovarsi su delle affinità ma per accelerare i tempi della ricostruzione della loro cultura. Da Günter Grass a Ingeborg Bachmann, da Enzensberger a Peter Handke, per trent'anni la letteratura tedesca prende forma in questo laboratorio d'emergenza.
In Italia all'inizio degli anni '60 la nuova generazione di scrittori si era resa conto che, mentre il paese subiva un rapido processo di modernizzazione, sulla spinta dell'industrializzazione e dell'alfabetizzazione di massa, la cultura e la letteratura in particolare rimanevano antiquate, provinciali, inadeguate alle profonde trasformazioni in corso.
Si era concluso il neorealismo, che aveva prodotto un cinema straordinario ma che in letteratura non era andato oltre una retorica dei buoni sentimenti innestata su forme consunte. Imperava in quegli anni la narrativa edulcorata dei Bassani e dei Cassola, che saranno soprannominati le "Liale del 63" dai giovani scrittori. I quali, convinti di trovarsi in una situazione d'emergenza, simile a quella del dopoguerra in Germania, pensarono che per mettere la nostra letteratura al passo degli altri paesi europei sarebbe stato utile lo strumento delle riunioni-seminari già collaudato dai colleghi tedeschi.
Su queste premesse nacque il Gruppo 63 e si arrivò, nel settembre 1963, al primo incontro di Palermo, a cui ne fecero seguito annualmente altri cinque.
All'origine del Gruppo 63 si colloca la rivista "il Verri", fondata nel 1956 da Luciano Anceschi, che ha svolto un ruolo fondamentale nel rinnovamento della cultura italiana, diffondendo nuovi metodi d'indagine come la fenomenologia, la psicoanalisi, lo strutturalismo, l'antropologia culturale, facendo conoscere la nuova letteratura contemporanea, dai tedeschi alla Beat generation, dal "nouveau roman" francese a Beckett, e tracciando attraverso i nomi di Svevo, Savinio e Gadda le linee di una tradizione italiana da cui i nuovi scrittori potessero ripartire.
I collaboratori del "Verri" erano critici e saggisti come Renato Barilli, Furio Colombo, Umberto Eco, Enrico Filippini, Angelo Guglielmi, poeti come Corrado Costa, Amelia Rosselli, Adriano Spatola e i "novissimi" Nanni Balestrini, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Antonio Porta, Edoardo Sanguineti, romanzieri come Alberto Arbasino, Bermano Lombardi, Luigi Malerba, Giorgio Manganelli. A questi nomi, che formarono il nucleo della prima riunione del Gruppo 63, si aggiunsero autori più giovani e di varia provenienza come Gianni Celati, Alice Ceresa, Nico Orengo, Sebastiano Vassalli, Patrizia Vicinelli.
Si tratta dunque di un gruppo ampio e eterogeneo, che nasce su base generazionale e con un'esigenza di rinnovamento della lingua e delle forme letterarie. Contro di esso il vecchio establishment culturale italiano reagì violentemente, con accuse di terrorismo e feroci stroncature dei libri pubblicati.
Dopo questa prima fase di lavoro sui testi, il Gruppo 63 sentì l'esigenza di una rivista mensile con cui intervenire direttamente nella vita culturale italiana. "Quindici" nasce nel 1967 e, oltre alla polemica letteraria, deve subito confrontarsi con i grandi avvenimenti politici di quegli anni tumultuosi. Le lotte studentesche del '68 e quelle dei movimenti di liberazione trovano ampia ospitalità nelle sue pagine, e la rivista ottiene rapidamente una grande diffusione. Ma nell'autunno del 1969 la maggioranza dei collaboratori, ritenendo che il ruolo centrale della progettazione intellettuale fosse ormai passato alla politica, decide di interrompere la pubblicazione di "Quindici".
Se in questa data cessano le attività organizzate del Gruppo, la sua influenza continua a essere presente, nonostante la restaurazione politica e culturale degli anni '80. Vediamo gli scrittori dell'ultima generazione, che rifiutano la poesia intimista e la facile narrativa di consumo propagandata nel decennio del riflusso, riallacciare le loro ricerche a quelle della neoavanguardia, in un nuovo lavoro di ricostruzione oggi necessario per uscire dal vuoto in cui è sprofondata in Italia anche la cultura.

POST-FORDISMO E NUOVA DESTRA SOCIALE

Materiali, ipotesi, riflessioni.

PREMESSA

I materiali, i riferimenti e le riflessioni contenuti in questo articolo, sono soprattutto una sollecitazione a seguire percorsi di lettura, itinerari bibliografici e a dotarsi di "strumenti di lavoro" adatti a consentire la conoscenza delle profonde trasformazioni in atto in una parte consistente della società italiana e di converso del suo porsi nell'Europa delle grandi strategie economiche. Nell'intenzione, quindi, di richiamare l'attenzione su materiali problematici e sicuramente non esaustivi poiché legati a ricerche sul campo e a letture d'appoggio. In definitiva queste note vogliono essere una sollecitazione a tornare a "fare inchiesta e ricerca" partendo dai propri ambiti di lavoro e utilizzando Marx & Co. come una "cassetta degli attrezzi", con la quale scardinare i sistemi di falsificazione dell'avversario di sempre. Il lettore troverà quindi in queste note possibili "ripetizioni" e percorsi apparentemente contraddittori (specialmente nella parte finale), ma, appunto, l'intenzione è quella di produrre materiali relativi a ricerche e percorsi tutt'ora in corso e tutt'altro che conclusi.

1. LA "NUOVA DESTRA SOCIALE": IPOTESI E MATERIALI DI RIFLESSIONE.

La sconfitta del "corpo centrale della classe" simbolizzata dalla FIAT '80, dalla marcia dei 40.000 "quadri intermedi" o "colletti bianchi" e dei 23.000 licenziamenti,[1] assume, nella filigrana generale di questi materiali, la valenza di un punto di partenza e ha il significato di una tappa fondamentale di quel percorso di ristrutturazione e trasformazione della società italiana iniziata alcuni anni prima. Con quel drammatico episodio la violenta offensiva del padronato italiano otteneva una vittoria pressoché definitiva e tendeva a far scomparire dal panorama sociale, la cultura e le forme di lotta e di organizzazione della classe operaia più moderna e matura del dopoguerra. Successivamente gli operai ci sarebbero stati ancora, ma sostanzialmente "ridotti al silenzio" dentro le fabbriche ristrutturate e resi sempre più "invisibili" e occultati sia dai media che dalle letture interessate dei sociologi alla moda. Ma il drammatico tramonto del protagonismo politico degli operai significava anche il tendenziale tramonto del modello fordista-taylorista di organizzazione della produzione e della vita sociale dei lavoratori. Un tramonto che trascinava con sé interi universi vitali di riferimento e le pratiche di conflitto corrispondenti.
Dopo un decennio non c'è dubbio che la transizione dal modello della "produzione di massa" alla cosiddetta "produzione snella" appare un fatto largamente consolidato non solo nei settori della meccanica leggera, ma nel complesso della struttura industriale. In questa direzione sono numerosi gli attenti e documentati studiosi e ricercatori che non esitano a definire la fase attuale come una "svolta epocale", una "rivoluzione interna" del capitalismo maturo.
Marco Revelli così acutamente e sinteticamente descrive le scelte del padronato italiano a partire dalle strategie della direzione FIAT: " E' con la prima metà degli anni '70 che la direzione FIAT deve prendere atto dei limiti sociali e strutturali del modello vallettiano, in corrispondenza con la constatazione del carattere non occasionale, né riassorbibile, del conflitto esploso alla fine del decennio precedente... Si trattava non di un disturbo transitorio, né di un semplice problema di redistribuzione del reddito risolvibile per via salariale, ma della specifica forma con cui "quella" forza lavoro stava dentro "quella" organizzazione del lavoro una volta venuta meno l'arma della divisione e della paura... Maturò allora la scelta di confrontarsi con quella "composizione di classe", con i suoi livelli strutturali di rigidità, con la sua specifica insubordinazione produttiva, attraverso l'arma "oggettiva" della tecnologia. Di rinunciare, in sostanza, a uno scontro frontale giudicato troppo costoso, e di giocare la carta dell'innovazione".[2]
Come è noto lo scontro sulle scelte FIAT fu durissimo anche perché le strategie della grande holding torinese sono state sempre prese, poi, a modello dal resto del capitalismo industriale italiano.
Molti anni dopo, con la tipica ironia e la spocchia da manager sabaudo che lo contraddistingue, Cesare Romiti noterà con soddisfazione che l'operazione dei vertici FIAT non sarebbe mai riuscita senza la sostanziale collaborazione del PCI berlingueriano e del sindacato di Lama.
Le conseguenze, l'onda lunga di quegli eventi ci hanno accompagnato in tutti gli anni '80 mentre si ridisegnavano i confini tra le classi, le geografie dei conflitti e i diritti di rappresentanza. Un'epoca è andata lentamente frantumandosi sotto i colpi di maglio dei processi materiali e tutti gli orizzonti di trasformazione, che sono stati il riferimento di intere generazioni, si sono dissolti "nell'aria", lasciando i soggetti sociali sgomenti di fronte all'inevitabile "nuovo" i cui esiti sono tutt'ora imprevedibili.
Citando questa volta Lapo Berti, si può concordare con le sue affermazioni quando nel saggio *Sull'invisibilità del problema operaio nella società postindustriale*,[3] afferma: E' semplicemente mutato il modo di produrre. Si è instaurato un nuovo universo di rapporti. Sono emerse nuove "configurazioni"[4]... non staremo qui a rifare la storia dei decentramento produttivo e della corsa verso la flessibilizzazione dei processi produttivi su cui tanto inchiostro è stato versato in questi anni. E' sufficiente ricordare come questi processi abbiano avuto due effetti dirompenti *sulla composizione sociale che deriva la sua ragion d'essere dalla configurazione del sistema produttivo*. Da un lato, sono stati smantellati, in maniera più o meno drammatica, i grandi blocchi omogenei di lavoratori che erano connaturati alla *configurazione* fordista. Per questa via sono state dissolte le basi materiali del mondo della classe operaia quale l'abbiamo conosciuta in questo dopoguerra. Le forme della cooperazione della grande fabbrica fordista nonché i modi della socializzazione del lavoro operaio erano la grande matrice dei comportamenti che poi davano luogo alla "società solidale". Con esse sono scomparse anche le ragioni della solidarietà nel senso tradizionale del termine.
Dall'altro, l'area sterminata del lavoro dipendente è stata progressivamente erosa dall'emergere di posizioni professionali indipendenti che hanno enormemente dilatato la sfera del lavoro autonomo. E stata questo, probabilmente, la tra-

sformazione economica dalle conseguenze più vaste e rilevanti. Siamo ancora ben lontani dall'averne compreso e valutato la portata.
Il mondo del lavoro dipendente è stato, per così dire, invaso e disarticolato dalla *logica d'impresa*, dando luogo alla grande simulazione di una miriade di microimprese individuali che nascondono nuove forme di cooperazione e subordinazione, ma che, comunque, distillano un clima sociale diverso da quello generato dalla *configurazione* fordista della cooperazione sociale.
Questi processi avrebbero dato luogo alla tanto mitizzata società della produzione immateriale riassunta nel termine terziarizzazione o ciclo postindustriale. Sono queste, indubbiamente, falsificazioni interessate? Basta in realtà osservare che la quota dei lavoratori manuali non è cambiata granché dagli anni '50 ad oggi, circa cinque milioni di persone. E' stata invece profondamente modificata la dislocazione dei fattori produttivi con effetti di dispersione e invisibilità del mondo del lavoro rispetto alle isole sindacalmente organizzate mentre i profili della classe sono stati frequentemente sconvolti.[5]
La liberazione dal lavoro che è stata il filo conduttore ora dispiegato, ora nascosto, di tutti i conflitti innescati dall'operaio fordista appare ora (per quote consistenti) paradossalmente realizzata, sotto forma di simulacro, in questa opera gigantesca di rimozione sociale. Siamo nel pieno di quella mistificante narrazione che va sotto il nome, appunto, di terziarizzazione e che vorrebbe descrivere l'esodo dall'oppressivo lavoro di fabbrica verso la terra promessa del lavoro libero e indipendente.[6]
Appare evidente che non è esattamente così, ma ciò nonostante centinaia di migliaia di soggetti produttivi la vivono emotivamente, materialmente e individualmente in questo modo con effetti di profondo spaesamento dentro i confini e i profili della classe di appartenenza.

2. IL LAVORO "AUTONOMO"

Nel suo recente *Problematiche del lavoro autonomo in Italia* [7], Sergio Bologna elabora una prima analisi in profondità di questa, per larga parte, nuova figura sociale sia in termini quantitativi che qualitativi: Il lavoro autonomo costituisce una specie di secondo livello della flessibilità del lavoro, essendo il primo rappresentato dalla quota di lavoro la cui flessibilità è regolamentata contrattualmente o giuridicamente e il terzo rappresentato dall'intero universo del lavoro nero e non ufficiale.
Generalmente il lavoratore autonomo assume il profilo giuridico della "ditta individuale", anche se per molte di esse non è obbligatoria la registrazione alle Camere di Commercio. Anche se il livello di conoscenza sull'universo delle imprese individuali è molto limitato, si può formulare l'ipotesi che un gran numero di lavoratori autonomi esegue mansioni semplici lontano dalle unità di produzione che le ha commissionate, che il loro salario è rappresentato dalle fatture che presentano secondo una periodicità variabile per il lavoro fornito e che i vincoli posti alla loro prestazione dal committente sono sempre più rigidi.
Secondo le stesse Camere di Commercio le imprese registrate sarebbero solo il 50-55 % di quelle effettivamente in attività e ciò nonostante assommano ad alcuni milioni di unità (nella sola Lombardia sono circa 400.000). A questa categoria vanno poi aggiunte le imprese artigiane che nel 1988 erano 1.385.116 di cui ben 703.506 costituite dopo il 1980 (!).[8]
Certamente dentro questo universo ci sono anche le decine di migliaia di bottegai, ma la quota di coloro che lavorano per le imprese (che fanno parte quindi delle cosiddette imprese a rete) o che sono produttori di merci e servizi, si è tuttavia enormemente dilatata fino a rappresentare un fattore determinante dell'universo del lavoro.
L'analisi delle diverse caratteristiche di questo universo sarebbe troppo lungo e noioso e vi rimando quindi all'articolo citato, qui posso osservare solo che moltissimi di loro sono lavoratori monocliente (che svolgono servizi o producono merci per un solo committente) e in quanto tali essi non sono altro che forza lavoro *desalarizzata*, non si pongono in maniera autonoma, in rapporto a un mercato pluricliente (un altra quota consistente ha invece questa caratteristiche) e tuttavia, poiché debbono rispettare tempi e modalità di servizio rigidamente determinate, non sono *detaylorizzati*; quindi rivestono sì la forma di microimpresa, ma in realtà sono il nuovo opeario-massa dell'impresa a rete.[9]
Sostanzialmente in questi anni si è dato vita a quella che gli economisti chiamano una protoindustria: legata al locale, alla famiglia, all'auto-imprenditorialità, alla micro-imprenditorialità. Anche lo sviluppo dei servizi, che è il fatto nuovo, si è basato sulle strutture primarie: la famiglia e le reti parentali (un fenomeno consimile è avvenuto in Francia), reti che consentono uno sviluppo forte dell'economia informale. Si può dire che le famiglie diventano negli anni '80 degli agenti dello sviluppo.[10]
D'altronde lo stesso André Gorz afferma che: "La grandi imprese hanno imparato a decentrare e subappaltare, secondo il modello giapponese, il maggior numero possibile di produzioni e servizi servendosi di imprese satelliti, per lo più minuscole, composte al limite di un solo imprenditore-artigiano che lavorano esclusivamente per la grande azienda con capitale spesso prestato dal committente stesso."[11]

3. TRA LAVORO AUTONOMO E MICRO-IMPRESA

Volendo citare, ancora una volta, un caso alla grande, ci si può riferire all'attuale struttura produttiva della FIAT-auto: "Un'auto FIAT è infatti composta da circa 5.000 pezzi che sono in gran parte prodotti esternamente alla FIAT auto: il 25% delle forniture sono acquistate da aziende straniere (per lo più europee), un altro

25% proviene direttamente dalla componentistica FIAT (circa 45.000 addetti), il rimanente 50% da piccole aziende indipendenti che producono esclusivamente per la FIAT. Molte di queste ultime unità produttive sono sorte per iniziativa di ex dipendenti FIAT (in genere quadri e capi). Alcune, grazie alla partecipazione di capitale FIAT a cui sono legate non solo economicamente ma anche culturalmente. Esse (sono alcune migliaia) occupano 150.000 addetti (un numero superiore di circa 10.000 unità a quello dei dipendenti della FIAT Auto nel suo complesso) e la loro produzione è estremamente specializzata".[12]
Queste imprese sono disseminate su un territorio vastissimo tanto da far dire ai giovani operai FIAT che: negli anni '70 durante gli scioperi per fermare la produzione bastava bloccare le "fosse di convergenza" verso l'assemblaggio. Oggi bisognerebbe bloccare tutte le tangenziali che portano a Torino.
Indubbiamente questa profonda "rivoluzione" dell'organizzazione del lavoro è stata resa possibile dall'introduzione delle tecnologie flessibili, che permettono la trasmissione di istruzioni e informazioni praticamente a costo zero, in tempo reale e indipendentemente dalla distanza; ma questa esigenza si è anche affermata per la indispensabile modifica dell'universo della produzione delle merci.
A esemplificare questo concetto si potrebbe dire che la produzione precedente (quella che si è affermata negli anni '30 fino ai primi anni '70) era di tipo essenzialmente unilineare e quantitativo. I settori dominanti erano quelli dei beni finali durevoli indifferenziati (come auto e elettrodomestici). Erano prodotti nuovi e desiderati che andavano a soddisfare svariate esigenze domestiche o soggettive. Non c'era grande esigenza di qualità in questi prodotti, l'importante era averli. Quando, a livello multinazionale, si è giunti a soglie di saturazione di questa esigenza si è cominciato a giocare sulla qualità. Oggi il miglioramento della qualità è lo strumento necessario per accelerare le sostituzioni.
Ciò avviene tramite soluzioni sempre più orientate alla personalizzazione di beni e servizi. La tecnologia diventa in questo senso risorsa indispensabile, permette la continua differenziazione del prodotto e ciò è tanto più possibile quanto più la produzione possa essere organizzata per piccole unità produttive adatte a valorizzare e "controllare" le risorse umane e le singole abilità lavorative integrate creativamente con le tecnologie stesse.
Siamo quindi in presenza di un nuovo paradigma tecnologico che tende a distruggere i cicli industriali precedenti, creando nuove figure sociali e produttive dislocate in aree territoriali molto vaste che se da un lato danno luogo a macrore-

gioni economiche sovranazionali interconnesse tra loro, dall'altro consolidano una miriade di "società locali" dove si sviluppano forme di cooperazione sociale tra imprese. La tecnologia informatica è, in questo caso, la rete "virtuale" di collegamento tra tutte queste realtà produttive.

LA NUOVA IDEOLOGIA DEL LAVORO

Ma questo terremoto dell'universo dei lavori ha inciso in maniera profonda sulla modifica dei territori industriali, ha ridisegnato le geometrie della composizione sociale di intere regioni, ha inciso sulle caratteristiche del mercato del lavoro che si è massicciamente territorializzato e localizzato fuori dalle grandi metropoli, dentro i piccoli centri di provincia delle regioni produttive del centro-nord. L'espulsione dei lavoratori dalle grandi fabbriche metropolitane ha determinato il loro ritorno nelle società locali e nel "locale" hanno reinventato nuove appartenenze e nuove culture del lavoro mentre il territorio diventava la risorsa totalizzante dei loro universi.
Una parte di loro si è trasformata in imprenditore di se stesso, altri hanno dato vita a micro-imprese e altri ancora sono diventati forza lavoro flessibile e disponibile ad alto contenuto di *skill*.
Da uno studio "Nomisma" (relativo al modello pratese o a quello della maglieria di Carpi) si ricavano utili indicazioni sui ritmi di lavoro degli artigiani e delle micro-imprese. Molti di loro, e i loro dipendenti, sono costretti a rispettare il *just in time*, vale a dire che l'artigiano deve non solo eseguire la lavorazione con il massimo di rapidità, ma consegnare la merce all'ora stabilita, in modo che essa entri direttamente nel ciclo dell'assemblatore e/o di chi la commercializza.
Gli stessi lavoratori autonomi a carattere individuale registrano, come dato immediato della propria indipendenza *desalarizzata*, un formidabile aumento della giornata e della settimana lavorativa. Siamo quindi in presenza di uno straordinario processo di valorizzazione della forza lavoro.

5. UNA "NUOVA BORGHESIA" E UNA NUOVA OLIGARCHIA DIFFUSA?

Io credo che per dare consistenza, contenuto, alla definizione, per alcuni aspetti di tipo "ideologico" di "destra sociale" occorra riflettere non solo sulle interpretazioni fin qui citate, anche se apparentemente trattavano processi più vasti, ma anche e soprattutto di alcune questioni che, per adesso, porrò in forma interlocutoria e cioè di materiali grezzi su cui ragionare e lavorare politicamente.
Abbiamo fin qui delineato l'ipotesi del tendenziale e oramai largamente affermato tramonto del modello *taylorista-fordista*. Un tramonto che trascina con sé interi universi sociali, che sono stati la base politica e culturale dell'ultimo secolo. A fronte di ciò vediamo nuove figure sociali e produttive. Si stanno formando una nuova borghesia e una nuova composizione di classe e molto altro ancora, se inseriamo questi cambiamenti nel mutato quadro internazionale. Su questo ultimo punto non c'è dubbio che il tramonto dei paesi a socialismo reale abbia rimescolato e fatto cadere molte "appartenenze", per molti abbia azzerato le attese di "un mondo migliore", ma anche "liberato" un'enorme massa di voti moderati che possono assumere, potenzialmente, valenze più progressiste o, come è probabile, tonalità più "reazionarie".[13]
Mario Deaglio nel suo ottimo lavoro[14] delinea un quadro della nuova borghesia facendone risalire la sua nascita al periodo '75-'78 (grosso modo, come abbiamo visto, al periodo iniziale dei processi ristrutturativi). Caratteristiche peculiari di questi nuovi quadri dirigenti diffusi attengono alle notevoli attenzioni poste nei confronti delle nuove tecnologie, al loro dare importanza prioritaria al capitale umano, alla capacità di dare vita a imprese di piccole dimensioni, ma estremamente produttive e, fondamentalmente, come effetto del nuovo modo di produrre, alla tendenza-capacità di ridurre considerevolmente le suddivisioni tra imprenditore e dirigente, tra dirigente e lavoratore valorizzato, sia che esso abbia la condizione di lavoratore autonomo che quando non sia direttamente dipendente. In linea generale si può affermare che i nuovi processi produttivi richiedano a un tempo quote crescenti e un diverso tipo di "capitale umano", ossia di abilità, esperienza, e nozioni. Quindi la partecipazione adesiva del lavoratore al processo produttivo è determinante sia se posta in rapporto alle caratteristiche delle tecnologie flessibili che come gratificazione-autorealizzazione del lavoratore stesso (ma anche del dirigente o dell'imprenditore).
Non c'è dubbio che le società locali del nord del paese (ridisegnate dal decentramento produttivo) dove i rapporti di lavoro sono per la gran parte familiari, parentali o amicali, sono il territorio ideale per facilitare queste necessità imprenditoriali, simultaneamente modificano in profondità l'orizzonte di appartenenza dei lavoratori.
E ciò anche se questa ultima conseguenza viene vissuta dai soggetti stessi come il recupero di autonomia e come valorizzazione del proprio *skill*.
Ma questa falsificazione del proprio vissuto non è ovviamente priva di conseguenze. Occorre dire infatti, che la consapevolezza di essere in possesso di un capitale umano immateriale separato dall'universo di quella che noi chiamiamo "coscienza di classe" determina una figura sociale che di per sé tende ad annullare sia le differenze con l'imprenditore che, attraverso un processo di autofalsificazione, la storica alienazione operaia: "La consapevolezza di capitale umano implica quindi che i comportamenti del lavoratore, relativamente non solo ai consumi e ai risparmi, ma anche a scelta di carriera, di ulteriore istruzioni e simili, siano modulate secondo un "piano di vita" e non sulla base dei redditi istantaneamente percepiti: implica altresì che, nella formulazione e nelle modificazione di questo piano di vita, vengano accettati l'incertezza e il rischio". Questa consapevolezza è da considerarsi come elemento oggettivo, verificabile dai comportamenti dei lavoratore; è quindi cosa diversa dalla "coscienza di classe. Quanto maggiore è la capacità di un individuo di operare con processo produttivi moderni, e quindi la sua disponibilità di capitale umano, tanto maggiore è, per conseguenza, il suo interesse per un sistema di mercato libero che gli permetta la piena valorizzazione economica delle proprie capacità".[15]
Ma in un largo comparto del mondo del lavoro un humus sociale e culturale così connotato ha, tra gli esiti non secondari, l'effetto di generare un rifiuto "spontaneo" di qualsiasi regolazione del mercato del lavoro che imponga trasferimenti di reddito di natura solidaristica dai lavoratori con redditi più elevati ai lavoratori con redditi più bassi, o dall'insieme dei lavoratori al resto della società.
Parallelamente le centinaia di migliaia di "nuovi imprenditori", che alcuni definiscono "nuova borghesia" (Mario Deaglio) e altri "oligarchia diffusa" (G. Gario, *Rapporto Irer '89*), non hanno nessun legame con le precedenti borghesie industriali in decadenza e sono totalmente privi di qualsiasi referente ideologico-culturale, non riconoscendosi compiutamente in alcuna delle grandi correnti politiche, religiose, filosofiche. L'unica base che unifica le varie figure sociali della nuova configurazione produttiva è il generico "liberismo", che caratterizza le loro scelte materiali e le loro simpatie politiche.
Appare quindi ovvio che un blocco sociale di interessi così disegnato non potesse essere "rappresentato" dalla variegata schiera dei partiti politici che si erano formati negli ultimi quarant'anni. La loro struttura verticale e gerarchica (anche nel caso dei partiti storici operai) era l'espressione speculare della società verticale fordista, la decadenza di questa composizione materiale non poteva che determinare il tramonto del sistema dei partiti così come si era andato strutturando storicamente.
Ed è dentro questo vuoto della rappresentanza che si è determinato il fenomeno leghista con tutti i suoi contorni contraddittori. Un fenomeno elettorale tra i più grandi del dopoguerra europeo e che, se indubbiamente ha il "merito" di avere "sbrinato" il sistema politico italiano, pone nel contempo inquietanti interrogativi sul futuro degli spazi democratici in questo paese.

6. TRA LOCALISMI E NUOVO CETO MEDIO PRODUTTIVO.

E se è vero che indubbiamente la "sirena" leghista coagula anche una quota di voti di protesta popolari e proletari[16], è indub-

bio che ciò che la rende forte è il dato strutturale, il suo essere forma di rappresentanza di un esteso e aggressivo ceto medio produttivo. D'altronde i suoi esponenti più preparati, ribadiscono in continuazione il ruolo di rappresentanza della piccola e media impresa. Così ad esempio Franco Castellazzi che a "Il Giorno" dell'1/3/91, dichiarava: "Noi siamo per il liberismo della piccola e media impresa, a fianco dei "Sciur Brambilla", per dire, e non a quello di Gardini. Perché è nel modo di produrre della piccola e media impresa che noi ci riconosciamo, in cui troviamo i valori di vita, le tradizioni, la cura dell'ambiente che ci appartengono.[17] Indubbiamente gli esponenti leghisti hanno un "buon polso" dei loro votanti, così come è confermato da approfondite ricerche nel loro universo elettorale. Secondo Ilvo Diamanti[18] i simpatizzanti leghisti apparterrebbero per il 16% ai ceti medi di matrice urbana e industriale (piccoli imprenditori e lavoratori autonomi dell'artigianato e del commercio), per il 15% alla borghesia industriale e terziaria cresciuta in questi anni nei centri medi della provincia, per il 10% alle frazioni "rampanti" delle generazioni più giovani e quindi ai figli della piccola e media borghesia urbana e industriale e che sono per buona parte ancora inseriti nell'esperienza degli studi. Per il 13% "rivelano un profilo dai contorni assai netti e riconoscibili: prevalentemente maschi, anziani con un marcato radicamento nella classe operaia e nel lavoro autonomo agricolo della pianura". La ricerca cita poi un ulteriore 42% di difficile definizione e raccolto sotto la dizione assai generica di "disincantati". Come si vede un buco interpretativo sul 42% dei simpatizzanti lascia ampi margini interpretativi, ma si può affermare con tranquillità che in questa quota rientrano anche settori consistenti della classe operaia che praticano la "doppia appartenenza" (il sindacato in fabbrica e il voto alle leghe nelle scadenze elettorali)[19]

7. SU ALCUNE PAURE E SUGGESTIONI STORICHE.

Indubbiamente il fenomeno leghista ha suscitato le più svariate interpretazioni sollevando anche paure ancestrali fuorvianti. In questa direzione occorre dire che è bene restare nell'analisi concreta dei processi materiali anche tenendo conto che è un fenomeno in continua evoluzione e trasformazione. Nei limiti di questo intervento si può affermare che è bene evitare di interpretare i "nuovi particolarismi" esclusivamente attraverso le categorie suggerite dalla suggestioni e dalle inquietudini storiche o di dare soverchia importanza alle tesi che vorrebbero dimostrare una pretesa e profonda necessità da parte delle società locali del nord del paese di "ritornare alle origini", di riscoprire l'oscura e inquietante profondità del "sangue" e del "suolo", se non addirittura il riemergere prepotente delle "piccole patrie", scomodando magari le ricerche di Eric J. Hobsbawn su *L'invenzione della tradizione*.[20]

Alla radice di queste riflessioni era e rimane evidente il tentativo di dare una risposta interpretativa ai fenomeni di riterritorializzazione, ai particolarismi e all'emergere dei localismi economici e politici, che andavano via, via verificandosi nel corso degli anni '80. Il nucleo forte di questi tentativi di interpretazione dei processi inerenti il liberismo diffuso e il conservatorismo localista, si riferiva (e si riferisce) all'emergere di una paura, di un *horror vacui* di fronte ai processi di mondializzazione e globalizzazione in atto nei sistemi occidentali. A questi processi le "società locali" reagirebbero, quindi, riscoprendo le "comunità" e, per questa via, le radici, le origini, le "piccole patrie" e le etnie. Spaesamento e sradicamento diventano quindi le parole chiave attraverso le quali interpretare le nuove emergenti tonalità emotive di vasti strati delle società locali e regionali del nord del paese Italia e, per affinità, di altre piccole patrie austriache, tedesche, svizzere, belghe (fiamminghe o vallone), ecc.
Seguendo questo percorso era ovvio che riemergesse l'oscura metafora del "sangue e del suolo" (*Blut und Boden*). Metafora tanto più pericolosa quanto più evocatrice delle tetre contro-utopie del germanesimo e della piccola e media borghesia mitteleuropea (quella sì impaurita) che rivolgeva al passato uno sguardo ansioso di riscoprire i fondamenti morali minacciati dalla democrazia. In quel momento storico, che sfocierà nel nazismo, la libertà, l'unità etnica e la memoria dei "padri" dei "popoli", veniva paradossalmente contrapposta alla libertà dell'individuo, costitutiva (almeno formalmente) delle democrazie borghesi occidentali.
Il fascismo e il nazismo degli anni '20 e '30 furono fenomeni estremi, terminali illiberali e repressivi dell'invadenza raggiunta dalla forma-stato. In questo senso lo stalinismo, il nazismo e il fordismo politico (anche nella sua formulazione *new-dealista*) furono fenomeni speculari. Li accomunava il ruolo programmatore e pianificatore raggiunto dallo Stato, il suo porsi come creatore/formatore della composizione di classe che, nel caso del nazifascismo, portava alla "nazionalizzazione delle masse". Sostanzialmente l'opposto di quanto avviene oggi (di quanto è avvenuto negli ultimi decenni) attraverso le politiche di deregulation, il mito del primato del mercato, la dislocazione extranazionale delle economie, la crisi tendenziale degli stati-nazione, così come si erano formati nell'ultimo secolo.
Qui occorre precisare che, specialmente nel caso Italia, si assiste a una singolare resistenza e confusione nella sfera delle privatizzazioni. Ciò soprattutto per quanto concerne la sfera dell'intervento statuale nell'economia. E in realtà il "caso" del capitalismo italiano ha una sua singolarità. Basti pensare che circa il 60% dell'intero Prodotto Interno Lordo (PIL) viene realizzato da imprese statali e che quindi molti e ripetitivi (o propagandistici) discorsi sulla "privatizzazione" o sulla decadenza dell'"interventismo" in economia sono privi di senso. Nel caso Italia si

può dire (un po' banalmente), che abbiamo da un lato un solido "capitalismo di stato" (tre aziende pubbliche nei primi quattro posti, con un fatturato globale che supera quello delle trenta prima aziende private messe assieme), in mezzo alcune grandi aziende private che godono di ampie protezioni statali e infine milioni di "Sciur Brambilla" delle piccole e medie imprese. In realtà continua ad avere ragione Lapo Berti quando sostiene che: "lo Stato è intervenuto (continua ad intervenire) nel settore produttivo come *regolatore* (norme e condizioni che limitano e indirizzano l'attività produttiva dei soggetti economici), come *erogatore* (trasferendo risorse alle imprese), come *banchiere* (accesso al credito da parte delle imprese), come *committente* (soggetto attivo di contratti e commesse), come *imprenditore* (produttore diretto di beni e servizi)".[21]

Tornando alle "piccole patrie" appare evidente che tematiche di questo genere sono particolarmente agitate da larghi settori della nuova destra radicale, che nel mondialismo (ovvero nei processi di globalizzazione) vede il suo nemico principale.[22] Ed è nel più vasto scenario della rinascita dei micro-nazionalismi (ricordando però che ciò avviene quasi esclusivamente nei paesi ex-socialisti ed è il prodotto di un preciso fallimento storico-politico, mentre appare una necessità congiunturale determinata dall'inaffidabilità del potere centrale)[23] che si formano le ambiguità interpretative che a loro volta favoriscono la confusione con le teorizzazioni di destra. Qui, e riferendoci al fenomeno della Lega Nord, si può precisare che i processi di trasformazione produttiva, ampiamente accennati nel corso di questo intervento, e la crisi del sistema dei partiti hanno prodotto una formazione politica che, unificata dal federalismo, riesce a fare sintesi del voto di protesta e degli interessi di una classe estesa quanto mai in precedenza, di imprenditori e di lavoratori autonomi che socializzandosi al rischio di impresa, alle regole del mercato e alla competizione internazionale cercava ovviamente nuove regole della politica mentre la sfera dei partiti storici manteneva sostanzialmente intatte le proprie forme di rappresentanza basate sulla riproducibilità dall'alto al basso degli stessi assetti organizzativi, sulla governabilità di tipo consociativo, sul partito come cardine dell'agire politico ecc.
Lo spaesamento di questa nuova classe (o nuova borghesia, o oligarchia diffusa) può essere al massimo riferito al clima culturale psicologico (se riferito agli individui) in cui vivono i soggetti nell'epoca del tramonto dell'utopia, del ritrarsi dei fini ultimi come guida e fondamento dei comportamenti. Ma se ciò è vero non ci sono dubbi che questa condizione sia simile per tutto

il resto della società leghista e meno, nazionale o internazionale.

8. MACROREGIONI ECONOMICHE E RISVEGLIO NEOETNICO

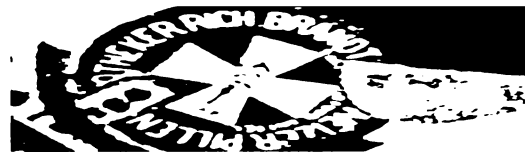
Quindi ci sembra fuorviante e politicamente improduttivo, se non funzionale alla "esorcizzazione" del fenomeno, applicare alla Lega Nord, o assegnare alla stessa, il bagaglio ideologico-culturale della nuova destra radicale con il suo contorno neoetnico che non rimanda, si badi bene, al "sangue e al suolo", bensì all'ipotesi differenzialista e culturalista. Seguendo questo percorso si attua una interessata falsificazione che vorrebbe spiegare l'emergere del leghismo con le categorie storico-politiche proprie della destra radicale e non si vuole capire che caso mai i movimenti di destra vivono in modo concorrenziale l'emergere leghista e tentano di cavalcare il fenomeno, per ritagliarsi all'interno dello stesso uno spazio di manovra sicuramente approfittando di alcune non del tutto minoritarie componenti sociali della base leghista. Debolezze che via, via, a mio giudizio, la dirigenza leghista tende a eliminare dal proprio bagaglio di propaganda e di progetto[24] rischiando consciamente un'emorragia di voti sulla sua destra. D'altronde lo stesso Miglio (che è il più ambiguo in questa direzione) afferma che "quella lombarda appare come una popolazione poco incline a riconoscere e affermare la propria identità e alla quale non resta altra scelta razionale disponibile che integrarsi nell'area e nella mentalità mitteleuropea"[25]. Di nuovo siamo quindi alle grandi regioni economiche sovranazionali ("Alpe Adria" e simili) e cioè all'Europa delle macroregioni voluta dalle espertocrazie europee. E d'altronde, "chi ha tirato la corsa" per il Mercato Comune Europeo sono sicuramente i grandi e piccoli imprenditori manifatturieri. Non si è certo mosso il terziario dei servizi (che come è noto non sono esportabili e che comunque nel nostro caso sarebbero più scadenti degli equivalenti esteri), né le grandi banche, né gli enti finanziari. Questi si trovano nella stessa situazione dell'industria degli anni '70: eccedenza di manodopera, crisi di transizione di tipo tecnologico, grossi investimenti che devono essere ripetuti, ecc. (Giuseppe Gario, cit.) Nell'ipotesi leghista la creazione di una macroregione produttiva nel Nord del paese sarebbe un passo indispensabile per reggere il confronto con altre macroregioni economiche europee e, in questa direzione, non si vede la differenza con la progettualità delle più raffinate dirigenze di Bruxelles e con alcuni prestigiosi statisti tedeschi, di cui Hans-Dietrich Genscher (ex ministro degli Esteri e possibile futuro presidente della Repubblica) è punta di diamante, quando afferma con sicurezza che l'Europa futura sarà certamente (e in parte è già) quella delle regioni economiche che si aggregheranno su processi economici affini: "Nel duemila tutta la regione del Baltico, con la sola eccezione della Russia, farà probabilmente parte della CEE, e allora si formerà una vasta zona, che includerà la Germania del Nord ma anche gli Stati Scandinavi e la Polonia, con interessi comuni, che saranno diversi da quelli diciamo, della Germania meridionale. Un altra regione sarà quella che comprenderà la Renania, il Benelux e il Nord della Francia. Una terza quella cui potrà appartenere la Baviera, l'Austria, l'Alsazia e l'Italia settentrionale ecc. Ci sono persone, specie in Italia, che quando parlano di regioni, pensano a quelle oggi esistenti. Mentre io, *quando parlo di un Europa delle regioni, mi riferisco a entità che non tengono alcun conto delle frontiere nazionali*: una zona industriale occidentale, una dell'Europa centrale, una delle Alpi. *Per quanto riguarda l'Italia, io penso che la sua parte settentrionale scoprirà di avere molti più interessi in comune con la Germania meridionale che non con l'Italia meridionale*".[26] (*corsivo nostro*, n.d.r.)

Come si vede l'unica differenza con le tesi leghiste è più che altro un problema di "stile", della "cultura politica" con cui l'ipotesi viene presentata. Che nessuno si sogni di accusare Genscher di "attentare all'unità nazionale" o di voler disgregare i fondamenti della "democrazia".
D'altronde una progettualità geopolitica così concepita pone non pochi problemi se rapportata alla decadenza della sfera della "sovranità" così come si è formata e sedimentata nelle culture politiche dell'occidente. La dislocazione in un "altrove" indefinito della "sovranità", la sua perdita di "confini" identificabili non può che determinare (insieme alla globalizzazione) il riaffermarsi, il riemergere, di antiche appartenenze etno-regionali sia pure per larga parte totalmente reinventate.
Risulta quindi comprensibile l'affermazione leghista (M. Formentini al primo Congresso della Lega Nord) secondo cui: "il Governo dell'economia viene (debba venire, n.d.r.) affidato alle comunità nelle quali per etnia, tradizione, cultura, identità di interessi, si riconoscono le popolazioni", anche se lo stesso appare difficilmente conciliabile con lo sfrenato neoliberismo leghista perché fino ad oggi (almeno) si è constatata l'impossibilità della sintesi tra liberismo ed etnocentrismo[27]. Un'impossibilità che dovrebbe costringere la dirigenza leghista a una progressiva minimizzazione delle componenti neoetniche e delle tendenze "separatiste" in senso stretto, per optare ancora più decisamente per la macroregionalizzazione europea mantenendo il federalismo come schema di fondo. Però tutto questo non eliminerà la tendenza strutturale a riconoscersi nel territorio locale in cui l'etica del bene comune viene ridimensionata nel "qui e ora" delle risorse personali, ma anche nel sistema sociale locale, dotato di relazioni sociali sistemiche definibili nel tempo e nello spazio. (M. Colasanto: *Le società locali come paradigma - e come paradosso* -, "Studi di Sociologia", 3/1989).
Ed è probabilmente su questo percorso che si potranno verificare le novità più consistenti nell'universo leghista; novità che, secondo gli analisti più avvertiti, rischiano di sovvertire molte delle affermazioni degli studiosi delle culture di "comunità". Se è vero infatti che il liberismo leghista è anche il prodotto (come afferma P. P. Poggio) della caduta dell'idea di "trascendibilità del reale", e quindi di qualsiasi ipotesi di trasformazione del sistema capitalista, anche l'impossibile sintesi tra liberismo ed etnocentrismo verrebbe a cadere per trasformarsi in sinergia necessaria. "La pratica anti-universalista, localista, etno-centrica in politica e l'accettazione totale di forme di liberismo spinto in economia, sarebbero quindi due aspetti speculari in cui l'assolutizzazione comunitaria del primo serve appunto a compensare gli effetti di straniamento e le sfide all'identità generati dal secondo livello, secondo una logica che caratterizza le più recenti tendenze del capitalismo, in cui liberismo e iper-governo, mondializzazione e messa a valore della comunità si intrecciano e si alimentano a vicenda".[28]

Sostanzialmente, e in questa direzione, l'aspirazione all'autogoverno delle regioni del nord sarebbe fondamentalmente il prodotto delle necessità, della volontà dei nuovi ceti produttivi di integrarsi (mantenendo una propria "identità" local-regionale) al massimo livello nella geopolitica più avanzata e realistica dell'Europa degli anni a venire e cioè nella tanto dibattuta e controversa questione dell'Europa "a due velocità" o a "cerchi concentrici". Che i partiti storici borghesi, e la stessa sinistra istituzionale e non, non abbiano colto questi processi reali è tutto un altro problema, caso mai utile a spiegare in parte la loro decadenza. In particolare appare evidente l'incapacità e la carenza di analisi della "sinistra" istituzionale (ma ancor più di quella neo-istituzionale), nel comprendere le caratteristiche e l'humus politico-culturale del lavoro post-fordista.
Che, invece, la destra radicale tenti di cavalcare queste esigenze operandovi una torsione neoetnica è abbastanza evidente, come del resto confini di inquietante ambiguità sussistono tra le rivendicazioni economico-localistiche e gli intenti neoetnici della destra radicale. Non c'è dubbio infatti che questa progressiva regionalizzazione delle economie consente (come ampiamente spiegato sopra) ambiguamente di ridisegnare, rileggere antiche appartenenze che, sorrette dai rinati vincoli familisti[29] indotti dal decentramento produttivo, attraverso suggestioni e falsificazioni, portano a sostenere la rinascita dell'autodeterminazione etnica e dentro questa la ripresa di vigore della xenofobia, di cui si vogliono interessatamente occultare le radici economiche, che sono per larga parte inscritte nella riterritorializzazione dei processi produttivi e nella crisi e decadenza del *welfare* e dello

"stato sociale", nella ferina concorrenza per l'accesso alle risorse o alla prestazione di servizi.[30]
Anche se, come è ovvio, la "deriva neoetnica" cerca di darsi un qualche spessore storico a partire da un "vissuto", più o meno cosciente, che tiene presente i pericoli di possibili sovradeterminazioni agite dalle destre radicali e istituzionali.
Come giustamente osserva Poggio nel lavoro citato, alle origini abbiamo una "cesura segnata dagli esiti della seconda guerra mondiale e dall'affermarsi generalizzato di un paradigma unilineare della modernizzazione; la sconfitta del nazismo e del fascismo, che aveva fissato in termini non presentabili l'equivalenza razza-nazione respingendo ai margini ogni discorso sulle etnie e il concetto di popolo".[31] Ma indubbiamente il generico cosmopolitismo che ne è seguito, pur avendo i suoi cantori nei grandi scrittori della "modernità", e avendo nel contempo una sua base storico-economica nell'affermata superiorità dello sviluppo tecnologico-industriale che avrebbe inesorabilmente demolito ogni forma di etnocentrismo arcaico, non teneva presente le profonde e squilibrate forme della diffusione industriale (e quindi le culture sociali che ne discendevano), che andavano a creare gerarchie di reddito e percezioni diverse del mondo all'interno degli stessi ambiti nazionali. Opportunità, squilibri e differenze che prima venivano "sfumate" dall'organizzazione verticale ed egualitaria della società fordista che le riassorbiva (o cercava di farlo) nelle forme della rappresentanza (di classe, di interessi, di ceto ecc.) e che oggi riemergono prepotentemente e orizzontalmente ridisegnano i confini di quegli stessi stili di vita che sono il prodotto del "posizionamento territoriale come fattore strategico del produrre". Ed è per questa via, e in concomitanza con la decadenza della società solidale (descritta brevemente all'inizio dell'articolo nella citazione di Lapo Berti) che nella dialettica nazione-classe assicurava anche la metabolizzazione delle differenze insite nelle "culture popolari", che i nuovi ceti medi produttivi recuperano, e diffondono socialmente, teorizzazioni e "vissuti" neoetnici e, in maniera più inquietante, tendenze al "razzismo differenzialista", magari recuperando impropriamente (ma non tanto) le teorizzazioni di Claude Levi-Strauss (vedi *Razza e cultura* in *Lo sguardo da lontano,* Einaudi, Torino 1984) che fanno perno non sulla gerarchia biologica (tipica del nazifascismo) ma sulla salvaguardia della differenza culturale (P. P. Poggio, cit.). Lo stile di vita e i livelli di benessere diventano, attraverso questa torsione, caratteristiche insite "naturalmente" nell'etnia, così ridisegnata, e non prodotti storicamente determinati.[32]
In effetti il nuovo razzismo oggi è interamente "culturalista" e non basato sulle gerarchie biologiche e questo cambiamento mette in grave difficoltà l'intero universo delle culture anti-razziste delle sinistre che sopratutto negli ultimi anni hanno adottato il concetto della "differenza" come uno degli orizzonti di riferimento. Il "differenzialismo" è in effetti un fenomeno sociale del nostro tempo di enorme portata e i cui effetti sono tutt'altro che compresi e indagati.[33] Nei limiti di questo intervento si può dire che la storica rivendicazione della sinistra che optava per il diritto dei popoli (in specie quelli coloniali ed ex coloniali) a vivere e a "svilupparsi" secondo le proprie culture e il proprio stile di vita, che lottava quindi contro l'omologazione al modello occidentale, ha subito, a seguito dei processi di globalizzazione, una mutazione singolare che sposta la precedente "verticalità" (ad esempio "sviluppato" o "non sviluppato") basata sull'uguaglianza in una "orizzontalità" che riconosce a tutti i gruppi (etnie o sessi) pari dignità e il diritto (necessità?) di non mischiarsi. Ed è per questa via che il "differenzialismo" viene fatto proprio dalla nuova destra e da altri movimenti sociali che elaborano una teoria di opposizione all'"imperialismo etnicida" (alla mondializzazione). E' quindi praticamente scomparso il razzismo basato sul "sangue e suolo" per far posto all'insorgente razzismo differenzialista (forte soprattutto in Francia, ma con ampie consonanze in Germania e Gran Bretagna) che riconosce il diritto di tutte le etnie di mantenere integra la propria identità culturale, ma afferma altresì che questo diritto non può essere salvaguardato se esistono più etnie sullo stesso territorio (europeo). Basti pensare a tutte le singolari preoccupazioni che attraversano gli organismi del "privato sociale" (laico o cattolico), nel loro voler difendere e preservare le differenze etno-culturali degli immigrati, differenze che sarebbero minacciate dal pericolo dell'integrazione e che al contrario occorrerebbe preservare in funzione del radioso futuro di una società multi-razziale.
Discorso questo generoso ma privo di senso perché, come è noto, caso mai gli "immigrati" di tutti "i sud del mondo" nelle società occidentali producono piuttosto una "terza cultura" che è il prodotto del ricordo di quella originaria "contaminata" con quella incontrata nei nuovi paesi di "accoglienza" (basti pensare ai *beurs* parigini o ai *rasta* londinesi). E mi sembra di poter dire che l'originalità e la forza espressiva di queste culture "diverse" risieda proprio in questa "contaminazione" e non in una preservazione museale delle origini che, laddove fosse possibile, si incrocerebbe in modo inesorabile con le teorizzazioni della destra.
Sostanzialmente il discorso della nuova destra dice le stesse cose che per anni ha sostenuto la nuova sinistra e le porta, secondo Taguieff, a una dignità formale che nella nuova sinistra non è mai stata raggiunta.

9. TRA LIBERISMO E ETNOCENTRISMO

Scendendo ai livelli più locali del nord del paese Italia, e uscendo dagli orizzonti neo-etnici, diventa quindi più comprensibile l'operazione "leghista" che "rovescia" e si appropria di alcune categorie storiche della sinistra.
Così il leghista pone la primo posto dei

valori la professionalità l'efficienza, la famiglia e l'ideologia del lavoro.
Categorie queste che per lungo periodo sono state anche il patrimonio della sinistra e del movimento operaio organizzato come del resto alla stessa memoria appartiene la valorizzazione delle culture popolari delle società locali[34] che i leghisti "usano" per restituire o legittimare i vissuti quotidiani dei loro elettori. Il leghismo riconduce questi substrati socioculturali della "sinistra" dentro il panorama del liberismo sfrenato e del mercato, che sfocia nella piena accettazione della società e dell'economia capitalistica mentre, come è noto, sia la cultura del lavoro che il localismo non hanno sostanza senza la dimensione dell'antagonismo e del rifiuto del dominio del capitale, proprio tutto ciò che le Leghe non vogliono e che ancor meno hanno mai voluto i cattolici.[35]
Ma si tratta, occorre ribadirlo, di risposte, di necessità insite nel profondo sconvolgimento intervenuto nell'universo della produzione, delle professioni e, in definitiva, nella capacità agita dal capitale di intervenire sulla "classe" dei produttori scomponendola e rideterminandola altrove e "involontariamente" creando un'apparente contraddizione al proprio interno. Una contraddizione che va molto al di là del fenomeno "localistico", perché tende a investire il più vasto strato degli addetti alla produzione di qualsiasi ordine e grado. Tende, cioè, ad essere l'espressione politica di quella che abbiamo fin qui definito "nuova configurazione economica". Fino alla necessità di interrogarci sulla possibilità che la fine del sistema fordista non produca in sé un orizzonte dominato, questo sì, da "un tratto fisiognomico" che potremmo definire, insieme a Paolo Virno, *fascismo postmoderno*: "Il fascismo europeo di fine secolo è il fratello gemello, ovvero il 'doppio' agghiacciante, delle più radicali istanze di libertà e di comunità che si dischiudono all'interno della cooperazione lavorativa postfordista... non è un feroce addentellato del potere costituito, ma una possibile configurazione del 'potere costituente' popolare... il fascismo postmoderno ha la sua radice nella distruzione della sfera lavorativa in quanto ambito privilegiato della socializzazione e luogo di acquisizione dell'identità politica."[36]

10. UN NUOVO "TERZO STATO"?

All'interno di questi esiti si produce la crisi storica delle "forme di rappresentanza", del "sistema dei partiti" e del concetto di "sovranità" così come li abbiamo conosciuti e vissuti nell'ultimo secolo. Crisi puntualmente registrata (e con largo anticipo) dalle élites sovranazionali se un grosso esponente della Trilateral Commission come S. P. Huntington poteva affermare

nel lontano 1975:[37] "... i sintomi della decomposizione dei partiti potrebbero essere interpretati come presagio, non tanto di un nuovo schieramento dei partiti nel quadro di un sistema in sviluppo, quanto piuttosto di un fondamentale deperimento e di una potenziale dissoluzione del sistema partitico. Sotto questo profilo, si potrebbe affermare che il sistema partitico ha attraversato un processo lento, divenuto oggi più rapido, di disgregazione. Per suffragare questa proposizione, si potrebbe sostenere che i partiti rappresentano una forma politica particolarmente adatta alle esigenze della società industriale (così come l'abbiamo conosciuta nell'ultimo secolo, n.d.r.) e che quindi l'avanzata di una fase diversa di organizzazione della produzione implica la fine del sistema dei partiti politici quale finora l'abbiamo conosciuto".
In questa direzione gli obiettivi dei leghisti sono ambiziosi e tendono a porsi quasi come classe generale ricordando, nel loro essere separatisti, le tesi del buon Edmond Joseph Sieyès[38] quando nel difendere le ragioni della borghesia (del terzo stato) affermava che la Francia non era una nazione perché le leggi erano stabilite dal "sistema della corte" mentre il funzionamento dello stesso era assicurato per i nove decimi dall'esistenza, appunto, del terzo stato. Quindi si tratterà di dire come farà il terzo stato: "Noi non siamo che una nazione in mezzo ad altri individui. E' vero. Ma la nazione da noi costituita è la sola a poter effettivamente costituire la nazione. Noi non costituiamo, da soli, la totalità del corpo sociale. E' vero. Ma siamo capaci di garantire la funzione totalizzatrice dello stato. Noi forse siamo capaci di universalità statale". Basta sostituire la nobiltà, l'arbitrio reale di Sieyès con il corrotto sistema dei partiti e la critica al "centralismo", che l'ingenuo e però efficace background leghista trova un qualche insospettabile antenato.
E in effetti il leghismo dopo aver pericolosamente (e rozzamente) cavalcato una tendenza scissionista (peraltro frequentemente agitata), ha cominciato a porsi proprio come forza rinnovatrice della "democrazia" contro il precedente "sistema" corrotto e in decadenza. Gli stessi tentennamenti tenuti dalla dirigenza leghista nella Commissione Bicamerale per le riforme assumono proprio questa torsione neo-democratica e liberista che rimanda ancora a Sieyès. Ormai non è più sulla base o in nome di un diritto passato (quello "vecchio" del sistema dei partiti) che si articolerà la rivendicazione. La rivendicazione potrà articolarsi piuttosto su una virtualità, su un avvenire che è imminente e già iscritto nel presente. Nelle intenzioni leghiste questa funzione viene vissuta come già operante, assicurata da una "nazione" nel corpo sociale, e che proprio in nome di ciò chiede che il suo statuto di nazione unica sia effettivamente riconosciuto e riconsiderato nella forma giuridica dello stato.
Ma sono i contenuti di questa supposta "nazione" a essere inquietanti. Soprattutto in alcuni percorsi "colti" di Gianfranco Miglio, da dove traspare un implicita volontà di negare in tutto o in parte il progetto di emancipazione della modernità (l'universalismo dei diritti e il nucleo normativo dell'89); "a negarlo i primo luogo per 'gli altri', ma in una certa misura anche *per sé*, come condizione per il recupero di quella identità collettiva, di quell''appartenenza', considerata evidentemente come un valore politico superiore."[39]
Il federalismo rivisitato diventa così un utile pass-partout per veicolare progetti molto più ambiziosi[40]. Progetti che riguardano l'assetto complessivo dello Stato (come nella teoria delle tre Leghe, Nord, Centro, Sud): "E' assurdo e offensivo per i suoi aderenti sostenere che essi non sanno o non sono consapevoli del radicale mutamento nell'assetto statale perseguito dal movimento di cui, a vario titolo, fanno parte. Non è questione di ingegneria costituzionale o di tattica politica, il problema riguarda lo Stato così come risulta dai programmi, dalla strategia e dall'azione concreta della Lega".[41]

La crisi irreversibile della democrazia rappresentativa è interpretata, in Italia, dalle Leghe e dal composito schieramento referendario. Sono risposte tra loro diverse, anzi concorrenziali, ma entrambe fanno coincidere il deperimento della rappresentanza con il restringimento della democrazia *tout court*.
Non si tratta certo di posizioni "fasciste", bensì di progetti che, nella misura in cui si realizzano, determinano uno spazio vuoto, o meglio, una terra di nessuno in cui il fascismo postmoderno può crescere.[42]

NOTE

[1] Come è noto i "40.000" non erano tutti "quadri" intermedi, ma ciò non diminuisce l'enorme valore politico di quell'episodio. D'altronde gli stessi 23.000 operai che furono messi in cassa integrazione non sarebbero, per la gran parte, più rientrati in fabbrica e si sarebbero "dispersi" nelle nuove "configurazioni socio-economiche" del mercato del lavoro.
[2] Marco Revelli in *FIAT: la via italiana al post-fordismo* nel volume *Il nuovo macchinismo*, AA. VV., Datanews, Roma 1992. Va precisato che quando si parla di innovazione non ci si riferisce soltanto all'introduzione delle nuove tecnologie, ma anche alla profonda modifica dei fattori organizzativi.
[3] "Iter", n. 1, Consorzio AASTER, Milano 1991.
[4] Il termine "configurazione" viene usato da L. Berti nel senso assai pregnante che gli attribuisce Norbert Elias ne *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna [illegible] e ne *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna 1990.
[5] Vedi *Il nuovo macchinismo*, cit.
[6] Vedi Lapo Berti in "Iter", n. 1, cit.
[7] In "Altreragioni", nn. 1 e 2, Milano 1992 e 1993.
[8] D'altronde lo stesso Mario Deaglio ex direttore de "Il Sole Ventiquattrore" (ma anche le ricerche del Censis) afferma che in Italia nascono ogni giorno circa 100 nuove imprese, al netto di quelle che muoiono. Sostanzialmente 30/40.000 all'anno.
[9] Sergio Bologna in "Altreragioni", cit.
[10] Giuseppe Gario, *Evoluzione e tendenze nell'economia, nella società e nelle istituzioni lombarde*, IRER, Milano 1992.
[11] André Gorz, *Metamorfosi del lavoro*, Boringhieri, Torino 1992.
[12] Gabriele Polo, *Gli inganni della qualità totale*, di prossima pubblicazione sulla rivista "Altreragioni". Vedi inoltre anche Benjamin Coriat, *Ripensare l'organizzazione del lavoro*, Dedalo, Bari 1991 (il titolo italiano rende male l'originale che era *Penser à l'invers*). Da cui risulta, ad es., che la giapponese Toyota appalta all'esterno il 70% della produzione. Sul lavoro di Coriat vedi l'incisiva recensione di Domenico Potenzoni sulla rivista "La Balena Bianca", n. 5, Pellicani, Roma 1992.
[13] Si possono qui ricordare alcune pregnanti riflessioni di un grande e indimenticabile compagno di strada come Felix Guattari: "Si può dire che la storia contemporanea è sempre più dominata dal montare di rivendicazioni di singolarità soggettiva-conflitti linguistici, rivendicazioni autonomiste, questioni nazionaliste che in un'ambiguità totale esprimono aspirazioni alla liberazione nazionale, ma si manifestano d'altra parte in quel che io chiamerei delle riterritorializzazioni conservatrici della soggettività. Una certe rappresentazione universalista della soggettività, incarnata dal colonialismo capitalistico dell'occidente (e a cui faceva riscontro speculare l'internazionalismo, n.d.r.) ha fatto fallimento, senza che si possa ancora misurare appieno l'ampiezza di questo scacco", Felix Guattari, *Chaosmose*. Guattari è morto nella notte fra il 28 e il 29 Agosto 1992.
[14] *La nuova borghesia e la sfida del capitalismo*, Laterza, Bari 1991
[15] *Ibidem*.
[16] In una approfondita ricerca del 1991, basata su centinaia di "interviste in profondità" e su migliaia di questionari operai, in molte fabbriche lombarde il 30-35% degli operai si dichiarò disponibile a votare Lega Lombarda. Il dato è particolarmente significativo se si tiene presente che i questionari riguardavano esclusivamente lavoratori iscritti al Sindacato CGIL. *Le passioni e gli interessi dei localismi lombardi*, CGIL Lombardia, AASTER, Milano, Marzo 1991.
[17] Vedi in proposito le più estese considerazioni di Vittorio Moioli ne *Il Tarlo delle leghe*, a cura della *Associazione Culturale Antonio Gramsci*, Edizioni Comedit 2000, Trezzo sull'Adda 1991.
[18] Vedi *Una tipologia dei simpatizzanti della lega*, in *La Lega Lombarda*, a cura di Roberto Mannheimer, Feltrinelli, Milano 1992
[19] Vedi ad es. *Nel paradiso del senatùr* di Paolo Griseri ne "il manifesto" del 8/11/92.
[20] Eric J. Hobsbawn, *L'Invenzione della nazione*, Einaudi, Torino 1990.
[21] Vedi in proposito: Piero [illegible], *[illegible] Stato delle imprese*, ne [illegible] del 18/2/[illegible]

[22] E' il caso, ad es., della rivista "L'Uomo libero" di Sesto S. Giovanni (che esce dal 1981) e dei suoi due maggiori esponenti intellettuali: Piero Sella (tra l'altro appartenente a una nota famiglia di banchieri milanesi) e Sergio Gozzoli che recentemente sono diventati abbastanza celebri attraverso le trasmissioni televisive di Gad Lerner e Maurizio Costanzo. Pur nelle differenze, tra le varie pubblicazioni della destra radicale, la battaglia contro il mondialismo, è unificante così come è comune quella per un Europa delle etnie e non dei vecchi stati nazionali. Per questa via viene recuperata la tendenza antisemita o antisionista nella misura in cui gli ebrei vengono letti come i principali promotori-artefici del globalismo e del mondialismo che favorirebbe il dominio di una sola etnia (e cioè quella ebraica) e che di conseguenza avrebbe l'effetto di mirare a distruggere o a dominare tutte le altre etnie.

[23] A questo proposito ci sembra di considerevole interesse quanto sostenuto da Claus Offe nel suo recente *Il tunnel, L'Europa dell'est dopo il comunismo* (Donzelli editore, Roma 1993). Offe in polemica con molte affermazioni correnti e frettolose sostiene che: I) nelle società post-comuniste il ceto politico ha la necessità di dissociarsi dal vecchio regime, specie se c'è il sospetto di averne fatto parte e quindi il distacco dallo "stato centrale" diventa indispensabile; II) poiché le prospettive di un rapido miglioramento economico sono molto incerte, e non è prevedibile che da una politica basata sulla cooperazione economica su vasta scala e sulla divisione del lavoro derivino nel prossimo futuro benefici distribuiti in modo ragionevolmente uniforme, l'accento economico batte molto più fortemente sulla protezione (delle risorse locali, n.d.r.) che sulla produzione. La crisi economica rende imperativo "conservare e difendere quello che abbiamo" e quindi determina il bisogno di essere protetti da confini forti; III) la politica di etnificazione viene così ad essere il prodotto di un concreto processo materiale e quindi anche le *minoranze interne* vengono "vissute" come *minoranze esterne* di Stati vicini, che sono visti come Stati esterni protettori di queste minoranze.

[24] Si veda ad esempio il recente Congresso della Liga Veneta dove Bossi ha fatto piazza pulita (non senza produrre sconcerto tra i presenti) dei sovraccarichi folkloristici di neoetnicità particolarmente presenti in quello spezzone della Lega Nord. (Giovanna Pajetta ne "il manifesto" del 8/11/92, *Sono finiti i tempi del "resteremo veneti". Bossi spiazza la Liga al Congresso.*

[25] G. Miglio, Introduzione a *La Lombardia moderna*, Electa 1989.

[26] Vedi *Noi provincia d'Europa, colloquio con Hans-Dietrich Genscher.* A cura di Antonio Gambino, in "L'Espresso", del 27/12/92.

[27] Vedi Pier Paolo Poggio, *"La Lega secondo natura"*, in "Iter", n. 5. Nella sua relativa brevità il lavoro di P. P. Poggio rappresenta un'utilissima griglia di lettura su tematiche quali il "nuovo populismo", il razzismo differenzialista e i concetti di razza, stato, nazione, etnia. Più in generale il lavoro di Poggio ci sembra uno dei tentativi più completi di dare spessore storico e teorico all'emergere della questione leghista.

[28] Liberamente citato da *L'identità negata. Dove nasce la doppia faccia del leghismo* di Marco Revelli, in "il manifesto", del 16/2/93, a seguito del convegno *Etnos e Demos*, tenutosi a Milano alla Camera del Lavoro nei giorni 28 e 29 Gennaio 1993.

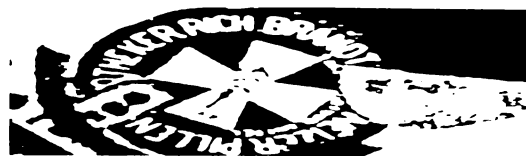
[29] Il 20% delle famiglie italiane per la quasi totalità residente nel nord del paese detiene l'82% dei titoli pubblici e il 71% delle attività finanziarie complessive delle famiglie e dispone di almeno 50 milioni di liquidità corrente. La metà circa di queste famiglie risiede in città medie o grandi (oltre i 40.000 abitanti), ma un altro 38% risiede in piccoli centri (fino a 20.000 abitanti). Giuseppe Gario lo definisce lo "zoccolo duro" dei creditori dello Stato italiano e sottolinea che non necessariamente sono in possesso di un titolo di studio elevato. Ad esempio un terzo dei titoli di Stato appartiene a famiglie con capofamiglia in condizione non professionale e un altro terzo è detenuto da famiglie con capofamiglia con la sola licenza elementare.

[30] A questo proposito si veda la incisiva griglia di lettura fornita da *Guido Ortona* nel suo: *Principi economici e xenofobia, per un'analisi economica dell'efficacia delle politiche in materia di immigrazione*, in *Immigrazione e diritti di cittadinanza*, CNEL-Università Bocconi, Editalia, Roma 1991

[31] A titolo indicativo ma pregnante, si può osservare che nel dopoguerra si è verificato un curioso tentativo, una specie di battaglia lessicale per espungere dai propri dizionari il termine "razza". Per cui si vedrà il Larousse rintracciare l'origine della definizione nella lingua italiana, che lo eredita dal latino "ratio" e viceversa il Grande Dizionario Battaglia che lo assegna a un termine francofono che significa "stalla" e cioè il luogo dove si tengono gli stalloni e le giumente per riprodurre razze pure.

[32] D'altronde gli stessi concetti di razza e di etnia sono usati frequentemente in maniera disinvolta e superficiale. Nei limiti di una "nota" si può precisare che: "ad esempio la definizione di *semita* è quanto mai vaga e deriva dalla tradizione biblica giudaico-cristiana (i figli di Sem nella Bibbia) con la quale si definivano un insieme di tribù e di etnie abitanti un determinato territorio medio-orientale. In questo senso la gran parte degli arabi (palestinesi, ebrei, giordani, ecc.) sono semiti. In realtà gli ebrei si dividono in *sefardim* (quelli di pelle scura o di origine spagnola) e in *askenazim* (dal nome con il quale gli ebrei indicavano la Germania). Più in generale le possibili definizioni di razza possono essere ristrette a quattro grandi aree: il negroide o negro, il bianco arcaico o australoide, il caucasico o bianco, il mongoloide. E' preferibile definire questi quattro grandi gruppi del genere umano come *gruppi maggiori* piuttosto che come *razze*, e definire *gruppi etnici* la varietà degli uomini che formano questi gruppi maggiori. D'altronde il termine *etnologia* ha subito negli ultimi duecento anni una quantità tale di modifiche interpretative da rendere ardua una sua definizione univoca.

Vedi M. F. A. Montagu, *La razza, analisi di un mito*, Einaudi, Torino 1966.

[33] In questa direzione di fondamentale importanza appaiono i lavori di Pierre-Andrè Taguieff di cui, in Italia, la rivista Problemi del Socialismo ha pubblicato il saggio *Riflessioni sulla questione antirazzista*,

che fa riferimento al ben più corposo *La force du préjugé*, uscito in Francia per Gallimard e a due saggi (*Face au racisme*) usciti per La Découverte.

[34] Si pensi a tutta l'attività dell'Istituto De Martino che nelle culture delle classi popolari leggeva una relativa indipendenza e originalità rispetto alle culture dominanti borghesi e che, proprio per questo motivo, erano quindi portatrici di un'istanza di per sé rivoluzionaria e non omologabile al sistema dominante. In questa direzione nascono i lavori di Montaldi, di Bosio, Bermani, Portelli ecc. e tutta la tradizione italiana e internazionale dell'oral-history. Ma appunto in De Martino "la valorizzazione dell'economico, la valorizzazione del mondo del lavoro è ripresa in una prospettiva dal basso e antagonistica, che si colloca in un altro versante rispetto all'esaltazione del lavoro sussunto al capitale operata nel corso del secolo e ancora oggi dalle diverse varianti di populismo lavorista". Vedi *Pier Paolo Poggio, La Lega secondo natura*, in "Iter", n. 5. Per un'esposizione completa della riflessione, vedi direttamente: Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino 1977.

[35] Si veda ad esempio la progettualità di Comunione e Liberazione che sulla "riscoperta" della cultura popolare e sulla difesa delle società locali aveva fatto un lungo percorso a partire dalla metà degli anni '70. Non è casuale che molte delle aree in cui si è verificato il successo della Lega siano le stesse dove emerse Comunione e Liberazione.

[36] Vedi Paolo Virno, *Tesi sul nuovo fascismo europeo* (stesura provvisoria), di prossima pubblicazione sulla rivista "Luogo Comune".

[37] In *La crisi della democrazia*, Angeli, Milano 1977

[38] Pubblicista, uomo di stato e protagonista della rivoluzione francese, poi finito a fianco di Napoleone.

[39] Dall'intervento di Davide Bidussa al convegno *Etnos e Demos*, citato in Marco Revelli (nota 49) il quale aggiunge "E' un processo non solo italiano: fenomeni non del tutto dissimili attraversano le comunità nere d'America, le comunità ebraiche, in parte le culture delle donne, ovunque si esprima resistenza allo sradicamento."

[40] Per una esposizione più organica dei percorsi di Sieyès e in generale sulla problematica di stato e nazione, vedi *Totalità nazionale e universalità dello stato* in Michel Foucault, *Difendere la società*, Il Ponte alle Grazie, Firenze 1990. C'è da dire che l'importanza di questo testo non è stata ancora valutata appieno proprio nelle sue parti in cui consente di "rileggere" con una "filigrana" rinnovata i processi sociali in corso oggi.

[41] Pier Paolo Poggio, in articolo cit.

[42] In Paolo Virno, testo citato. Al di là delle citazioni qui riportate (per alcuni aspetti leggermente arbitrarie), raccomandiamo una lettura attenta di questo breve documento esemplarmente lucido nella sua sintetica complessità.

IDENTITÀ fratturate

FILE #1

"Le femministe cyborg devono sostenere che noi non vogliamo più nessuna matrice di unità e che nessuna costruzione è l'insieme. L'innocenza, unitamente al corollario del vittimismo come unico territorio dell'interiorità ha già fatto abbastanza danno (...)"
Donna Haraway - *WOMEN, SIMIANS AND CYBORGS*

"Il Contrattacco è al contempo sofisticato e banale, ingannevolmente progressista e orgogliosamente reazionario, sfrutta i dati aggiornati della ricerca scientifica e il moralismo di bassa lega degli anni che furono; trasforma in bocconi prelibati per i media le tetre diagnosi degli osservatori di trend e degli pseudopsicologi, e la frenetica retorica dei predicatori della Nuova Destra. Il Contrattacco è riuscito a riformulare nel proprio linguaggio praticamente l'intera questione dei diritti delle donne."
Susan Faludi - *CONTRATTACCO*

Appare evidente come i valori del primo femminismo che più ci potevano aiutare (parità economica e sociale) siano stati vampirizzati e abbiano prodotto a livello di massa un "femminismo alla Cosmopolitan" (donne in carriera, donne nell'esercito) che ha generato una duplice reazione: un [illegible] solo nei confronti della [illegible] parte delle [illegible] sociali e una pericolosa fascinazione che ha trascinato molte altre nel vortice dei "valori" carriera-denaro-affermazione di sé tipici del peggior capitalismo. Senza considerare tutte quelle che dal femminismo non si sono neppure lasciate sfiorare (vedi le Neo-Tradizionaliste scoperte - o inventate? - da Faith Popcorn[1]).
Questa trasformazione del femminismo ha prodotto presso le donne una colpevolizzazione da falsa emancipazione che le ha portate a considerare le dolorose contraddizioni delle loro vite più come il prezzo da pagare per la raggiunta parità economica che non come la conseguenza di una parità sociale mai raggiunta di fatto: *"Ma di quale parità parlano? Se é vero che le donne ce l'hanno fatta allora perchè l'80% delle lavoratrici svolge mansioni tipicamente femminili? [...] La tesi tanto strombazzata che il femminismo è responsabile dell'infelicità delle donne si rivela assurda e non pertinente. I mali ascritti al femminismo sono tutti dei miti. Dalla carestia di uomini all'epidemia di sterilità, dall'esaurimento psicofisico all'intossicante affanno quotidiano la cosiddetta crisi della donna trae origine da un sistema chiuso che inizia e finisce con i media [...] che perpetua ed ingigantisce un'immagine distorta della femminilità"*[2].
Il "Contrattacco", nell'ultimo decennio ha tentato di generare presso le donne una cultura del basso profilo che le spingesse in ambiti e in ruoli sociali che non creassero l'ansia del confronto e che, soprattutto, non mettessero in discussione quelli maschili. Un ritiro che, a livello di teoria femminista, si è espresso attraverso la valorizzazione di una differenza creatrice di ruolo come unico campo di speculazione teorica. C'é però qualcosa di nuovo che potrebbe anche invertire questa tendenza. Si tratta di una recente teoria che considera la questione femminista inserendola all'interno di un contesto sociale dove l'impatto della scienza-tecnica ha un ruolo fondamentale. Perché la rivoluzione tecnologica/informatica non dovrebbe coinvolgere anche il femminismo? *"Alla fine del XX secolo le macchine hanno finito per rendere ambigua la distinzione fra naturale e artificiale, mente e corpo, autosviluppo e sviluppo progettato esternamente insieme a un sacco di altre distinzioni che si usavano insieme a quella fra organismo e macchina. Le nostre macchine sono inquietantemente vivaci mentre noi cominciamo ad essere preoccupantemente inerti."*[3].
Riconoscendo nelle donne, come del resto in tutte le altre categorie sociali, un soggetto costruito dalla cultura e nella società una frammentazione che annulla la possibilità di qualsiasi modello unico, Donna Haraway con il suo saggio e in particolare nel capitolo *"A Cyborg Manifesto : Science , Technology and Socialist - Feminism in the late Twentieth Century"*, ipotizza l'obbiettivo femminista di un mondo post-genere, inteso come: *"Uno sforzo per contribuire alla cultura Social-Femminista e alla sua teoria in modo post-moderno, non naturalista, all'interno di quella tradizione utopica che immagina un mondo senza generi, forse senza genesi ma proprio per questo, probabilmente, senza fine."*
Un mondo in cui gli schemi di ruolo sessuale si superano attraverso liberazione da ordini ancora più generali quali quello [illegible] umano in opposizione all'anima[illegible] modo ancora più estremo [illegible] opposizio-

IDENTITÀ fratturate

ne alla macchina e più generalmente attraverso l'eliminazione di tutti i bipolarismi che hanno caratterizzato la cultura occidentale fino a questo momento: *"Le dicotomie fra corpo e mente, animale e umano, organico e meccanico, pubblico e privato, primitivo e civilizzato, ideologicamente sono tutte in questione"*[5]. Una posizione di questo tipo è a tal punto altra, da superare tutta la teoria che potrebbe basarsi su eventuali matrici naturali e insieme da riconoscere a tutte le differenze minoritarie che si sono prodotte all'interno del pensiero femminile e femminista lo statuto di esistenza all'interno della *"disordinata polifonia"* che caratterizza la frammentazione della società e delle identità sociali che la abitano: *"Non c'é niente di relato all'essere femmina che colleghi naturalmente le donne fra di loro. Non esiste nemmeno un vero statuto dell'essere femmina, categoria in se stessa altamente complèssa e costituita attraverso la contestazione di discorsi sessuali, scientifici e di altre pratiche sociali [...]. E cosa vuol dire NOI nella mia stessa retorica? Quali sono le identità a disposizione per realizzare un mito abbastanza potente da essere chiamato NOI? [...] Una dolorosa frammentazione fra femministe (per non dire di quella fra donne) lungo ogni possibile linea d'errore ha reso elusivo il concetto di donna"*[6].

Una provocazione? Forse. Che però, presa in considerazione, potrebbe contribuire a dare aria a riflessioni intellettuali che si stanno stringendo sempre di più attorno alla donna, alla sua fisicità, alle sue particolarità di pensiero, pur attribuendole una sorta di superiorità, di non-responsabilità nel disastro sociale.

Una superiorità che colloca la donna come la ri-ordinatrice del disordine violento maschile: una figura teorica che funziona molto bene. Chi, infatti, non sarebbe d'accordo che aggressività, violenza, egocentrismo, non-dialogo siano forme di comportamento riprovevoli e il più possibile da eliminare? Va anche detto però che la costruzione di una simile figura femminile, esclusivamente pacificatrice, votata al dialogo e alla traduzione dell'emotività, al non egocentrismo a favore della collettività, insomma materna e solo buona non si limita a costituire un modello molto difficile da mettere in pratica in prima persona e piuttosto spoglio di capacità di autodifesa, ma ci relega in un ruolo preconcettualmente nonviolento funzionale al sistema che tante ingiustizie pare generare. Di qui la necessità di un nostro inquinamento/mutazione necessario alla sopravvivenza in questo ambiente che, seppur in termini paradossali, Paxton Quingley esprime così bene in "Armata e femmina" quando scrive: *"Qui non si tratta di aprire un dibattito filosofico sull'uso delle armi, si tratta di sopravvivere in una società sempre più violenta"* . Segue il dato: a Orlando, in Florida, zona pare flagellata dagli stupri, migliaia di donne si sono armate e hanno partecipato a corsi di autodifesa: solo un anno dopo il tasso delle violenze era diminuito dell'80%.

NOTE

[1] Faith Popcorn, nata Plotkin, cambia il suo cognome perché ritiene l'attuale *"più buffo, più simpatico, più memorabile"*. Americana, pubblicitaria, lascia l'agenzia per fondare la *Brain Reserve* , una clinica del futuro in grado di identificare quelli che saranno i trend psico-socio-demo-economici che governeranno le abitudini dei consumatori. Nei primi anni Ottanta inventa la teoria del bozzolo (*Cocooning*), cioé una previsione che vede le donne tornare a casa a fare la calza, cuocere crostate a base di marmellate biologiche, occuparsi dei bambini e di orti metropolitani sentendosi finalmente realizzate dopo l'orrore della ricerca per la parità economica che le aveva rese isteriche, sole, egoiste e frustrate nel desiderio di maternità. La Popcorn riesce a vendere questo retrotrend ad una serie di multinazionali e *Advertising Network* molto potenti che sono ben felici di accogliere il ritorno di questa consumatrice inconsapevole e neotradizionale che completa la sconfitta delle conquiste femminili del decennio precedente. Non ci è dato di sapere se il *Cocooning* si sarebbe realmente mai avverato, anche se ne dubitiamo. Perché di fatto, sono state queste stesse multinazionali che si sono messe a spingere forsennatamente prodotti e stili di vita che andavano in direzione di questo trend; che lo hanno prodotto. Il fenomeno è stato amplificato grazie alla cassa di risonanza che di solito i media regalano a queste operazioni economico-politiche.
ATTENZIONE: Il *Cocooning*, comunque, è già roba vecchia. Il retrotrend più attuale inventato dalla Popcorn si chiama *Burrowing. To burrow* vuol dire seppellire: ci prevede già tutte morte?

[2] Susan Faludi, *Contrattacco*, Baldini e Castoldi, Milano 1992.

[3] Donna Haraway, *Women, Simians and Cyborgs* (tradotto in "Future Anterieur" e in "Rif Raff")

[4] *ibid.*

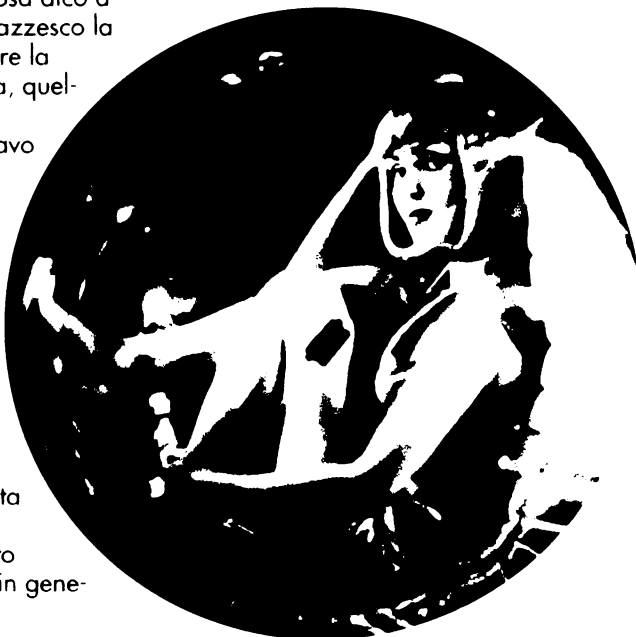
[5] *ibid.*

[6] *ibid.*

IDENTITÀ fratturate

FILE #2

Il difficile non è raggiungere qualcosa. E' liberarsi dalla condizione in cui si è. Mi ero stufata di sentirmi dire "Marguerite, sta zitta per favore!". Margherita, l'unica lavatrice con un nome di donna. Signorina, com'era vestita la sera in cui sostiene di essere stata aggredita? Mi basterà una tinozza d'acqua calda e sarò esattamente quella di prima! Le donne non hanno invidia del pene, sono gli uomini ad invidiare la fica. Il body *Insomnia Café* aderisce al corpo come una carezza. Mi chiamano Mamma, mami o nonna, ma non Minni. Le madri non hanno niente da lasciare alle figlie se non la capitolazione. "Hai una voce diversa" disse **lui** "In che modo diversa?" "Come se **fossi** convinta di contare qualco**sa".** **"Ma** perchè lei ha fatto quattro **figli?" "Pe**rchè mi venivano bene e **perchè avev**o tempo da perdere". Il **dottor Gord**on mi fissò due piastre **metalliche su** entrambi i lati della testa **(...) WHEEEEE**EEHEWEEEEEEH! Mi **chiesi quale f**osse la cosa terribile che **avessi commes**so. Il maschio ha un **tocco da Re M**ida al negativo, tutto **quello che toc**ca si trasforma in **merda. Se le** donne hanno raggiunto **la parità pe**rchè costituiscono i 2/3 **degli adul**ti poveri del mondo? **Quando** avevo deciso di assumere **una se**gretaria avevo pensato che **tanto** valeva prenderla bella. Sai usare il frigorifero? Reggiseno refrigerante *Beauty Program* basta metterlo nel frigo perchè sia sempre pronto all'uso, aiuta il seno a restare florido e sodo. Sputiamo su Hegel la dialettica servo/padrone è una regolazione di conti fra collettivi di uomini: non prevede la liberazione della donna, il grande oppresso della società patriarcale. Tu non pensi che essere donna sia una maledizione? Il gene Y (maschio) è un gene X (femmina) incompleto, vale a dire una serie incompleta di cromosomi. Le donne dovrebbero dissociarsi dal sistema monetario, smettere di comprare, darsi ai saccheggi. C'è una sola cosa che mi fa arrabbiare: quando mi si rompono le unghie. Rondine, dalle belle cosce, dal ventre piatto e dal seno che ti aveva fatto trasalire le prima volta che l'avevi visto, che nessun altro uomo avrebbe potuto toccare. Sukia in sottomissione. Sente quel puzzo di pene non lavato e pensa che questa è un'altra cosa che sua madre si è dimenticata di dirle. L'or**gasmo** vaginale è pura campagna pro**paga**ndistica organizzata da mas**chi** concupiscienti allo scopo di per**suade**re le donne non solo ad andare a letto con loro ma anche a fingere di godere a non finire. Voglio essere libera dalla catena, non per un attimo. A liberare le donne dall'egemonia maschile sarà la totale eliminazione del sistema basato sul lavoro e sul denaro e non il raggiungimento della parità economica con l'uomo dentro questo sistema. Un giorno esasperata diedi in escandescenze e mio marito non trovò di meglio che chiamare un'ambulanza. Nell'universo maschile la donna è altrove. La donna stessa, come la famiglia appare un oggetto naturale, pur essendo in realtà una creazione della cultura. La donna portò un modulo che il marito avrebbe dovuto firmare e dichiararsi d'accordo sul fatto che la moglie avrebbe fatto uso di anti**concezionali.** Può un assorbente **cambiare la vita di** una donna? Ho **ricordi belli di** quell'intesa **fra donne: loro e me. Mi** stimava, **forse, con quell'atteggiamen**to tipico **dell'uomo - intellettuale per** di più - **che giudica la donna. Sulla** posizione **femminile anche gli amici** sono ne**mici. Il fatto che abbia scelto** come **punto di vista la paura di una** donna **per parlare della guerra. Non** sono mai **riuscita a capire cosa sia il** femminismo**: so solo che gli altri mi** definiscono **femminista ogni volta che** esprimo senti**menti che mi differenzia**no da uno zer**bino. Non puoi permet**terti di invecchiare. **E in questa posi**zione emarginata, di opp**ressa, la** parola è molto più libera, più generale, perchè resta nella materialità della vita. Non c'è più caffè, e cosa dico a mio marito? E' un lavoro pazzesco la gestione di una casa. Mentre la bionda riflessa nella vetrata, quella si che era interessante. Rendendosi conto che la stavo sbirciando si sistemò in modo da mostrarmi le gambe. Allora, signorina, com'era vestita la notte in cui sostiene di essere stata aggredita? Gli uomini con i crani sottili non dovrebbero cercare di coinvolgere nelle loro fantasie donne scelte a caso. Ma l'uomo, lui è cambiato? Grida meno forse. Gli capita di riposarsi dalla sua voce. Credo che il comportamento dell'uomo verso la donna, in generale sia un comportamento **brutale,** autoritario. Ma questo non **prova** che l'uomo sia brutale o **autoritario. All**a fine degli anni '80 le percoss**e sono** risultate la principale causa **di lesioni** per la popolazione femmini**le. Il** grado dell'emancipazione **fem**minile **è la misura natural**e **dell'emancipazione universale.** Cindy**: la donna calendario. E adesso s**fogliami. Nella **grande baraonda d**elle parole. Ho scelto: Candy! Posa sul tuo capo la corona, mia regina, e noi costruiremo una nuova città su queste rovine. Che donna sei in ogni cosa che fai. L'alcolismo diventa scandalo se a bere è una donna. E' la natura divina che è colpita. Un attacco di cuore a volte è più duro da sopportare per la moglie che per il marito ammalato. Eccole qua che si lamentano, piagnucolano e spettegolano: hanno sempre da brontolare. Ci bruciavano. La prima scuola è stata mia madre stessa. Mia madre fu impiccata. La guaina dimagrante *"donna più"* ha la parte media formata da schiuma di poliuretano che provoca la sudorazione adatta a combat**tere** la cellulite. Non sono depositaria **del pen**siero totalitario, voglio dire **definitivo**. Ho evitato questa piaga.

Tutto il materiale di questo cut-up è **preesistente** e tratto da:
Marguerite Duras, Tituba, Alda **Merini, Julie**t Mitchell, Charles **Fourrier, El**aine Morgan, Eva Figes, **Valerie Sol**anas, Carla Lonzi, **Marguerite** Yourcenar, Ellen West, **Jim Tho**mpson, Mickey Spillane, **Claudi**a Cardinale, Franca Ongaro **Bas**aglia, Donna Swanson, Silvia **Pl**ath, Susan Faludi, Eldridge Cleaver, Helen Zahavi, Postal Market, Harmony, Pratica e Pubblicità varia.

Opzioni femminili: pazienza e odio

C'era una volta una ragazza.
C'era una volta la nascita di una ragazza
che sgusciò fuori da un utero affaticato,
e cadde in un'epoca isterica in cui tutto il sangue dell'universo era affaticato.
Tutta la sua eredità culturale la spingeva a credere che gli uomini delle caverne fossero semidei, che la guerra fosse qualcosa di naturale
e la prostituzione la prima forma di lavoro conosciuto.
Le mitologie storicamente documentate le ordinavano di stare appesa in cielo a riflettere, come una stupida luna.
C'era una volta una ragazza che diventò più piccola delle sue stesse ossa, più molle dei propri muscoli,
cui fu insegnato che per le donne nella vecchiaia non c'è splendore,
e che imparò a sforbiciare via parti del suo corpo di conoscenze
per diventare attraente per avere qualche cosa da fare.
La bellezza la aggredì, la famiglia la colonizzò,
e le maniere buone e quelle cattive si accaparrarono le sue uniche scelte:
donne dotate di pazienza & donne cariche di odio.

La donna che sta lì ad aspettare non sente l'insorgere dell'energia quando le arriva il sangue.
per l'igiene intima si sciaqua con i preparati margherita che sanno di limone e adopera le sue parti di sotto tirate a lucido
come morse da macellaio.
Tutto è prevedibile in lei: camicie stirate, animali con le unghie tolte, cosce accavallate.
Una pollastra modellata dai giornali, dedica l'anima al proprio amante
si riproduce in una se stessa coi labbri biforcuti e i pannolini per la cacca.
Dalle un'occhiata com'è piccolina.
Dalle un'ultima occhiata quando sei stanco da morire.
Avvicinala quando ti sei compromesso con le confessioni, quando sei pronto per gli omogeneizzati.
La donna che sta lì ad aspettare
non fa venire in mente nessuno che conti qualcosa.
Un'ennesima donna senza un disegno politico, senza una voce guerriera.
La donna che sta lì ad aspettare si tira su i capelli e nega di sentirsi minacciata.
Si rattrappisce, si nasconde, cade nei pericoli come un cane barbone cresciuto in gabbia.
La donna che sta lì ad aspettare non ha imparato nulla dalla violenza carnale a parte la solita bocca piena.
Gli uomini disprezzano la donna che sta lì ad aspettare / dai loro cazzi esplodono liquide aggressioni / l'uomo della legge & l'uomo del Signore
& l'uomo del coltello studiano i film del suo terrore / puttana di una parola per la donna che sta lì ad aspettare/ coltelli da cucina per il clitoride della donna che sta lì ad aspettare/ bastonata come un cielo bianco / piena di lividi quando grumi di sangue atterrito precipitano verso la ferita della donna che sta lì ad aspettare / la bomboletta spray & il fischietto & le chiavi di casa la rinchiudono nella sua paura / aspetta solo che tutto il tuo dolore sia sturato.
Fiducia come mani piegate indolenzite, per bene, per prima, per ultima
& per sempre, sta lì ad aspettare.

Non sua sorella la donna che sa odiare.

Alla donna che sa odiare piace essere nuda, i suoi capezzoli sono
un arsenale, il suo odore un'arma,
tutto ciò che rosso o rotondo dentro il suo corpo un deposito.
Ragazza spiritosa dell'ultimo minuto, sempre pronta allo scatto,
la donna che sa odiare ride come una fiammata di guai,
la gioia della donna che sa odiare si scioglie in stomaco, in colesterolo, in feste di grondanti sensazioni.
Qualcuno vorrebbe leccarla qualcun altro vorrebbe che le colasse il mascare sulle guance.
Vedila in questa luce: orgasmo nero figo e dentro ci abita il suo dolore più feroce lavato e stagionato e freschissimo nel cuore della notte.
Lei che urla che suda che strattona il tuo portamento ammirabile.
La donna che sa odiare odia soprattutto la propria madre,
e tutte le fiche ordinate che implorano figli.
Tagliatela con una promessa di mamminità.
Bucatela con dei bambini che sono il lavoro più bello.
Il giorno della mamma cade in adorazione dei suoi pannolini.
Il giorno del papà si alluzza tutta quanta per la caccia.
La sua sconfitta sono le rughe sul collo, le cisti di grasso & il giorno che il culo e le tette le si affloscerannno come dei calzini.
Eccoti vecchia. Vecchia culandrona senza figli, gli uomini le strillano dietro ma se la fottono ugualmente.
Gli uomini non hanno che odio per la donna che odia / dai loro cazzi esplodono liquide aggressioni / l'uomo della legge & l'uomo del Signore
& l'uomo del coltello studiano i film del suo terrore / puttana di una parola per la donna che odia / coltelli da cucina per il clitoride della donna che odia / bastonata come un cielo bianco / piena di lividi con grumi di sangue atterrito precipitano verso la ferita della donna che odia / la bomboletta spray & il fischietto & le chiavi di casa la rinchiudono nella sua paura / si distingue solo all'interno del cerchio femminile del serpente che si mangia il culo.
Odio: l'inizio che oscura le sorgenti della fede, per prima cosa e per ultima, sempre, odio.

E ancora una volta
come sempre
all'inizio
c'era una volta una ragazza.
Una ragazza che non riusciva a inghiottire le immagini fuori uso che le servivano per colazione.
Una volta la ragazza sentì il proprio mondo che sussurrava: i traditori sono le tradizioni non fidarti di nessuno.
Una volta la ragazza si allontanò dalla madre del proprio corpo, dal senso di colpa della madre della sua gente, e desiderò di non dovergli fare del male.
Una volta una ragazza chiuse le mani attorno al nucleo del proprio silenzio, strinse in pugno gli elementi della sua vacuità e se ne cavò fuori.
Una volta una ragazza lisciò con la carta vetrata la propria maschera, rimosse la pellicina della negazione e inalò l'aria della meraviglia.
Solitaria.
Una volta una ragazza fece l'amore con la verità.
Una volta una ragazza fece le brutte cose con la rettitudine.
C'era una volta una ragazza, una semplice ragazza, che urlava da in cima alle scale MI SONO VENUTE LE MIE COSE e sentiva che era veramente una cosa bellissima.

Michelle T. Clinton

Intervista a J. Y. Sparfel redattore di Terminal.

Ottobre, Parigi

Mi hai appena detto che per voi quello che esce è l'ultimo numero, quindi forse la domanda non ha molto senso, comunque...era su distribuzione e vendite...

Sì, l'ultimo numero. Vendiamo troppo poco. Abbiamo cercato anche di avere un chiosco. In Francia la distribuzione dei giornali è veramente molto centralizzata.

Vi ho trovato solo da Parallèles.

E' così, abbiamo tentato di avere maggior diffusione ma la diffusione qui è in base al numero di copie che tiri. O stampi enormemente, non so 30, 40mila copie, o non ce la fai. Per essere in tutti i chioschi devi stamparne almeno il doppio, ce ne sono più o meno 40mila, perché non gli puoi mica lasciare una copia sola, no? abbiamo fatto anche un po' di pubblicità ma comunque costava troppo e comunque non vendevamo. Non ci danno i chioschi buoni, vedi! Abbiamo fatto piccoli annunci su "Liberation", su "Le Monde" anche. Tutto questo ci ha fatto vendere 40 copie in più. I costi della pubblicità non si ammortizzavano. Vedi, la gente dice bello "Terminal", davvero lo dicono, è una gran rivista. Un sacco di gente pensa che valga la pena questo magazine. Poi però mica ci comprano.

E' da quando sono qui che cerco di avere un punto di vista locale sulla questione dell'informatizzazione.

C'è un centro di informazione e di iniziative circa l'informatizzazione, da circa tre anni.

Dove?

Nel 14esimo ma, se vuoi, il movimento di critica e di deturnamento è relativamente inesistente. Non c'è un vero e proprio movimento. C'è della gente che riflette. Piccoli gruppi isolati. Le battaglie degli anni 60 e 70 che erano principalmente territorio esistenziale, gente come Guattari, il movimento neorurale, la stampa alternativa, i piccoli giornali... Tutto questo, dopo la vittoria della sinistra si è ricentralizzato. Tutti quelli che avevano condotto delle battaglie contro la destra e contro la centralizzazione del controllo si sono reinvestiti dal punto di vista istituzionale.

Ti faccio un esempio: proprio la battaglia che ha dato origine a "Terminal" che poi era la lotta contro le schedature informatizzate, ha dato origine ad una vera e propria istituzione: il CNIL.

Avevamo un rischio enorme con queste schedature. Figurati che attraverso il Ministero della Salute si voleva effettuare una schedatura in massa di tutta la popolazione francese sullo stato di salute. Capisci che la salute è cruciale, ognuno avrebbe avuto la sua scheda, sarebbe stato un mezzo di controllo forte per tutta una serie di questioni, su tutto. Poteva essere pericolosissimo. Quindi c'è stata una battaglia contro questo che nel 1982 ci ha portato alla creazione di una Commissione Nazionale di Informatica e Libertà, alla quale oggi tu puoi domandare di vedere la tua eventuale schedatura in qualsiasi caso. E' un controllo su tutti gli schedari che non esiste da nessuna altra parte del mondo. E ogni volta che le amministrazioni vogliono creare uno schedario la Commissione deve emettere un avviso che può essere favorevole o contrario. E questa è una garanzia anche per gli schedari di polizia. Ecco, questa battaglia con la quale nasce anche "Terminal" ha ottenuto qualcosa che ora è un'istituzione circa l'informatica sociale. Quindi il lato, diciamo così, alternativo si è ridotto in fretta, è diminuito.

Considera che da circa 10 anni "Terminal" è la sola rivista che continua ad interessarsi di informatica da questo punto di vista. All'inizio, come voce era molto critica, vedeva l'informatica esclusivamente in modo negativo. Solo come un mezzo di controllo nelle mani del potere. Una posizione ideologica, ecco cos'era. Un po' vecchia, poi ha cominciato ad interessarsi di tutte le interfacce dell'informatica

con le altre cose: il sociale in senso più ampio, la musica, il multimedia...

Quindi c'è stato un cambiamento di linea all'interno della rivista?

Il cambiamento di linea c'è stato due o tre anni fa quando due o tre fra di noi hanno capito che il discorso sociologico, politico non era più sufficiente perché non teneva conto della velocità delle trasformazioni tecnologiche, delle scienze e quindi ci siamo orientati verso una rivista che non trattasse esclusivamente l'informatica da un punto di vista solo ma che si occupasse di controcultura, di alternative e poi, anche, soprattutto di tecnologia.

Ecco a proposito di questo come si conciliano i rapporti fra i vari esuli italiani (così ideologici) e l'aspetto più tecnologico della rivista?

Guarda, è stato proprio Guattari ad introdurre questo legame. Ha scritto per "Terminal" ed è stato proprio uno di quelli che hanno capito per primi che il discorso contro la modernità intesa in questo senso non aveva futuro. C'era un tipo nostro che si chiamava Chesneaux Jean Chesneaux, marxista, e lui era veramente molto, molto critico nei confronti di tutto questo. La svolta l'ha data proprio Guattari che diceva che il discorso ideologico non va bene, è limitato, è insufficiente, che bisognava passare a delle pratiche nuove, che c'era bisogno di una socialità di tipo nuovo. E a questo scopo ecco che gli strumenti tecnologici possono rivelarsi molto utili. Nuovi modi di comunicazione significano nuovi modi per esprimere soggettività nuove, diverse. E' così che ci ha convinti un po' tutti. Ci ha spiegato un sacco di cose che ci interessavano e così c'è stato questo cambiamento di linea se vuoi. Di obbiettivi, anche. Abbiamo anche fatto un numero intero sull'informatica off e sul raggamuffin'.

E' una parte del lavoro possibile che aspettavamo con ansia. Sai, tutta questa onda che arriva dagli Stati Uniti. Ma qui per ora niente, pochissimi, praticamente individui. E soprattutto qui non hanno nessuna volontà politica. Nessuna volontà di socialità alternativa.

C'è una bella crisi della volontà politica...

Si ma anche solo di socializzazione! sono tutti contenti di farsi le cosette loro fra di loro. Magari in due o tre, non credere chissà quanti...Comunque cose loro. Va bene. Noi con Emmanuel (Braine n.d.r.) stiamo cercando di lavorare proprio su questi aspetti.

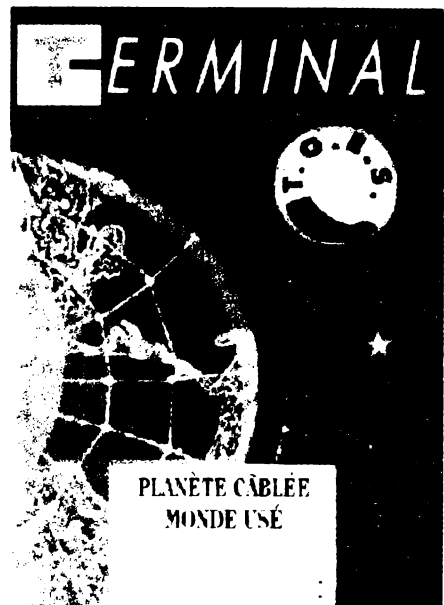
Cultura informatica off. Per esempio il testo di quella femminista inglese che ha pubblicato parzialmente "Futur Anterieur"... Quella femminista cyborg.

E' americana credo, Donna Haraway?

Ecco, lei. Proprio ieri dopo la tua telefonata si parlava con Emmanuel di questa coincidenza: "Decoder" che vuole intervistarci proprio nel momento in cui scopriamo questo testo che sembra essere una delle poche cose nuove nel panorama degli ultimi anni. E' quanto meno una congiunzione per noi. Un segno che ci dice cos'è che si sta muovendo adesso. E' una congiunzione di volontà politiche nel

porre il problema del montare di soggettività sociali legate alla tecnologia diffusa. Dell'organizzazione del lavoro che ne deriva e la tempo stesso di tutte le iniziative di pratica tecnologica alternativa.

A proposito di questo, quali sono le esperienze di uso sociale o alternativo della telematica qui?

C'è ALTER 3615. E' una messaggeria su Minitel e tutti possono consultarla. Permette collegamenti, mette in rete gente del movimento che vuole superare la logica del piccolo gruppo e questo non è sempre evidente. Per esempio guarda i nostri ecologisti come sono divisi. La gente ha difficoltà a raggrupparsi attorno ad uno

scopo. E se vuoi, è proprio questa istituzionalizzazione dell'informatica che è Minitel ad aver spento, castrato sul nascere un utilizzo antagonista del mezzo.

Puoi dirmi qualcosa sui risultati del seminario di ricerca sulle nuove figure sociali?

Il seminario si riapre stasera. Ci sono tutti quelli che erano intervenuti alle altre sessioni. Quindi è un lavoro in corso. C'è questa grande idea del lavoro immateriale, dell'abbattimento delle classi sociali in senso stretto, questa ricerca di antagonismi nuovi. Puoi fare del marketing ed essere una figura socialmente antagonista? non so. Per questo abbiamo fatto venire degli specialisti di marketing che ci hanno spiegato, ad esempio che il loro discorso in realtà è ideologia pura. E alcuni riconoscono il fallimento del loro discorso che è legato ad un momento di concentrazione del capitale, al monetarismo. E' stato interessante, un po' teorico forse...

Se può interessare vieni. Emmanuel presenta la sua parte, molto... tecnologica (ride).

Rapporti con le istituzioni?

Siamo molto tranquilli, non se ne può dir male. Questa critica la facciamo presso il Ministero della Ricerca (Rue des Carmes). Abbiamo anche il sostegno dell'Unione Europea di Ricerca.

X ATTUALITA' DEL PENSIERO DI MALCOLM X

IL RISVEGLIO DEI KIDS E IL LETARGO CRITICO

Novembre 1992. Spike Lee invita i kid afroamericani a disertare le scuole: è tempo di imparare qualcosa sulla propria storia, è meglio andare a vedere il film su Malcolm X, che perdere tempo a farsi imbottire di sapere scolastico.
Febbraio 1993. Il film esce in Italia.
In entrambi i casi si osservano due fenomeni tra loro speculari. Da una parte un incredibile battage pubblicitario, fatto di cappellini, magliette, giubbotti, e mega X su campo nero affisse per tutta la metropoli (il tutto a cura della Spike Lee Inc.), dall'altra un preventivo fuoco di fila critico che affossa il film prima ancora che venga visionato dal pubblico nelle sale cinematografiche. Tra i critici, in prima fila, spiccano per livore coloro che lavorano in giornali decisamente vicini ai movimenti (anche in Italia). Una domanda sorge spontanea: perché tanto odio (Edika, 1989)?
Indubbiamente il film ha dei limiti, più di carattere storiografico che di origine cinematografica, che sembrano però essere dovuti più che altro al fatto che il film sia stato prodotto dopo aver preso come riferimento l'*Autobiografia* a cura di Alex Haley.
Quindi se è sacrosanto rimarcare (Baraka) che l'abbandono da parte di Malcolm del nazionalismo nero sia stato dovuto più ai rapporti politici avuti nella tournée africana del 1964, che all'ecumenismo islamico con cui Malcolm si rapporta ai tempi del suo viaggio-pellegrinaggio a La Mecca, è anche vero che tutto questo non emerge con sufficiente ampiezza nella stessa *Autobiografia*. Un'opera questa che, pur nella sua intrigante bellezza, ha in realtà grandi responsabilità, per aver sorvolato su dei passaggi fondamentali nel processo di formazione umana e politica di Malcolm.
In un saggio apparso recentemente di Ferruccio Gambino (*La trasgressione di un manovale: Malcolm X nella desolazione americana*) questo rilievo emerge con chiarezza. Difatti nell'*Autobiografia* la sua esperienza di fabbrica nei primi anni Cinquanta viene liquidata in poche frettolose righe. Al contrario risulta sorprendente e per certi versi illuminante apprendere (Gambino) che già a partire dalla fine degli anni Quaranta Malcolm aveva su di sé l'attenzione preoccupata dei segugi dell'Fbi, che lo descrivono già come agitatore e "comunista" (quindi rosso non solo per i capelli). La stessa esperienza di fabbrica vissuta da Malcolm sarà secondo molti critici fondativa per il suo percorso politico. Malcolm difatti emerge subito come un quadro operaio di base. Sarà anche questa sua connotazione politico-esistenziale a far sì che già a partire dal 1958-59 il giornale "The Militant", organo di impostazione trockijsta, riportasse sempre più frequentemente sulle proprie colonne i discorsi del leader afroamericano.

Ritornando al film. Diamo quindi a Spike Lee ciò che è di Spike Lee. Un film per certi versi spettacolare, hollywoodiano (per le grandi riprese di massa e non solo), e che forse commuove poco, ma che comunque restituisce al grande pubblico un profilo a tutto tondo e altamente morale della figura di Malcolm. E questo nonostante le accuse rivolte a Spike Lee di mitizzarla, o addirittura di averla interpretata essenzialmente come quella di un leader religioso alla stregua di Sant'Agostino (Critica Marxista, n. 1-2, nuova serie, Frank Annunziato).

IL DIFETTO E' NEL MANICO

Alcuni peraltro suggeriscono che, trucidato Malcolm, l'*Autobiografia* abbia avuto una serie di tagli politici, al fine di tener conto delle preoccupazioni, ampiamente comprensibili, della moglie di Malcolm (Betty Shabazz), stretta tra la necessità di far crescere in una situazione sicura le sue bambine e quella di onorare al meglio la memoria del marito. E' da suggerire inoltre che, successivamente la morte del leader afroamericano, tutta una serie di militanti politici più o meno interessati (tra questi in particolare il trockijsta George Breitman) si contenderanno aspramente il suo pensiero, interpretandolo a loro volta come socialista, internazionalista, nazionalista nero culturale, musulmano integralista (le stesse raccolte dei suoi discorsi sono composte a partire da queste esigenze ideologiche). Anche l'*Autobiografia* risente perciò dello stesso tipo di preoccupazioni.
La realtà invece appare leggermente diversa, e non tanto perché non siano vere in sé queste attribuzioni ideologiche, ma semplicemente perché ognuna di queste non appare corretta se presa singolarmente e come tale riportata come esclusiva al pensiero di Malcolm.
Questi è tutte queste insieme e al contempo anche qualcosa di più. E' un dirigente rivoluzionario che non ha mai tradito il proprio popolo. Un dirigente che, con la franchezza di chi ha vissuto la strada sulla propria pelle, ha saputo comprendere, ribaltandoli, i tranelli ideologici tesi dal sistema di sfruttamento bianco. Siamo di fronte a una figura di rivoluzionario che ha sempre detto la verità, o perlomeno quella che in quel momento credeva essere tale, alla sua gente, senza mediazioni di sorta. Un dirigente che ha avuto il coraggio di riconoscere i propri sbagli, ponendosi continuamente in discussione. Un uomo al contempo mite, ma fermo nel rivendicare il proprio diritto a una vita "normale" "con ogni mezzo necessario".

La figura e l'attività teorico-tattica di Mal[illegible] [illegible]anno un mutamento di lin[illegible] [illegible] delle organizzazioni afro-[illegible] [illegible] anni Sessanta, quali le

stesso SNICK, il CORE (Congress of Racial Equality), e la nascita di nuove strutture quali il BPP (Partito delle Pantere Nere). E il suo pensiero rimarrà estremamente attuale in tutta la pratica politica perlomeno fino agli inizi degli anni Settanta.
Anche lo stesso Martin Luther King ne subì fortemente l'influenza. Successe quando il predicatore battista, dopo i riot di Watts e la rivolta di Detroit, si trasferì nei ghetti delle città industriali del Nord del paese, coll'intento di capire le motivazioni che rendevano così poco praticabile al Nord la strategia non violenta, da lui elaborata negli anni Cinquanta nelle zone rurali del Sud. Lo stesso King, contemporaneamente ad altri leader afroamericani, recupererà le posizioni contrarie alla guerra del Vietnam, che avevano reso così scandaloso Malcolm nel 1964 agli occhi della cosiddetta opinione pubblica. "Non si può dire di lui insomma che fosse uno Zio Tom" (Cartosio) "perché ci voleva un coraggio da leoni per fare quello che ha fatto lui".
Ma fino ai grandi scontri del 1964 la distanza fra Malcolm e King rimase in realtà abissale, tanto da far dire al primo: "il sogno di MLK è l'incubo di 22 milioni di afroamericani". La realtà era che Malcolm parlava come la gente del Nord, come la gente dei ghetti. Nell'oratoria di Malcolm c'era tutta la durezza di quella situazione ed era presente la dimensione dello scontro in quanto diritto all'autodifesa, mentre al contrario in Martin Luther King appariva centrale piuttosto l'ideale della ricomposizione. Nel Nord ormai c'era gente che non utilizzava più le immagini e le metafore eredi della tradizione biblico-messianica, che invece erano tanto fondamentali nel Sud del paese, perché in realtà era successo che dal 1910 al 1965 circa sette milioni di afroamericani erano emigrati dal Sud verso il Nord (C. Reeve) e si era ormai fondata una nuova cultura, formata sia di degrado sia di nuova identità di gruppo di strada.
Al ritorno dal lungo viaggio in Africa Malcolm appare cambiato, e non solo perché abbandona sempre più decisamente le posizioni teoriche di impronta muslim. Ormai è pronto a un riavvicinamento col movimento nonviolento, perché in realtà crede sia diventato opportuno creare un'organizzazione che intrattenga ampi rapporti politici, essendosi posto in realtà l'obiettivo di trasformare il movimento per i diritti civili in un movimento per i diritti umani.

Fino all'inizio degli anni Settanta il movimento afroamericano ha comunque oscillato tatticamente tra le due posizioni (Malcolm e/o King), per diversamente cercare, a partire dai primi anni Settanta, di attuare la strategia della maggiore rappresentanza politica all'interno delle istituzioni. Una posizione questa, peraltro per certi versi rintracciabile a livello tattico anche nei discorsi di Malcolm (*Bullet or Ballot*), che però nei successivi venti anni non modificherà sostanzialmente gli equilibri di classe negli Stati Uniti.

In questa prospettiva appare per certi versi tragica la gestione reaganiana del potere, che ha permesso di far sorgere una relativamente modesta grande borghesia di colore e che al contempo ha attuato una radicale distruzione di qualsiasi microrganizzazione di base.
In questo senso gli anni Ottanta sono stati anni terribili per tutto il movimento antagonista e per le minoranze etniche. La crescita delle bande di quartiere non avviene contemporaneamente alla crescita di una conflittualità guidata dall'analisi politica: ora il nemico diventa il territorialmente più vicino.
Sono però le gravi condizioni di degrado e di abbandono vissuto dai senza diritti della società americana a costringere i movimenti a riconfrontarsi con l'attualità del pensiero di Malcolm, e con le soluzioni tattiche che questi individuava, per quindi costringere anche i nuovi registi black a reinterpretarne importanza e ruolo.

QUESTIONE AFROAMERICANA E LAVORO IMMIGRATO IN EUROPA

Ma la questione Malcolm parla anche direttamente al cuore della situazione italiana. L'immigrazione degli extracomunitari anche in Italia avviene contemporaneamente al non risconoscimento (o quando va bene misconoscimento) dei diritti fondamentali. Alcuni dati sono ormai di patrimonio comune dei movimenti antagonisti in Italia, ma è opportuno ripeterli: negli ultimi sei mesi sono stati assunti in regola in piccole fabbriche della provincia lombarda circa ventimila lavoratori di colore. Costoro pagano all'anno circa quarantacinque miliardi di contributi allo stato italiano, per diversamente (mancando convenzioni particolari tra gli istituti pensionistici italiano e africano-asiatici) non riceverne in cambio nulla (se non attenzioni "particolari" da parte dei poteri esecutivo-giudiziari). In questo caso emerge con assoluta trasparenza il vero nucleo del problema. Alla base della questione dei lavoratori "di colore" permane una radice di classe. Un'intuizione questa che lo stesso Malcolm, nell'ultima parte della sua vita, comincia a comprendere sempre più chiaramente. E tutto ciò rimanda a un altro problema in realtà sottovalutato in molte delle analisi di Movimento: che i diritti democratici fondamentali possono essere conquistati realmente solo a seguito di lotte durissime relative al diritto al lavoro (come ampiamente dimostra la stessa storia del movimento operaio).

Certo permane una differenza fondamentale tra la situazione afroamericana e quella dei lavoratori extracomunitari in Italia. Gli afroamericani non hanno mai chiesto di andare in America, ma vi sono stati deportati a forza, un apetto questo che rimarca la differenza ontologica esistente tra questa comunità e le altre componenti il mitico "melting pot" americano.

LO SCHIAVISMO SANGUE VITALE DEL CAPITALISMO

Ma più radicalmente è da suggerire che

lo sfruttamento schiavista attuato nei confronti delle popolazioni africane è stato basilare per lo stesso erigersi del sistema capitalismo come forma dispiegata. Basti pensare al lungo conflitto intercorso tra le grandi potenze europee per il controllo dell'Asiento dal XVI al XVIII secolo. Per il controllo cioè della triangolazione commerciale tra continente europeo, africano e americano.
L'Inghilterra in realtà (prende il controllo completo dell'Asiento proprio all'inizio del '700) costruisce il proprio potere sulla lana e lo zucchero: si veda per esempio Barbados, una piccola isola anglo-caraibica di soli 166 kmq. produttrice di canna da zucchero, il cui fatturato per tutto il settecento sarà pari a circa un settimo di tutto l'import-export inglese. Lo schiavismo (come segnala Eric Williams) è da considerarsi basilare per l'erigersi di questa forma economica, tanto che fu indifferentemente utilizzata forza lavoro bianca, poi nera e infine asiatica a seconda delle necessità di produzione. Ma come non segnalare il ruolo avuto dal danaro dei piantatori indo-occidentali nello sviluppo industriale inglese? Un danaro che è stato fondamentale per l'acquisto e il completamento dell'opera di recinzione delle terre comuni inglesi, ma anche poi trasformato in capitale industriale (anche se dapprima collegato alla trasformazione industriale della melassa). Essenziale inoltre per la prima grande trasformazione del capitale finanziario e per l'erigersi del sistema assicurativo inglesi, un danaro peraltro fondamentale per gli equilibri politici alla Camera dei Lord. Verranno acquistati difatti circa 40-50 seggi che, a seconda delle circostanze, saranno utilizzati per appoggiare questo o quel primo ministro, purché questi si impegnassero a mantenere le posizioni di protezionismo economico, sulla questione dei prezzi relativi allo zucchero estero. La definizione di rigidi prezzi per la vendita sul mercato interno inglese dello zucchero era in realtà l'esito dell'applicazione del pensiero economico mercantilista, una posizione questa che verrà superata solo a metà dell'ottocento, quando cioè le necessità espansioniste del grande capitale industriale inglese sentiranno sempre più come intollerabili i lacci del protezionismo coloniale indo-occidentale. Non casualmente proprio in quel periodo crolleranno quindi in rapida serie protezionismo e schiavismo, e si imporranno diversamente liberoscambismo e lavoro salariato.

In realtà la questione dello sfruttamento economico delle colonie secondo alcuni storici rimanda più strutturalmente a una questione specifica del capitalismo mondiale. Secondo questi storici cioè a fronte di uno sfruttamento attuato tramite la tecnologia nei paesi europei (definibile con

plusvalore relativo) doveva per forza di cose corrispondere una fase di sfruttamento ancora più brutale nei paesi di nuova colonizzazione (plusvalore assoluto). Ma i due lati della medaglia sono comunque da intendersi come due aspetti correlati di un unico processo, che ha come proprio esito intrinseco la creazione di un coeso sistema-mondo.

LO SCHIAVISMO COME MODELLO NORMATIVO CORPOREO

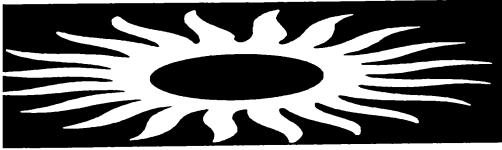
Un altro aspetto che illumina l'attualità del pensiero di Malcolm, sta nella sua riflessione intorno alla questione della creazione di un modello normativo corporeo. In *Sulla storia degli afroamericani* (un suo scritto, raccolto poi in pamphlet autonomo), Malcolm si sofferma accuratamente su questo aspetto, evidenziando in quale maniera venisse formata una coscienza da schiavo, nell'animo di coloro che venivano catturati dai mercanti arabi e bianchi. L'obiettivo era "inoculare la paura", schiantare ogni volontà di resistenza, sia attiva che passiva, negli schiavi. Per fare ciò, suggerisce Malcolm, si utilizzarono sistemi tra i più disparati e crudeli: dal levare i neonati dal seno materno all'impedire brutalmente l'uso della lingua nativa, dal tagliare anche i seni delle donne al compiere, in maniera ammonitiva, brutali squartamenti (non necessariamente di espliciti ribelli) davanti allo sguardo esterefatto e terrorizzato di tutti i prigionieri.
Ha quindi una funzione importante il ruolo del creatore di schiavi, diversamente e accanto a quelle del mercante e del padrone di schiavi, un ruolo strategico e proprio per questa ragione spesse volte trascurato nelle ricostruzioni "bianche" del problema dello schiavismo.
A partire da questa indicazione metodologica di Malcolm, alcuni storici radicali americani e in particolare il capostipide della cosiddetta storia orale: George Rawick, hanno compiuto degli ulteriori studi, tesi a illuminare il problema.
Come noto il primo carico di schiavi è approdato nella Nuova Inghilterra addirittura un anno prima dell'arrivo del tanto mitizzato carico di pellegrini puritani del Mayflower, ma a voler essere rigorosi già da almeno un cinquantennio gli spagnoli e i portoghesi avevano intrapreso questo traffico, al fine di rifornire di forza lavoro le colonie della Nuova Spagna. L'esito di questo commercio fu tragico: un'intera economia (quella tropicale e subtropicale africane), da sempre esportatrice alimentare nei confronti dell'area economica del Mediterraneo (cfr. Braudel) fu stravolta per sempre. Cominciò ad affermarsi in questa maniera una dipendenza sempre più forte dell'economia africana dai flussi mercantili europei. In cambio di manufatti

dall'alto valore militare e metallurgico (lo slogan più diffuso fino alla fine del Settecento difatti era: "un uomo per un fucile") fu rovinata completamente la struttura dell'economia agricola, determinando così per la prima volta ma in maniera definitiva la dipendenza alimentare dell'Africa nord-occidentale e centro-occidentale dall'Europa.
Riprendiamo però l'indicazione teorica suggerita da Malcolm. A metà del 1600 sarebbe avvenuto un processo di reindirizzo corporeo che avrebbe coivolto non solo le popolazioni africane, ma anche quelle bianche (Rawick). Sarebbe stata completata una radicale e violenta opera di repressione delle pulsioni più profonde della corporeità, iniziata in realtà già dalla metà del 1300, una sorta di modificazione antropologica che coinvolse percezione del tempo, dello spazio e del corpo delle masse urbane e agricole (Huizinga). Lucida nella sua chiarezza didascalica a questo proposito è l'opera pittorica di Brueghel il Vecchio: ai tempi della festa e del carnevale vengono definitivamente sostituiti i tempi del lavoro e della quaresima. Con l'autunno del Medio evo viene a coincidere la prima chiara enucleazione di un pensiero razionale e protoscientifico (Ruggero Bacone) seppur malamente mescolato ai cascami del pensiero teologico precedente
(cfr. S.Tommaso d'Aquino, Roberto Grossatesta o la storia dell'ottica, disciplina elaborata per comprendere appieno la vera natura della luce, in quanto manifestazione del divino). L'esplodere della morte nera e delle epidemie d'altro canto (tratto caratterizzante in maniera duratura le società europee per almeno due secoli) introdurrà un processo di medicalizzazione della società che, come è noto, porterà in rapido tempo all'elaborazione del manicomio, dell'ospedale e successivamente del penitenziario (Foucault).
Ma in realtà questa cesura sociale nella percezione della propria corporeità, che emerge con grande chiarezza nella seconda metà del Trecento, si completerà pienamente solo nei due secoli successivi, contemporaneamente a una prima significativa ristrutturazione internazionale del lavoro manifatturiero. Il vero problema politico e sociale che le grandi monarchie nord-europee si trovano ad affrontare nel Cinquecento diventa difatti quello del controllo delle plebi agricole. Nomadi, vagabonde, senza fissa dimora, alla ricerca disperata di espedienti per sopravvivere, esse sono l'esito della profonda espropriazione terriera che comincia a essere operata con sempre maggiore lucidità dal capitale e dalla nobiltà inglesi. Vengono perciò elaborati strumenti arcaicamente repressivi, per cercare di contenerne flusso e nomadismo: punzonatura, tatuaggi in parti visibili del corpo, taglio delle dita, gogna e morte, il tutto in un crescendo tristemente rossiniano (Marx). Ma il problema del nomadismo delle impoverite masse agricole non può essere risolto in breve tempo, tanto da rimanere un costante elemento del paesaggio sociale perlomeno fino alla fine del Settecento.
Per un certo periodo, peraltro, si cercherà di utilizzare queste masse nomadi per popolare le terre vergini del Nuovo Mondo: ai prigionieri (in realtà rei quasi esclusivamente di crimini contro il patrimonio) viene offerto riscatto sociale tramite il lavoro forzato: le galere vengono svuotate e solo successivamente si porrà l'urgenza di ricorrere alla forza lavoro schiavile africana.
Ma nel 1600 l'Inghilterra viene attraversata dalla prima grande rivoluzione della borghesia, una rivoluzione che coinvolse in maniera profonda l'intero paese. Ribelli di ogni sorta, messianici, antinomiani, leveller, ranter cercheranno di aprire la strada alla costruzione di una nuova società emigrando in massa verso l'America (Hakim Bey: *T.A.Z.*) e il cui supporto ideologico sarà una lettura radicale di testi biblici quali l'*Esodo* (Walzer) o l'*Apocalisse*.
In realtà il problema della normazione corporea delle plebi europee è stato un processo che ha coinvolto in misura profonda tutta l'Europa della seconda metà del Cinquecento e del Seicento. Il processo di riconquista religiosa attuato dalla Controriforma in realtà condusse le élite politico-religiose europee a verificare direttamente quanto il processo precedente di cristianizzazione fosse stato estremamente superficiale. Allorquando si decide di ricristianizzare l'Europa emergono improvvisamente alla luce riti, culti e pratiche corporee, le cui origini affondavano nella notte dei tempi della cultura indomediterranea. Dioniso insomma non era mai stato cancellato dalla memoria storica delle plebi agricole europee e la Chiesa trentina fu atterrita di scoprirne la presenza così viva e diffusa. E' quindi giusto, a nostro avviso, accettare l'ipotesi di Ginzburg: e cioè che furono bruciate delle streghe, perchè queste esistevano veramente. Ma è da dire, un'epoca era andata via per sempre, quella età del rinascimento, il secolo d'oro dell'amore e della

leggiadria del pensiero. La pesantezza del barocco era ormai alle porte, fatta di antri scuri, pieghe, horror vacui, introversione, sospetto, cilicio, inquisizione, anoressia mistica, processioni, gesuitismo...
Un altro fattore peraltro è da suggerire, anche se proviene da fonte eminentemente letteraria, e quindi assolutamente non verificata dal punto di vista storico. D.H.Lawrence, il moraleggiante pagano di Nottingham, in un sua short story minore (Apocalisse), suggerisce che alla fine del Cinquecento sia avvenuta una profonda cesura nell'ambito dei comportamenti sessuali nelle classi dirigenti inglesi. Un atteggiamento che successivamente si è poi espanso a tutte le altre classi e che aveva inizialmente nella diffusione di una nuova malattia venerea (la sifilide) la sua causa scatenante. Re, principi, eredi al trono, tutta la corte insomma si trova nell'arco di due generazioni o a non poter generare eredi o a incoronare re totalmente folli. Alla sessualità corporea si viene quindi a sostituire una sessualità cerebrale, e al piacere dionisiaco dell'ebbrità verrà rimpiazzata la paura dell'orgasmo e quindi in sede ultima l'introiezione della punizione. Questa tesi è tutta da dimostrare, ma ne accogliamo volentieri e simpaticamente lo spirito pagano e anticristiano. Certo coincide per certi versi con l'ispirazione decisamente reichiana che muove Rawick: la repressione brutale e indiscriminata avvenuta nei confronti delle popolazioni africane deportate è avvenuta proprio perché esse incarnavano quella stessa sessualità selvaggia, che in quel periodo i bianchi così faticosamente stavano cercando di debellare nel proprio animo. E proprio in questa invidia verso qualcosa di perduto, che però apparteneva alla propria origine naturale, sarebbe da ricercarsi la radice delle prime forme di razzismo.
"Le reazioni estreme dei nord-europei, specialmente degli inglesi, all'incontro con gli ovest-africani nei secoli XVI e XVII possono essere capite se si comprende il fatto che gli abitanti dell'Africa occidentale di quel periodo erano sotto numerosi aspetti molto simili a ciò che gli europei erano stati e che cercavano ora di trascendere". Detto così il ragionamento appare sicuramente debole e criticabile, sospeso com'è tra nostalgie roussoniane e vitalismi terzomondisti e reichiani, ma è certo comunque che il ragionamento di Rawick appare più convincente se la sua tesi viene supportata da una più stringente rete di concause storiche, che effettivamente converge verso la medesima direzione. Un dato certo comunque appare ormai accettato da tutti gli storici del costume e delle mentalità e cioè che sia avvenuta effettivamente una prima grande cesura nella percezione del tempo, dello spazio, del corpo e nelle relazioni con gli altri proprio tra Cinquecento e Seicento, e che quindi proprio in quei secoli debbano essere rintracciate le origini di comportamenti "più moderni".
Se inoltre all'ordine dei ragionamenti precedentemente esposti si aggiunge il sorgere dello stato come oggi viene sostanzialmente concepito, in quanto pervasività, capillarità, presenza poliziesca e normativa, e soprattutto in quanto nascita di un sapere amministrativo in funzione della sovranità, distinto dal sapere storico tradizionale e cronachistico, si avrà l'ultimo degli elementi necessari a completare il quadro. Il sapere in quanto tale comincia ad assumere una dimensione totalmente astratta, separata dal corpo che lo recita, e che anzi va a imporsi normativamente proprio sui quei corpi, per regolamentarli. E' l'invenzione del sapere medicale come paradigmatico di tutti gli altri saperi. (Foucault: *In difesa della razza*).

LA LETTURA DI MALCOLM DEL RAZZISMO

Tutto questo, quasi come in un romanzo dalla struttura circolarmente medievale, rimanda ancora a Malcolm, per assonanza e forse anche per ispirazione.
Rimanda a Malcolm perché implicitamente ricolloca in maniera esplicita un tema la cui presenza ha pesato silenziosamente in questa nostra ricostruzione: come e perché si è formato il razzismo nella società americana e più in generale nelle società europee?
Partiamo dall'esperienza di vita di strada di Malcolm. Uno dei punti focali intorno ai quali costruisce la sua riflessione politica consiste nell'evidenziare l'assoluta mancanza di rispetto "umano" da parte dei bianchi. Perché questo? In altri momenti della sua vita Malcolm aveva risposto a questo interrogativo addossando l'intera responsabilità al "diavolo bianco", in quanto ontologicamente e naturalmente espressione della malizia perversa umana, ma nell'ultimo periodo della sua vita approda a spiegazioni decisamente più complesse. Il razzismo dei bianchi nasce in realtà da un complesso di ragioni, essenzialmente economiche. In questo senso Malcolm si riappropria della riflessione teorica già prodotta dai movimenti garvusiani degli anni Venti. I neri avrebbero dovuto sostituirsi alla presenza economica dei bianchi, che traggono parte della propria ricchezza proprio dallo sfruttamento dei punti deboli della comunità afroamericana: droghe, prostituzione, alcolismo, gioco d'azzardo...Come nella grande metafora marxiana del capitale visto come Il Vampiro, che trae forza e alimento dal continuo prelievo di sangue delle proprie vittime: la classe operaia (satanicamente costretta a rafforzare ogni giorno che passa le ragioni profonde del proprio malessere), così in Malcolm si erige il rapporto sfruttatore bianco-comunità nera. A partire da ciò Malcolm tratteggia un programma minimo di riconquista di ruolo e identità che la comunità deve compiere. Un programma quindi che pone al centro della propria analisi la riconquista economica delle attività e del business svolte all'interno dei ghetti (parola d'ordine ripresa anche dai movimenti neomuslim a noi contemporanei), ma anche un programma incentrato essenzialmente sulla riconquista di dignità morale. Ecco quindi l'attenzione particolare dedicata all'istruzione e alla richiesta,

indirizzata a tutti gli intellettuali afroamericani, di collaborare al fine di definire un programma valido per tutta la comunità. Un programma vero e proprio di ricostruzione quindi, che eliminasse finalmente le ragioni della complicità oggettiva della comunità nera nei confronti del razzismo imperante. Bisogna condurre una vita dignitosa, riprendere in mano la vita del sistema scolastico americano (definendo così programmi più vicini alla storia del popolo nero), riprendere possesso delle attività economiche di quartiere, eliminando così nei fatti la presenza perniciosa de "l'uomo di downtown" nella vita di comunità, conoscere la propria storia. Ridiventare fieri della propria identità, svelando così i meccanismi che avevano permesso di instillare nello stesso popolo afroamericano la credenza di essere senza storia, senza cultura e quindi di essere inferiori. Il razzismo "cracker" del sud e il razzismo finanziario del nord hanno quindi delle radici anche di tipo culturale, che possono essere rimosse, che devono essere rimosse, ma solo successivamente a un intervento attivo di presa di coscienza, che deve coinvolgere l'intera comunità a partire da ogni suo membro. Anche questi ultimi riferimenti spiegano in maniera convincente perché proprio Malcolm, al di là delle sue iniziali rigide posizioni religiose, sia stato considerato fin da subito il naturale rappresentante dei bisogni e delle aspirazioni più profondi dei grandi ghetti delle città del Nord. (Esiste uno spezzone di un video girato dalla Tv americana relativo alla rivolta di Haarlem del 1964, in cui un gruppo di teenager continua a gridare "We wanna Malcolm X"). La lettura del razzismo al di

là dei veli ideologici permette inoltre a Malcolm di mettere le mani nel piatto della politica con la P maiuscola. Un suo discorso in questa direzione appare emblematicamente lucido *Haarlem e le macchine politiche*, un testo dove non concede nulla al partito che in quegli anni veniva considerato tradizionalmente portavoce della causa nera, quello democratico. I poteri e le istituzioni politiche, i partiti, i dirigenti democratici, quelli di colore alla "zio Tom", il sistema scolastico e inoltre gli stessi apparati polizieschi e la politica estera del governo americano diversamente vengono tutti indicati come corresponsabili nella costruzione della gigantesca macchina di sfruttamento razzista.
Quale la soluzione, l'unica del resto, pensabile per fermare una simile macchina? L'unica appare l'autorganizzazione, che tragga la propria sovranità continuamente dalla gente e che sia mossa dall'esigenza di rispettare le esigenze del ghetto e i bisogni popolari.
Malcolm in sintesi sostituisce al potere delegato parlamentare dei rappresentanti, un potere che trae continuo alimento da una nuova attenzione politica delle masse, che devono essere risvegliate e condotte a farsi carico direttamente delle proprie necessità.
E' in questa prospettiva che deve essere quindi letta la sua attenzione, con gli occhi di oggi per certi versi inquietante, all'ideologia del nazionalismo nero. Una prospettiva ideologica che, però, verrà sostanzialmente tralasciata nel corso della sua tournée politica africana, anche a seguito di rapporti politici stabiliti coi dirigenti storici del movimento panafricano. Finalmente diventano sempre più chiare agli occhi di Malcolm le responsabilità dell'imperialismo americano e agli occhi di questo la pericolosità per il sistema della vita del leader afroamericano.

IL SORGERE DELL'IDEOLOGIA RAZZISTA NELLA SOCIETA' EUROPEA

La risposta che quindi Malcolm dà al razzismo imperante abbiamo visto essere essenzialmente una risposta culturalista, che però non entra nel merito di come il razzismo si sia formato storicamente. Questo aspetto pero necessita di una risposta il più possibile precisa e soddisfacente.
Un primo punto da chiarire in partenza consiste nell'iniziale affermazione che il razzismo non e mai esistito nelle societa antiche. Evidentemente esisteva la schiavitù, base economica di un intero sistema economico di produzione, ma questo non produsse come sottoprodotto ideologico alcuna forma di razzismo. Certamente in senso contrario possono deporre le dichiarazioni di Aristotele, il quale tende a giustificare la schiavitù come esito di una originaria e naturale diseguaglianza di capacità degli uomini, ma in generale si può con un certo grado di certezza affermare che il razzismo come tipologia dei rapporti intersociali non sia sostanzialmente esistita nel mondo antico (vedi a questo proposito i rapporti schiavili stabilitisi nel mondo romano e il relativo confronto con la cultura greco-alessandrina).
Il problema del razzismo si definisce in realtà solo a partire dall'età moderna, e più nello specifico da quando le potenze coloniali europee si lanciano nell'avventura dello sfruttamento economico del nuovo mondo.
Certo già in precedenza l'Europa aveva assistito a forme abbastanza selvagge di pogrom, rivolte in particolare nei confronti degli ebrei, contrasto che sembra abbia avuto origine da questioni dalle forti tonalità classiste. Difatti, di fronte al divieto testamentario di praticare usura, rigidamente rispettato in tutto il mondo cristiano medievale, gli unici che si ponevano al di fuori di questo orizzonte erano per l'appunto gli ebrei. D'altronde la commistione tra questione religiosa e aspetti della lotta di classe resta un tratto caratterizzante l'intera società medievale europea. E' in questo senso difatti che deve essere letto il sorgere di movimenti ereticali quali i dolciniani, gli adamiti, la pataria, gl hussiti, che pur ponendosi al di là dei dogmi cattolico romani, presentano tratti evidenti di una proto consapevolezza della nascita del conflitto di classe. Alla luce di ciò appare quindi particolarmente corretta la lettura data da Foucault (nelle sue lezioni al College de France del 1976, pubblicate recentemente nell'edizione curata dall'editore Ponte alle Grazie) della questione del razzismo, il quale perlomeno fino a metà del 1800, incrocia necessariamente anche dinamiche specifiche del conflitto di classe.
Vi sarebbe stata cioè una sorta di duplice lettura di questo conflitto. Fino a circa il 1800 il razzismo avrebbe avuto in Europa una prima fase in cui conflitto di classe e guerra tra le razze sarebbero coincisi. mentre solo in un secondo momento si sarebbe aperta una contraddizione acerrima tra i due poli della questione, per arrivare a un ribaltamento totale dei ruoli storici tra classe e razza. Citiamo un esempio, elementare, per permettere al lettore non al corrente del testo foucaultiano, di destreggiarsi con quanto stiamo dicendo. Con la battaglia di Hastings. all'inizio dell'anno mille, William the Conqueror sbaraglia la resistenza degli indigeni anglosassoni, e conquista il trono inglese. Egli impone in questo modo una dinastia normanna che si viene a sovrapporre a quella preesistente. dinastia che in una prima fase si comporta abbastanza correttamente. ma che successivamente impone un giogo che verrà sentito tale non solo dal popolo, ma anche dalla precedente nobiltà di origine anglosassone. Con la vittoria normanna, si impone percio anche una nobiltà, che tende a spadroneggiare arbitrariamente sui rapporti preesistenti, assetata di ricchezza a ogni costo, e che verrà sentita continuamente come invasore dalla razza sconfitta. In questo caso quindi lo scontro di classe coincide in misura decisamente simmetrica col conflitto tra le razze e in questa luce sono sicuramente da intendersi da una parte il tentativo della nobiltà operata sotto John Lackland di darsi una serie di norme che ne tutelasse gli interessi (la Magna Charta) e dall'altra la violenta esecuzione delle espropriazioni delle terre comuni agricole, le enclosure. Accanto a questo ordine di riflessioni bisogna inoltre suggerire che nel popolo inglese-anglosassone è rimasta per tutto il basso medioevo (fino alla rivoluzione inglese, che rappresenterebbe in realtà la vendetta a ritroso degli sconfitti di Hastings) la consapevolezza dell'abuso subito.
Consapevolezza che si sarebbe espressa in realtà tramite la forma delle cronache storiche, dei canti e dei racconti popolari. Proprio per queste ragioni cambia quindi il ruolo del racconto storico, che muta rapidamente dal modello romano di cronaca annualistica e testamentaria celebrativa delle gesta regali a cronaca propedeutica, a modello da imitare. Il rancore per la sconfitta subita produce quindi una profonda modifica del ruolo e dell'importanza del racconto storico, un cambiamento di status che in seguito avrà un'importanza cruciale per il definirsi del razzismo come ideologia imperialista.
Anche il pogrom antiebraico che sconvolge la vita politica nella Spagna del secondo Cinquecento viene fondato sulla "limpieza de sangre", un concetto questo che necessità in realtà di un ulteriore approfondimento. Come si può intuire, la teoria della purezza del sangue apparteneva da tempo all'ideologia della nobiltà, connessa in misura molto stretta con l'assunto che le virtù nobiliari fossero trasmissibili per via ereditaria. In realtà il processo d'impoverimento della nobiltà europea, legato alla rivoluzione dei prezzi che sconvolse l'intera economia europea cinquecentesca. fu accompagnato dal ten-

tativo dei nuovi ricchi borghesi di acquisire i titoli nobiliari grazie alla forza del proprio danaro. In particolare la monarchia inglese, già ai tempi di Elisabetta I, di fronte alle necessità di cassa di costituire un esercito dignitosamente numeroso e alle spese di corte estremamente impegnative, si trova costretta a vendere i titoli, in pratica al migliore offerente. Un processo questo che è bene intendere comune a tutte le nobiltà europee, e non solamente circoscrivibile a quella inglese. La reazione della nobiltà storica a fronte dei nuovi nobili (o in Francia alla nobiltà di toga) è quella di differenziare le proprie virtù chiaramente inacquisibili tramite il denaro: il sangue non è acqua, potremmo aggiungere. Una concezione questa che del resto traeva dal costume allevatorio di cani e cavalli della nobiltà europea un esempio concreto a cui comunque richiamarsi.
Iniziava così a determinarsi una frattura profonda con le altre teorie della razza, che nel frattempo si dividevano i favori generali (teoria climatica, monogenismo, poligenismo, teoria scientifica).
Di fronte all'attacco della corona, in coincidenza con l'instaurarsi dello stato nelle sue funzioni più moderne, la nobiltà reagisce quindi inventando un racconto storico autolegittimante, che svilisse l'operazione attuata dalla monarchia. In questo senso possono essere letti gli scritti nobiliari di De Boulainvillier o dei fratelli Thierry, o anche di borghesi quali Sieyés (cfr. Foucault o Gliozzi).
Questa prima linea di riflessione si incrociò poi all'inizio dell'ottocento con l'apertura di un nuovo campo di ricerca maturato in ambito romantico, quello linguistico. Dapprima Herder, poi Friedrich Schlegel tendono a stabilire delle relazioni di parentela tra le varie lingue. "Le classificazioni linguistiche, in quanto manifestazioni delle costanti spirituali dei popoli, dovevano in qualche modo entrare in rapporto con le classificazioni razziali". La

lingua iranica, il greco, il latino, le lingue germaniche e celtiche si credeva avessero tutte una medesima origine dall'antica lingua dell'India. "Sotto l'ipotesi linguistica emergeva una filosofia della storia fondata sulla convinzione che la civiltà si fosse sviluppata unicamente nelle popolazioni con lingua flessiva (lingua in grado di esprimere le funzioni grammaticali o sintattiche mediante organiche modificazioni di radici con prefissi o suffissi) e con probabile origine indù, mentre la restante parte dell'umanità era condannata all'immobilismo".
La presunta inferiorità di alcuni popoli trovava quindi nel fondamento scientifico di una nuova disciplina la sua concretizzazione teorica. Lontane apparivano ormai le affermazioni di Rousseau intorno alla bellezza della natura primigenia e si impone diversamente quel modello normativo e gerarchico dei popoli, che indicava quelli europei dispensatori di civiltà e, scalando, gli altri in situazioni di inferiorità.
Un modello questo che trova per altri versi nell'*Estetica* hegeliana un'ulteriore "alta" affermazione e che struttura in maniera stabile le convinzioni teoriche elaborate nell'ambito di una nuova disciplina coloniale inventata nel Settecento: l'antropologia.
Ma è anche vero che già nel Settecento era avvenuto un mutamento importante nelle concezioni riguardante la razza. Difatti grazie all'ausilio di uno strumento sempre più impiegato (il microscopio), si cercò di elaborare un approccio scientifico al problema. Il concetto di razza acquista così un maggiore contenuto di verità: "per un cinquantennio tra Seicento e Settecento ci si illuse che dall'osservazione microscopica potesse derivare una risposta definitiva alla domanda sulla natura del colore del Negro". (Gliozzi)
Dal punto di vista umanistico nel frattempo si imponeva un paradigma corporeo della bellezza, quello neoclassico, che strutturava una scala di valori con il modello greco-apollineo al vertice. In realtà ciò che agiva più profondamente contro questa teoria era il primo affacciarsi della teoria evoluzionista, che ebbe proprio nel Settecento la sua prima incubazione. Accettare che l'uomo derivasse dalla scimmia, oltre alle sue conseguenze di carattere teologico, avrebbe significato riconoscere che l'uomo bianco traesse origine da quello nero, e non viceversa come veniva creduto dalla cultura europea dell'epoca.
L'Ottocento d'altronde oltre all'emergere della linguistica indoeuropea partecipò con due ulteriori accrescimenti a quel percorso ideologico che avrebbe dovuto condurre al razzismo eugenetico nazista e alla concezione medicale della razza. Da una parte sicuramente la riflessione di Gobineau e dall'altra la pratica e la teoria del "razzismo di stato" imperialista, espressasi in tutte le società delle potenze imperialiste europee di fine secolo.

L'IDEOLOGIA RAZZISTA ALL'OPERA NELLA SOCIETA' AMERICANA

Per quanto riguarda il sorgere del razzismo in America, il punto di partenza deve essere assunto considerando la riflessione di Sepulveda, umanista spagnolo e raffinato traduttore di Aristotele, il quale cercò proprio nella natura degli indios la ragione della loro sottomissione, al punto tale da definirli spregiativamente *homuncoli*. Il modello produttivo schiavile della Nuova Spagna fu poi in realtà ereditato dalla Nuova Inghilterra e con esso anche l'ideologia schiavile correlata.
Dopo un primo periodo durato all'incirca trent'anni, in cui la presenza degli schiavi africani non venne vista in termini di urgenza, la situazione subisce una rapida accelerazione nel periodo 1630/1660. E' questo, difatti, il periodo storico in cui la situazione schiavile viene istituzionalizzata e in particolare viene identificato l'africano come il naturale destinatario di questa condizione.
Esistevano peraltro in America forme di "servitù a termine", lunghe anche dieci-undici anni, che riguardavano esclusivamente proletari inglesi deportati dalle patrie galere per lavorare nel nuovo mondo. Alla fine del periodo di lavoro forzato, però, questi soggetti ritornavano a essere dei normali cittadini, con tutte le garanzie che questa condizione comportava, ivi compreso la possibilità di acquisire proprietà. Ma specularmente all'utilizzo di questa forma di forza lavoro avviene nella società americana la definitiva esclusione dei neri dall'ambito dei diritti e quindi il loro radicale, definitivo, ancoramento alla condizione del lavoro schiavile.
Peraltro è proprio di questo periodo il risolvimento di un'altra questione, dalle importanti conseguenze giuridiche, che ribadisce l'istituzionalizzazione definitiva della condizione schiavile per gli africani. E cioè come dovessero essere intesi coloro che erano nati a seguito di rapporti sessuali interazziali: tra padroni e schiave.
Per risolvere questo insieme di questioni fu data una risposta proprio intorno al 1650, richiamandosi ai testi classici. La trasmissione della condizione doveva avvenire proprio in base alla condizione della madre: era quindi la donna a garantire la condizione di schiavitù.
Solo alcune piccole comunità, generalmente residenti nel Nord del paese, sono restie ad accettare questo stato di cose, ma sono e rimarranno sempre un'esigua minoranza nel panorama generale.
Proprio al Nord perché da una parte la presenza nera in quei luoghi non appare numericamente significativa e dall'altra perché la forma generale della produzione non è orientata in senso agricolo, come diversamente accade negli stati del Sud.
Qui diversamente viene adottata una

forma di produzione che già da tempo era presente nell'America centrale e meridionale: il modello portoghese e spagnolo, incentrato sulla produzione di zucchero e tabacco.
Il razzismo, diventato istituzionale nel Seicento, verrà poi ulteriormente confermato dalla Carta Costituzionale americana del 1789, la quale in un suo passaggio centrale afferma che il numero dei rappresentanti di ciascun stato dovesse essere calcolato in base al numero degli uomini liberi residenti, sommati ai tre quinti degli schiavi di proprietà. Lo stesso Jefferson, futuro presidente degli Stati Uniti, confermava l'accettazione di questo stato di cose con dichiarazioni estremamente pesanti, che non lasciavano spazio a incertezze di alcun tipo. Certo, da una parte riteneva la schiavitù fondamentalmente ingiusta e dispotica, ma dall'altra rimaneva convinto dell'inferiorità fisica e mentale dei "Negri".
Ancora più pesante era inoltre il giudizio che veniva espresso [illegible] sir Edward Long, in sua opera part[illegible]te celebr[illegible] del Settecento: *History of Jama[illegible]* [illegible] fondo del [illegible] ogni costo il fatto che gli schiavi [illegible]sero trattati [illegible] uno schema filosofico che [illegible] maniera "naturale" [illegible] razze umane e in cui quella nera, collocata nell'[illegible] scalino, veniva appena ant[illegible] esistenza delle scimmie.
Il resto della storia del razzismo americano appare già più conosciuto: le prime rivoluzioni guidate da schiavi afroamericani alla fine del Settecento (Touissant l'Ouverture), la nascita del movimento abolizionista, l'underground railroad, la guerra di Secessione, l'emancipazione degli schiavi da parte di Lincoln, la nascita di una nuova forma di razzismo, con leggi separate, soprattutto nel Sud di fine Ottocento, la nascita della Naacp, la prima guerra mondiale e lo shock che sui soldati neri ebbe il trattamento "umano" ricevuto in Francia, via via fino ad arrivare alla giuste rivolte dei nostri giorni.

CONCLUSIONE

In realtà la questione non è mai stata concretamente risolta nella società americana: i neri hanno sempre rappresentato una sorta di colonia interna, e proprio per questa ragione il "loro" problema appare difficilmente risolvibile.
Si pensava nell'Ottocento che la semplice scomparsa della schiavitù avrebbe risolto magicamente ogni tipo di problemi. La conseguenza più importante che l'atto emancipatorio di Lincoln produsse, invece, fu di eliminare l'ordine sociale preesistente. Ma a ciò rispose la strategia politica perseguita dalle classi dirigenti bianche, orientata verso la ricostituzione di un nuovo ordine, tramite l'adozione dei "black codes", la formazione del KKK o le leggi di Jim Farrow.
Ancor oggi i problemi comunque rimangono tutti sul tappeto e solo un approccio concretamente anticapitalistico potrebbe risolverli definitivamente. Ma è anche da suggerire che allorquando il movimento afroamericano, sulla scorta delle elaborazioni teoriche di Malcolm, scelse di affrontare radicalmente la questione, incontrò sulla propria strada una risposta militare di altissimo livello da parte dello stato americano. L'obiettivo dichiarato (come segnala una ricerca specifica fatta da Paolo Farnetti) delle classi dirigenti americane diventò quello della distruzione sistematica di ogni struttura organizzativa di movimento. Un'operazione che come è noto insanguinò le strade americane alla fine degli anni Sessanta.

Tutto il percorso fin qui da noi seguito rimanda comunque a una questione di fondo che non può essere assolutamente dimenticata. Noi crediamo che lo schiavismo in realtà debba essere visto come l'altra [illegible]cia dell'Europa, m[illegible]cora di più co[illegible]ro volto del [illegible]smo. Deve esse[illegible] ripres[illegible]da [illegible]ei [illegible] un'[illegible] spe[illegible] [illegible] europea e non) a partire dall'epoca del[illegible] modernità, una lente che permette finalmente di decodificare le cose così come esse stanno veramente e di riporre le questioni al loro giusto posto.
[illegible]ne: il dimenticarlo è [illegible]

BIBLIOGRAFIA

Barbour Floyd [illegible] *Black Power in [illegible]e*, Sugar Editore, Milano, 1969
Bey Hakim, *T.A.Z.*, Shake Edizioni, Milano, 1993
Braudel Fernand, *Il mediterraneo*, Bompiani, Milano
Braudel Fernand, *Le economie dello scambio*, Einaudi
Breitman George: *L'ultimo anno di Malcolm X. L'evoluzione di un rivoluzionario*, in Malcolm X, op. cit.
Carmichael Stokely, Hamilton Charles V.: *Strategia del potere negro*, Laterza, Bari, 1968
Cartosio Bruno, Introduzione a Rawick, op. cit.
Cartosio Bruno, Conferenza sulla figura di Malcolm X, in occasione della presentazione del volume di Malcolm X: *Con ogni mezzo necessario*, Shake, (avvenuta in Cox 18, febbraio 1993)
Cazzaniga Gian Mario: *La questione sociale negli Usa*, D'Anna, Messina-Firenze, 1975
Clark Kenneth, *Ghetto negro, l'universo della segregazione*, Einaudi
Cleaver Eldridge: *Anima in ghiaccio*, Rizzoli, Milano, 1969
Cleaver Eldridge: *Post-prison Writings and Speeches*, Random House, NY, 1969
Daedalus: *The Negro American 2*, Cambridge, Massachusetts, Winter 1966
Dash Gerald: Martin Luther King, *Il Cristo negro*, Giallo rosso editrice, Roma, 1968
Davis Angela, *Autobiografia di una rivoluzionaria*, Garzanti, Milano, 1975
Fanon Frantz: *Les damnés de la terre*, Maspero, Paris, 1968
Foucault, *Difendere la società*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992
Gambino Ferruccio, *La trasgressione di un manovale, Malcolm X nella desolazione americana*, in Malcolm X, op. cit., Shake.
Giammanco Roberto, *Introduzione all'autobiografia*, in Haley, op. cit.
Gliozzi Giuliano, *Le teorie della razza nell'età moderna*,
Loescher, Torino, 1986.
Grant Joanne, *Protesta negra*, Mondadori, Milano, 1968
Gregory Dick: *Nigger*, Pocket Books, NY, 1964
Haiden Tom: *Un processo politico. Chicago 1969*, Einaudi, Torino, 1973
Haley Alex, *Autobiografia di Malcolm X*, Einaudi
Herskovits Melville J.:*Il mito del passato nero*, Vallecchi
Hunter Carman St. John, Harman David: *Analfabetismo degli adulti negli Stati [illegible]ti. Rapporto alla Fondazione Ford*, [illegible]escher, Torino, 1979
[illegible]ames C.[illegible] *[illegible] Black Jacobins*, Vintage Boo[illegible] [illegible]963
[illegible]ce D.H.: *[illegible]se*, Mondadori
[illegible] *[illegible] con Cleaver*, Rizzoli, [illegible]
[illegible] *[illegible] popolo del blues*, Einaudi
[illegible]
[illegible], Einaudi
[illegible] *[illegible] Garvey, His [illegible] and Impact*, Africa World Press, Trenton, [illegible] 1991
[illegible]lm X: *Ultimi disc[illegible]*, Einaudi, Torino, [illegible]968
Malcolm X: *Con ogni mezzo necessario*, Shake Edizioni, Milano, 1993 Malcolm X, *Sulla storia degli afroamericani*, Samonà e Savelli, Milano
Marable Manning: *Race, Reform and Rebellion. The Second Reconstruction in Black America, 1945/1982*, Macmillan Press, London, 1984
Martinelli, *Il Black Panther Party*, Einaudi
Marx Karl, *Il Capitale*, cap. XXIV, Einaudi
Moretti, *Gli stili del moderno*, Einaudi
Omi Michael, Winant Howard: *Racial Formation in the United States. From te 1960s to the 1980s*, Routledge & Kegan Paul, NY and London, 1986
Piven Fox F. e Cloward R.A.: *I movimenti dei poveri*, Feltrinelli, Milano, 1980.
Rawick P.George: *Lo schiavo americano dal tramonto all'alba*, Feltrinelli, Milano, 1979
Seale Bobby: *Seize the time*, Vintage Books, NY, 1968
Sithole Ndabaningi: *Nazionalismo africano*, Sansoni, Firenze, 1969
Walzer Michael, *L'esodo*, Feltrinelli, Milano
Williams Eric, *Capitalismo e schiavismo*, Laterza, BariLockwood Zinn Howard: *SNCC, the New Abolitionism*, Beacon Press, Boston, 1965

X

STELARC

STELARC è un performer, o meglio, uno sperimentatore, di origine australiana, la cui attività artistica iniziale può essere collocata all'interno di quell'area che poneva il corpo al centro della sua ricerca.

Elementi tipici di correnti artistiche esplose soprattutto negli anni 60/70, come Body Art, Comportamentismo, Land Art/Ecologic Art, Performance, convergono soprattutto nelle sue prime azioni (o eventi). Ad esempio la "sospensione" operata tramite la struttura in riva al mare (vedi foto) vuole ricollocare il corpo umano nel suo ambiente originario, primario, naturale, definendo un nuovo rapporto con lo spazio circostante ma, allo stesso tempo, dimostrandone l'attuale obsolescenza, l'artificialita'di un corpo "contemporaneo" in un ambiente "arcaico".
L'iniziale impiego di imbragature per operare la sospensione del corpo, fu sostituito dall'applicazione di ganci infilzati nella pelle: scelta che, se da un lato eliminava quell'ingombro visivo che poteva distogliere l'attenzione dalle motivazioni centrali dell'operazione, dall'altro determinò critiche su presunte valenze masochiste che le opere potevano evocare. Ma, anche tenendo conto delle affermazioni dello stesso Stelarc, non è sostenibile la presenza di un tale elemento; le "azioni" di deprivazione sensoriale, di stress psico-fisico e resistenza alle sollecitazioni, avevano come scopo principale la verifica dei limiti dell'involucro biologico in situazioni estreme. Una volta esplorati e confermati come retaggio della "vecchia carne", Stelarc procede verso il loro superamento grazie all'innesto della tecnologia.
Quindi un'intenzionalita' ben diversa

STELARC

da quella presente in altri artisti che utilizzavano il corpo come luogo espressivo; opposta, ad esempio, a quella dominante nell'"Azionismo viennese", dove il corpo veniva sistematicamente sottoposto a interventi autolesionisti che potevano terminare in vere e proprie mutilazioni (emblematico il caso di Rudolf Schwarzkogler, morto nel 1969 a seguito delle conseguenze di una performance autolesionista). Azioni spesso caratterizzate da un pesante nichilismo, intensamente drammatiche e permeate da tensioni misticheggianti, una visione negativa della tecnologia, percepita come presenza opprimente e castrante, costituiscono il repertorio di questa corrente della Body Art, in netto contrasto quindi con gli assunti di Stelarc. Maggiori analogie possono essere riscontrate con pratiche iniziatiche primitive, con prove tendenti ad "educare" la struttura psico-biologica alla resistenza e al superamento di condizioni limite, elementi presenti in varie forme di ritualità orientale e di teatro giapponese
Nell'evento del 1982 "Movimento/modificazione. Sospensione per corpo obsoleto" (foto), Stelarc connette il corpo "primordiale" con l'apparato tecnologico moderno: gli impulsi dei muscoli in tensione/modificazione venivano percepiti dai sensori applicati sulla pelle e quindi elaborati e convertiti in segnali sonori. Amplificazione delle sonorità corporee in condizioni limite.
Ma è con il progetto relativo alla "terza mano" che avviene il definitivo passaggio verso l'amplificazione reale della struttura corporea. Un braccio interamente tecnologico è connesso con il corpo di Stelarc, evento in sè non così innovativo visto l'uso ormai frequente di protesi anatomiche nei casi di mutilazione. Ma nelle intenzioni che sottendono la proposta stelarchiana non si può più parlare di "protesi" se intesa come sostituzione reintegrativa di un "pezzo" naturale. Non c'è volontà di ristabilire una condizione originaria, ma il superamento di questa. Espansione corporea, non costruzione robotica separata, autonoma e controllata a distanza, ma estensione innestata nella struttura originaria. Uno pseudo cut-up di carne e tecnologia dove la sintesi risultante varca la soglia dell'umano tradizionalmente inteso. La tecnologia è vista da Stelarc come prodotto dell'uomo che ne determina il superamento, allargando l'area dell'esperienza e aprendo la strada verso nuove potenzialità. Ma non tutto è così roseo.

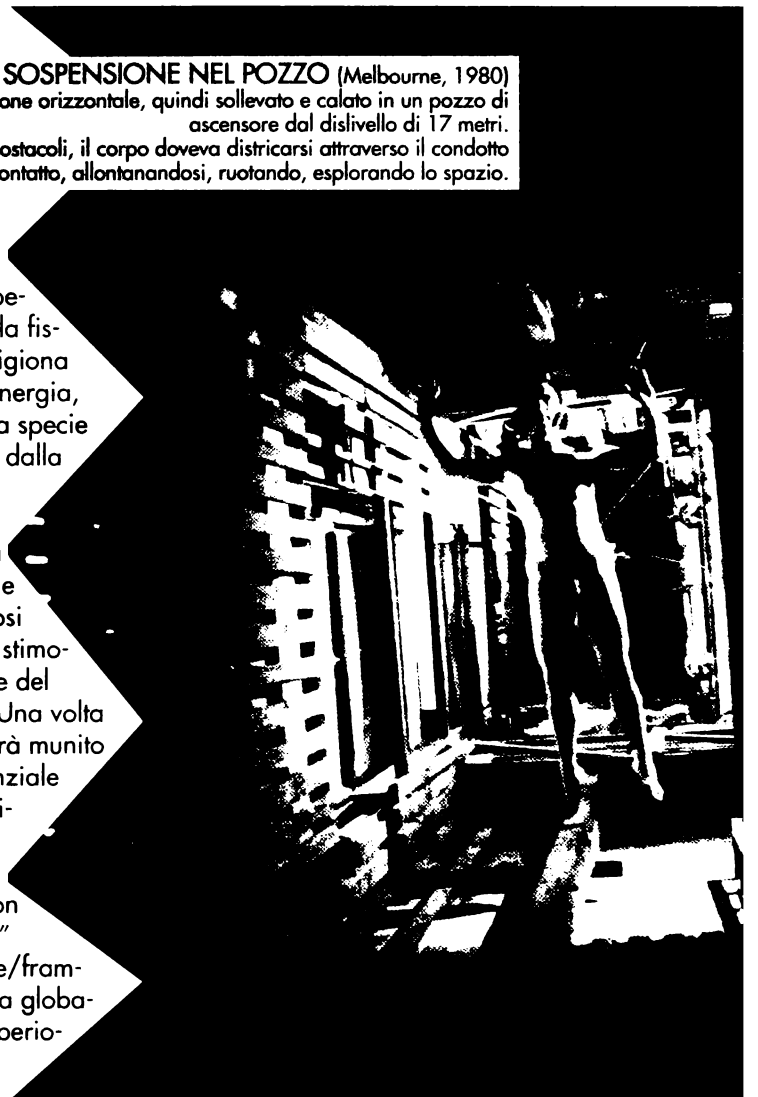
Da un testo di Stelarc, pubblicato sulla rivista tedesca "Warten - Das Magazin" nel 1991 (da cui sono tratte le parti citate), emergono idee e considerazioni sulla sua visione dell'"uomo" futuro, il post-uomo. Per Stelarc il corpo umano non deve più essere considerato luogo della memoria, depositata-registrata fuori da esso, ma oggetto manipolabile, amplificabile, estendibile: "Ciò che conta è il corpo come oggetto, non come soggetto. Il corpo come oggetto può essere accelerato, amplificato e ridisegnato. Il corpo non deve essere ipnotizzato dalla memoria. La memoria culturale è storia registrata". La pelle, come uno schermo, è illuminata e irradiata da rapide immagini, effimero tatuaggio elettronico: "I media sono diventati la membrana dell'esperienza umana. Un sistema di supporto vitale che sostiene il corpo. Il ruolo dei media non è semplicemente quello di trasmettere informazioni. Piuttosto, esso fonde il tessuto umano in un immenso schermo planetario di pelle. Un tessuto palpitante, sensibile, che si contrae in sintonia con le più remote stimolazioni."
Un'apoteosi dell'artificialità, dell'"illusione ad alta fedeltà". La carne si muta/dissolve in un coacervo di dati, immersa in uno spazio di dati (cyberspace).
In una visionarietà di esaltato candore profetico (nel senso che non viene minimamente paventata alcuna difficoltà, rischio o trauma individuale, sociale o "politico" che una simile sconvolgente mutazione potrebbe comportare. E in questo siamo ben lontani dalle atmosfere cronenberghiane che aleggiano sulla transizione dalla vecchia alla nuova carne) viene implicitamente prefigurata e consacrata la divisione tra corpo (costrizione materiale, guscio, gabbia, limite), definitivamente negato, e la sua componente immateriale (anima? spirito? immaginazione? intelligenza?) ora finalmente liberata. Non è la "nuova carne" ma la "carne immateriale", la "non-carne" abitante nel "non-luogo".
La sparizione del corpo come ultimo stadio del "desiderio post-evoluzionistico", è auspicata come estrema possibile conquista, che spalanca a questo nuovo essere immateriale nuovi spazi privi di limitazioni biologico-corporee.

EVENTO PER PELLE IN TENSIONE N 4 (Art Academy Monaco 1977)
Il corpo era sospeso verticalmente, capovolto, tramite l'inserzione di 18 ganci attraverso la pelle, al centro dello spazio. La sospensione era statica. Durata totale dell'evento: 2 ore/tempo reale di sospensione 15 minuti.

STELARC

Provocazione? Delirio di onnipotenza? Mistica comunione con il cosmo? Indubbiamente è presente in questa visione una forte spinta verso la trascendenza: "E'tempo di sparire dalla storia umana, di tendere alla velocità di fuga terrestre e di raggiungere una condizione post-umana. E'tempo di svanire, di essere dimenticati nell'immensità dello spazio extraterrestre. [...] L'importanza della tecnologia potrebbe essere quello di culminare in una coscienza aliena - che sia post-storica, trans-umana o addirittura extraterrestre." Quindi la dipartita dal corpo, il definitivo capolinea dell'evoluzione umana (la fine della storia?), a favore della totale esaltazione della funzionalità e libertà formale determinate dall'immersione nello spazio virtuale del dato tecnologico: "In questa epoca di sovraccarico informativo, non è più tanto significativa la "libertà delle idee" quanto piuttosto la "libertà di forma". Il punto non è più se la società ti permetterà di esprimere te stesso, ma se la specie umana ti lascerà infrangere i vincoli dei tuoi parametri genetici".
"Ciò che è importante non è più vedere il corpo come oggetto di desiderio, ma come oggetto da ridisegnare. Per me la premessa è che se alteri l'architettura del corpo, ne alteri la sua visione del mondo, e questo è affascinante. Noi siamo alla fine della filosofia data l'obsolescenza della nostra fisiologia. [...] Il pensiero umano si ritira nel passato dell'uomo".
Negato il pensiero e la filosofia, pratica anch'essa obsoleta come il corpo, Stelarc sottolinea invece l'importante funzione dell'artista nella definizione della nuova forma post-umana: "L'artista può diventare un architetto degli spazi corporei interiori, ristrutturando il territorio umano e ridefinendo il nostro ruolo di individui. [...] Informato e intelligente, l'artista può essere un Agente Post-Evoluzionistico, che traccia nuove traiettorie, elabora strategie, focalizza desideri alieni."
Quindi, una soluzione compresa essenzialmente in una dimensione estetico-funzionalista.
Azioni, visioni, proiezioni futuribili e teorie fortemente innestate con la condizione dell'uomo contemporaneo in ambienti hi-tech, uniscono intuizioni molto acute, affermazioni piuttosto contraddittorie e carenti sotto vari aspetti. D'altronde la ricerca di Stelarc, come lui stesso lascia intravedere, è da considerare come prettamente artistica, concettuale, di sperimentazione percettiva, di ricognizione su nuove potenzialità, dimostrando scarso interesse alle implicazioni psicologiche, sociali, economico-politiche legate al dispiegamento tecnologico, alla ricerca scientifica, ai fattori che la determinano e agli esiti a cui conduce.
Per Stelarc, "ciò che è filosoficamente rilevante non è più il dilemma mente-corpo, ma piuttosto la divisione corpo-specie. E proprio come la fissione dell'atomo sprigiona enormi quantità di energia, così la scissione della specie umana, determinata dalla tecnologia implosiva (innestata all'interno del corpo), genererà un enorme potenziale biologico, risolvendosi in una arricchente e stimolante diversificazione del genere umano. [...] Una volta che la tecnologia avrà munito ogni corpo del potenziale per progredire individualmente nella sua evoluzione, la coesione della specie non sarà più importante."
Una differenziazione/frammentazione biologica globale. Quali rischi di superiorità genetiche?

SU/GIU': EVENTO PER SOSPENSIONE NEL POZZO (Melbourne, 1980)
Il corpo era sospeso in posizione orizzontale, quindi sollevato e calato in un pozzo di ascensore dal dislivello di 17 metri. A causa di travi sporgenti e altri ostacoli, il corpo doveva districarsi attraverso il condotto prendendo contatto, allontanandosi, ruotando, esplorando lo spazio.

"Noi aspiriamo alla creazione di un tipo non umano nel quale saranno aboliti il dolore morale, la bontà, l'affetto e l'amore [...] Noi crediamo alla possibilità di un numero incalcolabile di trasformazioni umane, e dichiariamo senza sorridere che nella carne dell'uomo dormono delle ali. [...] Il tipo non umano e meccanico, costruito per una velocità onnipresente, sarà naturalmente crudele. [...] Sarà dotato di organi inaspettati: organi adatti alle esigenze di un ambiente fatto di urti continui. Possiamo prevedere fin d'ora uno sviluppo a guisa di prua della sporgenza esterna dello sterno, che sarà tanto più considerevole, in quanto l'uomo futuro diventerà un sempre migliore aviatore.
Queste non sono parole di Stelarc ma di un certo Filippo Tommaso Marinetti, principale "ideologo" del primo Futurismo italiano, fondamentale avanguardia degli anni Dieci.Tra folgoranti intuizioni, deliri superomistici, nevrastenie belliche, radicali innovazioni artistiche e tecniche, definizioni di nuove futuribili forme, patriottismi isterici, misoginia e nazionalismo, si consumò la proiezione nel futuro di Marinetti e soci. Il metallico

STELARC

L'intervista che riportiamo di seguito è stata tradotta dalla rivista inglese "VARIANT", n° 11, primavera 1992. L'intervistatore è Stuart Mc Glinn.

Un'altra intervista a Stelarc è pubblicata sulla rivista inglese "BLACK ICE", n° 1, gennaio 1993.

SOSPENSIONE IN RIVA AL MARE - EVENTO PER VENTO E ONDE
(Jogashima, Miura 1981)
Il corpo era sospeso su un fianco da una struttura lignea posta su un affioramento di rocce, in posizione parallela all'orizzonte, rivolto verso il mare aperto, presso la riva mentre saliva la marea. Il cielo era coperto e un vento sferzante faceva oscillare il corpo e le onde infrangendosi sulle rocce lo bagnavano. Durata totale dell'evento: circa 20 minuti.

guerriero (Terminator?), ultima versione del super-uomo, è il "top" della commistione umano-meccanica futurista, onnipotente dominatore, super-maschio alla ennesima potenza, reso invincibile dalla tecnica moderna. Se la "piega" ideologica che attraversò tutto il Futurismo italiano resta per noi evidentemente riprovevole, è tuttavia innegabile la sua acuta attenzione agli elementi fondamentali della modernità: proliferazione tecnologica, scenari urbani in continua espansione (*La città che sale* di Boccioni),modificazione radicale della natura a opera dell'uomo dominatore della tecnica, mutazione dell'uomo stesso, nuovi mezzi di comunicazione e loro implicazioni nella percezione del mondo, velocità, compenetrazioni dinamiche, alterazioni spazio-temporali, nuove sonorità presenti nell'ambiente (gli *Intonarumori* di Russolo, anticipatori di molta musica contemoranea).
I futuristi riuscirono a prefigurare forme ampiamente radicatesi nei territori della presente realtà (vedi le fantascientifiche - per quei tempi - architetture di Sant'Elia) o dell'immaginario collettivo. Ma questa esaltazione iper-positivista delle potenzialità della tecnica, sostenuta da una dissennata cultura di dominio, potenza e presunte superiorità biologico-razziali, si concluse nelle "tempeste d'acciaio" del '15-'18 e, una volta trovatisi in mezzo, molti futuristi compresero che avevano sbagliato qualcosina. Attenzione, caro Stelarc! Questa è storia.

Nelle tue prime opere vi erano numerosi elementi scultorei con riferimenti arcaici e naturali, come, a esempio, ceppi muniti di aculei, strutture totemiche. Riguardo le ultime "sospensioni" ci sono state errate interpretazioni delle immagini con riferimenti sciamanici. Come replichi a queste?

Sono sempre stato affascinato dall'uso di legno, pietra e acciaio, ma li considero materiali di base, primari, che possono essere messi in relazione con il corpo. Usando questi materiali insieme al corpo o sospendendolo a un albero, il corpo viene ricollocato nel suo regno naturale, amplificandone l'obsolescenza: in tal modo l'uso di quei materiali non è in senso sciamanico o simbolico. E' piuttosto una relazione strutturale con il corpo e i rapporti con il suo scenario naturale, primitivo.
Per quanto riguarda le opere in sospensione, ciascuno ha diritto a interpretare le immagini come vuole. Queste immagini sono state estrapolate dai media in modo tale che si ha l'impressione che ciascuna di queste sia tipica del lavoro. Ma non è così, essa è parte di una successione di interventi comprendenti la produzione di tre film sull'interno del corpo, in cui si pratica una serie completa di privazioni sensoriali e prove di sospensione con funi e imbragature appese a palloni aerostatici, con il corpo totalmente amplificato con raggi laser in tutte le performance iniziali.

Quali sono le motivazioni alla base delle "sospensioni"?

Sono sempre stato affascinato dall'immagine del corpo nello spazio - immagine tanto primordiale quanto legata alla contemporaneità. Spesso sognamo di fluttuare e volare, e molti rituali primitivi comportano la sospensione del corpo secondo varie modalità, in più oggi il corpo può galleggiare in assenza di gravità. Queste "sospensioni" si collocano tra la fantasticheria e la realtà dell'astronauta, così sono sempre esistiti casi di collocazione del corpo nello spazio, questo è impulso iniziale. Nelle prime sospensioni io appendevo qualcun altro ma, dal momento in cui i progetti implicarono maggiori difficoltà, dovetti io stesso assumermi le conseguenze fisiche e mi preparai a eseguirle da solo.

STELARC

Quando decidesti di passare dalle "sospensioni" con imbragature a quelle tramite ganci attraverso la carne per sostenere il corpo, adducesti come ragione l'eliminazione dell'ingombro visuale dell'imbragatura. Come reagiresti all'asserzione secondo la quale l'ingombro visivo è stato sostituito da un "ingombro ideologico", con allusioni non intenzionali?

Per me la transizione ai ganci fu un'azione molto semplice. Molto onestamente posso dire che non avevo pensato alle implicazioni sado-maso e mi hanno sempre lasciato perplesso quelli che ricorrevano a performance con crocifissioni o ganci con appesa della carne morta. Allora, come ancora adesso, le mie intenzioni erano rivolte ai rapporti strutturali. C'era un ingombro visuale dovuto alle imbragature e alle funi e l'effetto era quello di sostenere il corpo piuttosto che sospenderlo. Così usai ganci infilzati nella pelle attaccati a sottili cavi. Avrei potuto utilizzare qualcosa di "invisibile" come filo da pesca, ma mi piaceva l'idea di utilizzare funi o cavi di acciaio poichè questi definivano delle linee di forza e tensione, e ciò era parte del congegno visivo del corpo sospeso. In tal modo, deliberatamente, non ho voluto farne una sorta di evento illusionistico con un corpo fluttuante nello spazio. L'intenzione era di usare semplicemente il minimo sostegno per il corpo; la pelle tirata diventava parte della struttura di supporto e una specie di campo gravitazionale.

Il rapporto con la scienza e la ricerca è metaforico o diretto, considerando ad esempio il tuo lavoro sullo sviluppo del braccio meccanico?

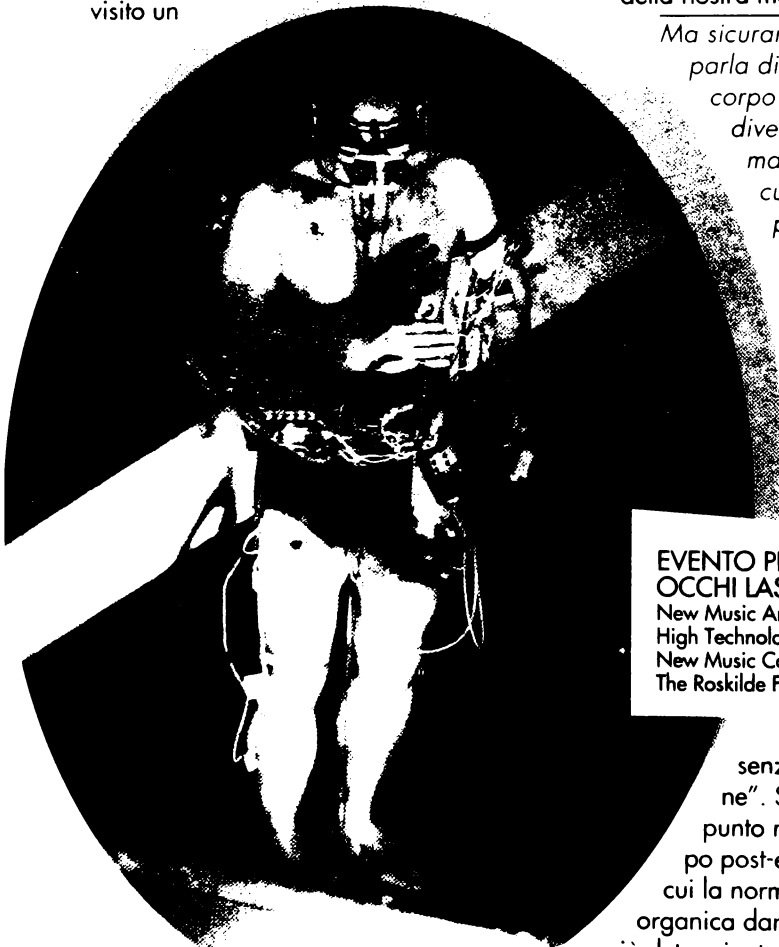
Io non ho una formazione di tipo scientifico o ingegneristico ma, avendo vissuto in Giappone per 19 anni, con amici impiegati nei settori robotica e ingegneria, ho una buona conoscenza generale dell'attuale tecnologia. Tuttavia il progetto "terza mano" non era un progetto ingegneristico nuovo, si basava su un prototipo sviluppato presso la Wassau University. Lo modificai leggermente. La ditta costruttrice che mi aiutò lo elaborò secondo le mie esigenze - io disegnai la struttura di supporto e vi applicai un depressore di un'altra ditta. Volevo una mano adattata alle dimensioni della mia mano destra e ricoperta da uno stampo cosmetico, anche se non l'ho mai usato, poichè ritengo che la tecnologia presente dovesse essere visibile. Questa è la mia strategia generale. Io ho delle idee su come possiamo connettere appendici tecnologiche in simbiosi con il corpo e, stabiliti questi concetti, non mi interessa elaborare semplicemente un progetto di finzione scientifica o un'idea non realizzabile. Io metto sullo stesso piano l'espressione con l'esperienza, con l'esperienza della realtà.

Tu hai affermato che per sospendere il corpo lontano dalla superficie terrestre avremmo bisogno di temprare e disidratare il corpo per renderlo più resistente - una pelle sintetica per ridisegnarlo radicalmente nella nuova era tecnologica. Tutto ciò lo intendi alla lettera?

In primo luogo, la percezione dell'obsolescenza del corpo fu molto profonda. Ho la sensazione che siamo giunti ai limiti della filosofia, non perché siamo ai limiti del linguaggio, ma a causa dell'obsolescenza della nostra fisiologia. I parametri strutturali dei nostri corpi stanno determinando la nostra consapevolezza percettiva e la comprensione cerebrale del mondo e, alterando la nostra architettura, regola ed estende la nostra consapevolezza: usando dei robot sostitutivi con remote-control per proiettare la presenza umana e l'effetto dell'azione fisica in luoghi remoti. I generi di teorie presenti nelle mie performance provengono dalla lettura della letteratura scientifica, dal mio interesse generale per la filosofia e la psicologia e non da un punto di vista accademico. Sono interessato e affascinato proprio dal modo in cui le idee si evolvono e dal rapporto tra idee, cultura e tecnologia che le genera, così queste idee non si propongono di giustificare le performances. Questo è il motivo per cui io non ritengo che le performances debbano essere descritte. Talvolta il pubblico ha assistito a una performance e non sapeva ciò che stava accadendo, anche con questi elettrodi e fili metallici inseriti in tutto il corpo. Tuttavia hanno chiesto: "cos'erano quei suoni?" Non avevano motivo di comprendere che quelli erano in realtà segnali corporei amplificati.

EVENTO PER ROBOT ANTI-COPERNICO
(Newz Gallery, Tokio - 1985)
5 canali di suoni corporei erano attivati insieme al meccanismo e ai suoni della terza mano e del braccio robotico oscillante al ritmo variante del bagliore e tremolio della luce, mentre occhi- laser penetravano e scandagliavano lo spazio.

STELARC

Qualcuno venne da me e mi disse: "hai un tremendo controllo del braccio sinistro", ma questo scattava su e giù automaticamente tramite un paio di stimolatori muscolari. Inversamente, pensano che la "terza mano" fosse automatica o programmata mentre sono io a controllarla totalmente. Se scopri queste cose dopo la performance, va bene, se le sai già prima, va bene lo stesso. Quando visito un museo odio leggere qualcosa riguardante quelle opere - ho la tendenza a confrontarmi con i lavori, a trovarmici di fronte e interpretarli senza una necessaria mentalità di visione pre-determinata, senza la necessità di far riferimento alla memoria o alla cultura. Questo potrebbe essere un obiettivo impossibile dato che l'esistenza umana si basa sulla memoria; ma il mio desiderio è di staccarmi dalla memoria umana e alla fine essere in grado di svanire, differenziarmi, partire da questo particolare habitat evolutivo - cosa che non significa necessariamente abbandonare il pianeta. Potrebbe voler dire muoversi sott'acqua o nel sottosuolo o dentro di noi.

Ritieni che il desiderio di lasciare il corpo o il pianeta abbia le sue radici nella curiosità e che questa sia una buona ragione su cui basarsi?

Si potrebbe dimostrare che uno dei motivi per i quali noi siamo creature adattabili e abbiamo sviluppato sia l'intelligenza sia la curiosità. La nostra curiosità potrebbe essere la causa della nostra mobilità...

Ma sicuramente se uno parla di vivere senza il corpo perché questo è diventato una maledizione, la curiosità stessa può non essere giustificata?

In un certo senso, io sostengo che questo corpo è obsoleto, non dico che possiamo vivere senza "incarnazione". Siamo giunti a un punto nel nostro sviluppo post-evoluzionistico in cui la normale evoluzione organica darwiniana non è più determinata dai fattori presenti nella biosfera, dalle forze gravitazionali. Adesso lo è dalla spinta delle informazioni, abbiamo accumulato questo input che produce questi desideri di esplorare, estendere, amplificare, valutare, diagnosticare maggiormente. Così ciò che ha inizio come strategia evoluzionistica, questa curiosità che è essenzialmente il risultato della nostra mobilità e percezione, ora giunge a un punto in cui questa accumulazione (di informazioni) comincia ad avere una propria dinamica e direzione e agisce da propulsore per il corpo e lo forgia in nuove forme. Il campo dell'informazione ora modella la struttura del corpo.

EVENTO PER CORPO AMPLIFICATO/ OCCHI LASER E TERZA MANO
New Music America, Houston - 1986
High Technology and Art, Tokio - 1986
New Music Concerts, Toronto - 1987
The Roskilde Festival, Roskilde - 1987

Questo slancio tecnologico è sostenuto e finanziato dall'apparato militare e dalle multinazionali. Come ti senti, come artista, in un coinvolgimento così diretto e nella promozione di questo tipo di ricerca?

Io, in generale, non ho una visione della vita cinica o pessimista. Non vedo il disastro ovunque.
Sicuramente, una gran parte di questa ricerca è sostenuta dai militari e certamente le forze economiche governano molte innovazioni tecnologiche, ma mi piace pensare che alcune tecnologie abbiano una propria "raison d'être". Possono essere giustificate come ricerca pura, realizzate senza finanziamenti da nessuno, non-distruttive, connettibili al corpo umano per esplorare nuove frontiere di conoscenze e informazioni. In tal modo tendo ad avere una visione abbastanza ottimistica. La ricerca umana è ancora fondata sulla potenza distruttiva, il potere, l'aggressione e la guerra ma, ultimamente, si sta dirigendo in altre direzioni come l'estensione dell'intelligenza, la percezione e l'abitazione di un più vasto contesto spazio-temporale extra-terrestre. E' difficile discutere sulle questioni etiche e morali da un punto di vista sociologico o politico. Ciò che mi interessa è l'integrità concettuale che ciò produce. Non posso sempre pretendere che questo sia il giusto modo di procedere o che non ci possa essere una strategia sbagliata, ma non mi sento qualificato per trattare questi argomenti, sono questioni sociali molto complesse. Come artista non puoi indugiare su ostacoli politici o ingiustizie sociali altrimenti non riusciresti ad adempiere alla tua funzione. Uno non farebbe arte del tutto se esaminasse realmente il mondo, la povertà, il disagio o l'ingiustizia. Come può una persona produrre arte, come può avere la sicurezza di non perseguire la vanità implicita nel processo artistico? Proprio come uno scienziato può essere accusato di immoralità per certe invenzioni, così un artista può essere criticato di trascorrere la sua

vita in futili esplorazioni visuali e concettuali.

Puoi spiegare cosa intendi quando affermi che nell'attuale epoca dell'informazione la libertà importante non è quella delle idee ma "la libertà di mutare il proprio corpo"?

Ho affermato ciò perché a quel tempo pensavo che in un ambiente sovraccarico di informazioni, dove sono aumentate le interconnessioni tra computer, si sarebbe creata una situazione in cui la libertà di informazione/comunicazione non costituiva più un problema. Il punto in discussione era se un governo, o un gruppo religioso, o una società, ti avessero permesso di modificare il tuo corpo. Ritengo che la libertà di forma piuttosto che quella di informazione, ti permetteranno di modificare la tua attuale struttura del DNA. Per quale motivo l'intelligenza dovrebbe essere incassata soltanto in questa forma bipede secondo questa chimica del carbonio e queste particolari funzioni? Adesso il punto è come espandere l'intelletto, creare antenne sensoriali e sperimentare soggettivamente uno spettro di realtà più ampio, come estendere la nostra ampiezza vitale. Penso che il problema non sia il perpetuarsi tramite riproduzione ma piuttosto concentrarsi sul soggetto per ridisegnarlo. Forse, quando gli uomini si saranno spinti fuori dalla terra, le rigide credenze religiose, politiche e sociali non saranno più così tenaci e ci saranno spinte che renderanno più facile la possibilità di ridisegnare il corpo senza traumi per la nostra cultura planetaria.

Ti è stata mossa la critica di perpetuare, con il tuo lavoro e le tue idee, le strutture e le ideologie del potere maschile. Come replichi?

Non penso che la tecnologia sia un prodotto maschile. Esiste una critica femminista che asserisce che la tecnologia sia essenzialmente opera del maschio e sia utilizzata per perpetuare il suo dominio. Ritengo che questo sia sostanzialmente un concetto seducente per le femministe, ma è possibile che sia stata proprio la parte femminile della nostra specie a dare inizio all'uso della tecnica nella raschiatura delle pelli e in altri utensili inventati dalla donna, così come le lance e altri strumenti di caccia furono probabilmente costruiti dal maschio. Non abbiamo prove certe sull'esistenza di una netta divisione tra la caccia e la cura della casa, a eccezione del fatto che la gravidanza costringesse la donna all'immobilità. Ma, anche ammettendo che la tecnologia sia stata un'invenzione del maschio, le sue implicazioni ed effetti attuali sono di eguagliare le nostre possibilità fisiche e uniformare la sessualità umana. Ad esempio una donna che guarda in un microscopio ha la stessa acutezza di vista di un uomo, una donna che guida un veicolo può andare alla stessa velocità e potenza di un uomo. La tecnologia ha potenzialmente la capacità di eliminare completamente il peso della gravidanza dal corpo della donna, procedendo così ci sarà allora l'eventualità della perdita di importanza della sessualità e della sua graduale eliminazione; in tal modo non ci sarà motivo di essere sessualmente differenti tranne che per il piacere personale. Se saremo in grado di fecondare e nutrire il feto

STELARC

fuori dal corpo della donna, allora tecnicamente non ci sarà il parto. Se potremo sostituire le parti malfunzionanti, tecnicamente non ci dovrebbe essere morte. Così la tecnologia, dopo aver parificato le nostre potenzialità fisiche e uniformato le nostre sessualità, ridefinisce la nostra identità di umani. L'esistenza potrebbe semplicemente voler dire essere operativi o non-operativi.

Se qualcuno dovesse percepire questi lavori come performance musicali, i riferimenti nelle tue opere non dovrebbero forse essere meno forti per permettere a queste interpretazioni di esserci senza soffocare le strategie di cui parli?

Ciò che mi affascina è che spesso c'è stata difficoltà nel catalogare questi eventi e inoltre negli ultimi 6 o 7 anni ho ricevuto più inviti a partecipare a festivals di "New-music" che ad altro; dato che non amo essere uno specialista, mi piace il fatto che questi eventi abbiano attraversato l'ambito musicale; il continuo confondersi e modificarsi dei confini rende questo campo di attività molto più stimolante.

EVENTO PER CONO LASER, STRUTTURA DI LUCE
(Image '90 - Melbourne, 1990)
Esteso acusticamente ma visualmente contenuto, il corpo accresciuto era circondato da un cono ruotante di raggi laser e attorniato da una struttura semi-circolare. Gli impulsi EMG attivano in sequenza un abito di luci posizionate intorno alla testa.

Basta con lo spettacolo! Vaffanculo al Rock & Roll

Frazier Clarke intervista Fraser Clark di "Encyclopædia Psychedelica" e "Zippy Times"

Questa intervista è stata condotta da un personaggio che si è messo in contatto con me nel ciberspazio. Se vi è mai capitato di passarci del tempo là fuori, allora potete immaginarvi il tipo, una sorta di versione stronza di me stesso. La differenza è che lui era italiano, per la prima volta nella scena House di Londra. Me la stavo prendendo calma centellinando un frullato di ginkgo biloba nella Tea Room virtuale del club dell'Oggetto Volante Universale. Erano le tre del Mattino Eterno e lo strano individuo mi disse che stava hackerando per Decoder.

SCANNERIZZANDO I GRANELLI DI POLVERE, GUARDANDO DIETRO LO SPETTACOLO, LO SCHERMO DENTRO LA SCENA
di Frazier Clarke

La parola "Zippy" farà la sua prima apparizione nell'*Oxford English Dictionary* l'anno successivo. Inventore del termine (non ha nulla a che fare con i cartoni animati o con gli Yippies) e iniziatore dell'intero movimento Zippy in Europa, Scotsman Fraser Clark (niente 'e' fino a che non vi sarete presentati) 48, "Capo fermadollari e concettualizzatore" di imprese evoluzionistiche ed editore dell'"Enciclopædia Psychedelica International" Epi, pronunciata come un francese pronuncerebbe la parola "hippy) che gli piacerebbe chiamare "Techno-pagana" ma che, realisticamente, è preparata per "qualcosa di noioso come un tipo tardivo di evoluzionario del ventesimo secolo impegnato a bilanciare gli emisferi maschile e femminile del suo cervello e il suo stile di vita in generale". E' passato un bel po' dal primo volume in bianco e nero della "fanzine definitiva dell'Amore Techno Pagano" fino all'indescrivibile Acid Annual metazine evolutiva che vanta abbonati quali le band di Acid House KLF, The Shamen e Deelite ed emergente come una corporazione internazionale coinvolta in riviste, libri, club, rave, Wisdom Weekender, Love Lab, vestiti alla moda, Letture d'ambiente (chiamate Playshop) e testimonianze di Timothy Leary, Anton Wilson, Terence Mckenna, Alexander Shulgin, Ruperèt Sheldrake, Sir George Trevelyan e RU Serious (pronuncia: Are You Serious, gioco di parole NdT) e Queen Mu di "Mondo 2000".
Con Leary V le "origini della danza" dell'inferriata, la prima realizzazione dell'etichetta evoluzionista Great Hearts & Minds Trance Formation Series, il cui team è composto "dai più radicali e importanti luminari oggi sul pianeta insieme ai più consci, credibili e attive band House dell'Inghilterra per creare una follia cosciente che possa salvare il mondo". Un articolo già molto ricercato presso gli amici californiani, e insieme al brano di Clark "War & Peace, The 90-s Remix" che ha imperversato nelle classifiche indipendenti nella Campagna per il disarmo nucleare, l'album-benefit "Give peace a dance" e con la recente realizzazione dell'album "Shamanarchy", in Inghilterra già un classico underground, sicché "Decoder" ha deciso che era tempo di fare un controllo dell'unica posse House che non invecchia, che molti e non solamente loro stessi, stanno chiamando "il cuore, la mente e l'animo della scena Acid House inglese". Siete avvertiti dunque. Questa intervista collega due rave e una sera a casa di Clark Hampstead. Sebbene dotato di una laurea in psicologia di una delle più rinomate università inglesi, danza bene quasi quanto parla e spesso quando parla. Dunque quali sono le linee principali di un nuovo modo di percezione e di relazione con le nostre storie e futuro "cosmiculturali" stregonescamente frattale e turbolentemente attraverso il pezzo... Merda, adesso ho iniziato a parlare come lui!
"Ogni volta cerco di reinventarlo" dice Clark. "Se tu stai vivendo una visione reale, ti stai sempre evolvendo. Le formule stanno per attizzarti il culo - rovinando completamente la tua Danza".

CONNETTENDOSI ALL'INFOCCULTURA

Allora che cosa ci fa un vecchio hippy?

Clark: Zippy, se si vuole parlare per categorie.

...Zippy come te dentro il movimento Acid House?

Bene, è dagli anni Ottanta che noi abbiamo predetto nell'Epi che una interamente nuova "mania della coscienza" avrebbe fomentato la cultura giovanile, che avrebbe sommerso il gene-pool e salvato il pianeta nel nanosecondo finale (per mischiare le metafore!). La nostra cultura deve, entro l'anno 2000, mutare completamente direzione, faticosamente, dalla competizione alla cooperazione o sarà l'umanità stessa a mutare. Sicuramente tutto

ciò non è venuto fuori dalla cosiddetta cultura New Age, o dai Verdi o dai Cristiani Rinati!

Dagli Zippies allora?

Sì, gli Hippy sono stati la prima ondata di massa del reale potenziale espresso dalla nostra cultura ma dai tardi anni '80 la maggior parte di loro è stata chiusa in una modalità "Abbiamo tentato di realizzare un vero cambiamento ma questo non è stato possibile", così noi saremo cinici e oscuri. Avrebbero dovuto essere Hi Tech-Hippy, una categoria capace di rimboccarsi le maniche e lavorare duro. 'Zippy' è stato freddamente selezionato come una affettuosa autodefinizione per i media perché lo Zippy, il Tecno-Pagano, il Nuovo Revivalista Arcaico New Age deve avere la testa immersa profondamente nell'infocultura. Info-occultura! Ricordati questa definizione, perché non so se sarò in grado ancora di ricordarmela! (ride).

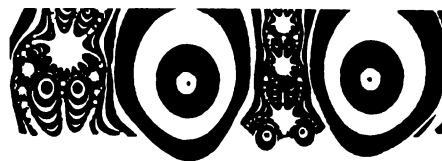
E questa cosa si è poi trasformata nell'Acid House?

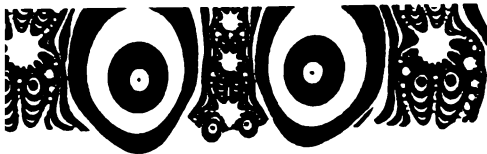
Senza ombra di dubbio l'House Music è il suono della Cultura Giovanile Zippy degli anni '90 che nei prossimi cinque anni avrà un boom nei juke box da Bagdad a Pechino. I club di Mosca suonano ancora Gothic ma già ci sono migliaia di raver più avanzati dal punto di vista della consapevolezza in Inghilterra che nei periodi dei Punk o degli Hippy messi insieme. E persino gli stessi inglesi non hanno ancora effettivamente realizzato quello che sta succedendo e quali spettacoli si stanno preparando. Questa volta sarà un'evoluzione che avrà successo. Deve esserlo?

20 MILIONI DI HIPPY BRUCIATI SUL ROGO

Nel tuo editoriale "20 milioni di Hippy bruciati sul rogo" affermi che il tuo ottimismo nasce dal fatto che la Cultura Occidentale ha ormai passato la sua Notte Buia dell'Anima, il periodo in cui noi ci siamo accresciuti permettendo che i dissidenti venissero fisicamente sterminati dal malato consenso alla realtà.

Gani (Latino per "persona non militare" e a ogni modo i Romani erano teste di carne fasciste che distrussero la civiltà, ma voi ragazzi probabilmente questa storia la conoscete!) abbiamo cooperato e ci siamo riprodotti senza sosta, insieme ai nostri dei personali e ai succubi come personal computer! Fino a ora, proprio quando lo Stato Mentale Monoteistico Romano-Cristiano si è esteso ed è giunto a dominare l'intero pianeta è sempre venuta fuori

una Cultura Alternativa. Il più grande errore compiuto dal monoteismo è stato quello di smettere di ucciderci, heh heh. Tutti quelli che hanno mire di dominio prendano nota: dal momento in cui si lascia che la gente si allontani dai dorati standard divini, è una degenerazione senza fine. Ma mi riempie di gioia che tutti coloro che lavorano per la libertà, i democranauti, nonostante la CIA dell'Età di Mezzo abbia distrutto 20 milioni di frignoni, non è ancora riuscita ad annusare lo spirito umano, e adesso è troppo tardi di duecento anni e NOI STIAMO PER DIVENTARE LA RELIGIONE DOMINANTE! Questa comunque dei venti milioni è una stima conservatrice. non c'è da meravigliarsi che siamo così geneticamente repressi. L'unico pericolo adesso è quello dei Monoteisti che si rendono conto che il mondo sta andando verso il diavolo (leggi Pan) e allora preferiscono cercare di tirarci fuori dalla nostra miseria. Un così nobile autosacrificio, io non ci credo!

Questo ricorda un po' gli hippy originali. Leary non aveva predetto che le mucche avrebbero pascolato a Times Square nel 1970?

Sì, lo ha fatto. Ma lui non stava cercando di essere uno scienzato allora; stava solo cercando di essere un essere umano. Gli hippies lo avevano compresso nel profondo dei loro cuori e nella loro visione loro avevano visto la soluzione ma non avevano capito il problema, non avevano studiato la vera storia cosmiculturale. Loro ancora non capiscono cosa significa "ESSERE QUI ADESSO", per esempio. Pensano che questo significhi che oggi è un nuovo giorno e che le menate di ieri sono state cancellate. Io ti chiedo: come puoi costruire un nuovo mondo come quello?! E loro non hanno mai davvero capito il potere dei soldi, così restavano paralizzati come se si sentissero in colpa quando gli veniva offerta una possibilità di guadagnarne un po' e impotenti quando non ne avevano. E pensavano davvero che avrebbero potuto uscirne fuori! Affascinante, huh, proprio come se si potesse immaginare che tu puoi costruirti la tua separata, piccola e sicura Realtà Virtuale! O come se immaginassi che tu non sei altro che un osservatore in alcuni esperimenti Cosmoculturali. Hippy era Prima Onda della divinità e non ha mai avuto intenzione di prendere il trono. Era principalmente una reazione di bilanciamento necessario contro Tecno, una corsa per preparare un solido letto di esperienza Alternativa per questa onda, l'onda Rave. Per seminare la cultura e alchemizzare un'intera nuova generazione. Dove gli Hippy si muovevano timidamente i

Raver sono cresciuti relativamente non repressi nella cultura post-Hippy e danzano con i loro interi corpi, cuori e menti.
La Prima Onda era anche intenzionata a creare il primo network planetario con antenati pagani DOC, "cheerleader" come fa oggi Leary, esemplari di guerrieri dell'arcobaleno temprati dall'umiltà, dalla pazienza, dal disinteresse per compensi materiali che non siano costituiti da quel denaro che permette di realizzare le cose e, più importante di tutto, in cooperazione. Gli Hippy si sarebbero venduti vent'anni fa se lo avessero voluto fare. Sai, i giovani raver qui all'Evolution qualche volta si preoccupano perché stiamo uscendo troppo allo scoperto, ma io credo onestamente che sarei un fottuto presidente underground!

PER PIACERE ESCI DAL NUOVO RITMO ACCELERATO SE FAI PARTE DI UNA BAND E NESSUNO TI DÀ UNA MANO

Allora possiamo parlare della musica in se stessa?

No, no, no! (ride)

Perché 120 battiti al minuto per esempio?

La house si è estesa un casino a partire dai 120 battiti al minuto, specialmente con l'avvento dell'Ambient House. Non viene neppure più chiamata Acid House e anche il termine"rave" è quasi out. Principalmente 120 bpm è il battito del cuore del bambino nell'utero che descrive in modo davvero carino la House Generation latente del pianeta. Ascolta. La generazione del '90 non è certo quella dei '60 e anche il SUONO non è lo stesso. Il Rock'n'roll, come suono, è quello che ascoltano i nonni. L'House è una vibrazione più veloce per un'era più veloce i tempi si vanno facendo più veloci e stiamo arrivando al climax. Immagina 20.000 giovani dervisci occidentali che danzano per tutta la notte a 120 bpm fino a quando non sorge il sole. Arrivi alla sensazione di essere dentro lo stesso utero! (Nel quale noi effettivamente siamo, se ci pensi bene). Tutti semplicemente sapevano che qualcosa d'importante stava nascendo. Una stupenda solidarietà di gruppo: 20.0000 persone che si sentono insieme! Se non questo ciò di cui ha bisogno il pianeta... Wow!

Ma questa non è la stessa cosa che si era detta di Woodstock? Non ha forse il Rock'n'roll giocato un ruolo cruciale nella cultura giovanile?

Con la tradizione ha finito per incanutirsi, no? Bisogna forse mostrare rispetto a un vecchio e grasso milionario? Vedi, ha fatto la sua molto tempo fa, così lasciamo che il morto - o Disney - bruci il morto. Molto tempo fa il Rock'n'roll è diventato totalmente corrotto e si è ridotto a essere pura forma. Per anni non ha prodotto altro che ribelli con gli occhi puntati sulla carriera (con tanto di manager) che gridavano FOTTI IL SISTEMA!, e adesso dammi i soldi che non vedo l'ora di comprarmi un podere in campagna. La Casa Bianca Rock'n'roll è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Come forza sociale il Rock è morto-vorrei tanto che la smettesse di fare casino.
Perché deve essere così difficile accettare il fatto che cose che sono state utili in un certo momento possono perdere la loro rilevanza in un altro? Yin e Yang, non è sempre stata quella la strada? Ci saranno sempre grandi mercati per il Rock, proprio come per Sinatra, ma è parte della storia ormai, socialmente irrilevante. Persino dal punto di vista statistico, dopo 25 anni non ci possono ovviamente essere molti riff di chitarra ancora da scoprire, e, ad ogni modo, qual è il punto? Così spostati Grande Fratello, lascia il posto a un nuovo suono per una nuova specie. Non so, credo che le fasulle, bollite vecchie egostar dovrebbero essere costrette a togliersi di mezzo. Caro Museo Vivente del Rock'n'roll grazie e buonanotte.

Allora che cosa c'è di veramente diverso?

L'Acid House è il paradigma del salto. Il Rock ai suoi inizi era ribellione, opposizione al sistema malato. Era come suonare una tromba per far cadere i muri. Andava bene per quel tempo e forse è anche riuscito a ottenere qualche risultato (sebbene io abbia i miei dubbi) ma oggi non abbiamo bisogno di quell'attitudine immatura e distruttiva. Adesso abbiamo bisogno di musica in grado di unire, che aiuti a rimettere di nuovo insieme tutti i culti. Un campione di tutte le culture del pianeta. Che è esattamente ciò che fa l'House. Alcune band stanno persino riciclando il Rock!

E' la mia prossima domanda. Ciò di

cui tu parli non è un po' impersonale e malsano?

Cosa c'è di personale, salutare e vivo in 10.000 persone che consumano passivamente un divertimento ripetuto da quattro giovani formiche presunte "vive" su di un palco lontano chilometri? Con l'House tu hai 10.000 partecipanti vivi e nessuna star da adorare! Molto più salutare! E parlando di salute, si tratta proprio del più miracoloso vantaggio portato dall'House. Adesso è figo non bere alcol! Non puoi infracicarti se guidi e balli per ore e ad ogni modo l'alcol non si mescola bene con l'ecstasy. Ma se proprio devo dire la mia, onestamente non mi sarei mai aspettato di vedere nella mia vita l'apparizione di una generazione non alcolica, e io sono un ottimista. Questo da solo mi sembra uno degli avvenimenti che porta più speranza visti in questi anni.

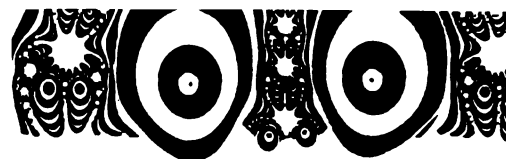
UN PARADIGMA MASSIMO CHE FA UN BALZO NEL MINIMO SPAZIO DI TEMPO

Passiamo alla scienza: non negherai che tutte le sue affascinanti scoperte sono immensamente importanti nell'aiutarci a capire come davvero funziona il mondo e persino eventualmente per salvarlo...

Bene, se noi sentiamo che abbiamo bisogno della scienza per avere queste cose, è perché la scienza le ha, in primo luogo, sfruttate. Gli Hippy avevano capito la Scienza del caos già negli anni '60. Tutti ci dicevano di essere tranquilli, logici e oggettivi nel set dei parametri e di iniziare a pianificare per avere la pensione quando saremmo diventati vecchi. Noi rispondemmo: "Stronzate!". La vita non è assolutamente questo. Tu sai come far ridere dio? Raccontagli i tuoi progetti! La vita è qualcosa che tu cavalchi o una tigre su cui cerchi di star sopra, non puoi programmarla con un righello. Abbiamo ancora questa idea a lungo disapprovata che noi siamo qualcosa come degli osservatori esterni di questo Esperimento quando l'esperimento in realtà siamo Noi! Cerchiamo di ripulire la nostra mente dalle varie piccole mega-metafore con cui è venuto fuori qualche scienzato strano mai sentito nominare prima e le stronzate che ha scritto nel suo ultimo libro. Molti di questi "specialisti" sono come i "Professori dalle menti assenti" di cui parlava Gurdjeff e che lui usava per avere un quadro del basso livello e dello sbilanciamento del livello della Conoscenza del mondo Occidentale. Chiediti questo: davvero pensi che il destino della tua vita dipenda dalla prossima pisciata con cui qualcuno sta per venir fuori o che persino tu stai per fare? Se hai più di 25 anni tu già sai la risposta, tutti noi la conosciamo. La gente non sta nemmeno a discutere sullo schema di come dovrebbero essere le cose. I buoni vecchi Hippy degli anni '60 lo sapevano già più di vent'anni fa e non hanno avuto bisogno della scienza per dimostrarlo.

L'unica vera domanda (e il vostro unico sforzo dovrebbe andare in direzione cercare di trovare una risposta) è: COME COMUNICHIAMO CIO' CHE GIA' SAPPIAMO AL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DI PERSONE SUL PIANETA NEL MINIMO TEMPO DISPONIBILE?

Ma questo non implica un'élite di persone che hanno questa conoscenza? Tu hai detto che non abbiamo più bisogno di leader.

Il concetto di leader è ormai fuorimoda e questo credo sia una cosa su cui siamo tutti d'accordo. Persino l'individuo è relativamente non importante! Sai, il comunismo non andava bene per gli esseri umani, così esiste un sistema basato sulla competizione. Avete notato che la gente del vecchio blocco dell'Est, molto più preparato di noi a disprezzare l'intero sistema, fa ancora notare che la gente era più amichevole. Pensateci. Gli Hippy avevano detto "La peste su entrambe le loro case" 25 anni fa. La nostra enfasi sull'individuo oggi sa un po' di grottesco. Anche gli yuppi hanno mollato; è necesario cooperare. E il futuro arriverà sulla tua porta di casa nella forma di una posse che sta già vivendo con un nuovo stile di vita. Molte altre ancora di queste posse (e non sto volutamente parlando di "tribù" perché queste sono separate dal corpo culturale centrale) continueranno a venir fuori da tutte le parti fino a che un giorno diventerà ovvio che hanno preso il comando. Il vero campo di battaglia sta nel forgiare un nuovo stile di vita, una nuova cultura che, per dirlo nudo e crudo, farà scomparire e prenderà il posto di quella che ha dominato fino a oggi. Questa non è scienza lineare, se per caso non l'aveste notato, questo è... semplice supersenso comune.

LA CASA DI DIO-LA CROCIATA DEI BAMBINI PER LA DECADE FINALE!

Va bene. Supponiamo che tutto quello che hai detto sia giusto. Cosa succederà a quelli a cui non piace la musica House?

L'House è come una qualsiasi esperienza religiosa, un affare di conversione. Non riesco a pensare a nessuno che la possa amare dopo averla ascoltata una o due volte. Io all'inizio non la potevo sopportare, mi irritava le orecchie e mi sembrava sempre uguale: un niente che non andava da nessuna parte, molto, molto velocemente. Poi una sera mi sono convertito e adesso non suono nient'altro.

Davvero? Descrivi la tua Damasco! (risate)

Era l'ultimo Sunrise prima che le autorità proibissero i rave di massa all'aria aperta. Mi ricordo Tony Colston-Hayter il "re dell'Acid House" in quei primi giorni, che annunciava "la polizia ci ha mandato 12 ingiunzioni! Ma noi abbiamo il potere!". E 20.000 giovani Thatcheriti ex-yuppy urlavano la loro approvazione e convertendosi, senza rendersene conto, ai piedi di quelle colline al viaggio di questa decade! La Seconda Ondata, la Crociata dei bambini! Hey, fa persino rima-questa è una prova frattale, un segno dei tempi! Così me ne stavo seduto cercando di dare un senso a quello che stavo vedendo. Era come un festival Hippy, eccetto per il fatto che io possedevo la macchina più vecchia del parcheggio. I raver sono più tecnologici, più mobili. Ma negli anni '60 anche gli Hippy avevano i loro weekend e c'era anche qualche scienzato pazzo tra loro. Poi ho notato qualcosa di assolutamente nuovo e quello è stato il momento in cui mi sono convertito. E' successo questo: persino quelli che lasciavano la pista da ballo e si dirigevano verso il bar dall'altra parte del campo CONTI-

NUAVANO A BALLARE LUNGO TUTTA LA STRADA. Naturalmente la musica era così forte che tu potevi sentirla per tutto il campo ma adesso capivo che ERA PROPRIO COSI' CHE LA VOLEVANO. SIAMO QUI TUTTI INSIEME. E ABBIAMO IL POTERE, questo era ciò che la musica stava dicendo. Vedi la differenza con un festival Hippy? Nessuno qui si faceva gli affari tuoi né dava fastidio agli altri. Era assolutamente un fatto collettivo.

Hai detto che questi erano yuppy?

Sì, e questo è fondamentale. Pensaci; se noi stiamo davvero cercando di trasformare le cose dobbiamo vedere agire la parte di classe lavoratrice media della nostra cultura. Tim direbbe che finalmente le vibrazioni di Woodstock li hanno raggiunti. Bene, l'attitudine generale dei giovani con cui ho parlato in questi primi rave (sto parlando del 1988 e io ero 20 anni più vecchio del più vecchio di loro) potrebbe essere riassunto nel commento eccitato di una ragazza senza fiato "Non è grande?! Tu lavori veramente duro per tutto il weekend e poi rave veramente duro per tutto il weekend!". Era una yuppie felice totalmente consapevole del suo diritto di spendere i suoi sudati guadagni esattamente come sceglieva lei e aveva pure tutto il suo package ideologico: non le sono mai piaciuti gli Hippy (e probabilente aveva ragione visto che la sua cultura è la cosa migliore che sia mai capitata).

NON PUOI AVERE UN CLUB VIRTUALMENTE PERFETTO IN UNA SOCIETÀ IMPERFETTA

Alla fine ho coniato la frase "Non puoi avere un club virtualmente perfetto in una società imperfetta. Devi cambiare la società". Se la società inglese fosse veramente diventata come annunciato dalla Thatcher (a ogni modo non erano tutti yuppie, c'erano anche ex-football hooligan, ma la loro è una storia completamente diversa); se fosse stata davvero libera e imprenditoriale invece che monoteistica, capitalista e puritana avrebbe dato il benvenuto a questa nuova forma di iniziativa pagana e l'Inghilterra adesso godrebbe i benefici della sua esportazione nel resto del pianeta.
Invece si è rivelata meschina, moralistica, ristretta e al tempo stesso egoista, arrogantemente sfavorevole e pronta a rompere la legge pur di metterla fuori gioco. Soltanto che, naturalmente, ha proliferato a livello underground... Assomiglia di nuovo agli Hippy? Il punto sta che la "rave generation" non aveva volontà di cambiare nulla fino a quando il sistema a cui erano tranqillamente uniti ha iniziato a distruggere il loro diritto di danzare per ore in un luogo abbandonato all'aperto, senza nessuna licenza, ma semplicemente mettendo insieme 20 sterline a testa. Era ovvio ciò che sarebbe accaduto. Vennero radicalizzati e repressi. Questo li ha portati a dire: "Cristo, che tipo di democrazia è questa se non puoi neppure ballare in campagna!".

E cosa ci dici di questa nuova Ambient House? Non c'è molto ritmo in questo nuovo sviluppo...

Non hai bisogno di ritmo per danzare. 120 BPM è solo l'inizio necessario per farti fare un passo e vibrare dentro la tua flessibilità. Io la chiamo Shake-It-All-Loose-Stage, quando il lavaggio del cervello viene messo fuori gioco da ore di danze tribali. Allora, con la tua mente ripulita e i tuoi sensi aperti tu incespichi finalmente nella Ambient Room, che non è nient'altro che un'area rinfrescante in una minoranza di club di pura danza. Noi stiamo lavorando su di una teoria per cui, una volta che hai tirato fuori te stesso attraverso la danza, da generazioni di corpi monoteisticamente digitalizzati e corazzati e dopo aver ristabilito così un equilibrio, arriva il momento di andare in un'area ambient per una psicotecnica di educazione-intrattenimento totalmente sensoria. Questo è il momento in cui siamo pronti per le dream machine e tutta la roba che abbiamo messo a punto nei nostri Love Lab. Allora finalmente, e nessun altro lo sta facendo, torniamo di nuovo nel terzo cervello, nell'intelletto puro. Nel nostro nuovo club il terzo piano è per parlare-figo no? fare affari, ricerche. Stiamo per avere computer e possiamo comunicare nei network, tutte le comodità che un vero club del 20° secolo dovrebbe avere.
Poi saremo pronti per un massaggio di Realtà Virtuale reciproco, per capire gli dei che siamo ed esploreremo così i più profondi e reconditi recessi della Contemplazione Cosmica. Ovviamente sto parlando di club funzionanti 24 ore su 24.

Naturalmente. Fra quanto potremo vedere tutte queste cose?

Un sacco di queste molto prima di quanto pensi! E sarà il tema della musica di un positivo, finale, planetario riassestamento della metà finale della decade. E per l'anno 2000 la Cultura Occidentale avrà raggiunto esattamente quello che gli Hippy dicevano aveva bisogno: SARA' USCITA ANCORA TRANQUILLAMENTE DI TESTA. E sarà ritornata nel suo corpo, il pianeta, la Dea Madre Terra che diventerà di nuovo forte in mezzo agli altri due cervelli.

Credi che verrà annunciato in televisione? (risate)

Ciò che accadrà dopo questo sarà come far nascere nuovamente se stessi. Una sorta di bilanciamento naturale...

Cioè?

Cioè quello che fa della Cultura House una cosa unica tra tutte le culture di massa che l'hanno preceduta! La cosa più importante del modello evoluzionista di coscienza di Gurdjeff riguardava la necessità che prima di raggiungere un livello superiore di coscienza si raggiungesse un livello che lui chiamava dell'"Uomo Bilanciato". Bilanciato nei suoi tre cervelli: mentale, emozionale e fisico-motorio.

Zippy?

Niente di nuovo nel solito sistema solare, semplicemente si evolvono le metafore. A ogni buon conto, secondo lui, aprire qualsialsi altro centro superiore prima di aver raggiunto quel livello, sarebbe stato fatale! Vedi, questo ti rende di per sé sbilanciato.
L'House comunque davvero ti porta all'"Uomo Bilanciato", attivando il centro fisico-motorio del cervello. E la nuova Ambient House completa il quadro aprendo il tuo cuore. E tutti dovranno raggiungere questo stadio perché il pianeta possa essere di nuovo bilanciato e quindi salvato.
NON TI PREOCCUPARE! Tutti stanno di nuovo per ritornare ad amarlo e quindi ad amare qualsiasi cosa li circondi. Più Virtuali-tè, parroco?

DECODER 8
L. 7500